

ELETTRONICA

NUOVA

Anno 41 - n. 242
ISSN 1124-5174

RIVISTA BIMESTRALE

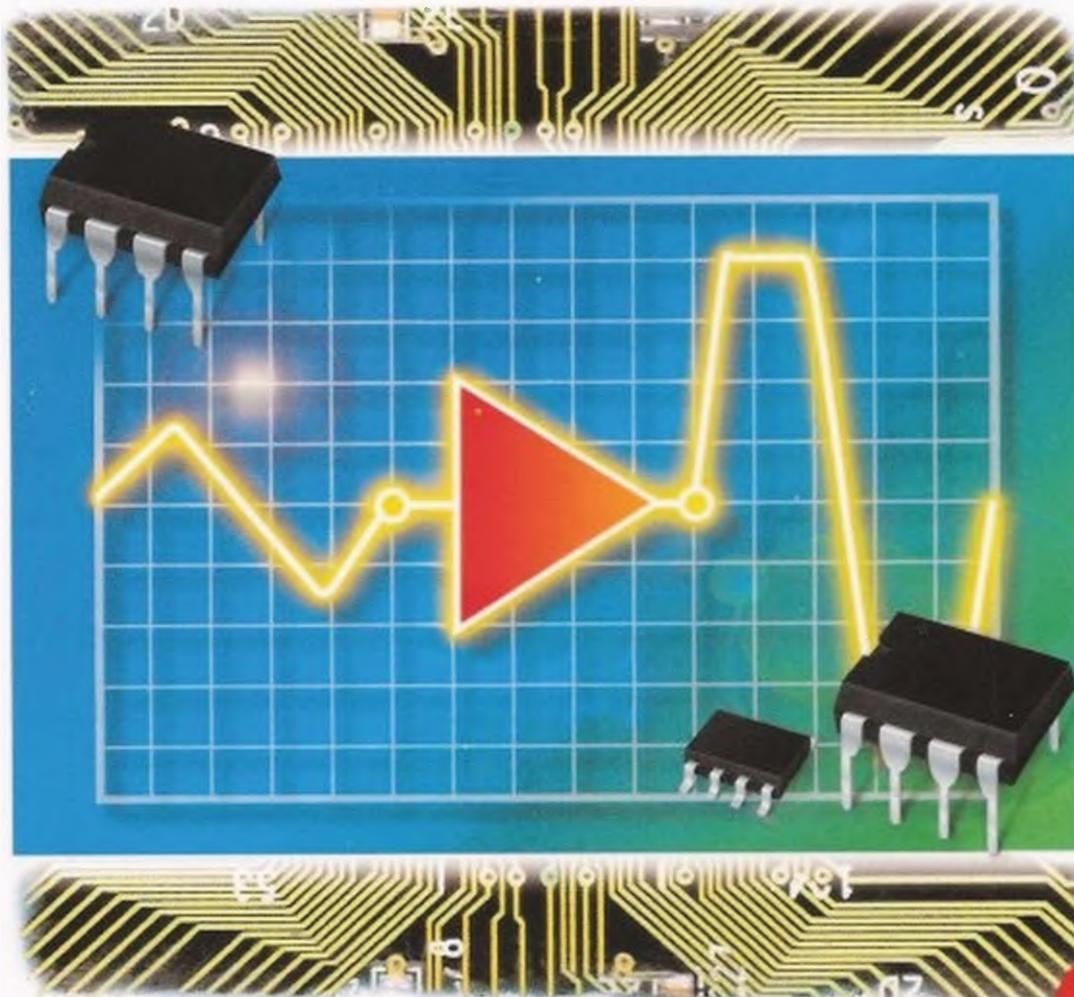
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a.
Sped. in a.p. - D.L.353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 1, DCB (Bologna)"

NOVEMBRE-DICEMBRE 2009

3 LED per la TERAPIA FOTODINAMICA

IMPEDENZIMETRO USB per PERSONAL COMPUTER

Semplice TEST di CONTROLLO della VISTA



€ 5,00

TEST elettronico della PELLE

SINTETIZZATORE da 143 MHz a 970 MHz

CERCAPUNTI elettronico per AGOPUNTURA

TRASMETTITORE FM 88-96 MHz per MINILAB



9 771124 517002

90242>



Direzione Editoriale
NUOVA ELETTRONICA
 Via Cracovia, 19 - 40139 BOLOGNA
 Telefono +39 051 481109
 Telefax +39 051 400387
<http://www.nuovaelettronica.it>

Fotocomposizione
 L'IDENCISA
 Via del Perugino, 1 - BOLOGNA

Stabilimento Stampe
 Grafica Editoriale Printing s.r.l.
 Via E. Mattei, 105
 40138 BOLOGNA

Distributore Esclusivo per l'Italia
PARRINI e C. S.p.A.
 00188 Roma - Via Vitorchiano, 81
 Tel. 06/534551 - Fax 06/53455488
 20134 Milano - Via Forlanini, 23
 Tel. 02/704171 - Fax 02/70110011

Direzione Commerciale
 Centro Ricerche Elettroteche
 Via Cracovia, 19 - 40139 Bologna
 Telefono +39 051 464320

Rivista fondata nel 1950
 da Montuschi Giuseppe

Direttore Responsabile
 Righini Leonardo

Autorizzazione
 Trib. Civile di Bologna
 n. 9036 del 21/2/83

RIVISTA BIMESTRALE

N. 242 / 2009

ANNO 41

NOVEMBRE / DICEMBRE 2009

MARCHI e BREVETTI

La rivista Nuova Elettronica si propone unicamente di fornire informazioni, indicazioni e spunti agli operatori del settore, sulla base di quanto elaborato dagli esperti che operano all'interno del proprio Centro Ricerche. Ovviamente non viene fornita alcuna garanzia circa la novità o l'originalità delle soluzioni proposte, che potrebbero anche essere oggetto, in Italia o all'estero, di diritti di proprietà di terzi. La rivista declina ogni responsabilità con riferimento ad eventuali danni o pregiudizi, di qualsiasi natura, che dovessero comunque derivare dall'applicazione delle soluzioni proposte, anche in relazione ad eventuali diritti di esclusiva di terzi.

COLLABORAZIONE

Alla rivista Nuova Elettronica possono collaborare tutti i lettori. Gli articoli tecnici riguardanti progetti realizzati dovranno essere accompagnati possibilmente con foto in bianco e nero (formato cartolina) e da un disegno (anche a matita) dello schema elettrico.

DIRITTI D'AUTORE

Tutti i diritti di riproduzione totale o parziale degli articoli - disegni - foto riportati sulla Rivista sono riservati. Tutti gli schemi pubblicati possono essere utilizzati da tutti i nostri lettori solo per uso personale e non per scopi commerciali o industriali. La Direzione della rivista Nuova Elettronica può concedere delle Autorizzazioni sotto detto pagamento dei diritti d'Autore.

AVVERTENZE

La Direzione Commerciale si riserva la facoltà di modificare i prezzi, senza preavviso, in base alle variazioni di mercato. Le caratteristiche morfologiche e le specifiche tecniche dei prodotti presentati sulla Rivista possono variare senza preavviso.

ELETTRONICA

NUOVA

ABBONAMENTI

Italia 12 numeri € 50,00

Estero 12 numeri € 65,00

Numero singolo € 5,00

Arretrati € 5,00

Nota: L'abbonamento dà diritto a ricevere n. 12 riviste



SOMMARIO

3 LED per la TERAPIA FOTODINAMICA	LX.1747	2
IMPEDENZIMETRO USB per PERSONAL COMPUTER	LX.1746-KM1667	8
Semplice TEST di CONTROLLO della VISTA		46
SINTETIZZATORE da 143 MHz a 970 MHz ...	LX.1749-LX.1750-KM1750K	50
CERCAPUNTI elettronico per AGOPUNTURA	LX.1751	68
SALVARSI ... la pelle	LX.1748	82
TRASMETTITORE FM 88 - 96 MHz per MINILAB	LX.3010	98

Associato all'USPI
 (Unione stampa
 periodica italiana)

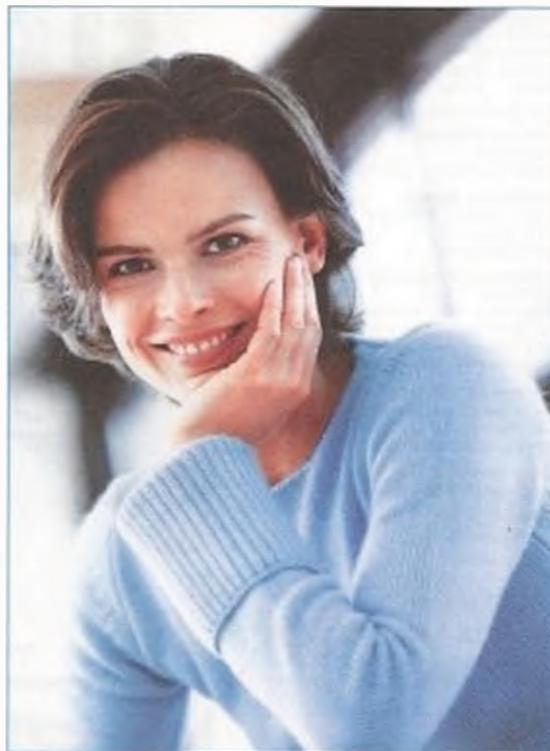


Diversi dermatologi ed estetiste ci hanno chiesto di progettare un circuito per la terapia fotodinamica utilizzando dei piccoli diodi led rossi.

Come supporto orientativo ci è stato consegnato il depliant pubblicitario che viene solitamente allegato a questo apparecchio, in cui si legge che può essere utilizzato per tonificare i muscoli, lenire i dolori articolari, curare verruche, acne, macchie della pelle, ridurre la cellulite e ringiovanire l'epidermide, attenuando rughe e imperfezioni senza doversi rivolgere al chirurgo estetico.

Assieme al depliant ci è stato consegnato anche questo *miracoloso* apparecchio, che viene venduto alle estetiste a dei prezzi proibitivi che si aggirano intorno ai 3.000 Euro + IVA.

Tolti i sigilli all'apparecchio, abbiamo subito voluto indagare le sue caratteristiche e siamo rimasti sorpresi nel constatare che lo stesso dispositivo si può realizzare con identiche caratteristiche al costo di soli 16,90 Euro.



3 LED per la TERAPIA

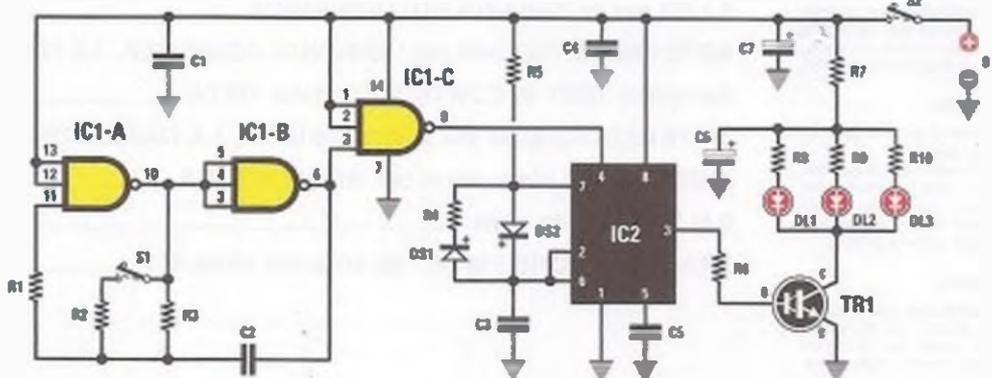


Fig.1 Schema elettrico del generatore d'impulsi per diodi led rossi LR.80 da utilizzare per la Terapia Fotodinamica. L'interruttore S1 serve per variare la velocità del lampeggio da 5 Hz a 10 Hz. L'integrato IC2, che è un comune NE.555, è in grado di generare degli impulsi a 1.000 Hz che serviranno per eccitare i diodi led DL1-DL2-DL3.

SCHEMA ELETTRICO

Guardando lo schema elettrico di fig.1 rimarrete sorpresi nel notare che, per realizzare questo apparecchio per la terapia fotodinamica, occorrono soltanto 2 integrati, 1 transistor e 3 diodi led rossi ad alta luminosità.

Iniziamo a descrivere il circuito dai 3 nand posti a sinistra siglati IC1/A - IC1/B - IC1/C, inseriti nell'integrato C/Mos siglato CD.4023.

Questi 3 nand servono per realizzare un oscillatore in grado di generare delle onde quadre, la cui frequenza può essere variata sul valore di 5 Hertz o di 10 Hertz agendo sul deviatore S1.

La frequenza generata viene poi applicata sul pie-

dino 4 di reset del secondo integrato IC2, che è un comunissimo NE.555.

Quando su questo piedino di reset giunge il livello logico 1 dell'onda quadra a 5 o 10 Hz generata dai 3 nand di IC1, questo inizia ad oscillare su una frequenza che si aggira intorno ai 1.000 Hz circa.

Dal piedino di uscita 3 fuoriesce un treno di impulsi a 1.000 Hz intervallati tra loro di 5-10 Hz che, tramite la resistenza R6 da 3.300 ohm, viene applicato sulla Base del transistor TR1, un darlington ZTX.601, in grado di fornire dei picchi di corrente che possono raggiungere gli 0,7 Ampere e che utilizzeremo per pilotare i 3 diodi led ad alta luminosità, tipo LR.80, siglati DL1-DL2-DL3 e collegati al Collettore di TR1.

Anche se a questi diodi giungono dei picchi di

Questo progetto per la Terapia Fotodinamica che abbiamo realizzato su esplicita richiesta di dermatologi ed estetiste, può essere utilizzato da tutti in quanto, come noto, i raggi infrarossi emessi da speciali diodi led producono degli effetti benefici sull'epidermide. Dunque, se avete problemi di «pelle» perchè non tentate di porvi rimedio con questa terapia?

FOTODINAMICA

R1 = 1 megaohm
R2 = 330.000 ohm
R3 = 330.000 ohm
R4 = 120.000 ohm
R5 = 12.000 ohm
R6 = 3.300 ohm
R7 = 1,5 ohm
R8 = 1,5 ohm
R9 = 1,5 ohm
R10 = 1,5 ohm
C1 = 100.000 pF poliestere
C2 = 330.000 pF poliestere
C3 = 10.000 pF poliestere
C4 = 100.000 pF poliestere
C5 = 10.000 pF poliestere
C6 = 470 microF. elettrolitico
C7 = 100 microF. elettrolitico
DS1 = diodo tipo 1N.4148
DS2 = diodo tipo 1N.4148
DL1-DL2-DL3 = diodi led LR.80
TR1 = darlington NPN tipo ZTX.601
IC1 = C/Mos tipo 4023
IC2 = integrato tipo NE.555
S1-S2 = interruttore a levetta

corrente di 0,7 Ampere, possiamo assicurarvi che non si danneggeranno avendo questi impulsi una durata di soli 100 microsecondi.

Poichè il consumo medio di questo circuito si aggira intorno ai 60 milliAmpere, possiamo tranquillamente affermare che una comune pila radio da 9 Volt avrà un'autonomia di circa 8 ore.

Ai dermatologi ed alle estetiste che utilizzeranno questa apparecchiatura per giorni interi nei propri ambulatori, consigliamo di sostituire la comune pila da 9 Volt con una ricaricabile, oppure di realizzare un piccolo alimentatore stabilizzato in grado di erogare una tensione continua di 9 Volt.

REALIZZAZIONE PRATICA

Sul circuito stampato siglato LX.1747 dovrete montare tutti i componenti che troverete nel blister del kit disponendoli come visibile in fig.2.

Consigliamo di iniziare dai due zoccoli per gli in-

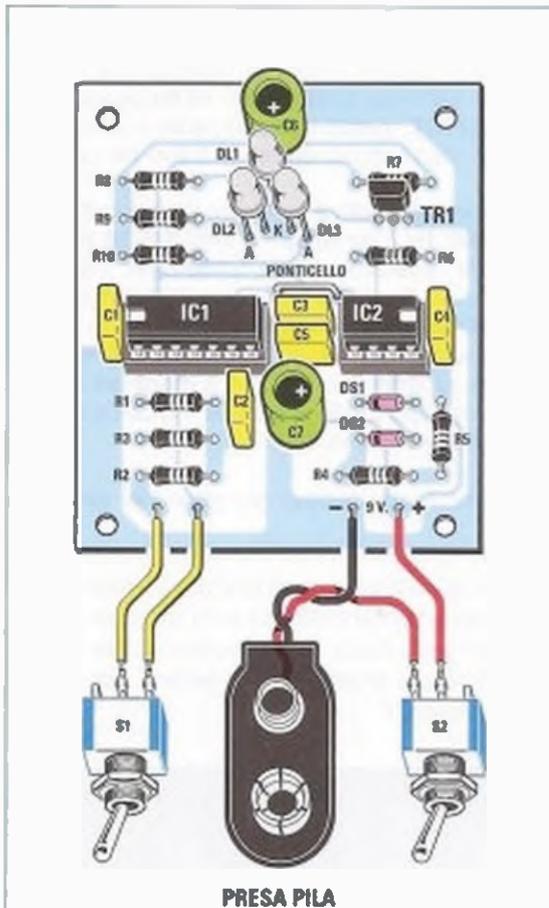


Fig.2 Schema pratico di montaggio del kit descritto nell'articolo. Quando inserirete nel circuito stampato il minuscolo transistor plastico TR1 (vedi fig.15), ricordate di rivolgere il lato piatto del suo corpo verso la resistenza R7.

tegrati IC1-IC2 orientando la tacca di riferimento a U presente sul loro corpo rispettivamente verso sinistra e verso destra.

Dopo aver saldato i loro terminali sulle piste in rame del circuito stampato, potete proseguire nel montaggio inserendo tutte le resistenze.

Completata questa operazione, montate i 5 condensatori poliestere e subito dopo i 2 condensatori elettrolitici rispettando la polarità \pm del loro terminali.

Come potete notare dal disegno di fig.2, poco sopra il condensatore poliestere C3 è inserito un ponticello, che si ottiene utilizzando un corto spezzone di filo di rame nudo.

A tale scopo noi ci serviamo quasi sempre del terminale di una resistenza, oppure di un filo prelevato da una plattina per impianti elettrici.

Sotto allo zoccolo dell'integrato IC2 inserite i diodi DS1-DS2 rivolgendo verso sinistra il lato del loro corpo contornato da una fascia nera come evidenziato nello schema di fig.2.

A questo punto non vi rimane che da saldare sulle piazzole predisposte sul circuito stampato i fili da collegare al deviatore S1 che regola la velocità del lampeggio e al deviatore S2 che, collegato alla presa pila dei 9 Volt, provvederà a fornire la tensione di alimentazione al circuito.

Proseguendo nel montaggio inserite nei rispettivi zoccoli i due integrati IC1-IC2, rivolgendo la loro tacca di riferimento a U come evidenziato in fig.2.

Se nell'inserirli notate che i loro piedini risultano tanto divaricati da non entrare nelle due guide dello zoccolo, vi consigliamo di esercitare una leggera pressione prima da un lato e poi dall'altro del

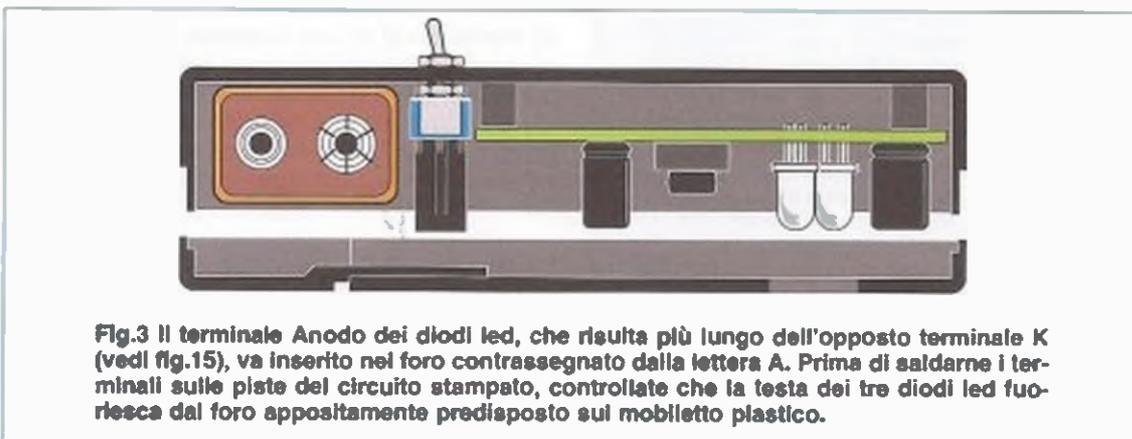


Fig.3 Il terminale Anodo dei diodi led, che risulta più lungo dell'opposto terminale K (vedi fig.15), va inserito nel foro contrassegnato dalla lettera A. Prima di saldarne i terminali sulle piste del circuito stampato, controllate che la testa dei tre diodi led fuoriesca dal foro appositamente predisposto sul mobiletto plastico.

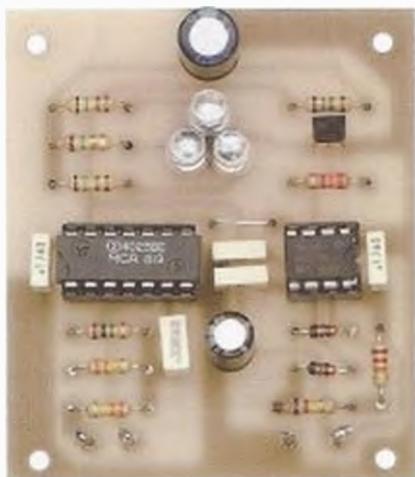


Fig.4 Ecco come si presenta il circuito stampato di questo progetto con sopra già fissati tutti i componenti (vedi fig.2).



Fig.5 Foto del mobile plastico al cui interno risultano già fissati il circuito stampato e la pila di alimentazione a 9 Volt.

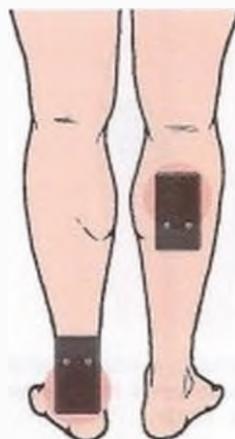


Fig.6 Nel caso di infiammazioni del muscolo del polpaccio e di dolore al tallone, appoggiare i diodi led sulla zona interessata.

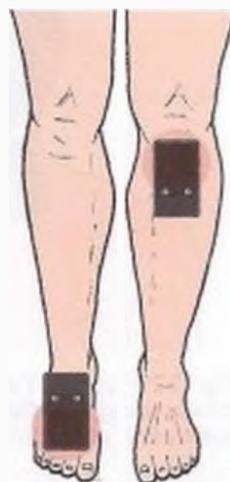


Fig.7 Nel caso di affezioni del ginocchio causate da artrosi o di lesioni al menisco così come di dolore alle articolazioni del piede, posizionare i diodi led direttamente sulla zona dolorante.



Fig.8 Per lenire dolori o per attenuare infiammazioni localizzate sul polso o sul gomito, molto diffuse tra chi gioca a Golf e a Tennis, posizionare i diodi led come indicato nel disegno.

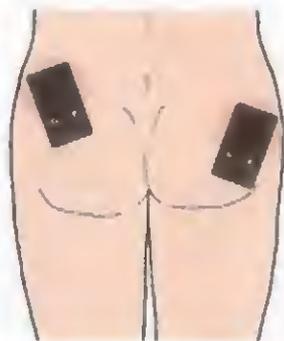


Fig.9 Per ridurre la cellulite è consigliabile sfregare i diodi led sulle zone interessate con impulsi a 5 Hz o a 10 Hz.

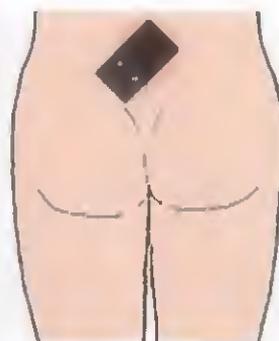


Fig.10 Per attenuare il dolore provocato da Dorsalgie e Lombalgie posizionare i diodi led in corrispondenza della zona dolorante.

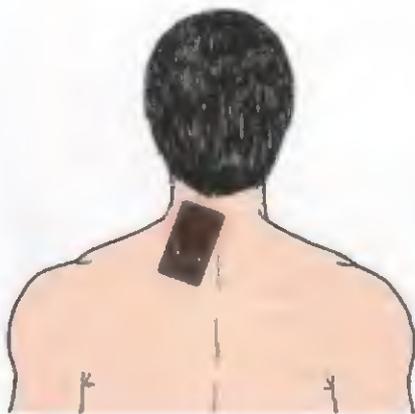


Fig.11 Per trattare l'artrosi cervicale e il torcicollo sfregare i diodi led a luce impulsiva sulla parte posteriore del collo.



Fig.12 Posizione indicata per alleviare i dolori alle spalle causate da artrosi o da infiammazioni ai tendini della spalla.



Fig.13 I dolori al petto causati da bronchiti, asma, ecc., si attenuano massaggiando con i diodi led la zona dolorante.



Fig.14 Due posizioni indicate per attenuare i dolori causati dall'artrosi a carico dell'articolazione della spalla.



Fig.15 Connessioni dei due integrati IC1-IC2 viste da sopra. Le connessioni C-B-E del transistor ZTX.601 sono viste da sotto con il lato "piatto" del corpo rivolto in basso. Ricordate che il terminale più lungo del diodo led è l'Anodo e il più corto è il Catodo.

corpo dell'integrato posto su un piano, in modo da riallinearli perfettamente.

E' ora la volta del piccolo transistor TR1: per evitare di inserirlo in senso inverso al richiesto, dovete rivolgere la parte piatta del suo corpo verso la resistenza R7 (vedi fig.2).

Quando inserirete i 3 diodi led dovete invece controllare che il loro terminale più lungo, chiamato Anodo, sia perfettamente inserito nel foro contrassegnato dalla lettera A.

Poichè le teste dei tre diodi led devono fuoriuscire dal foro predisposto sul mobile plastico, prima di saldare i loro terminali, dovete aver cura di collocarli alla giusta altezza (vedi fig.3).

COME UTILIZZARLO

Nello sfogliare il manuale che la Casa Costruttrice fornisce assieme all'apparecchiatura per praticare questa terapia fotodinamica, abbiamo trovato poche indicazioni pratiche ed altrettanto pochi disegni esplicativi.

Viene invece ben sottolineato che questa terapia non ha nessuna controindicazione e può essere quindi utilizzata da tutti.

Per praticarla basta appoggiare la testa dei diodi rossi sulla zona da trattare, per una durata minima di circa 16-18 minuti se si utilizza il lampeggio a velocità bassa, e per soli 10-12 minuti se si utilizza il lampeggio a velocità alta.

I fisioterapisti che utilizzano da anni questi apparecchi ci hanno spiegato che il trattamento può essere ripetuto anche 2-3 volte al giorno, fino alla totale scomparsa dell'inestetismo (ad esempio cellulite, smagliature, acne) o del dolore (ad esempio strappi muscolari, artrosi del ginocchio, della spalla, cervicale, ecc.).

Alcune estetiste ci hanno svelato il loro personale segreto, che consiste nel non appoggiare semplicemente i diodi che emettono questa luce rossa impulsiva sulla zona da trattare, ma nello sfregarli sull'epidermide con un delicato massaggio per 10-12 minuti, in modo da agire anche sul sistema microcircolatorio producendo una duplice azione benefica.

Completiamo l'articolo con alcuni disegni esplicativi (vedi da fig.6 a fig.14) in cui abbiamo illustrato le parti del corpo sulle quali è necessario appoggiare i diodi led per praticare la terapia fotodinamica.

Non chiedeteci quanto tempo sarà necessario per eliminare la cellulite dal corpo di vostra moglie, perché "non conoscendola non sappiamo quante ne ha".

A tale domanda possono rispondere con cognizione di causa solo delle estetiste esperte.

Noi che siamo dei tecnici ci limitiamo a dirvi che questa apparecchiatura, che viene venduta a ben 3.000 Euro + IVA, potrete montarla da soli in circa 1 ora e con una spesa irrisoria di soli 16,90 Euro.

COSTO di REALIZZAZIONE

Tutti i componenti necessari per il montaggio di questo circuito siglato LX.1747 (vedi figg.2-4-5), compreso il mobile plastico MTK18.05

Euro 16,90

Il solo circuito stampato LX.1747 Euro 3,10

I prezzi sono comprensivi di IVA, ma non delle spese postali per la consegna a domicilio.



IMPEDENZIMETRO USB

Collegando al vostro personal computer l'impedenzometro USB che presentiamo in questo articolo, sarete in grado di misurare con facilità l'impedenza di induttanze, capacità, trasformatori audio, altoparlanti e di una vasta gamma di altri componenti elettronici. Oltre al valore assoluto dell'impedenza in ohm, lo strumento calcola automaticamente il valore della componente reattiva e di quella resistiva, l'angolo di fase ed il circuito equivalente serie e parallelo.

Leggendo questo articolo vi accorgete che l'impedenzometro che vi presentiamo non si riduce a uno dei soliti misuratori di capacità o di induttanza che vi sarà già capitato altre volte di vedere, ma è qualcosa di molto più completo e innovativo.

Quando abbiamo sviluppato questo progetto ci siamo posti come obiettivo quello di realizzare uno strumento che potesse essere gestito tramite un personal computer, con il quale fosse in grado di colloquiare tramite la porta USB.

Fino a qualche tempo fa, costruire uno strumento significava progettare assieme al dispositivo di misura anche una consistente circuiteria, costituita da uno o più microprocessori, in grado di gestire allo stesso tempo sia le diverse funzioni dell'apparecchio che la elaborazione dei risultati.

La tendenza che si sta affermando oggi sempre più nella strumentazione elettronica, invece, è quella di sfruttare la notevole capacità di elaborazione raggiunta dai personal computer e la loro diffusione

presso il grande pubblico, utilizzando per lo strumento vero e proprio un hardware miniaturizzato e sviluppando il software operativo sul pc anziché a bordo macchina.

Sfruttando il fatto che ormai quasi tutti dispongono di un personal computer, è possibile così ridurre notevolmente i costi e realizzare allo stesso tempo strumenti molto versatili, dotati di interessanti funzioni di calcolo, e dalle prestazioni praticamente professionali.

Per la conversione dei dati e per la gestione del colloquio tramite protocollo USB, abbiamo deciso di utilizzare per il nostro impedenziometro il convertitore USB PCM2902 che abbiamo impiegato già in altri progetti, e che ci ha permesso di ridurre l'hardware esterno ai minimi termini, realizzando uno strumento dal ridottissimo ingombro.

Le funzioni operative vere e proprie dello strumento sono state invece realizzate via software, e per questo ci siamo avvalsi ancora una volta della collaborazione dell'ing. Accattatis, ricercatore pres-

so l'Università Tor Vergata di Roma, che ha sviluppato il software operativo e tutti gli algoritmi necessari a realizzare le complesse funzioni dello strumento.

Naturalmente, trattandosi di un Impedenziometro, lo strumento è in grado di misurare con precisione sia valori di capacità che valori di induttanza, ma questa è solo una delle sue numerose prerogative.

Con questo strumento è infatti possibile ricavare tutti i parametri significativi che accompagnano una misura di impedenza e cioè la determinazione del suo valore assoluto, del valore della componente resistiva e di quella reattiva, e dell'angolo di fase.

Non solo, ma per rendere lo strumento utile anche ad un fine didattico, abbiamo pensato, una volta misurata l'impedenza, di fargli elaborare anche il corrispondente circuito equivalente serie e il circuito equivalente parallelo, e di visualizzare sullo schermo la rappresentazione vettoriale dell'impedenza misurata.

per PERSONAL COMPUTER

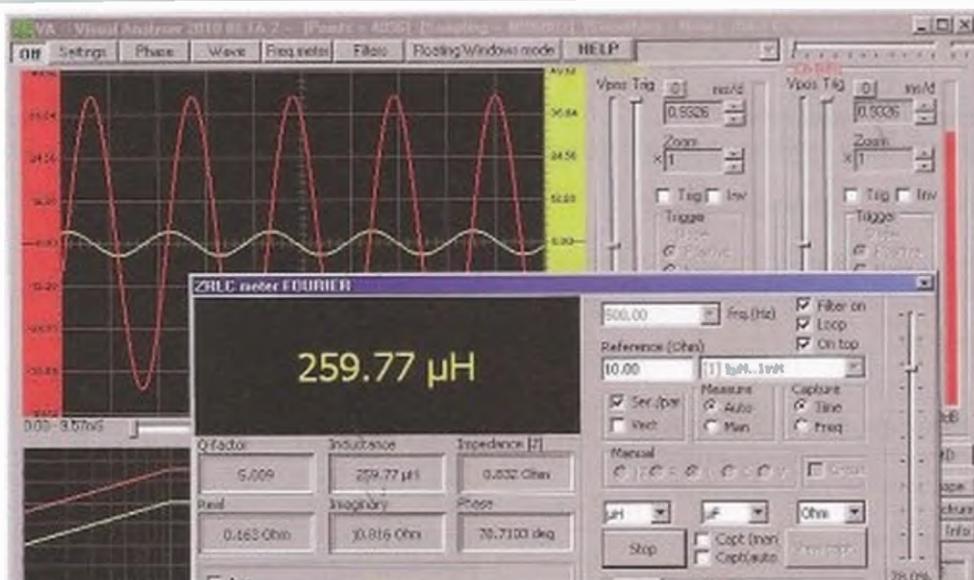


Fig.1 L'impedenziometro consente non solo di misurare con precisione il valore di qualsiasi condensatore o induttanza, ma anche di ricavare il loro Q, cioè il fattore di merito, che esprime in una certa misura la "bontà" del componente. Eviterete così di utilizzare un componente in modo inappropriato.

E queste sono solo alcune delle misure che potete eseguire, perché man mano che vi impadronirete dell'uso di questo strumento vi accorgete della grande quantità di diverse informazioni che vi consente di ricavare.

Nota: per una più completa conoscenza dell'argomento, vi consigliamo di leggere l'articolo "Che cosa è l'Impedenza e come si misura" pubblicato sul precedente numero della rivista.

PRINCIPIO di FUNZIONAMENTO

In fig.2 è riprodotto lo schema di funzionamento del nostro impedenziometro.

Come potete vedere, in serie alla Impedenza Z_x da misurare è collegata una resistenza di precisione di valore noto, che chiameremo R_m .

Al circuito serie formato dalla resistenza di precisione e dalla impedenza viene applicata una tensione perfettamente sinusoidale prodotta dall'amplificatore A1.

La tensione sinusoidale provoca il passaggio nel circuito di una corrente I anch'essa sinusoidale, che risulta sfasata, rispetto alla tensione prodotta dall'amplificatore, di un certo angolo ϕ .

Ai capi della resistenza R_m si produrrà perciò, istante per istante, una caduta di tensione V_r corrispondente a:

$$V_r = R_m \times I$$

dove:

V_r è il valore della tensione in Volt

R_m è il valore della resistenza di precisione in ohm

I è il valore della corrente in Ampere

Ai capi della impedenza Z_x si produrrà invece nel medesimo istante, una tensione V_z data da:

$$V_z = Z_x \times I$$

dove:

V_z è il valore della tensione in Volt

Z_x è il valore dell'impedenza in ohm

I è il valore della corrente in Ampere

Possiamo scrivere perciò:

$$V_r : V_z = (R_m \times I) : (Z_x \times I)$$

Eliminando la corrente I si ottiene:

$$V_r : V_z = R_m : Z_x$$

da cui si ricava:

$$Z_x = (V_z : V_r) \times R_m$$

Da questa formula si comprende che misurando le due tensioni V_r e V_z e conoscendo il valore della resistenza di precisione R_m è possibile calcolare il valore assoluto della Impedenza Z_x incognita.

Una volta ricavato il valore assoluto e misurato l'angolo di sfasamento fra tensione e corrente, sempre conoscendo il valore della resistenza R_m è possibile risalire con un calcolo trigonometrico al valore della componente reattiva e al valore della componente resistiva dell'impedenza in questione.

Così esposta la cosa potrebbe sembrare quasi banale, ma non è così perché nella realtà la misura si presenta assai più complessa.

Innanzitutto, è fondamentale che sia la V_r che la V_z vengano misurate in modo assolutamente sincrono, cioè nello stesso momento.

Allo stesso modo, per non commettere errori, la misura dello sfasamento fra corrente e tensione deve avvenire con la massima esattezza, rilevando accuratamente lo zero crossing, cioè il passaggio dallo zero di ciascuna sinusoide.

E' per eseguire queste operazioni con la precisione richiesta entro tempi brevissimi che entra in gioco il convertitore USB PCM2902 ed il software che lo gestisce, che hanno il compito di effettuare un preciso campionamento delle tensioni in gioco istante per istante e di convertire i dati analogici così ottenuti in formato digitale, perché possano essere trasmessi via USB al computer, che provvederà ad elaborarli.

Il pc dal canto suo deve essere in grado di generare una perfetta onda sinusoidale in formato digitale, che convertita in un segnale sinusoidale a-

Caratteristiche dell'Amplificatore

Alimentazione: da 4,5 Volt a 15 Volt
 Corrente assorbita a riposo: 9 - 13 milliAmpere
 Max. potenza di uscita: 1 watt
 Impedenza del carico: 8 ohm
 Impedenza di ingresso: 20 kiloOhm
 Max. segnale in ingresso: 1 Volt
 Max. guadagno in tensione: 100 volte
 Banda passante +/- 1 dB: 20 Hz-100 KHz
 Distorsione armonica: 0,3 - 0,5%

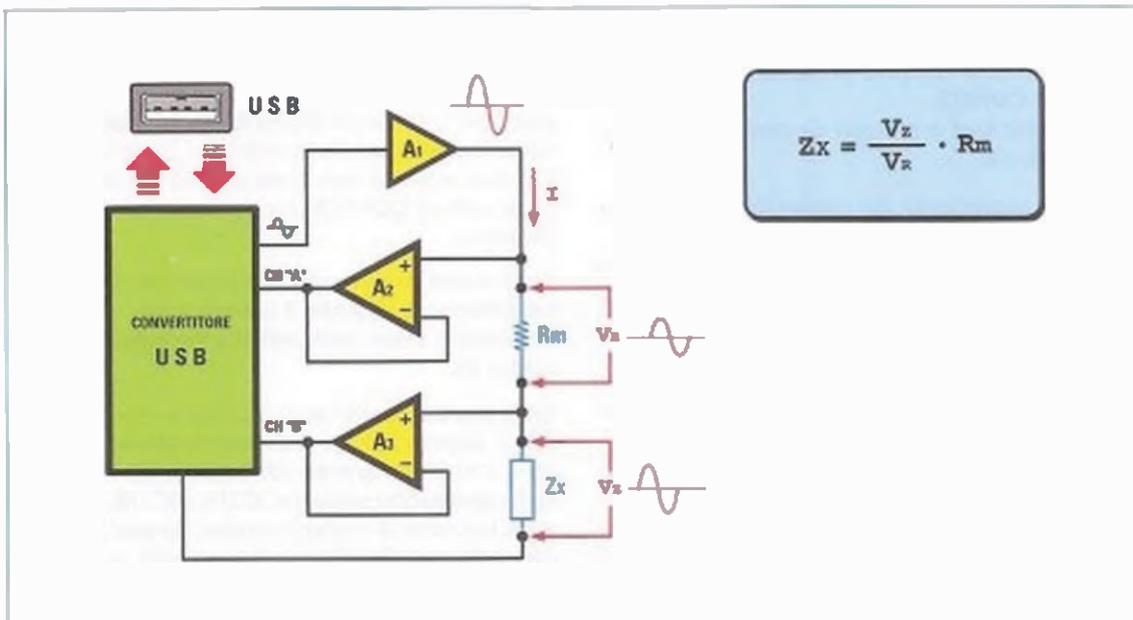


Fig.2 Questo schema a blocchi mostra il principio di funzionamento dello strumento. Misurando la tensione V_z ai capi della impedenza e la tensione V_r ai capi della resistenza di precisione, è possibile risalire tramite la formula indicata in alto al valore assoluto della impedenza incognita Z_x . Lo strumento è in grado inoltre di determinare con grande precisione lo sfasamento tra le due tensioni, ricavando in questo modo il valore della componente reattiva e l'angolo di fase tra tensione e corrente.

analogico dal convertitore PCM2902, dovrà servire per effettuare la misura.

In pratica possiamo assicurarvi che per arrivare all'esecuzione di una misura accurata ci sono voluti parecchi mesi di sperimentazione e l'elaborazione di una serie di sofisticati algoritmi, indispensabili per garantire il livello di precisione richiesto.

SCHEMA ELETTRICO

Lo schema elettrico del nostro impedenzometro ricalda lo schema di principio di fig.2.

Se osservate lo schema elettrico di fig.3 noterete subito che il cuore dell'impedenzometro è costituito dall'integrato IC2, racchiuso nel piccolo circuito stampato KM1667 che viene da noi fornito già montato in SMD.

Il punto di partenza è l'onda sinusoidale utilizzata per misurare l'impedenza che viene prodotta in formato digitale dal software installato sul personal computer e successivamente convertita in un segnale analogico dal convertitore PCM2902 siglato IC2 installato sulla scheda KM1667.

L'onda sinusoidale così generata dal convertitore USB sul suo piedino 15, viene inviata attraverso il condensatore di disaccoppiamento C4 al piedino 2 di IC3 che, come vedete dallo schema a blocchi di fig.10, corrisponde all'ingresso non invertente dell'amplificatore TDA7052.

Questo integrato, che è un vero e proprio stadio finale di potenza miniaturizzato da 1 Watt, appartiene alla famiglia degli integrati finali di BF costruiti dalla Philips e presenta l'interessante caratteristica di richiedere per il suo funzionamento, a differenza dei classici stadi finali di potenza, molti meno componenti e questo ci ha permesso di risparmiare molto spazio, consentendo di realizzare un circuito di ridotte dimensioni.

Nella tabella riportata nella pagina accanto abbiamo indicato le caratteristiche principali di questo amplificatore.

Il segnale sinusoidale amplificato dal TDA7052, presente sul suo piedino 5 di uscita, viene inviato al centrale del commutatore a 6 posizioni S1/B.

Le prime 5 posizioni del commutatore sono colle-

gate direttamente al centrale del commutatore S1/A, mentre la posizione N.6 di S1/B provvede a deviare l'onda sinusoidale prodotta da IC3 sul piedino 1 del CONN.3.

Questa posizione è prevista unicamente per future applicazioni.

Il segnale proveniente dal commutatore S1/B arriva dunque sul centrale del commutatore S1/A.

Le prime 5 posizioni del commutatore permettono di selezionare le 5 resistenze di precisione all'1% R1-R2-R3-R4-R5, rispettivamente da 10-100-1.000-10.000 e 100.000 ohm.

Selezionando una di queste resistenze è possibile scegliere la portata dell'impedenziometro come indicato nella tabella N.1.

Tabella N.1

posizione commutatore S1	resistenza
pos. 1	10 ohm
pos. 2	100 ohm
pos. 3	1.000 ohm
pos. 4	10.000 ohm
pos. 5	100.000 ohm

La posizione 1 del commutatore S1 corrisponde all'inserimento della resistenza di precisione da 10 ohm, e cioè alla portata più bassa dello strumento, e viene utilizzata per misurare bassi valori di impedenza.

La posizione 5 del commutatore S1 corrisponde all'inserimento della resistenza di precisione da 100.000 ohm e cioè alla portata più alta dello strumento, e viene utilizzata per misurare alti valori di impedenza.

I valori minimi e massimi che potete misurare con l'impedenziometro alla frequenza di 1.000 Hz sono i seguenti:

Induttanze: da 1 microHenry a 100 Henry

Capacità: da 10 picroFarad a 1.000 microFarad

Resistenze: da 0,1 ohm a 10 megaohm

Al momento di scegliere la portata dello strumento dovete tenere presente due cose molto importanti:

- la prima è che la posizione selezionata tramite il commutatore S1 deve sempre coincidere con la posizione selezionata tramite l'apposita finestra presente nel software operativo come spiegato più avanti;

- la seconda è che la portata indicata nella stessa finestra è calcolata per una frequenza di 1.000 Hz.

Naturalmente al variare della frequenza di misura, la portata cambia di conseguenza.

La posizione 6 del commutatore non inserisce più una delle resistenze di precisione montate sul circuito, ma collega i due piedini 5 e 3 corrispondenti ai due ingressi non invertenti di IC1/A e IC1/B al connettore CONN.3 che è previsto per future applicazioni.

Dopo avere attraversato la resistenza di precisione selezionata tramite il commutatore, il segnale sinusoidale viene applicato alla Impedenza da misurare Zx.

Sia il segnale presente ai capi della impedenza Zx che il segnale fornito dall'amplificatore IC3, vengono inviati all'ingresso dei due identici amplificatori a guadagno unitario, IC1/A e IC1/B, che hanno la funzione di trasferirli ai due ingressi R e L del convertitore USB IC3 e precisamente ai piedini 8 e 5 del circuito KM1667.

I due segnali verranno poi convertiti secondo il protocollo USB in un segnale digitale, e trasferiti tramite il connettore CONN.1 alla porta USB del personal computer, che provvederà ad elaborarli tramite il software apposito.

Osservando lo schema elettrico avrete notato la presenza dell'integrato IC4, siglato MC34063A. Questo integrato è un regolatore switching che consente di ottenere una tensione di -5 Volt partendo dalla tensione di alimentazione di +5 Volt fornita dalla porta USB.

La tensione di -5 Volt viene fornita sia all'integrato NE5532 siglato IC1 che all'integrato TDA7052 siglato IC3.

Il diodo led DL1 posto sulla linea del +5 Volt provenienti dalla USB conferma, con la sua accensione, il corretto funzionamento della alimentazione dello strumento.

REALIZZAZIONE PRATICA

L'impedenziometro si compone di due distinti circuiti: uno siglato KM1667 che contiene il convertitore PCM 2902 e che viene da noi fornito già montato in SMD e l'altro è il circuito stampato doppia faccia LX.1746 sul quale dovrete eseguire il montaggio dei pochi componenti indicati in fig.4.

Iniziate dunque montando i 3 zoccoli a 8 piedini, relativi agli Integrati IC1, IC3 e IC4, inserendoli nel circuito rivolgendo la loro tacca di riferimento come indicato nello schema di fig.4.

Procedete quindi alla loro saldatura, facendo molta attenzione ad evitare involontari cortocircuiti tra i piedini.

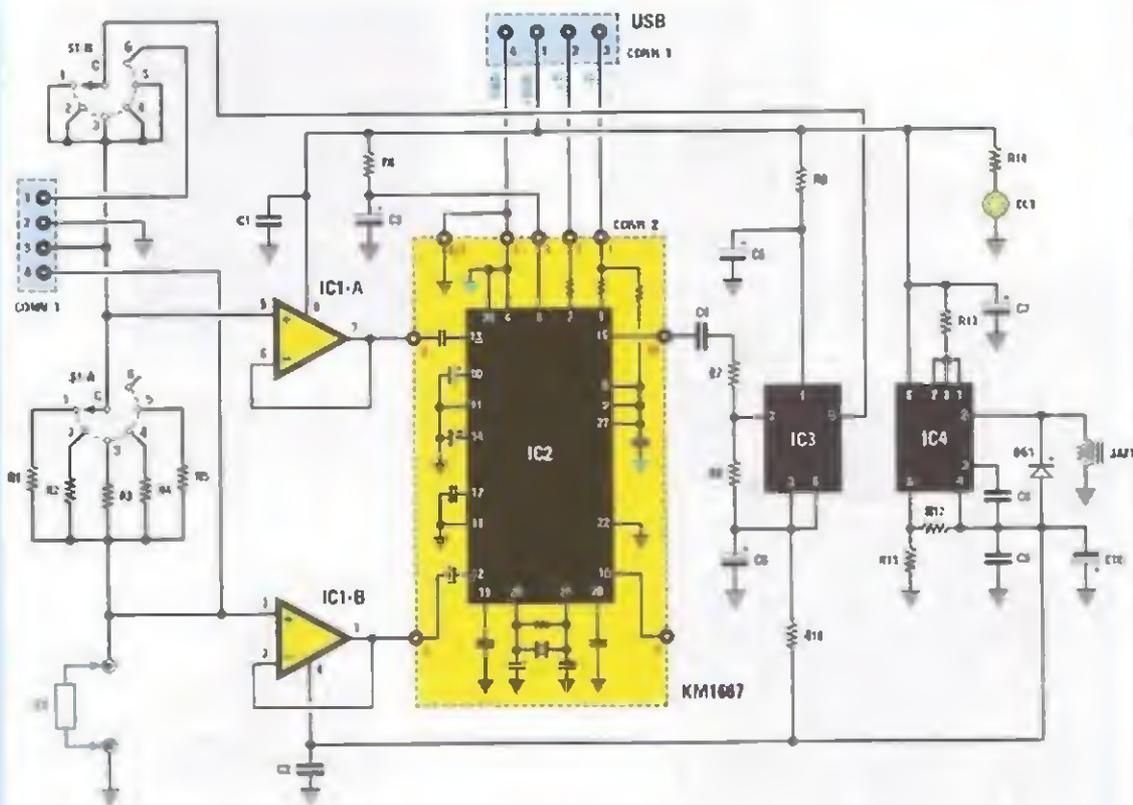


Fig.3 Schema elettrico dell'impedenziometro. A sinistra è visibile il commutatore S1 con il quale vengono inseriti i 5 diversi valori di resistenza di precisione che permettono di selezionare le diverse portate dello strumento. In alto potete notare il connettore USB che viene utilizzato per lo scambio di informazioni tra il convertitore PCM2902 (vedi IC2) ed il personal computer.

ELENCO COMPONENTI LX.1746

R1 = 10 ohm 1%
 R2 = 100 ohm 1%
 R3 = 1.000 ohm 1%
 R4 = 10.000 ohm 1%
 R5 = 100.000 ohm 1%
 R6 = 10 ohm
 R7 = 33.000 ohm
 R8 = 680 ohm
 R9 = 1 ohm
 R10 = 1 ohm
 R11 = 8.200 ohm
 R12 = 2.700 ohm
 R13 = 0,22 ohm
 R14 = 680 ohm
 C1 = 100.000 pF poliestere
 C2 = 100.000 pF poliestere
 C3 = 100 microF. elettrolitico

C4 = 1 microF. poliestere
 C5 = 100 microF. elettrolitico
 C6 = 100 microF. elettrolitico
 C7 = 100 microF. elettrolitico
 C8 = 1.500 pF poliestere
 C9 = 100.000 pF poliestere
 C10 = 470 microF. elettrolitico
 JAF1 = impedenza 100 microHenry
 DS1 = diodo tipo BYW100
 DL1 = diodo led
 IC1 = Integrato tipo NE5532
 IC2 = circuito SMD tipo KM1667
 IC3 = Integrato tipo TDA7052
 IC4 = integrato tipo MC34063A
 S1 = commutatore 2 vie 6 pos.
 CONN.1 = connettore USB
 CONN.2 = connettore 10 pin
 CONN.3 = connettore 4 pin

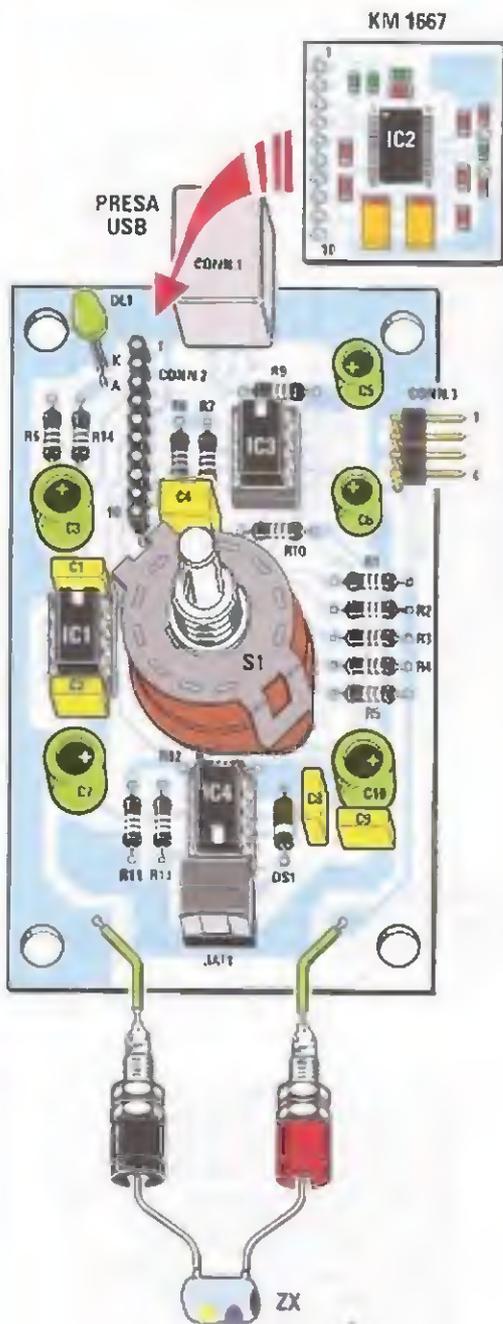


Fig.4 Una volta terminato il montaggio del circuito LX.1746 dovete inserire nel connettore femmina a 10 poli CONN.2 il piccolo circuito in SMD KM1667, che abbiamo già pubblicato nella rivista N.231. Fate molta attenzione, durante questa operazione, a non danneggiare involontariamente i piedini.

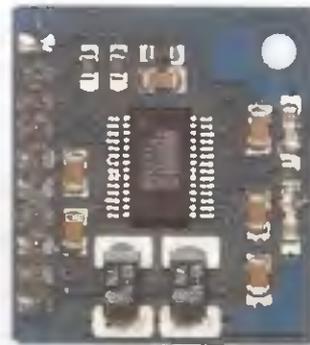


Fig.5 Ecco come si presenta il circuito KM1667 contenente il convertitore USB PCM2902, visto dal lato componenti.

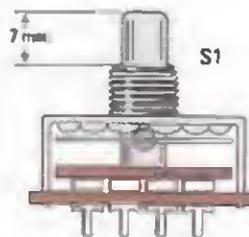


Fig.6 Prima di inserire i terminali del commutatore rotativo S1 nei fori presenti sul circuito stampato, dovete segare il suo lungo perno per portarlo ad una lunghezza di soli 7 mm.

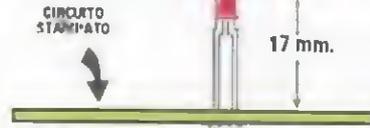


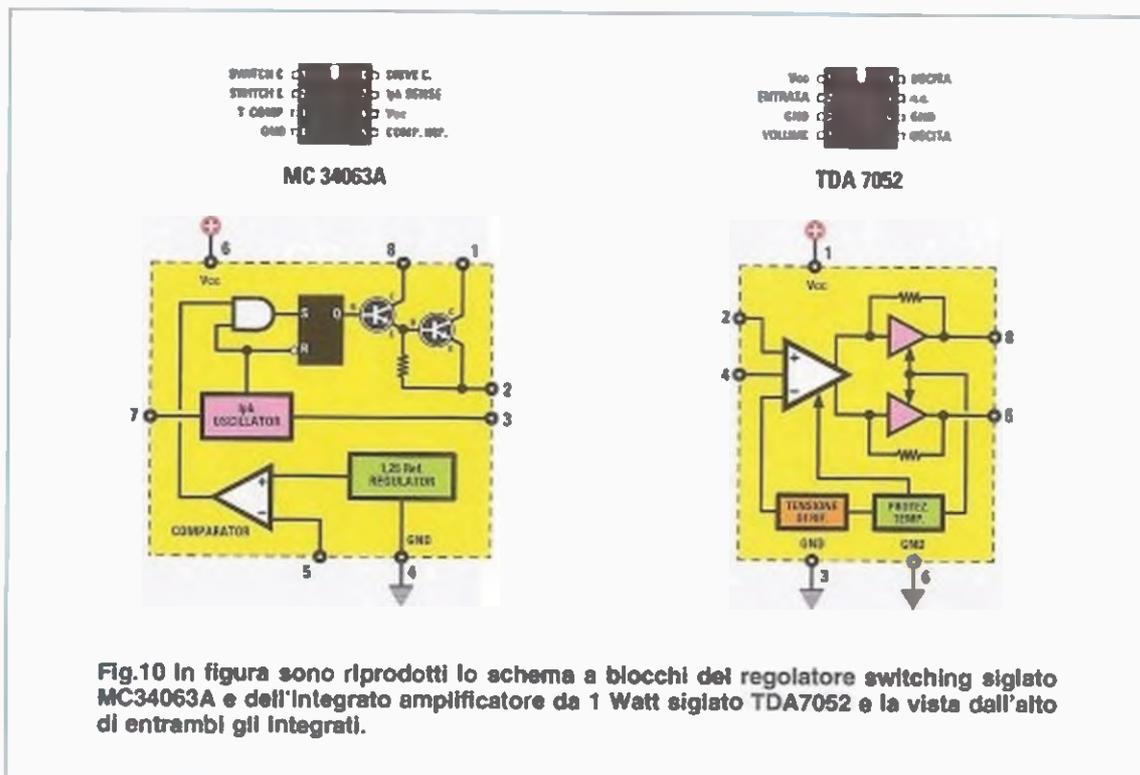
Fig.7 Prima di saldare i due terminali del diodo led DL1 sul circuito stampato, controllate che il suo corpo risulti distanziato 17 mm circa da esso.



Fig.8 Una volta terminato il montaggio, il circuito andrà collocato sul fondo del mobile, facendo coincidere i fori sul circuito con gli appositi riscontri in plastica e avendo cura di fare fuoriuscire il connettore CONN.3 dalla fenditura a lato. A destra, il montaggio è completato dalla scheda KM1667 in SMD.



Fig.9 Nella fotografia è visibile il commutatore S1 che permette di selezionare le 5 diverse portate dello strumento. Per evitare errori di misura occorre verificare che la posizione del commutatore coincida sempre con il numero riportato alla voce corrispondente del software operativo.



Potrete poi proseguire con il montaggio delle resistenze.

Per evitare di fare confusione vi consigliamo di iniziare dalle 5 resistenze di precisione all'1%, R1-R2-R3-R4-R5 che sono facilmente riconoscibili perché presentano stampigliate sul corpo 5 fasce colorate anziché le 4 fasce tipiche delle resistenze al 5%.

I colori delle 5 resistenze sono i seguenti:

10 ohm	1% marrone-nero-nero-oro-marrone
100 ohm	1% marrone-nero-nero-nero-marrone
1.000 ohm	1% marrone-nero-nero-marrone-marrone
10.000 ohm	1% marrone-nero-nero-rosso-marrone
100.000 ohm	1% marrone-nero-nero-arancio-marrone

Dopo le resistenze di precisione, inserite le restanti resistenze, che potrete facilmente identificare dalle 4 fasce colorate stampigliate sul loro corpo.

Inserite quindi nella posizione ad esso riservata al centro dello stampato il commutatore a 2 vie e 6 posizioni (vedi S1), non prima di aver provveduto a tagliare il suo pemo, portandolo ad una lunghezza di circa 7 mm, come indicato in fig.6.

E' ora la volta dei 5 condensatori poliestere.

Una particolare attenzione va prestata al montaggio del condensatore C4 che dovrà essere col-

locato a stretto contatto con il circuito stampato per evitare che il suo corpo vada ed interferire con il successivo inserimento della scheda KM1667 nel circuito.

Ora inserite i condensatori elettrolitici, facendo attenzione a non invertire la loro polarità, indicata dal loro terminale più lungo, corrispondente al polo positivo.

E' adesso la volta del diodo DS1 che dovrete montare rivolgendo la fascia stampigliata sul suo corpo verso il basso come indicato in fig.4 e del diodo led DL1, facendo attenzione alla sua polarità indicata dal terminale più lungo, corrispondente all'anodo (A).

Il diodo led andrà posizionato in altezza come indicato nel disegno di fig.7, in modo che possa fuoriuscire dall'apposito foro sulla mascherina.

Ora potrete procedere con il montaggio della piccola impedenza JAF1, i cui terminali possono essere tranquillamente scambiati, del connettore a 4 poli CONN.3 e del connettore USB CONN.1 che andrà montato anch'esso a stretto contatto del circuito stampato.

Da ultimo inserite nei rispettivi zoccoli i tre integrati IC1-IC3-IC4, facendo attenzione a non danneggiare alcuno dei piedini.

Ora non vi resta che eseguire il montaggio del connettore femmina a 10 poli CONN.2.

Per fare questo prendete il circuito stampato KM1667 sul quale, come potete vedere, è già presente il corrispondente connettore maschio a 10 poli.

Prelevate il connettore femmina a 10 poli e inserite a fondo su di esso il connettore maschio presente sulla piccola scheda KM1667.

Fatto questo, inserite i 10 piedini del connettore femmina nei corrispondenti fori dello stampato, in modo che la scheda KM1667 venga a sovrastare l'integrato IC3.

Ora posizionate la piccola scheda in altezza, in modo che vada a poggiare da un lato sul corpo del connettore USB CONN.1 e dall'altro lato sul corpo del condensatore poliestere C4.

Assicuratevi che la scheda KM1667 risulti parallela al circuito stampato LX.1746, quindi procedete alla saldatura dei 10 piedini del CONN.2.

MONTAGGIO nel MOBILE

Il montaggio nel mobile dell'impedenziometro risulta di estrema facilità.

Una volta che avete completato il montaggio del circuito stampato, prendete dai kit i due gusci in plastica che costituiscono il fondo ed il coperchio del mobile plastico.

Per prima cosa posizionate sul fondo del mobile il circuito stampato, avendo cura di fare fuoriuscire dalla apposita fenditura il connettore CONN.3 e di

far coincidere i fori dello stampato con i corrispondenti riferimenti in plastica del mobile.

Dopo avere così posizionato il circuito, inserite il coperchio, facendo fuoriuscire dal foro apposito il diodo led e dal foro praticato al centro il perno del commutatore, che avrete precedentemente tagliato a misura.

Procedete quindi ad applicare sul coperchio la mascherina in carta autoadesiva presente nel kit, posizionandola con cura.

Ora non dovrete far altro che inserire negli appositi fori le due piccole boccole, che verranno utilizzate per collegare l'impedenza da misurare.

Dopo aver fissato le due boccole sul coperchio in plastica mediante gli appositi controdati, dovete procedere a collegarle al circuito stampato. Per fare questo vi consigliamo di tagliare due spezzoni di filo della lunghezza di 8-10 cm, che vi consentiranno di aprire e chiudere agevolmente il coperchio dello strumento, e di saldarli da un lato alle boccole e dall'altro alle piazzole presenti sul circuito stampato.

Quindi richiudete il mobile plastico, fissando i suoi due gusci tramite le 4 viti, ruotate il perno del commutatore completamente in senso antiorario, ed inserite la manopola facendo coincidere la sua tacca con la posizione 1 riportata sulla mascherina, prima di fissarla con l'apposita brugola.

Inserite i due cavetti a coccodrillo nelle boccole dello strumento e siete pronti per dare inizio alle vostre misure.

COSTO di REALIZZAZIONE

I componenti necessari per realizzare l'impedenziometro LX.1746 visibili in fig.4, compresi il circuito stampato e la scheda premontata in SMD siglata KM1667 contenente il CODEC (vedi figg.4-5) Euro 48,00

Il CD-Rom CDR1746 contenente il software di installazione Euro 10,50

Il mobile plastico MO1746 Euro 18,00

Il solo circuito stampato LX.1746 Euro 5,60

I prezzi sono comprensivi di IVA, ma non delle spese postali di spedizione a domicilio.

REQUISITI minimi del COMPUTER

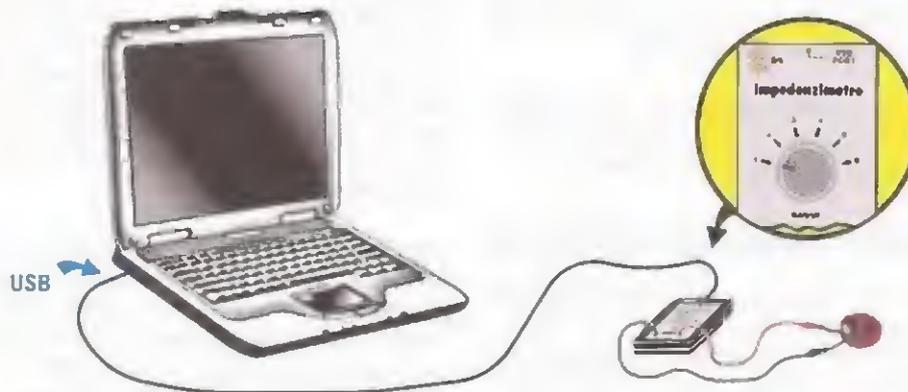
- Sistema operativo: Windows XP Professionale, XP Home Edition, Vista 32
- Tipo: PENTIUM
- Ram: 32 Mb
- Spazio disponibile su hard disk: almeno 20 Mb
- Lettore CD-Rom 8x oppure lettore DVD 2x
- Scheda video grafica 800 x 600 16 bit
- presa USB

INSTALLAZIONE e SETTAGGIO DEL SOFTWARE

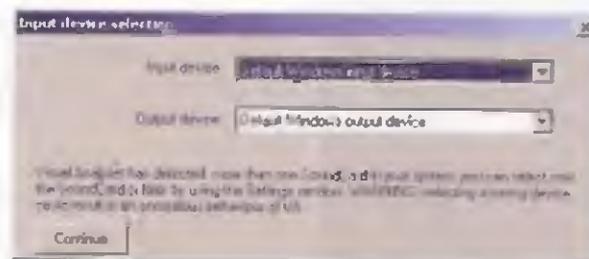
La prima cosa che dovrete fare è procedere alla installazione del software operativo, residente sul CD-Rom presente nel kit, sul vostro personal computer che dovrà essere dotato di porta USB ed essere in possesso delle caratteristiche minime precedentemente indicate. Per eseguire l'installazione basterà seguire le semplici indicazioni riportate nella sezione: "Installazione del software" riportata a fine articolo.

Nota: a questo proposito precisiamo che il software è stato controllato su diversi computer dotati dei seguenti sistemi operativi: XP Home - XP Professional - Vista. Questo tuttavia non consente di escludere che in presenza di una particolare configurazione hardware e/o software del vostro pc, non si possano manifestare problemi di funzionamento.

Una volta terminata l'installazione dovrete collegare il connettore USB CONN.1 dell'impedenzometro alla porta USB del vostro personal computer utilizzando un comune cavo USB per stampante, come indicato nella figura sottostante.

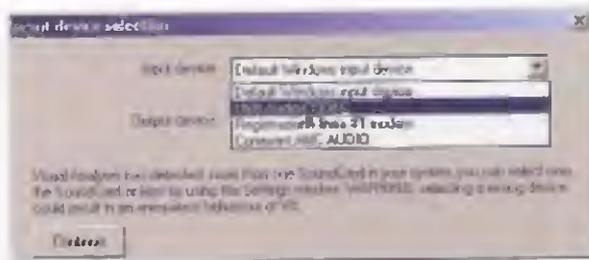


Dopo avere effettuato il collegamento alla porta USB del pc verificate che il diodo led posto sulla scheda LX.1746 dell'impedenzometro sia acceso, a conferma della corretta alimentazione. Quindi dovrete procedere alla configurazione del software, e per fare questo vi raccomandiamo di seguire punto per punto le indicazioni che riportiamo di seguito. Lanciate il software operativo, cliccando sulla icona presente sul desktop del computer. Se vi compare la finestra sottostante:



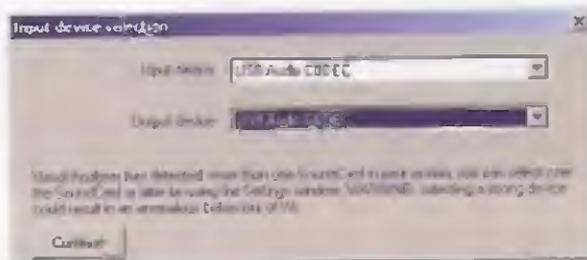
significa che il software ha rilevato la presenza di più di una scheda audio all'interno del vostro pc. Per utilizzare il software dell'impedenzometro è quindi necessario selezionare la scheda audio denominata USB Audio CODEC, presente all'interno della scheda KM1667. Per fare questo cliccate con il tasto sinistro sulla freccia posta a lato della scritta "Default Win-

dows input device* e vedrete aprirsi una serie di opzioni, simile a quelle presenti nella figura seguente, che dipendono dalla configurazione del vostro computer.
A questo punto selezionate la dicitura **USB Audio CODEC**, come indicato in figura.



Ora cliccate con il tasto sinistro del mouse sulla freccia posta accanto alla scritta "Default Windows output device". Anche in questo caso vedrete aprirsi diverse opzioni, simili a quelle elencate in figura.

Selezionate nuovamente la dicitura **USB Audio CODEC**.
Dopo avere effettuato la selezione della scheda audio, premete il tasto **Continue** per confermare.



Nota: la procedura che avete appena eseguito serve a selezionare la scheda audio (device) che verrà utilizzata dalla porta USB del vostro pc per effettuare le comunicazioni in Ingresso (Input) e in uscita (output). Se questa procedura non viene eseguita correttamente non è possibile eseguire la misura.

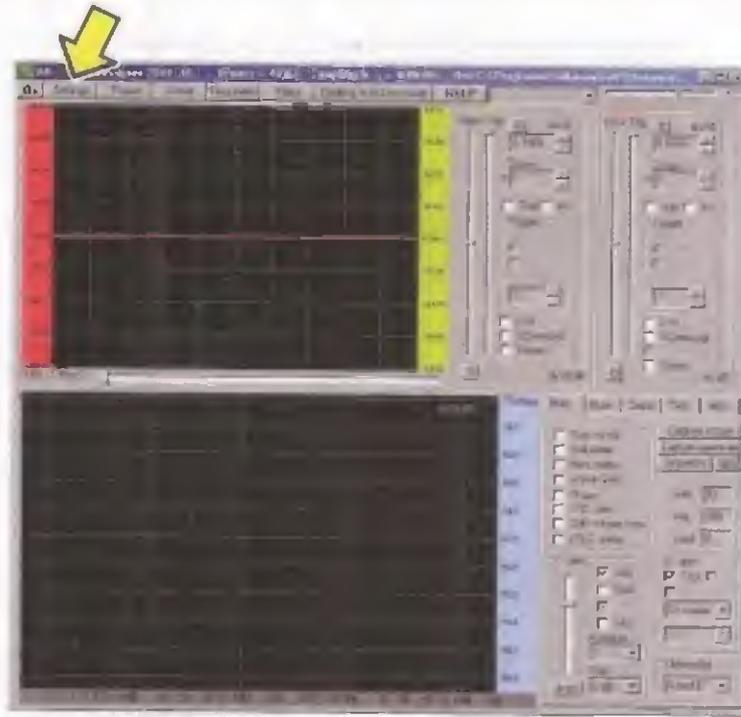
Le finestre che vi abbiamo indicato compaiono solo al momento della prima installazione. E' comunque sempre necessario selezionare la scheda audio **USB Audio CODEC** sia in ingresso che in uscita ogni volta che viene lanciato il software operativo, ma questo verrà fatto tramite la finestra di **Settings**, come spiegato più avanti.

Dopo avere premuto il tasto **Continue**, vedrete apparire sullo schermo la finestra successiva:

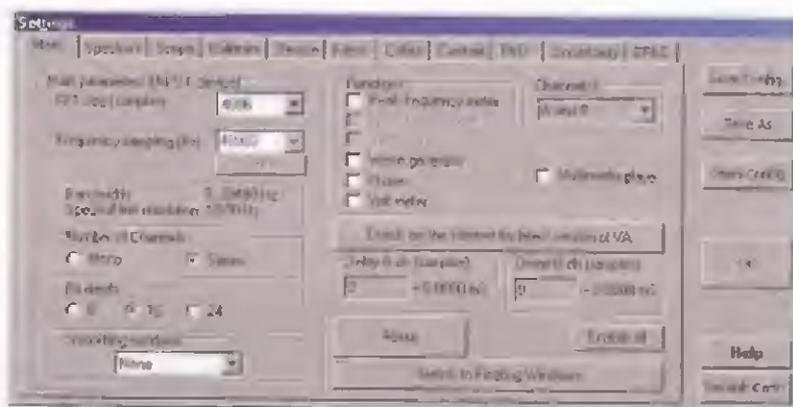


nella quale dovrete confermare cliccando sul tasto "sì".

A questo punto vedrete comparire sullo schermo la finestra principale, riprodotta nella figura seguente:

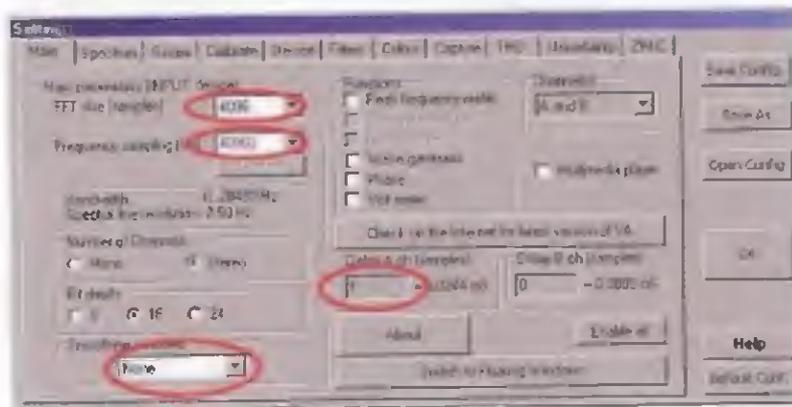


In questa finestra cliccate con il tasto sinistro del mouse sulla voce "Settings" posta in alto a sinistra nella barra delle opzioni, attivando la comparsa della schermata successiva.



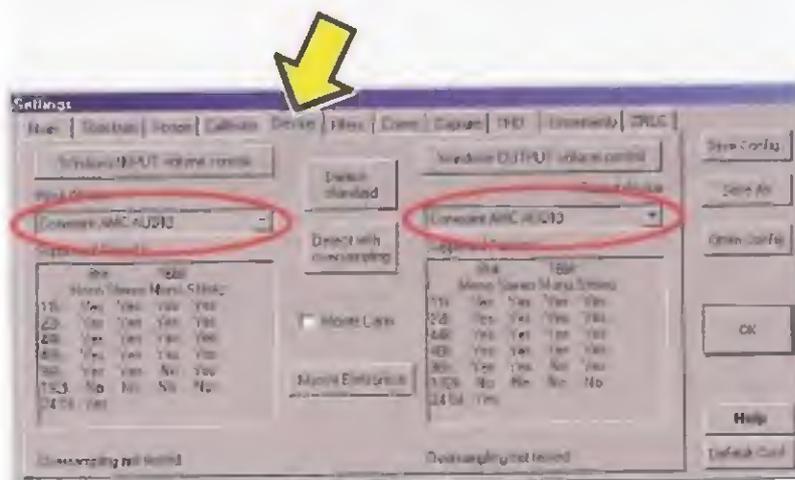
In questa finestra dovete modificare alcuni parametri e precisamente:

- la FFT size andrà impostata a 4096;
- la Frequency sampling dovrà essere 40960;
- nella casella Smoothing windows selezionate l'opzione "None";
- cliccate con il tasto sinistro sulla casella Delay A ch (samples) e nello spazio bianco che si apre scrivete il valore 1.



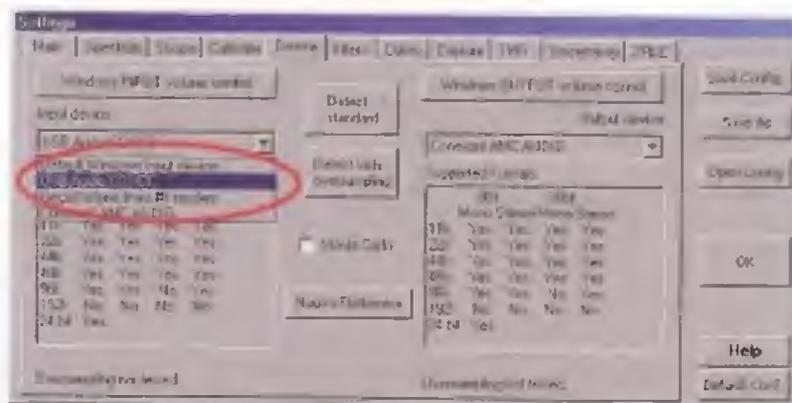
Dopo aver impostato questi valori, verificate che gli altri parametri corrispondano a quelli riportati in figura, e se così non fosse modificateli opportunamente.

Quindi cliccate sull'opzione "Device" posta sulla barra in alto e vedrete comparire la finestra successiva.

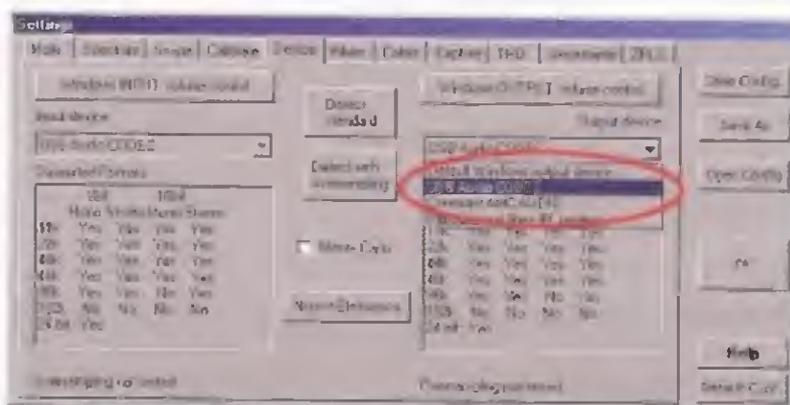


Questa finestra consente di disabilitare la scheda audio presente all'interno del vostro pc, rappresentata in questo caso dalla scritta "Conexant", e di abilitare al suo posto la scheda esterna LX.1746 dell'impedenzmetro, che avete provveduto precedentemente a collegare alla porta USB.

Per farlo dovrete selezionare l'opzione "USB Audio CODEC" sia nella finestra "input device", come indicato nella figura successiva:

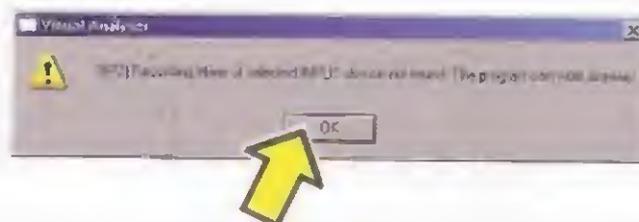


che nella finestra "output device" come indicato nella figura sottostante:



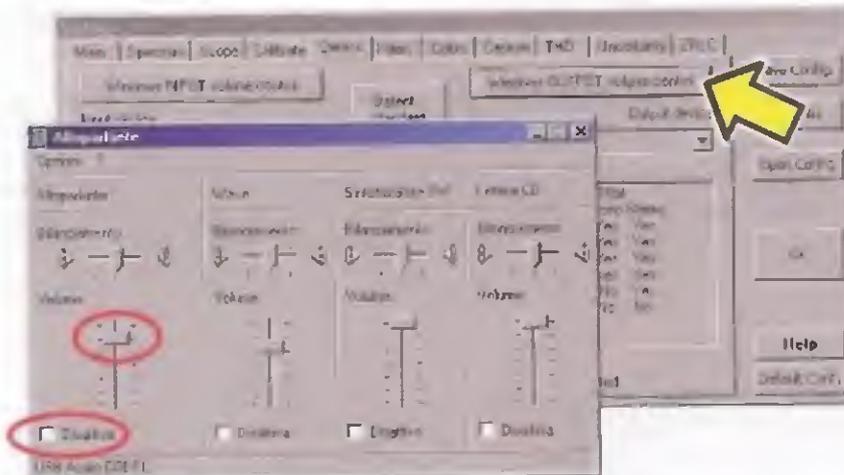
Nota. la procedura di abilitazione della scheda LX.1746 che abbiamo descritto deve essere eseguita ogni volta che viene lanciato il software operativo. In caso contrario la misura non può essere eseguita perché manca il riconoscimento dell'impedenziometro da parte del pc.

Durante la fase di riconoscimento potreste vedere apparire sullo schermo la finestra seguente:



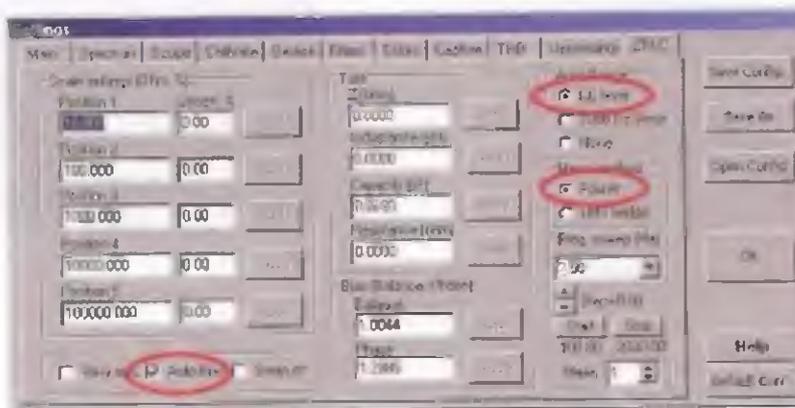
Cliccate sul tasto OK per proseguire.

Dopo avere eseguito il riconoscimento della scheda dell'impedenziometro, dovrete effettuare una ultima verifica, e cioè quella del livello del mixer di Windows relativo alla sezione di uscita. Sempre sulla finestra relativa alla opzione "Device" cliccate sul tasto "Windows OUTPUT volume control" e vedrete apparire sullo schermo la seguente schermata:



Nella sezione Altoparlante verificate che il cursore del volume sia posizionato al massimo, cioè tutto verso l'alto. Verificate inoltre che la casella sottostante con la scritta "Disattiva" non sia spuntata. Se questo dovesse succedere, oppure se il volume fosse regolato al minimo, sulla schermata dell'impedenziometro non apparirebbero le sinusodi di calibrazione e di misura e lo strumento non funzionerebbe.

Ora cliccate sulla opzione "ZRLC" facendo comparire la finestra seguente:



In questa finestra è possibile selezionare alcuni parametri utilizzati dall'impedenziometro in fase di misura. Per il corretto funzionamento dello strumento dovrete inserire i seguenti parametri:

- nella sezione Auto Range spuntate la casella CC level;
- nella sezione Meas.method spuntate la casella Fourier.
- spuntate la casella AutoBias.

La casella Autobias consente di selezionare l'esecuzione della Calibrazione in modo Automatico oppure Manuale. Per il momento prenderemo in considerazione unicamente il funzionamento dello strumento in modalità Auto, perciò la casella andrà spuntata. Gli altri valori presenti in questa finestra non andranno modificati.

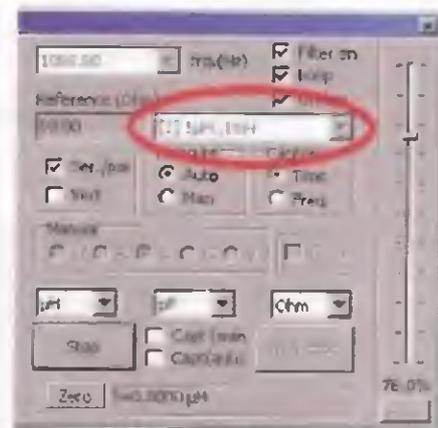
Dopo avere così configurato il software del VA siete pronti per eseguire la misura di impedenza.

I COMANDI dell'IMPEDEZIMETRO

Prima di passare alla esecuzione vera e propria della misura, vi illustreremo sommariamente le funzioni dei diversi comandi dell'impedenziometro.

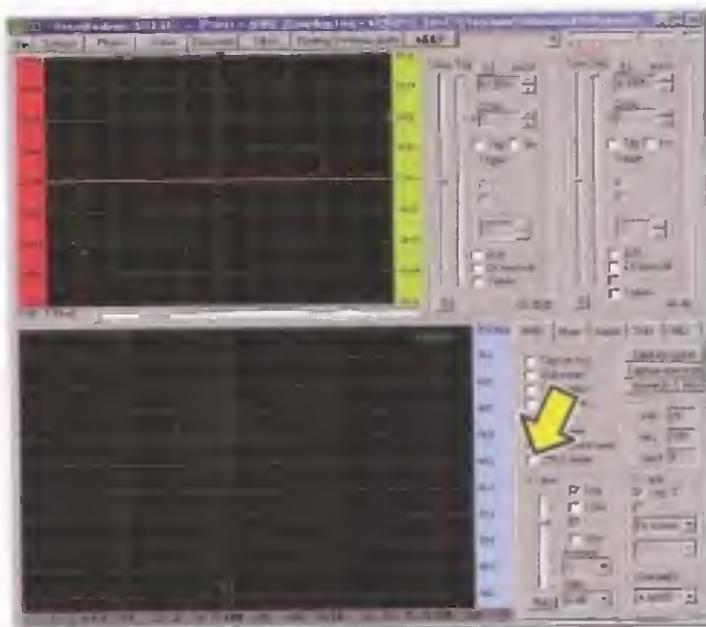
L'unico comando "hardware" che trovate sull'impedenziometro è il commutatore S1 che consente di selezionare le 5 diverse portate dello strumento.

Prima di eseguire la misura occorre accertarsi che la posizione del commutatore corrisponda alla portata selezionata sulla finestra di misura presente nel software operativo come indicato nella figura sottostante, altrimenti potreste incorrere in grossolani errori di misura.

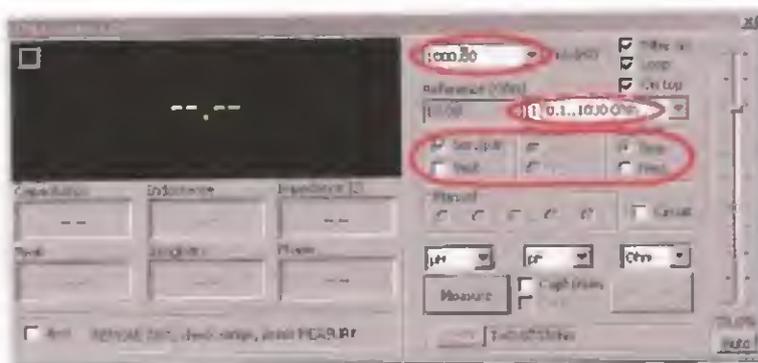


Verificate quindi che il connettore **CONN.1** dell'impedenziometro sia collegato alla porta **USB** del vostro personal computer e che, a computer acceso, il diodo led presente sullo strumento sia illuminato, a conferma del corretto funzionamento della alimentazione proveniente dalla porta USB del pc.

Ora selezionate la finestra principale del VA e cliccate con il tasto sinistro del mouse sulla casella **ZRLC meter**, come indicato nella figura successiva.



A questo punto si aprirà la finestra riprodotta qui sotto, che è quella che verrà utilizzata per eseguire la misura dell'impedenza.



Come potete notare, la finestra riporta diverse opzioni delle quali forniremo in questo paragrafo una breve spiegazione. Per il momento ci atterremo unicamente alla spiegazione dei parametri necessari per effettuare la misura di impedenza nel modo più semplice, e cioè in modo **automatico**.

La loro funzione verrà meglio spiegata e risulterà più chiara nel corso della esecuzione vera e propria delle misure che andremo ad eseguire.

freq. (Hz)

In questa casella è possibile selezionare la frequenza alla quale viene eseguita la misura.

Filter on

Spuntando questa casella è possibile inserire un filtro software che consente di ridurre la distorsione della sinusoidale utilizzata per la misura. Normalmente dovrebbe sempre essere attivata.

Loop

Questa casella va spuntata se si desidera eseguire un ciclo di misura ripetuto periodicamente in modo automatico.

Attivando l'opzione Loop lo strumento esegue automaticamente un ciclo di misura dopo un certo intervallo di tempo, aggiornando il risultato sul display.

On top

Spuntando questa casella la finestra di misura viene mantenuta sempre presente sullo schermo.

Reference (Ohm)

In questa casella viene indicato il valore della resistenza di precisione in ohm, corrispondente alla portata selezionata.

Nella casella bianca subito a fianco è possibile selezionare la portata nella quale deve essere eseguita la misura. Le portate riportate nella finestra corrispondono alle 5 posizioni del commutatore presente sulla scheda ed i valori indicati sono calcolati per una frequenza di misura di 1.000 Hz.

Nota: al momento della esecuzione della misura la portata selezionata in questa finestra e quella del commutatore devono assolutamente coincidere. In caso contrario la misura risulterebbe errata.

Ser./par

La dicitura abbreviata sta per Serial/Parallel.

Se prima di eseguire la misura è stata spuntata la casella Circuit, spuntando questa casella, una volta eseguita la misura è possibile visualizzare sullo schermo la configurazione del circuito equivalente serie oppure la configurazione del circuito equivalente parallelo ed i relativi valori.

Vect

Spuntando questa casella, a misura avvenuta viene visualizzata una finestra nella quale è riprodotta l'impedenza misurata nella forma vettoriale, con la componente reale, la componente immaginaria e il relativo angolo di fase.

Measure

Spuntando la casella Auto la misura viene eseguita in automatico, mentre spuntando la casella Manual c'è la possibilità di eseguire la misura in modo completamente manuale.

In questo primo approccio con l'impedenziometro, prenderemo in considerazione unicamente la misura in modalità Auto.

Manual

Se già sappiamo che l'impedenza che andremo a misurare, è una resistenza oppure una capacità o una induttanza, spuntando la casella Manual, è possibile eseguire la misura, spuntando poi direttamente una delle caselle R, L, C. In questo modo si otterrà unicamente il valore assoluto della resistenza, della capacità oppure dell'induttanza nelle unità di misura prescelte.

All'interno delle tre caselle sottostanti queste opzioni, è possibile scegliere l'unità di misura con la quale verrà presentato il valore di induttanza, capacità e resistenza misurato dall'impedenziometro.

Precisamente, nel caso di una induttanza le unità di misura saranno:

μ H che sta per microHenry
mH che sta per milliHenry
H che sta per Henry

Nel caso di una capacità le unità di misura saranno:

pF che sta per picoFarad
nF che sta per nanoFarad
 μ F che sta per microFarad

Nel caso della resistenza le unità di misura saranno:

Ohm
Kohm che sta per Kiloohm
Mohm che sta per Megaohm

Circuit

Se questa casella è stata spuntata prima di eseguire la misura, al momento della presentazione del risultato, spuntando la casella Ser./par viene visualizzato sullo schermo il circuito equivalente serie della impedenza misurata, con l'indicazione del valore della componente resistiva R e della componente reattiva Xl oppure Xc, a seconda che la reattanza sia di tipo induttivo oppure capacitivo.

Se invece non viene spuntata la casella Ser./par è possibile visualizzare il corrispondente circuito equivalente parallelo, con l'indicazione dei nuovi valori di R, Xl e Xc parallelo.

Measure

Cliccando su questo tasto si dà inizio alla misura vera e propria.

Se la casella Loop non è spuntata, viene eseguito unicamente 1 ciclo di misura.

Se invece è stata spuntata la casella Loop, lo strumento esegue automaticamente 1 ciclo di misura ogni 0,1 secondi, presentando il valore aggiornato sul display.

Auto

Sul lato destro della finestra di misura dell'impedenziometro è posto un cursore verticale, rego-

labile tra 0 e 100%, il quale consente di ottimizzare l'ampiezza del segnale sinusoidale utilizzato per la misura in modo da evitare distorsioni.

Questo cursore viene utilizzato unicamente quando si esegue la misura in modo manuale perché, in modo automatico, l'ottimizzazione della ampiezza del segnale viene gestita direttamente dal computer.

La perfetta ottimizzazione dell'ampiezza del segnale sinusoidale utilizzato per la misura viene segnalata dalla comparsa di una luce di colore verde durante la fase di esecuzione della calibrazione.

Capacitance

In questo riquadro viene visualizzato il valore della capacità misurata nelle unità prescelte.

Inductance

In questo riquadro compare il valore di Induttanza misurato nelle unità prescelte.

Impedance (Z)

In questo riquadro appare il valore assoluto della Impedenza misurata nelle unità prescelte.

Real

In questo riquadro compare il valore della parte reale dell'impedenza.

Imaginary

In questo riquadro compare il valore della parte immaginaria dell'impedenza.

Phase

Qui viene visualizzato l'angolo di fase esistente tra tensione e corrente.

Bias

Questa casella compare unicamente in modo di funzionamento manuale, cioè se nella finestra ZRLC di Settings non è stata spuntata la casella Autobias.

In modo manuale, dopo avere premuto il tasto Measure, spuntando questa casella si esegue la calibrazione dello strumento.

Dopo avervi spiegato a grandi linee le funzioni dei diversi comandi presenti nella finestra di misura, vediamo ora come si esegue la misura vera e propria.

MISURIAMO un'IMPEDENZA

La misura dell'impedenza si articola in tre distinte fasi e cioè:

- calibrazione
- azzeramento
- misura

La calibrazione serve per eliminare il "rumore di fondo" presente nel circuito di misura. Questa operazione deve essere eseguita ogniqualvolta si cambia qualche parametro di misura, ad esempio se si modifica la frequenza di lavoro dell'impedenziometro.

La calibrazione va eseguita con i morsetti di uscita dell'impedenziometro aperti, cioè senza aver collegato alcuna impedenza.

In questa condizione, se osservate lo schema di fig.3 vedrete che i due segnali, cioè quello prelevato a monte della resistenza di precisione e quello prelevato a valle della stessa resistenza coincidono, in assenza di una impedenza collegata ai morsetti dello strumento.

La calibrazione ha la funzione di equalizzare i due segnali in modo da eliminare qualunque piccola differenza presente tra i due canali del convertitore USB.

Nota: fate molta attenzione ad eseguire la calibrazione in questa condizione, e cioè con i morsetti dell'impedenziometro aperti, altrimenti incorrereste in un grossolano errore di misura.

L'azzeramento serve invece per azzerare lo strumento e va eseguito ponendo i due morsetti di uscita dell'impedenziometro in cortocircuito.

In questa condizione il segnale presente sull'ingresso dell'amplificatore IC1/B (vedi fig.3) viene posto a zero e questo garantisce la massima precisione della misura. L'azzeramento viene utilizzato soprattutto quando il valore dell'impedenza che si va a misurare è molto basso.

La misura consiste invece nella rilevazione del valore assoluto dell'impedenza e delle sue componenti cioè della resistenza, della reattanza e dell'angolo di fase.

La misura può essere eseguita in due modi e cioè in Auto oppure in Manual.

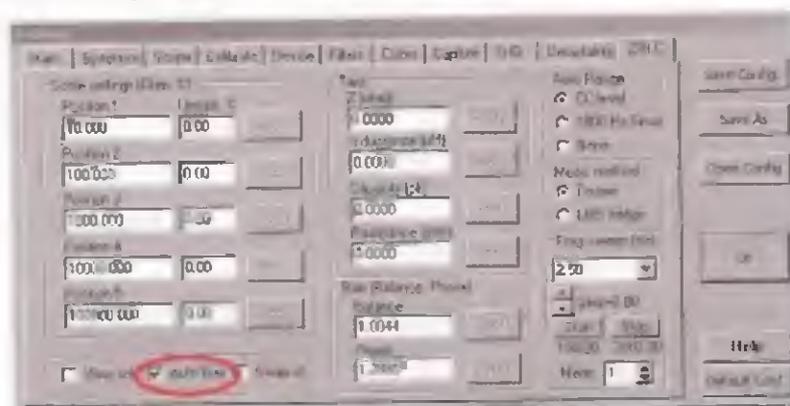
Di seguito esamineremo il funzionamento dello strumento in modalità Auto.

Funzionamento in modalità Auto

Con questa funzione la misurazione è semplificata al massimo.

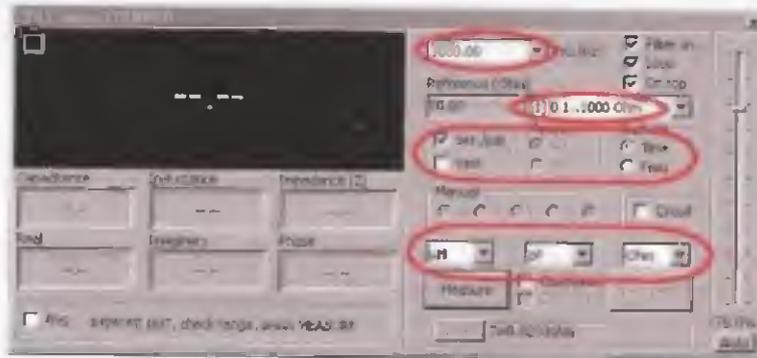
Le operazioni da eseguire sono le seguenti:

- nella finestra Settings cliccate sull'opzione ZRLC e spuntate la casella AutoBias.



Quindi dovrete aprire la finestra di misura dell'impedenziometro, spuntando la casella ZRLC dalla finestra principale come indicato a pag.20.

Nella finestra di misura che si aprirà successivamente:



dovrete:

- impostare la frequenza di lavoro, che andrete a scegliere nella casella freq.(Hz);
- spuntare la casella "Filter on";
- spuntare la casella **Loop** in modo da avere il valore della misura costantemente aggiornato sul display. Questa funzione risulta molto utile quando si desidera osservare come vana l'impedenza nel tempo;
- spuntare la casella **On top**;
- selezionare la **portata** che ritenete più prossima alla impedenza che dovete misurare, scegliendola tra le 5 diverse portate disponibili nella casella bianca. Contemporaneamente dovete spostare il commutatore S1 sulla corrispondente posizione.

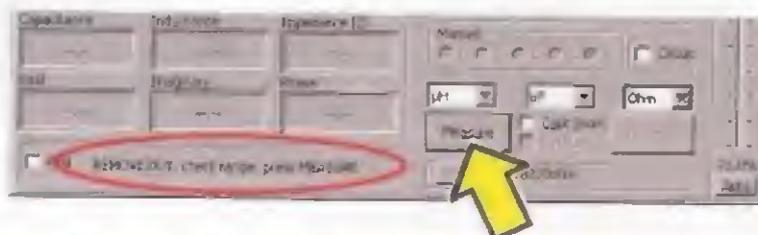
Esempio: se selezionate la **portata N.3** dovete portare anche il commutatore sulla posizione 3. Fate molta attenzione che la **posizione del commutatore corrisponda** alla portata scelta, altrimenti il risultato della misura sarebbe errato. Dovrete:

- spuntare la casella **Auto** per confermare l'esecuzione in automatico;
- spuntare la casella **Time** nella sezione **Capture**;
- selezionare l'unità di misura nella quale desiderate che siano espressi i valori misurati.

Una volta impostati i diversi parametri siete pronti per eseguire la misura. Sulla riga posta in basso a sinistra vedrete la scritta:

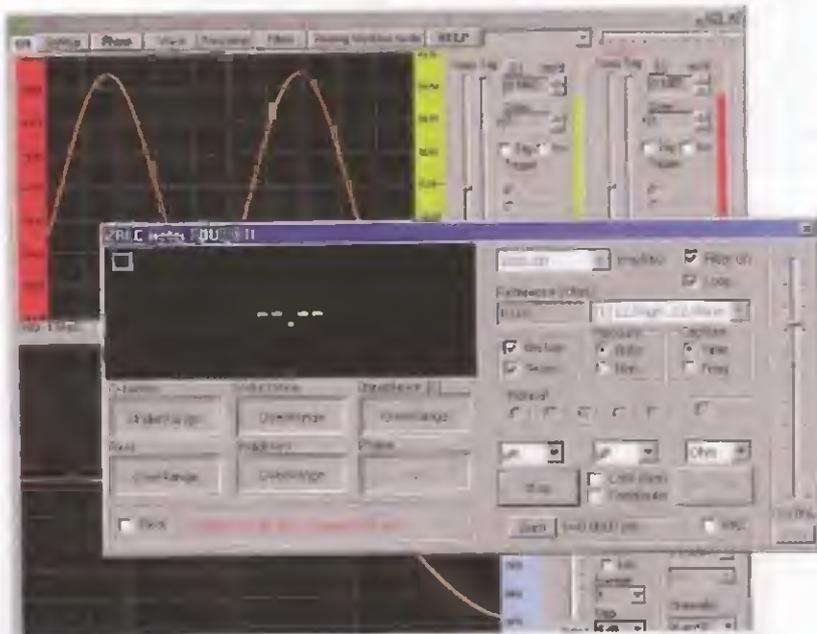
"REMOVE DUT, check range, press MEASURE".

- Verificate che i morsetti dell'impedenzometro risultino **aperti**, cioè che **nessuna impedenza** sia collegata ai suoi capi, e quindi cliccate sul tasto **Measure**.



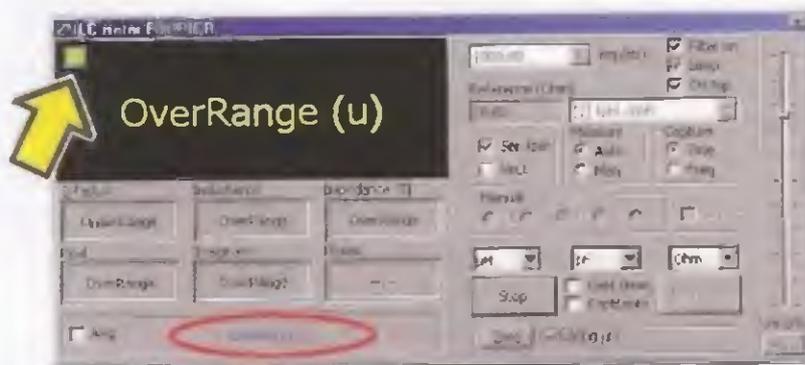
Vedrete che la scritta sul pulsante Measure si converte nella dicitura Stop, a conferma che la misura è iniziata.
Sulla riga posta in basso a sinistra comparirà la scritta:

"Calibration, do NOT connect DUT yet"



Questo significa che lo strumento sta eseguendo la calibrazione, durante la quale va a verificare se l'ampiezza della sinusoide di misura è corretta ed esegue l'equalizzazione dei due canali del convertitore USB.

Al termine della calibrazione noterete che il piccolo riquadro posto in alto a sinistra nella finestra di lettura assume il colore verde ad indicare che il livello del segnale è stato impostato correttamente.



Ciò sta ad indicare che lo strumento ha provveduto ad aggiustare il livello della sinusoide che verrà applicata all'impedenza da misurare in funzione della portata precedentemente impostata. Una volta completata la calibrazione, vedrete comparire la scritta:

"Connect DUT"

A questo punto collegate sui morsetti dell'impedenziometro l'impedenza che desiderate misurare. Lo strumento esegue automaticamente la comparazione tra la sinusoide presente ai capi della resistenza di precisione e quella presente ai capi dell'impedenza.

Dal rapporto tra l'ampiezza delle due sinusoidi ricava il valore assoluto dell'impedenza, cioè il suo modulo, e dal loro sfasamento l'angolo di fase.

Con questi due parametri lo strumento è in grado di calcolare la componente resistiva R , la componente reattiva X_L oppure X_C , e il valore della Induttanza o della capacità che compongono la parte reattiva.

Sul pannello posto in basso a sinistra nella finestra di misura compaiono infatti i seguenti valori:



- Se l'impedenza è di tipo capacitivo compare la scritta **Capacitance** e subito al disotto il valore della capacità. Se l'impedenza è di tipo Induttivo compare la scritta **Inductance** e al di sotto il valore della Induttanza.

- **Q-factor**: compare il fattore di merito Q della induttanza oppure del condensatore.

- **Impedance $|Z|$** : compare il valore assoluto dell'impedenza in ohm.

- **Real**: compare il valore della componente resistiva in ohm.

- **Imaginary**: compare il valore della componente reattiva j in ohm, preceduta dal segno - se stiamo misurando una reattanza capacitiva e dal segno + se stiamo misurando una reattanza induttiva.

- **Phase**: compare l'angolo di fase tra tensione e corrente, in gradi sessagesimali, preceduto dal segno + oppure dal segno -.

È interessante notare che interpretando il segno dell'angolo di fase, lo strumento è in grado di capire se l'impedenza che state misurando è di tipo Induttivo oppure capacitivo. Nel primo caso, alla voce **Inductance** comparirà il valore della Induttanza nelle unità di misura da voi prescelte, mentre alla voce **Imaginary** comparirà il valore della reattanza Induttiva X_L in ohm. Alla voce **Phase**, verrà indicato il valore dell'angolo di fase con segno + positivo. Nel secondo caso alla voce **Capacitance** comparirà il valore della capacità nelle unità di misura da voi prescelte, mentre alla voce **Imaginary** comparirà il valore della reattanza capacitiva X_C in ohm. Alla voce **Phase**, verrà indicato il valore dell'angolo di fase con segno - negativo. Per maggior chiarezza negli esempi che seguono vi mostreremo come si esegue la misura di una induttanza e di una capacità.

Come SCEGLIERE la PORTATA

Come avrete notato il software dell'impedenziometro è costituito da una parte relativa alla misura dell'impedenza vera e propria, che vi abbiamo descritto precedentemente, e di una parte di software che abbiamo presentato a suo tempo con il nome di VA (Visual Analyser). Molto probabilmente vi chiederete il perché di questo abbinamento.

Questa scelta è dettata dal fatto che sia i lettori più esperti che tutti coloro che hanno acquistato il nostro Oscilloscopio e Analizzatore di Spettro LX.1690, e che si sono familiarizzati con l'uso del VA saranno in grado di eseguire le misure senza commettere errori e di completarle con alcune interessanti osservazioni, perché avranno sempre la possibilità di controllare visivamente l'andamento dei segnali sinusoidali che vengono utilizzati durante la misura.

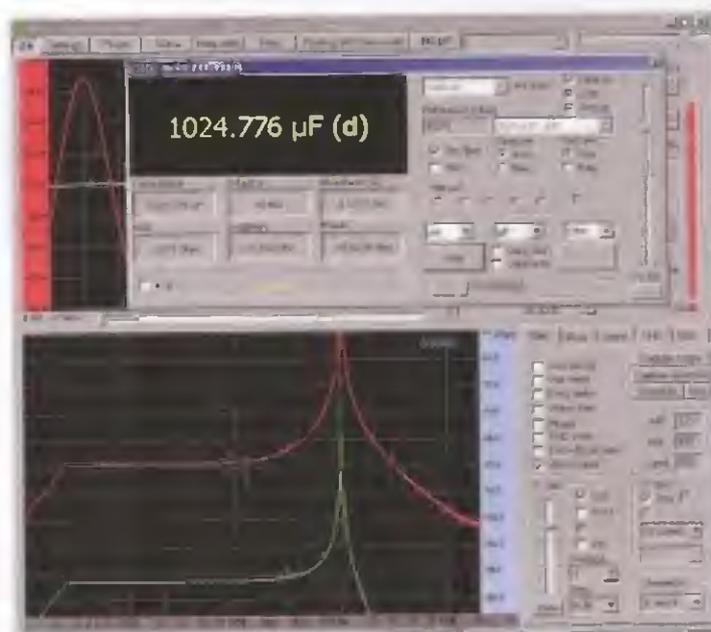
Come vi abbiamo detto in precedenza le due sinusoidi che appaiono sullo schermo rappresentano la tensione sinusoidale applicata ai capi dell'impedenza e la corrente, anch'essa sinusoidale, che la attraversa.

Precisamente la sinusoide verde che appare sullo schermo rappresenta la tensione presente ai capi dell'impedenza, mentre la sinusoide rossa rappresenta la tensione ai capi della resistenza di precisione, e corrisponde alla corrente che attraversa l'impedenza.

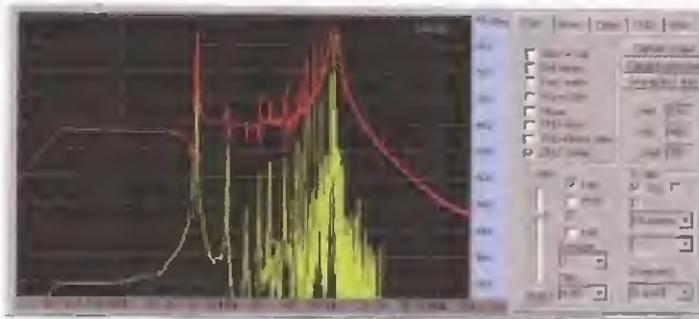
Il software del VA abbinato a quello dell'impedenziometro, consente non solo di visualizzare le due sinusoidi sullo schermo dell'oscilloscopio e di manipolarle come un qualunque segnale elettrico, ampliando o riducendo la loro ampiezza, modificando la loro base dei tempi oppure fermandole sullo schermo per mezzo del trigger, ma anche di ricavare il loro spettro.

Questo contribuisce ad evitare errori di misura, perché l'analizzatore di spettro permette di rendersi conto immediatamente se una delle due sinusoidi contiene delle componenti armoniche indesiderate, che darebbero luogo ad un fenomeno di distorsione, con conseguente imprecisione della misura.

Se infatti una o entrambe le sinusoidi dovessero contenere delle armoniche, il loro spettro non sarebbe più quello rappresentato nella figura sottostante, nella quale sono presenti solo le due fondamentali che compongono la sinusoide della corrente e quella della tensione:



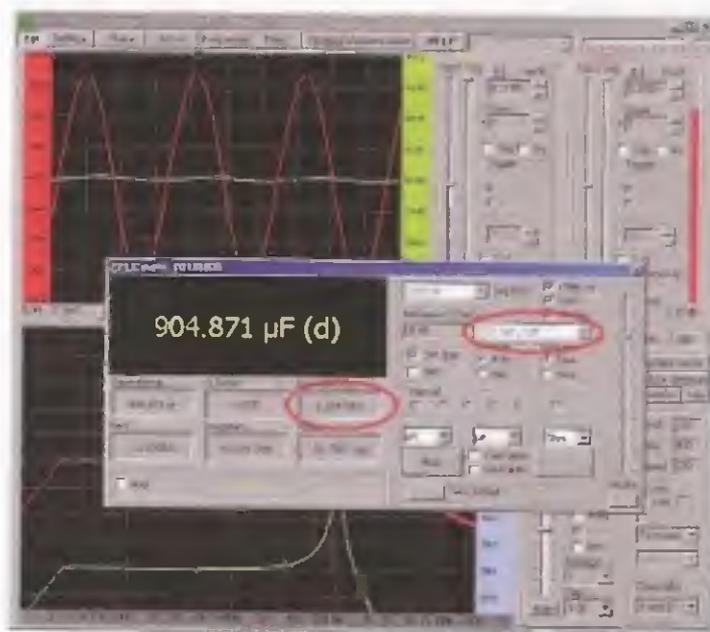
Ma sarebbe uno spettro molto simile a quello rappresentato nella figura seguente, nel quale sono presenti, accanto alle due fondamentali, alcune componenti armoniche indesiderate.



In questo caso la misura non fornirebbe valori corretti.

Osservando poi l'ampiezza delle due sinusoidi sullo schermo dell'oscilloscopio è possibile scegliere la giusta portata nella quale eseguire la misura. Facciamo un esempio.

Supponiamo, di eseguire in Auto la misura di una impedenza di valore sconosciuto, partendo dalla portata più bassa, cioè dalla posizione N.1. Selezioniamo quindi nella finestra di misura la portata N.1 e ruotiamo il commutatore posto sull'impedenziometro anch'esso in posizione 1.



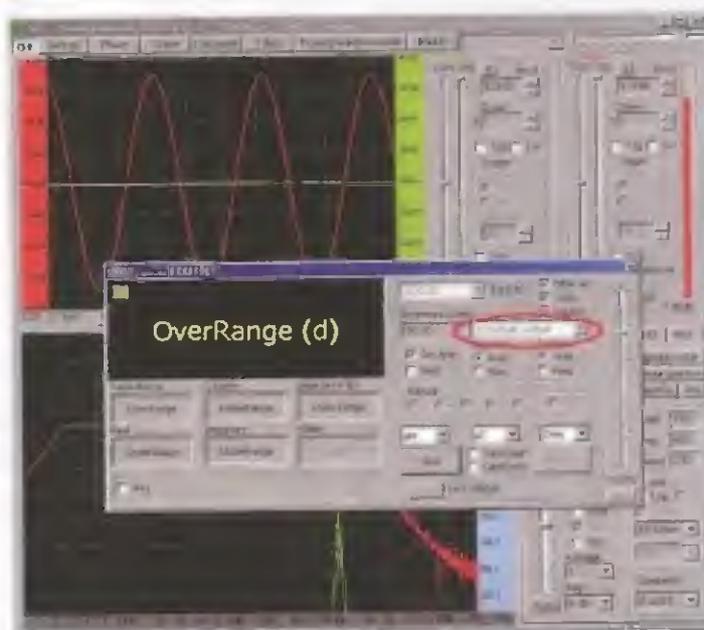
In questa portata che è la minima, l'impedenza misurata risulta molto bassa, pari a 0,224 ohm.

Come potete notare, utilizzando la resistenza di precisione più bassa a disposizione, cioè quella da 10 ohm, la sinusoide della tensione ai capi dell'impedenza, di colore verde, risulta di ampiezza molto bassa. La misura è ancora accettabile, ma siamo al limite, tant'è vero che lo strumento propone con la lettera "d" (down) la necessità di ridurre ulteriormente il valore della resistenza di precisione, cosa che non è possibile.

Se ci portiamo nella portata N.2 e spostiamo il commutatore posto sull'impedenzometro anch'esso nella posizione 2, inseriamo la resistenza di precisione da 100 ohm.

La sinusoide della tensione risulterà questa volta praticamente piatta, perché tutta la tensione erogata dall'impedenzometro cade sulla resistenza di precisione, che risulta molto più alta in rapporto all'impedenza da misurare.

Questo significa che la misura non è più accettabile e questo fatto viene segnalato dalla dicitura **Overrange** seguita dalla lettera "d" che sta a significare "down". Lo strumento ci suggerisce in questo caso di **diminuire** decisamente il valore della resistenza di precisione e riprovare.



Naturalmente le cose sarebbero ancora peggiori se scegliessimo una portata più alta.

Come avete visto, osservando l'ampiezza delle sinusoidi ci si rende conto immediatamente che se si desidera misurare un valore molto basso di Impedenza occorre utilizzare la portata N.1.

Per una migliore comprensione di quanto stiamo dicendo, basta osservare lo schema a blocchi di fig.2.

Applicando la regola del partitore, l'ampiezza delle due sinusoidi dipende dal rapporto tra la resistenza di precisione e il valore dell'impedenza. È ovvio che più alto è il valore della resistenza di precisione e maggiore è la caduta di tensione ai suoi capi.

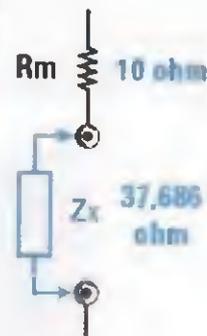
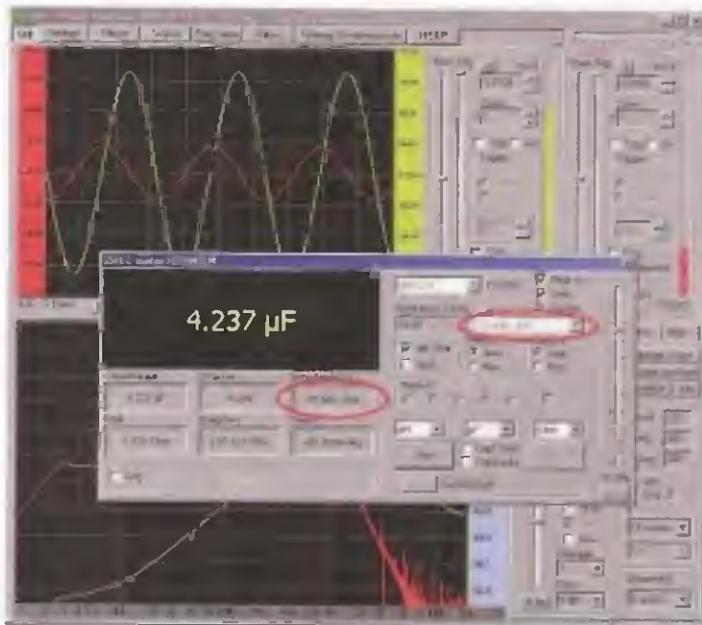
Nelle tre figure che seguono abbiamo invece riprodotto una situazione nella quale il valore dell'impedenza da misurare è più elevato, essendo pari a circa 35 ohm.

Nella figura che segue abbiamo eseguito la misura nella portata N.1, che prevede una resistenza di precisione di 10 ohm.

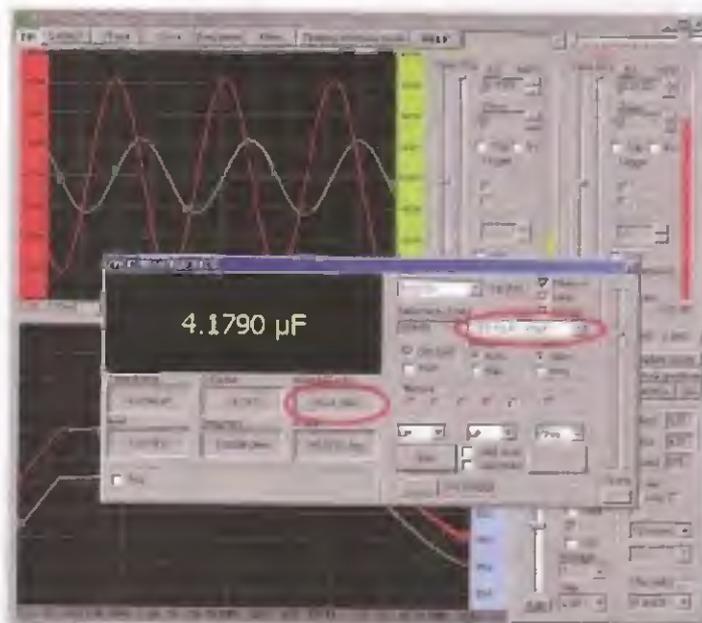
Come si può notare in questo caso il valore della resistenza di precisione risulta più bassa della impedenza da misurare.

Di conseguenza la sinusoide verde, che rappresenta la tensione ai capi dell'impedenza, risulta

più alta della sinusoide rossa prelevata ai capi della resistenza di precisione, che rappresenta a corrente.
 La misura è perfettamente corretta.



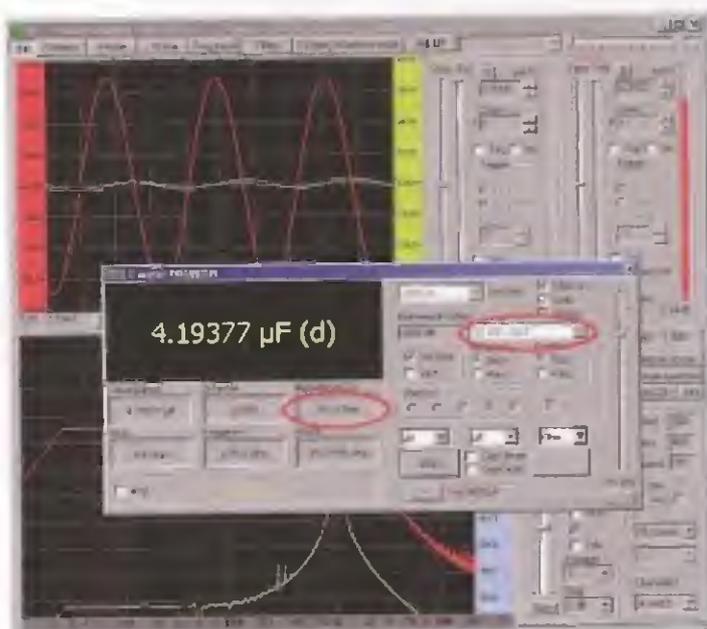
Nella figura che segue la misura è stata eseguita invece nella portata N.2, che prevede una resistenza di precisione da 100 ohm.
 Ora la situazione è rovesciata perché la resistenza di precisione è più alta della impedenza da misurare. Perciò anche la sinusoide rossa prelevata ai capi della resistenza di precisione è più alta della sinusoide verde prelevata ai capi della impedenza.
 L'ampiezza della sinusoide verde però è ancora più che sufficiente, e anche in questo caso la misura risulta corretta.



Nella figura che segue, invece, è raffigurata la misura nella portata N.3, che prevede una resistenza di precisione di 1.000 ohm, cioè molto maggiore della impedenza da misurare.

In questo caso, quasi tutta la tensione cade sulla resistenza di precisione, rappresentata dalla sinusoide rossa, mentre pochissima tensione cade sulla impedenza, rappresentata dalla sinusoide verde, che risulta di scarsissima ampiezza.

Lo strumento non considera valida la misura e con la lettera "d" consiglia di diminuire la portata.



Poiché generalmente non si conosce il valore dell'impedenza da misurare, la regola che vi consigliamo di seguire è quella di effettuare una prima misura che vi fornisca il valore in ohm della vostra impedenza e poi di scegliere il valore della resistenza di precisione più prossimo al valore che avete misurato.

In questo modo, controllando contemporaneamente l'ampiezza delle sinusoide sullo schermo, sarete in grado di effettuare la misura nelle migliori condizioni.

Ogniquale volta a fianco del valore dovesse comparire la lettera "d" (down) occorrerà ridurre il valore della resistenza di precisione, mentre se dovesse comparire la lettera "u" (up), occorrerà aumentare il valore della resistenza.

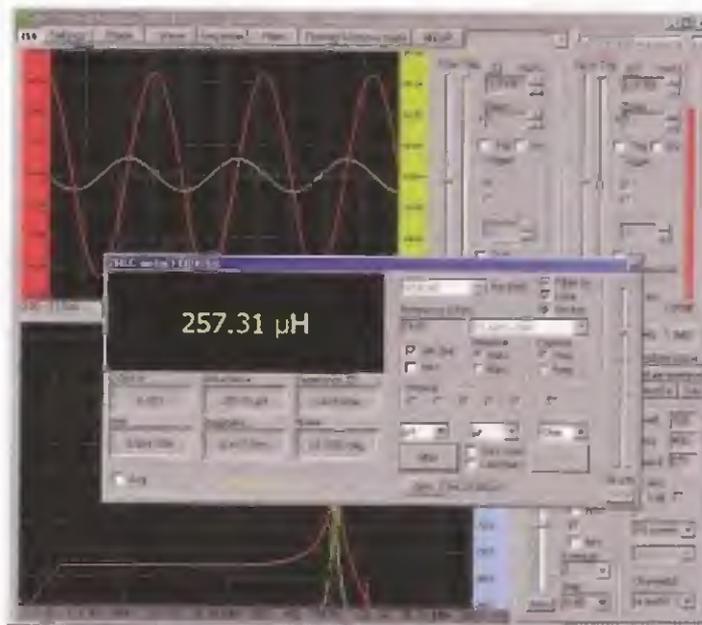
Se, invece, dovesse comparire il punto interrogativo "?", significa che lo strumento ha rilevato una anomalia nella esecuzione della misura, che in questo caso non può essere considerata valida e andrà perciò ripetuta.

MISURIAMO una INDUTTANZA

In questo esempio abbiamo misurato una induttanza da 250 microHenry ad una frequenza di 1.000 Hz.

Dopo avere impostato la frequenza di lavoro e gli altri parametri come indicato in precedenza, ed avere selezionato la portata N.1. eseguiamo dapprima la calibrazione a morsetti aperti e quindi, alla richiesta dello strumento, inseriamo l'induttanza da misurare.

Una volta completata la misura, compaiono i diversi valori rilevati, come indicato nella finestra sottostante che abbiamo riprodotto a titolo di esempio.



Come potete notare la misura ha fornito un valore di induttanza di 257 microHenry, che approssima con notevole precisione il valore nominale.

Oltre al valore dell'induttanza, che è un valore assoluto, cioè non dipendente dalla frequenza, lo strumento fornisce gli altri parametri relativi alla frequenza di misura di 1.000 Hz e precisamente:

Q-factor: 6,923 è il rapporto fra la reattanza XL (Imaginary) e la parte resistiva (Real). Questo numero esprime la "bontà" dell'induttanza, e precisamente quanto più è elevato e tanto migliore è l'induttanza, perché risulta bassa la sua componente resistiva rispetto a quella induttiva.

Inductance: 257,31 microH in questa finestra compare il valore della induttanza nelle unità di misura prescelte, in questo caso microHenry.

Impedance |Z|: 1,634 ohm

è il valore assoluto, cioè il modulo dell'impedenza espresso in ohm.

Real: 0,234 ohm

è il valore della componente resistiva dell'impedenza.

Imaginary: j 1,617 ohm

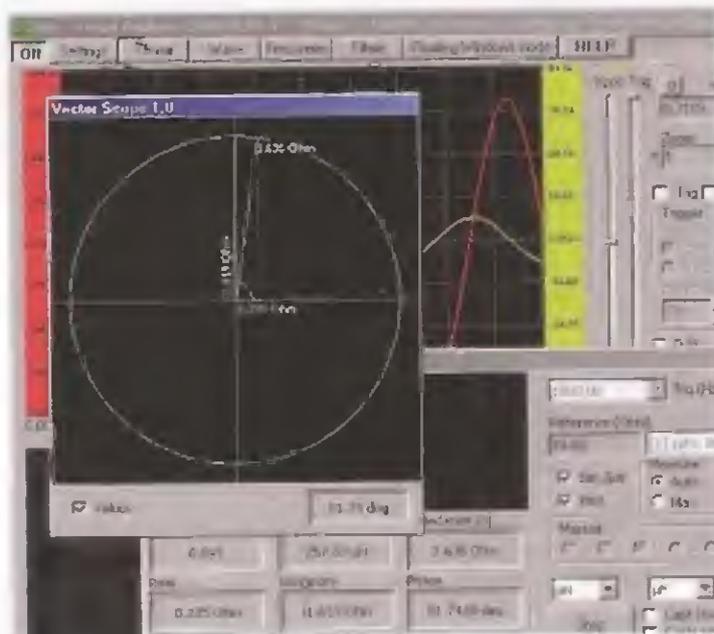
la componente immaginaria è costituita dalla reattanza XL.

Phase: 81,78°

l'angolo di fase non è di $+90^\circ$ perché l'induttanza non è pura, ma presenta una componente resistiva, che riduce l'angolo di fase.

Come potete osservare la sinusoide rossa, che rappresenta la corrente e la sinusoide verde che rappresenta la tensione ai capi dell'induttanza, hanno entrambe una ampiezza che consente di considerare la misura perfettamente valida.

Se ora desiderate vedere la rappresentazione vettoriale dell'impedenza che avete appena misurato, non dovete fare altro che spuntare la casella con la scritta Vect sulla finestra di misura e vedrete comparire la finestra sottostante:



Nella finestra del vettroscoPIO sono rappresentate i due vettori che formano l'impedenza e cioè la componente resistiva R, posta sull'asse orizzontale del grafico, che in questo caso vale 0,235 ohm, la componente reattiva XI, posta sull'asse verticale verso l'alto, che vale 1,619 ohm e infine l'impedenza risultante Z che vale 1,636 ohm.

Nell'angolo basso a destra della stessa finestra è indicato il valore dell'angolo di fase in gradi sessagesimali, cioè di quanto la tensione è in anticipo sulla corrente.

La freccia che rappresenta l'impedenza Z risulta rivolta verso l'alto, cioè appartiene al 1° quadrante, perché stiamo misurando una reattanza di tipo induttivo.

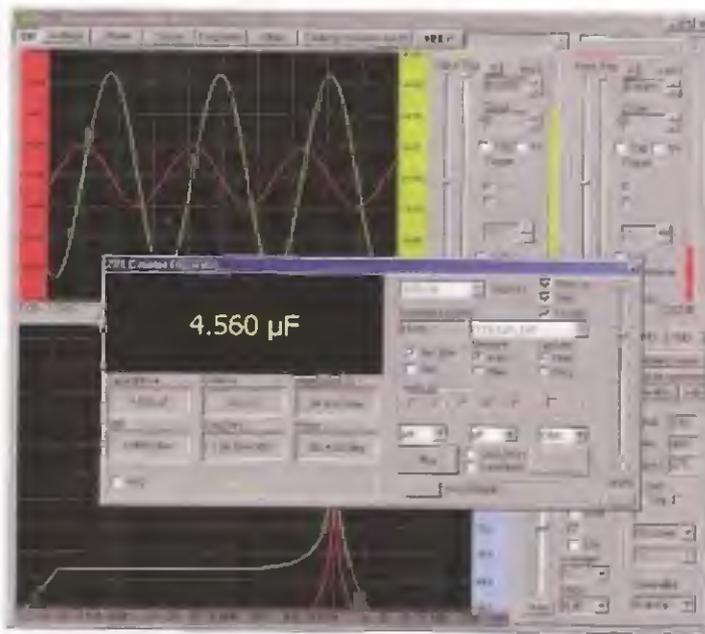
Spuntando la casella Values vengono visualizzati sul grafico i valori in ohm.

MISURIAMO una CAPACITÀ

In questo esempio vogliamo misurare un condensatore elettrolitico da 4,7 microFarad ad una frequenza di lavoro di 1.000 Hz.

Dopo avere impostato la frequenza di lavoro e i parametri che abbiamo indicato in precedenza eseguiamo dapprima la calibrazione a morsetti aperti e quindi, alla richiesta dello strumento, inseriamo il condensatore che vogliamo misurare.

Lo strumento procede alla misura e al termine sulla finestra compaiono i diversi valori rilevati, come indicato nella finestra sottostante.



Come potete notare la misura ha fornito un valore di capacità di 4,56 microFarad, che si discosta pochissimo dal valore nominale di 4,7 microFarad.

Tenete presente, comunque, che la tolleranza di questo componente si aggira intorno al $\pm 20\%$.

Oltre al valore della capacità, lo strumento fornisce anche in questo caso i parametri dipendenti dalla frequenza di misura di 1.000 Hz e precisamente:

Q factor: - 0,027

Nel caso del condensatore è il rapporto tra la parte resistiva (Real) e la reattanza X_c (Imaginary). Più il Q-factor è basso e migliore è la qualità del condensatore.

Impedance: 34,912 ohm

Questo è il valore assoluto, cioè il valore del modulo dell'Impedenza $|Z|$ in ohm.

Real: 0,955 ohm

Questo è il valore della componente resistiva R dell'impedenza.

Imaginary: - j 34,899 ohm

La componente immaginaria è costituita dalla reattanza X_c .

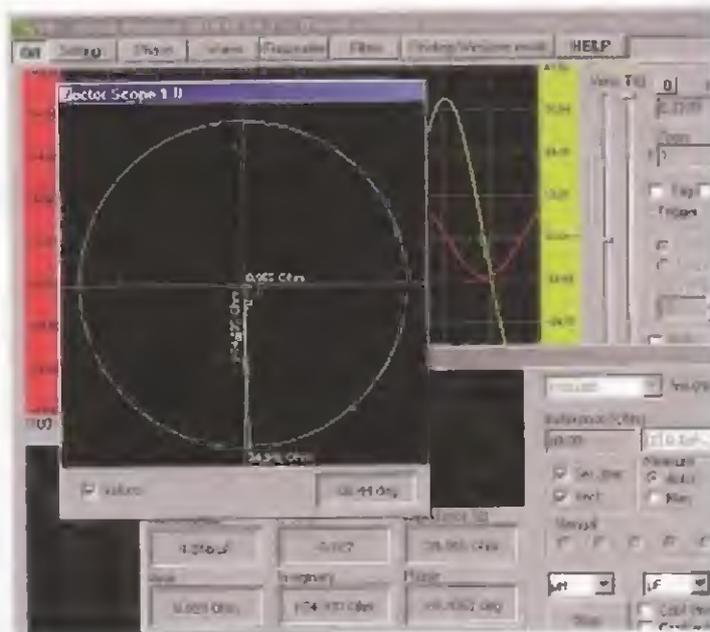
In questo caso, poiché stiamo misurando un condensatore, l'operatore immaginario j è preceduto dal segno $-$.

Phase: **-88,43°**

Anche in questo caso, l'angolo di fase non è di -90° come ci si potrebbe aspettare, perché il componente non è una capacità pura ma presenta una parte resistiva, che fa sì che l'angolo di fase si riduca a circa 88° .

Come prima è possibile visualizzare la rappresentazione vettoriale dell'impedenza che avete appena misurato spuntando la casella Vect.

A questo punto si apre la finestra sottostante:



nella quale vedete rappresentate in forma vettoriale, la componente resistiva R , che vale 0,955 ohm, la componente reattiva X_c che vale $-j 34,935$ ohm, e l'impedenza risultante Z , corrispondente a 34,946 ohm.

In questo caso la freccia che rappresenta l'impedenza Z risulta rivolta verso il basso e appartiene al 4° quadrante, perché stiamo misurando una reattanza di tipo capacitivo.

CONCLUSIONI

In questo articolo vi abbiamo spiegato come costruire l'impedenziometro e un primo approccio al suo impiego, limitandoci ad eseguire delle semplici misure di capacità ed induttanza, in modo da acquisire la padronanza dei principali comandi di questo strumento.

Non ci siamo volutamente inoltrati oltre nella materia, per lasciare a voi il piacere di scoprire le altre molteplici possibilità applicative che offre questo strumento.

INSTALLAZIONE del SOFTWARE "VISUAL ANALYSER"

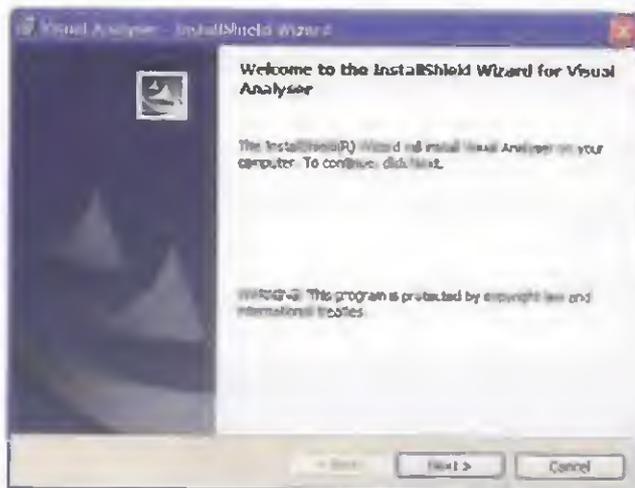


Fig.1 Una volta inserito il CD-Rom contenente il software Visual Analyser nel PC, vedrete aprirsi questa prima finestra. Cliccate su Next.

Fig.2 Selezionate la scritta "I accept the terms in the license agreement" cliccando con il mouse sulla casella "I accept...", quindi su Next.

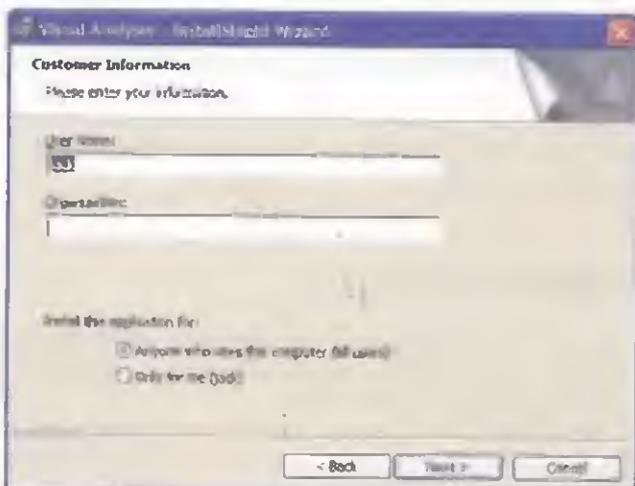
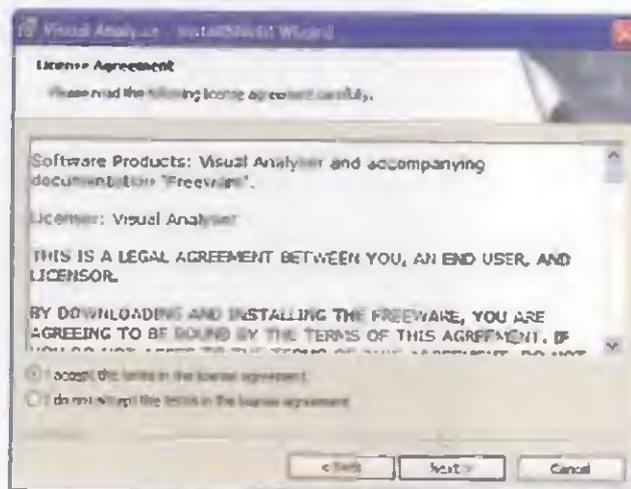


Fig.3 Inserite nella apposita barra il vostro nominativo e selezionate in basso la scritta "Anyone who uses this computer" oppure la scritta "Only for me", quindi cliccate su Next.

Fig.4 In questa finestra, che evidenzia la directory di Installazione del programma Visual Analyser, dovrete semplicemente cliccare sul tasto Next.

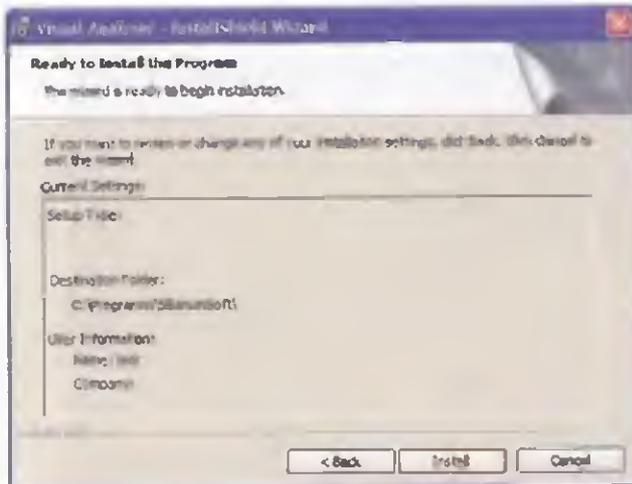
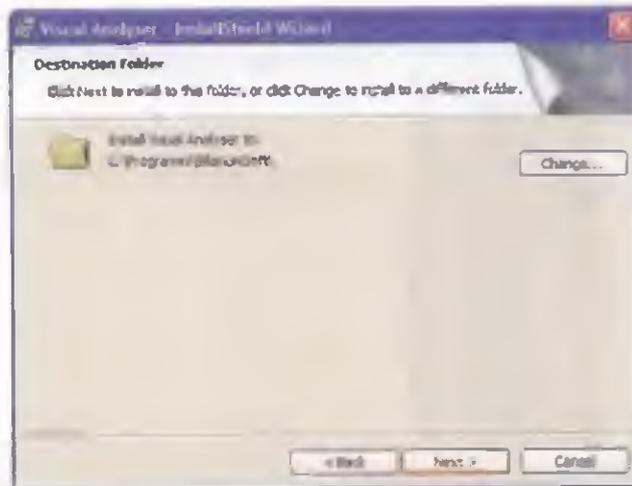
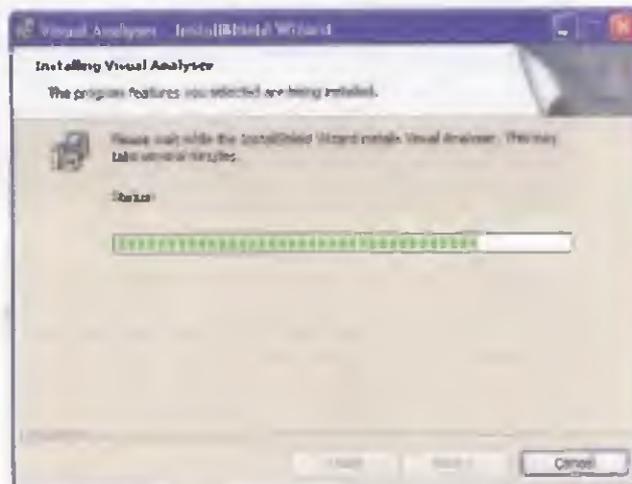


Fig.5 Si aprirà così automaticamente questa videata e questa volta per procedere nell'installazione dovrete semplicemente cliccare sul tasto Install.

Fig.6 A questo punto inizia il processo di installazione del programma, segnalato dalle barre che compariranno in rapida successione sul vostro monitor.



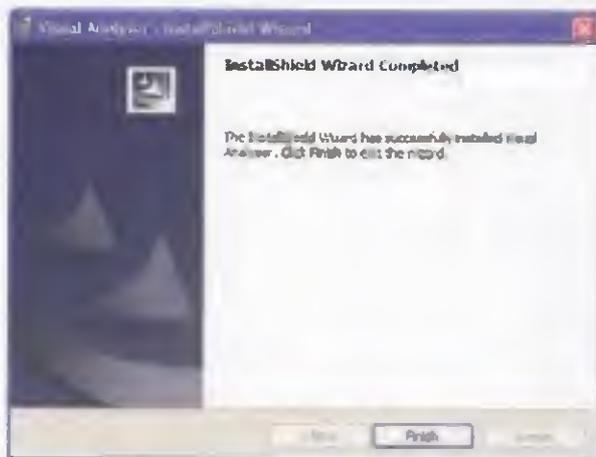


Fig.7 A installazione avvenuta si aprirà automaticamente questa finestra nella quale dovrete cliccare sul tasto Finish. Sul desktop del PC vedrete così apparire l'icona del programma Visual Analyser.

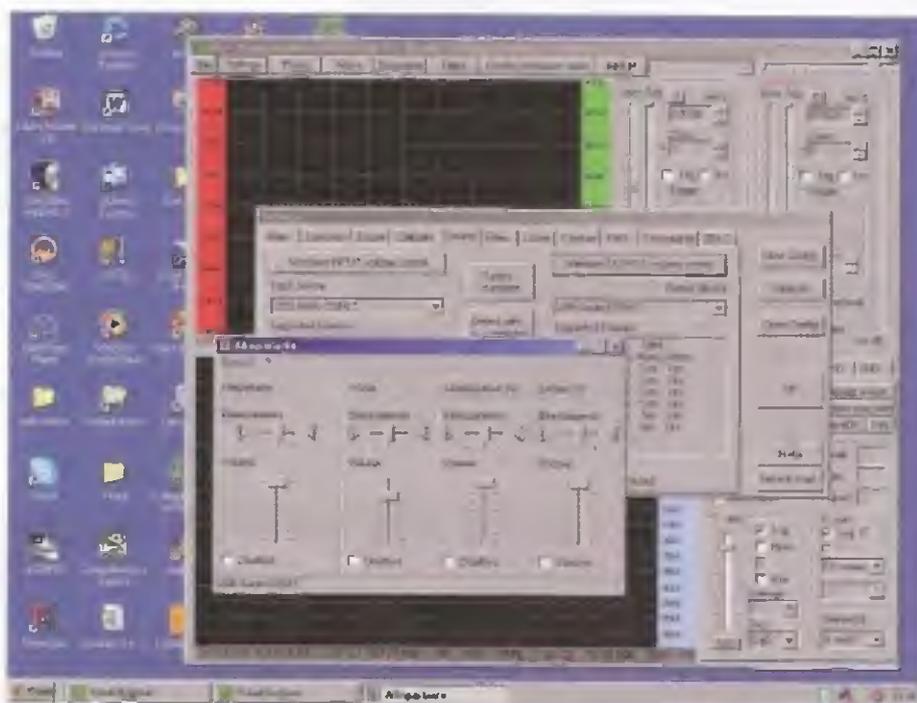


Fig.8 Qualora durante la misura dell'impedenza non comparisse sullo schermo il segnale sinusoidale, occorre controllare che la regolazione mixer di Windows sia correttamente impostata. Per farlo, cliccate sull'opzione Settings della finestra principale. Sulla finestra che si apre selezionate l'opzione Device. Dopo aver fatto il riconoscimento della scheda USB Audio Codec, cliccate sulla opzione "Windows OUTPUT volume control" o verificate che il potenziometro di regolazione dell'Altoparlante sia posizionato al massimo, cioè tutto verso l'alto, e che la casella sottostante con la scritte Disattiva non sia spuntata.



Semplice TEST di

Alcuni lettori dopo aver realizzato con successo le nostre apparecchiature elettromedicali, apprezzate anche da moltissimi medici e fisioterapisti, avanzano ora richieste sempre più specifiche, che non sempre però possiamo prendere in considerazione. E' il caso di quelle concernenti elettromedicali per il trattamento di affezioni a carico dell'occhio, un organo particolarmente delicato, per la cura delle quali consigliamo di rivolgersi esclusivamente a medici specialisti.

Ciò che possiamo fare è però proporvi questo articolo che, oltre a fornire alcune informazioni di carattere generale, vi dà la possibilità di eseguire alcuni semplici test per appurare l'"efficienza" della vostra vista. Questi test sono infatti in grado di evidenziare l'esistenza di piccole alterazioni visive, di cui potreste anche non essere a conoscenza, e la cui natura potrete approfondire rivolgendovi al vostro oculista di fiducia. Spesso accade infatti di rimanere sorpresi nell'apprendere, nel corso di una visita oculistica di routine, ad esempio per il rinnovo della patente di guida, di non vedere poi così bene come si pensava e di aver addirittura bisogno di occhiali.

Non solo, ma l'esistenza di un "problema alla vista" è spesso all'origine di una serie di disturbi di vario genere quali emicrania, senso di affaticamento, intolleranza a sorgenti luminose, lacrimazione, ecc., che condizionano la qualità della vita.

Ne sanno qualcosa gli studenti e coloro che sottopongono i propri occhi ad un intenso e prolungato stress visivo magari in condizioni di illuminazione sfavorevole.

Se eseguendo questi test rilevate che la vostra vista è perfetta, tanto meglio, in caso contrario potrete rivolgervi ad un medico specialista che dispo-

OCCHIO NORMALE

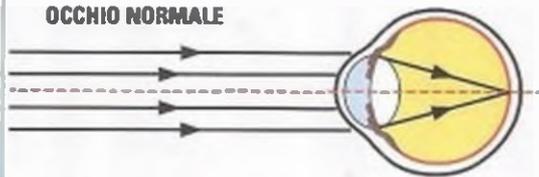


Fig.1 In un occhio "perfetto" l'immagine visiva converge esattamente sulla retina e viene riprodotta perfettamente a fuoco.

OCCHIO MIOPE

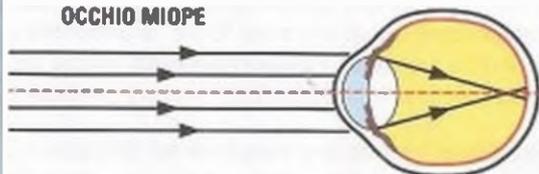


Fig.2 In un occhio "miope" l'immagine non si forma esattamente sulla retina ma davanti ad essa: per vedere bene i miopi eccostano il giornale al viso.

OCCHIO PRESBITE

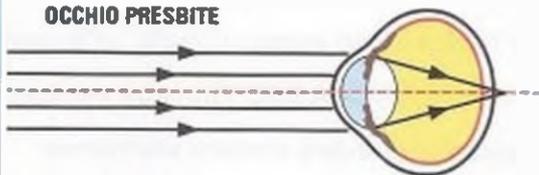


Fig.3 In un occhio "presbite" l'immagine si forma dietro alla retina perchè il suo cristallino ha perso l'elasticità e non riesce quindi più a mettere a fuoco le immagini.

ne di tutti strumenti necessari per approfondire e risolvere il vostro problema.

la PERCEZIONE OTTICA

Forse vi sarete domandati perchè, osservando un oggetto con entrambi gli occhi, si veda una immagine unica e non una immagine sdoppiata.

Il motivo è molto semplice: poiché i nostri due occhi si trovano in posizione frontale ad una distanza di qualche centimetro l'uno dall'altro, uno stesso oggetto viene osservato con una angolatura leggermente diversa da ciascuno di essi.

Le due immagini vengono convogliate verso la par-

te posteriore dell'occhio dove si trova la retina, una membrana costituita da milioni di cellule fotosensibili che fungono da fotorecettori, vale a dire che ricevono messaggi luminosi e li traducono in impulsi elettrici.

Questi impulsi vengono trasmessi dal nervo ottico al cervello, dove le immagini vengono ricomposte in una immagine unica producendo una sensazione di tridimensionalità e permettendo di valutarne dimensioni e distanza.

I DIFETTI della VISTA

Se i raggi luminosi paralleli penetrano nel nostro

CONTROLLO della VISTA

Sebbene tutti concordino nel ritenere la vista un bene prezioso, spesso per pigrizia o per mancanza di tempo non si sottopongono ai necessari controlli periodici. Per questo motivo vi proponiamo alcuni semplici test il cui esito vi fornirà delle "indicazioni di massima" circa la vostra efficienza visiva e l'opportunità di rivolgervi al vostro specialista di fiducia.

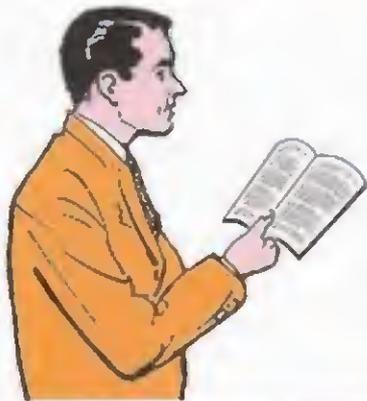


Fig.4 Se non avete alcun problema di vista dovete riuscire a leggere distintamente questo testo tenendo la rivista ad una distanza di circa 25-30 cm dagli occhi.

Chi è miope dovrà invece avvicinarla per vedere i caratteri a fuoco e chi è presbite dovrà allontanarla. La prova va eseguita con entrambi gli occhi e poi separatamente un occhio per volta.

occhio convergendo in un punto situato davanti alla retina (vedi fig.2), l'occhio vede bene gli oggetti vicini ma non quelli lontani.

La persona che presenta questa anomalia si dice miope oppure "con la vista corta".

Se i raggi luminosi paralleli che penetrano nel nostro occhio convergono in un punto situato dietro alla retina (vedi fig.3), l'occhio vede bene gli oggetti lontani ma non quelli vicini.

La persona che presenta questa anomalia si dice presbite oppure "con la vista lunga".

Forse non tutti sanno che si possono riscontrare difetti visivi diversi a carico dei due occhi.

Ad esempio, una persona può avere un occhio che vede bene da vicino e l'altro che vede bene da lontano, quindi crede di avere una vista perfetta, mentre in realtà la visione completa gli è assicurata di volta in volta da un solo occhio.

Se volete escludere di rientrare in questa categoria, provate a leggere la pagina di un giornale chiudendo prima un occhio e poi l'altro.

Fate questa prova anche se portate gli occhiali, perchè potreste indossare lenti non appropriate.

Se leggendo il giornale con un solo occhio dovete collocarlo ad una certa distanza per avere una visione nitida, mentre leggendolo con l'altro occhio lo dovete avvicinare o porre ad una distanza

Amplificatori Audio di Media potenza

Fig.5 Semplice Test per i MIOPI. Mettetevi ad una distanza di circa 50-60 centimetri da questa fascia di colore Rosso e poi cercate di leggere la scritta. Chi è miope la leggerà molto distintamente, mentre avrà difficoltà a leggere il testo riportato sulla fascia di colore Blu. Se portate gli occhiali leggete prima con entrambi gli occhi e poi separatamente, un occhio per volta, per stabilire se le vostre lenti sono adatte a correggere il vostro difetto.

Schema elettrico di un Wattmetro BF

Fig.6 Semplice Test per i PRESBITI. Mettetevi sempre ad una distanza di circa 50-60 centimetri da questa fascia di colore Blu e poi cercate di leggere la scritta. Chi è presbite la leggerà molto distintamente, mentre avrà difficoltà a leggere il testo riportato sulla fascia di colore Rosso. Se portate gli occhiali leggete prima con entrambi gli occhi e poi separatamente, un occhio per volta, per stabilire se entrambe le lenti sono appropriate.

diversa, è intuitivo che la vista dei due occhi non è identica.

L'ASTIGMATISMO

È un difetto assai diffuso anche tra i più giovani ed è causato generalmente da una anomala curvatura della cornea, che invece di essere sferica presenta una forma oblunga o ovale.

Il risultato sul piano visivo è che i raggi di luce vengono messi a fuoco in due punti dell'occhio, anziché in uno soltanto: in pratica, l'immagine si forma contemporaneamente davanti e dietro la retina e la visione appare più o meno annebbiata.

Chi è affetto da un lieve astigmatismo può non essere consapevole, ma a volte questo difetto non corretto può provocare mai di testa o affaticamento della vista e una visione distorta o sfocata a tutte le distanze.

Gli OCCHI del BAMBINO

La funzione visiva nel bambino non è innata ma si forma, matura e si sviluppa man mano nel corso dei primi due anni di vita.

Non esiste un'età troppo precoce per sottoporre il bambino alla visita oculistica.

Generalmente dopo il controllo alla nascita se ne consiglia un altro entro il secondo, terzo anno di età.

Anche se i disturbi alla vista non sono sempre facilmente apprezzabili nel bambino piccolo, vi sono alcuni atteggiamenti che devono far insospettare un genitore: ad esempio, se per osservare le illustrazioni di un libro il bambino tende ad avvicinarlo al

viso, o se per guardare la TV socchiude gli occhi, se sembra non notare oggetti collocati ad una certa distanza, ecc.

La DISCROMATOPSIA o DALTONISMO

È l'incapacità di distinguere i colori, in particolare il rosso o il verde.

La discromatopsia è più conosciuta con il nome di daltonismo dal nome di colui che per primo descrisse il disturbo, il chimico inglese John Dalton. Dalton si rese conto di essere affetto da tale malattia quando, dovendo partecipare ad una riunione di quaccheri, aveva indossato un paio di calze di colore rosso fuoco ritenendo che fossero invece di un più sobrio colore marrone.

Intraprese così uno studio sistematico del proprio difetto visivo giungendo alla sua prima descrizione scientifica.

Noi stessi abbiamo verificato la diffusione di tale disturbo, trovandoci spesso a riparare dei circuiti non funzionanti proprio perché, i lettori che ne hanno eseguito il montaggio, non hanno decifrato correttamente il colore delle fasce che individuano il valore delle resistenze.

Ed è proprio per accertare eventuali casi di daltonismo che, quando ci si presenta all'esame per la patente di guida, l'ingegnere fa vedere al futuro patentato dei cartoncini di colore diverso chiedendo di identificarli.

I TEST di CONTROLLO

Considerata la diffusione dei problemi visivi e la

scarsa propensione di molti a recarsi periodicamente dall'oculista, vi proponiamo alcuni semplici test di controllo della vista che potrete eseguire comodamente a casa vostra.

Una persona con vista normale dovrebbe leggere distintamente tutte le parole di questo articolo, tenendo la pagina a circa 25-30 centimetri di distanza dagli occhi (vedi fig.4).

Se per vedere bene dovete allontanarla significa che siete presbite, se dovete avvicinarla siete miope.

Eseguite questa prova con entrambi gli occhi aperti e ripetetela chiudendone uno per volta, perchè non si può escludere che il difetto sia presente in un solo occhio.

Fate questa prova anche se portate gli occhiali per appurare se le lenti compensano perfettamente la carenza di entrambi gli occhi.

Se non vedete bene rivolgetevi ad un oculista, affinché vi indichi la gradazione delle lenti da adottare per correggere il vostro difetto visivo.

Un'altra prova consiste nel leggere ad una distanza di 50 cm circa la scritta presente sulle due fasce in colore riprodotte nelle figg.5-6.

I miopi riusciranno a leggere più distintamente la scritta sul fondo rosso (fig.5), mentre i presbiti quella sul fondo blu (fig.6).

Per evidenziare l'esistenza di problemi di astigmatismo dovete eseguire due diversi test.

Il primo consiste nel guardare i cerchi concentrici riprodotti in fig.7 muovendo la testa.

L'occhio astigmatico vedrà alcune aree dei cerchi sbiadite che ruotano attorno al centro.

Il secondo consiste nel guardare i quattro cerchi formati da righe bianche e nere visibili in fig.8.

L'occhio astigmatico vedrà in modo distinto le righe poste all'interno di un solo cerchio.

Chi porta gli occhiali e non riesce a vedere distintamente le righe dei 4 cerchi dovrà rivolgersi ad un oculista per farsi correggere le lenti.

Nel caso del test di fig.8 potete fare anche una controprova, che consiste nel prendere un pezzo di cartoncino rigido, praticando su esso un piccolo foro del diametro di circa 2 millimetri.

Accostando l'occhio a questo foro e guardando i dischetti rigati di fig.8 dovrete vedere le righe di tutti i dischetti in modo nitido.

CONCLUSIONE

Questi semplici test non possono in alcun modo sostituire la visita presso il vostro medico specialista di fiducia, ma servono solo a fornirvi delle indicazioni di massima circa la necessità di eseguire indagini più approfondite per avere una diagnosi più accurata e l'indicazione di eventuali correttivi.

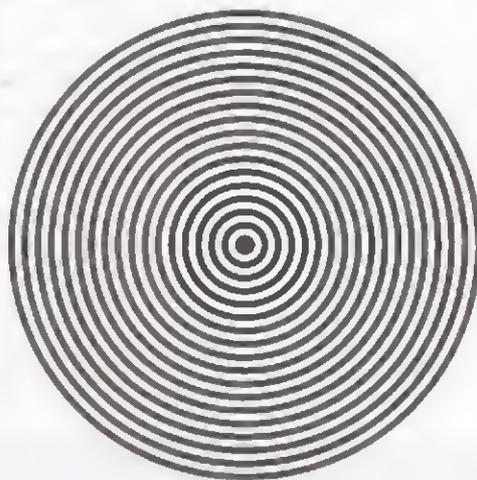


Fig.7 Se guardando questi cerchi concentrici muovendo la testa vedete dei settori più confusi o sbiaditi che ruotano attorno al centro, potreste essere affetti da astigmatismo. Poichè questo problema non consente una visione nitida delle figure va corretto subito fin dalla più giovane età.

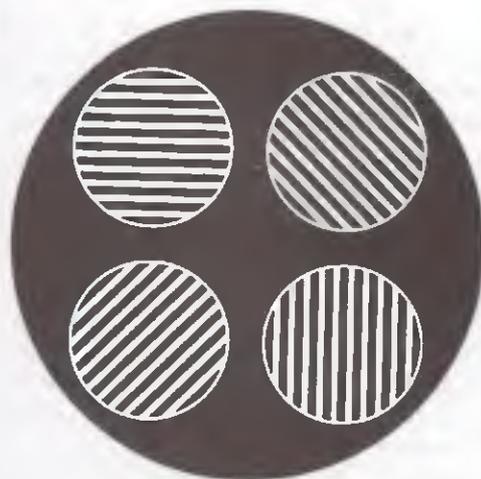


Fig.8 Guardando le righe bianche e nere racchiuse in questi 4 dischetti, un occhio normale le vede tutte ben nitide, mentre un occhio astigmatico ne vede nitide solo una o due. Se volete fare una controprova, praticate un foro di 2 mm circa su un cartoncino e accostate l'occhio a questo foro: dovrete vedere tutte le righe ben nitide.

Se ben ricordate nella rivista N.226 vi abbiamo proposto un Generatore DDS (Direct Digital Synthesizer) spiegandovi che questo dispositivo, lavorando con segnali digitali, non richiede nessuna induttanza e quindi permette di prelevare in uscita delle onde sinusoidali perfette con una precisione superiore a quella che si può ottenere con un oscillatore quarzato.

Non solo, ma la purezza spettrale di questi Generatori DDS è così elevata che, oggi, tutti i nuovi ricevitori e oscillatori VHF-UHF-SHF utilizzano la tecnica DDS.

Purtroppo gli oscillatori VHF-UHF in DDS realizzati in ambito industriale hanno dei prezzi astro-

Realizzato il prototipo, per avere la certezza della sua affidabilità abbiamo montato diversi esemplari e, una volta collaudati, ne abbiamo consegnato qualcuno a tecnici di piccole e medie industrie per avere un giudizio sulla validità del progetto.

Il generale riscontro positivo che abbiamo ottenuto ci ha indotto a presentarvi quello che noi riteniamo un Sintetizzatore economico, dato che per acquistarne uno commerciale con le medesime caratteristiche, dovrete "chiedere un mutuo in Banca".

L'integrato ADF.4360-7

Il "cervello" di questo progetto è l'integrato della A-

SINTETIZZATORE

Avendo presentato un Generatore DDS in grado di fornire delle onde sinusoidali che partendo da 1 Hz raggiungono i 120 MHz ed un Generatore DDS per la gamma 1,2 GHz - 2,8 GHz, oggi vogliamo proporvi un Sintetizzatore che, collegato al Generatore DDS, è in grado di fornire qualsiasi frequenza compresa tra 143 MHz e 970 MHz con una risoluzione di 10 Hz.

nomici inaccessibili per gli hobbisti, che in gran numero si rivolgono a Nuova Elettronica sollecitando la progettazione di strumenti equivalenti, ovviamente in kit, ad un prezzo abbordabile.

I nostri tecnici si sono dunque messi all'opera con il solito entusiasmo, cercando le soluzioni più valide per risolvere i molti problemi che un simile progetto comporta.

Poiché gli integrati tecnicamente più idonei a questa realizzazione sono dei microscopici SMD, ve li forniamo già montati su un nostro circuito stampato: sarà poi vostro compito innestare tale stampato su un secondo che realizzerete con i componenti standard che troverete nel kit.

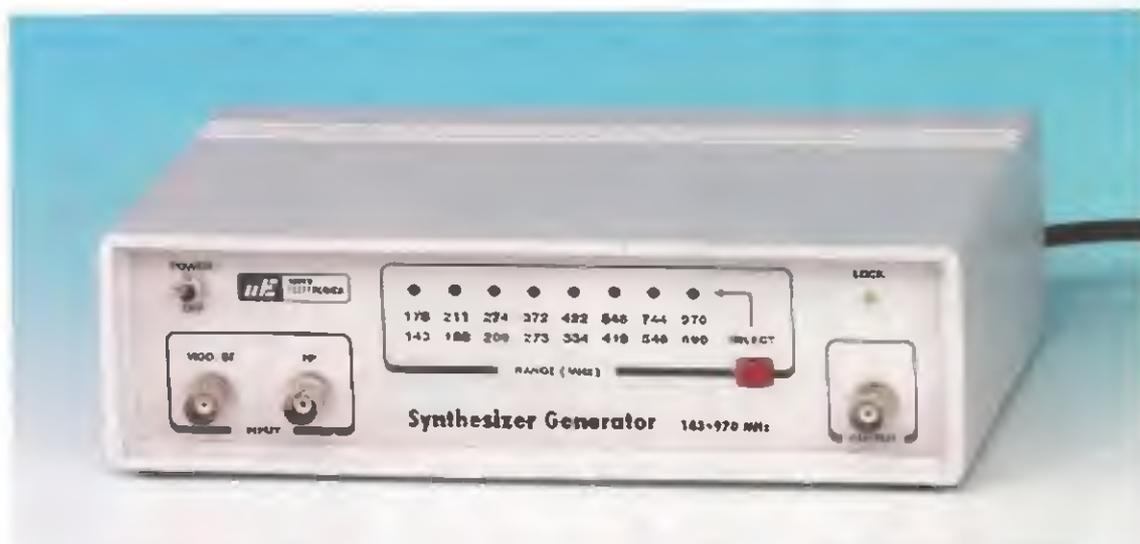
Quello che qui abbiamo spiegato in poche righe in realtà ha richiesto settimane di lavoro, poiché ogniqualvolta gli integrati prescelti non riuscivano a risolvere un problema, dovevamo cercarne altri e riprogettare ex novo il circuito.

Inizialmente la nostra idea era quella di realizzare un semplice Sintetizzatore che, collegato al Generatore DDS presentato nella rivista N.226, riuscisse a fornire una frequenza minima di 143 MHz per arrivare ad una massima di 970 MHz.

analog Devices siglato ADF.4360-7 che è un completo Synthesizer VCO realizzato in SMD, in grado di lavorare da un minimo di 175 MHz fino ad un massimo di 1.800 MHz.



Fig.1 In questo disegno, notevolmente ingrandito, abbiamo riportato le sigle dei 24 pin dell'integrato ADF.4360-7 prendendo come riferimento il "punto bianco" di riferimento presente tra i pin 1 e 24. Le reali dimensioni di questo integrato è di soli 4x4 mm.



da 143 MHz a 970 MHz

In fig.1 abbiamo rappresentato questo integrato, dalle reali dimensioni di 4 x 4 mm, notevolmente ingrandito per evidenziare i 6 pin presenti sui suoi quattro lati, per un totale di 24 pin che abbiamo contrassegnato con le sigle elencate qui sotto:

- 1 CP GND = piedino da collegare a massa
- 2 A Vpp = piedino da alimentare a 3,3 V
- 3 A GND = piedino da collegare a massa
- 4 RF out A = prima uscita segnale RF
- 5 RF out B = seconda uscita segnale RF
- 6 V VCO = alimentazione 3,3 V per VCO
- 7 V TUNE = ingresso per controllo VCO
- 8 A GND = piedino da collegare a massa
- 9 L1 = bobina sintonia per VCO
- 10 L2 = bobina sintonia per VCO
- 11 A GND = piedino da collegare a massa
- 12 Cc = piedino di compensazione
- 13 R set = piedino di Set
- 14 Cn = piedino di compensazione
- 15 D GND = piedino da collegare a massa
- 16 REF In = ingresso segnale RF dal DDS
- 17 CLK = ingresso Clock dal micro ST7
- 18 DATA = ingresso Data dal micro ST7
- 19 LE = ingresso Load Enable del micro ST7
- 20 MUXOUT = uscita segnale Multiplexer
- 21 D Vpp = piedino da alimentare a 3,3 V
- 22 A GND = piedino da collegare a massa
- 23 CE = Chip Enable da alimentare a 3,3 V
- 24 CP = filtro del PLL

In fig.2 riportiamo lo schema a blocchi interno dell'integrato, notevolmente semplificato, ma anche così per molti risulterà incomprensibile e solo chi sa come funziona un sintetizzatore PLL (Phase Locked Loop) comprenderà la funzione svolta da questo minuscolo integrato.

All'interno dell'ADF.4360-7 sono presenti tutti gli stadi necessari per realizzare un completo VCO a PLL, cioè:

- divisore x 100 del segnale d'ingresso
- divisore x 1.000 per il comparatore di Fase
- Interfaccia seriale pilotata da un micro esterno
- oscillatore VHF-UHF a diodi varicap

Prima di proseguire, precisiamo che VCO significa Voltage Controlled Oscillator che possiamo tradurre "stadio oscillatore che ci permette di modificare la frequenza variando semplicemente la tensione positiva ai capi dei diodi varicap posti sulla bobina oscillatrice" (vedi fig.4).

Per quanto concerne il PLL (Phase-Locked-Loop), chi possiede il nostro volume Handbook potrà andare a pag.552 e leggere l'articolo in cui abbiamo spiegato la funzione svolta in un PLL dalla porta OR esclusivo.

...se non possedete l'HANDBOOK

Se non possedete il nostro volume Handbook e non avete nessuna dimestichezza con i sintetizzatori PLL, troverete qui una spiegazione esauriente di come funziona il PLL presente all'interno dell'integrato ADF.4360-7.

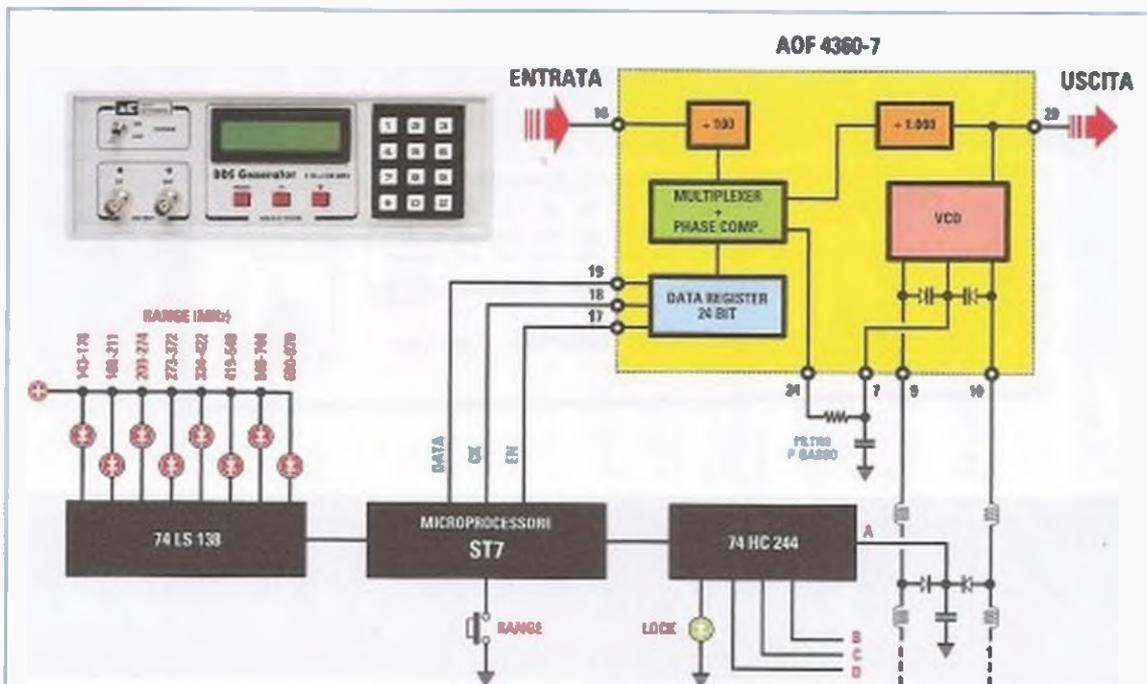


Fig.2 All'interno dell'integrato ADF.4360-7 sono inseriti tutti gli stadi richiesti per realizzare un VCO a PLL. Sul piedino d'ingresso 16 viene applicato il segnale prelevato da un Generatore DDS che, diviso x100, giungerà su uno dei due ingressi di una porta Or Esclusiva (vedi fig.4). Sull'opposto ingresso di questa porta viene applicata la frequenza del VCO divisa x1.000, in modo da ottenere in uscita un'onda quadra con un Duty Cycle variabile (vedi figg.5-6-7-8). Il micro ST7 farà accendere, tramite l'integrato 74LS138, i diodi led della gamma di lavoro del VCO e tramite l'integrato 74HC244 commuterà, nello stadio oscillatore, le induttanze richieste. Quando la frequenza generata dal VCO risulterà perfettamente identica al valore da noi richiesto, si accenderà il diodo led Verde DL9 (vedi Lock).

La frequenza prelevata dal Generatore DDS viene applicata sul piedino 16 dell'ADF.4360-7 tramite il quale giunge ad uno stadio interno che provvede a dividerla x100 e a squadrarla in modo da ottenere una perfetta onda quadra, che verrà poi applicata su uno dei piedini della porta OR esclusivo (vedi fig.4).

La frequenza prelevata dal VCO dell'ADF.4360-7 viene invece divisa x1.000 e poi anch'essa squadrata prima di essere applicata ad un comparatore di fase che alimenta il secondo piedino della porta OR esclusivo (vedi fig.4).

Applicando sui due piedini di questo OR esclusivo due onde quadre che hanno un'ampiezza massima di 3 Volt, sulla sua uscita ci ritroveremo delle onde quadre con un duty cycle che varierà in funzione dello sfasamento dei due segnali.

Variando il duty cycle varierà anche la tensione che giunge sul condensatore che alimenta i di-

di varicap del VCO e al variare della capacità dei diodi varicap varierà il valore della frequenza generata.

Amnesso che lo sfasamento dei due segnali risulti dello 0%, sui diodi varicap giungerà una tensione positiva di:

$$(3 \times 0) : 100 = 0 \text{ Volt (vedi fig.5)}$$

Se lo sfasamento dei due segnali raggiunge un valore del 20%, sui diodi varicap giungerà una tensione positiva di:

$$(3 \times 20) : 100 = 0,6 \text{ Volt (vedi fig.6)}$$

Se lo sfasamento raggiunge un valore del 50%, sui diodi varicap giungerà una tensione di:

$$(3 \times 50) : 100 = 1,5 \text{ Volt (vedi fig.7)}$$

Amnesso che lo sfasamento raggiunga un valo-



Fig.3 L'uscita VHF del Generatore DDS, che vi abbiamo presentato nella rivista N.226, verrà collegata tramite un cavetto coassiale, al BNC di ingresso del nostro Sintetizzatore. Premendo il tasto Select si accenderà sul pannello frontale il diodo led relativo alla sua gamma di lavoro. Nell'ingresso di questo Sintetizzatore potrete inserire anche il segnale prelevato da un qualsiasi Generatore o VFO purchè generino una frequenza compresa tra 14,3 MHz e 97,0 MHz (vedi Tabella N.1).

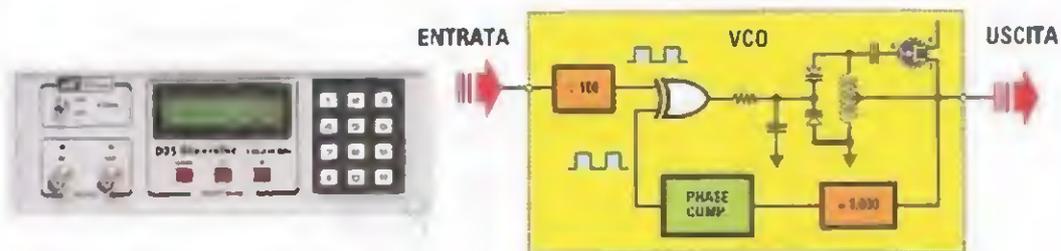


Fig.4 Nel nostro volume Handbook a pag.552 vi abbiamo spiegato come funziona uno stadio oscillatore PLL ed anche come viene utilizzata la porta "Or Esclusivo" per riuscire a variare la tensione sui diodi Varicap che, posti in parallelo alla bobina dello stadio oscillatore VCO, farà variare la frequenza generata.

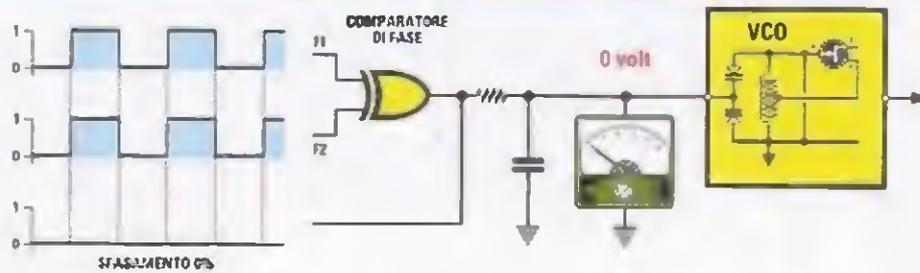


Fig.5 Quando su entrambi gli Ingressi dell'Or Esclusivo, utilizzato come Comparatore di Fase, giungono due onde quadre con un'ampiezza di 3 Volt e, con uno sfasamento di 0 gradi, sul diodi Varicap giungerà una tensione di $(3 \times 0) : 100 = 0$ Volt.

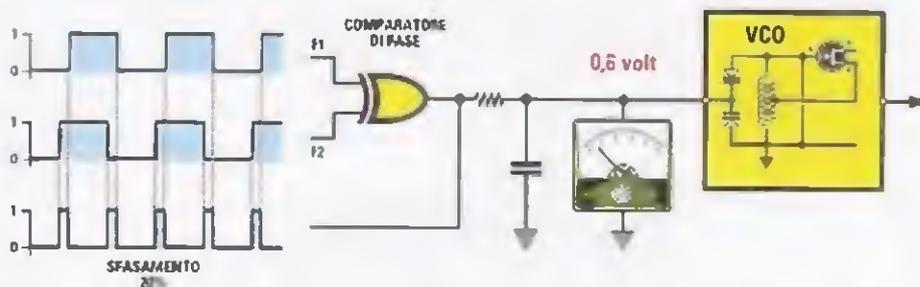


Fig.6 Quando su uno dei due Ingressi dell'Or Esclusivo giunge un'onda quadra che risulta "sfasata" del 20% rispetto all'onda quadra che giunge sull'opposto ingresso, sul diodi Varicap sarà presente una tensione di $(3 \times 20) : 100 = 0,6$ Volt.

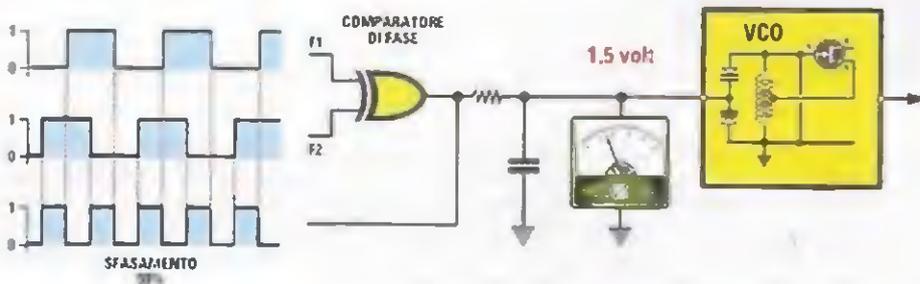


Fig.7 Quando su uno dei due Ingressi dell'Or Esclusivo giunge un'onda quadra che risulta "sfasata" del 50% rispetto all'onda quadra che giunge sull'opposto ingresso, sul diodi Varicap sarà presente una tensione di $(3 \times 50) : 100 = 1,5$ Volt.

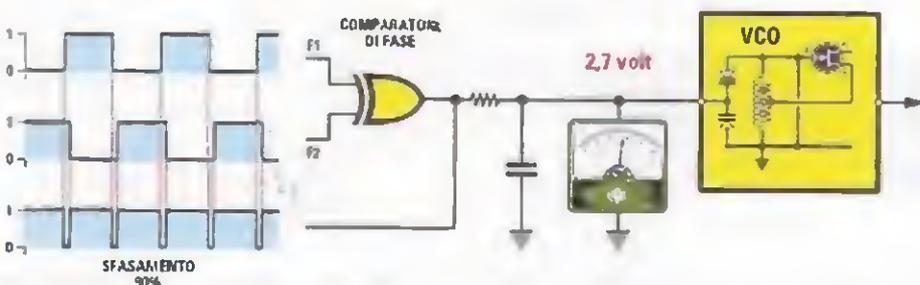


Fig.8 Quando su uno dei due ingressi dell'Or Esclusivo giunge un'onda quadra che risulta "sfasata" del 90% rispetto all'onda quadra che giunge sull'opposto ingresso, sul diodi Varicap sarà presente una tensione di $(3 \times 90) : 100 = 2,7$ Volt.

re del 90%, sui diodi varicap giungerà una tensione positiva di:

$$(3 \times 90) : 100 = 2,7 \text{ Volt (vedi fig.8)}$$

Quindi variando lo sfasamento delle onde quadre dell'OR esclusivo si riuscirà a variare la tensione positiva sui diodi varicap e di conseguenza la frequenza generata dal VCO che, partendo da un valore massimo, raggiungerà un valore minimo. Quando la frequenza generata risulterà perfettamente identica a quella richiesta, il rivelatore di fase del VCO si bloccherà.

Quanto abbiamo accennato potrebbe non risultare sufficientemente comprensibile, quindi cercheremo di approfondire i vari concetti per mezzo di semplici esempi.

Ammetto di aver selezionato nel nostro Sintetizzatore VCO la 1° gamma compresa tra 143 e 178 MHz (vedi Tabella N.1) e di voler prelevare dalla sua uscita una frequenza di 145,6 MHz, sintonizzeremo il Generatore DDS (vedi figg.2-3) sulla frequenza di:

$$145.600.000 : 10 = 14.560.000 \text{ Hz}$$

Nota: il Generatore DDS va sempre sintonizzato su una frequenza 10 volte minore rispetto a quella che vogliamo prelevare sull'uscita del VCO.

Non appena accenderemo il Sintetizzatore questo presenterà una frequenza di 143 MHz che risulta sfasata di 0° (vedi fig.5) rispetto alla frequenza prelevata dal Generatore DDS, quindi sui diodi vari-

cap del VCO giungerà una tensione di 0 Volt che lo farà oscillare sulla frequenza di 143 MHz.

Poi lo sfasamento salirà in modo automatico dallo 0% al 5% - 10% - 20%, ecc., e di conseguenza aumenterà la tensione sui diodi varicap del VCO.

Aumentando la tensione salirà il valore della frequenza del VCO che passerà sui 143,5 MHz, poi sui 144,0 MHz ed infine sui 145,0 MHz e, quando raggiungerà i 145,6 MHz, cioè il valore della frequenza richiesta, si accenderà il diodo led verde di aggancio (vedi DL9 in fig.9) e, automaticamente, il VCO bloccherà la funzione di ricerca della frequenza.

Pertanto quando si accende il diodo led verde di aggancio, significa che dal sintetizzatore esce esattamente la frequenza di 145,6 MHz.

Se quanto detto non fosse ancora sufficientemente chiaro, vi proponiamo un secondo esempio.

Ammetto di voler prelevare dall'uscita del sintetizzatore una frequenza di 358 MHz, consulteremo la Tabella N.1 per verificare a quale banda corrisponde e scopriremo che rientra nella 5° banda compresa tra 334 MHz e 422 MHz.

Dopo aver premuto il pulsante P1 per far accendere il 5° diodo led posto sull'integrato IC1 (vedi fig.9), sintonizzeremo il Generatore DDS sulla frequenza di:

$$358.000.000 : 10 = 35.800.000 \text{ Hz}$$

Nota: già sapete che il Generatore DDS va sintonizzato

TABELLA N.1

Banda	Frequenza in uscita dal Sintetizzatore	Frequenza da digitare nel Generatore DDS
1°	143.000.000 - 178.000.000 Hz	14.300.000 - 17.800.000 Hz
2°	168.000.000 - 211.000.000 Hz	16.800.000 - 21.100.000 Hz
3°	209.000.000 - 274.000.000 Hz	20.900.000 - 27.400.000 Hz
4°	273.000.000 - 372.000.000 Hz	27.300.000 - 37.200.000 Hz
5°	334.000.000 - 422.000.000 Hz	33.400.000 - 42.200.000 Hz
6°	419.000.000 - 548.000.000 Hz	41.900.000 - 54.800.000 Hz
7°	546.000.000 - 744.000.000 Hz	54.600.000 - 74.400.000 Hz
8°	690.000.000 - 970.000.000 Hz	69.000.000 - 97.000.000 Hz

Sul pannello frontale del Sintetizzatore vi sono 8 led che indicheranno quale gamma di frequenza riusciremo a prelevare sull'uscita. Vi ricordiamo che sull'ingresso del Sintetizzatore va applicata una frequenza 10 volte minore (vedi colonna Sintet. DDS).

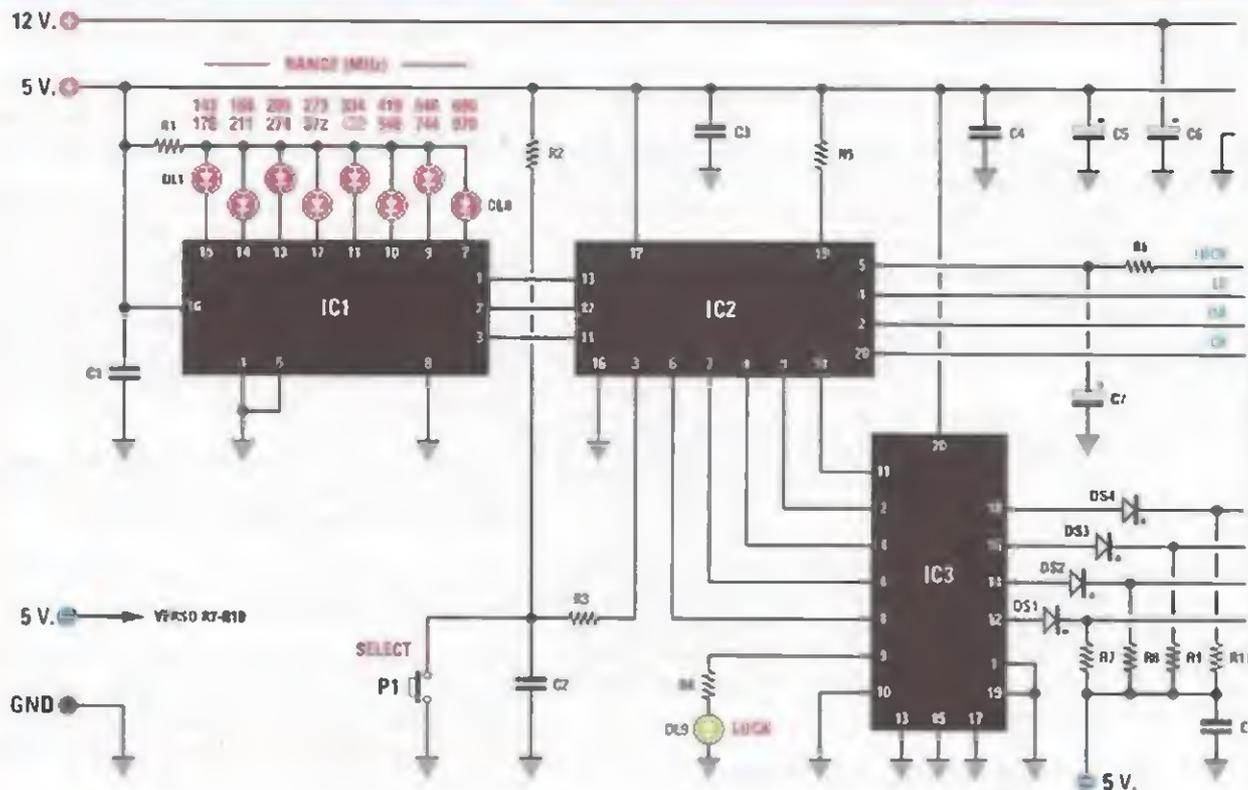


Fig.9 Schema elettrico del Sintetizzatore completo dell'elenco componenti. Sul circuito stampato LX.1750 dovrete montare solo questi componenti (vedi figg.13-14).

nizzato su una frequenza 10 volte minore rispetto a quella che si desidera prelevare in uscita

Non appena accenderete il Sintetizzatore questo presenterà una frequenza sfasata di 0° (vedi fig.5) rispetto alla frequenza prelevata dal Generatore DDS, quindi sui diodi varicap del VCO giungerà una tensione positiva di 0 Volt che lo farà oscillare sulla frequenza più bassa di 334 MHz.

Poi lo sfasamento inizierà in modo automatico ad aumentare passando dallo 0% al 5% - 10% - 20%, ecc. (vedi fig.6), e di conseguenza aumenterà il valore della tensione che giunge sui diodi varicap del VCO.

Aumentando la tensione, salirà il valore della frequenza del VCO, che da 334 MHz passerà a 335 MHz ed infine a 350 MHz: quando raggiungerà i 358 MHz, cioè il valore della frequenza richiesta, si accenderà il diodo led verde di aggancio (vedi

ELENCO COMPONENTI LX.1750

- R1 = 270 ohm
- R2 = 10.000 ohm
- R3 = 1.000 ohm
- R4 = 470 ohm
- R5 = 10.000 ohm
- R6 = 3.300 ohm
- R7 = 1.000 ohm
- R8 = 1.000 ohm
- R9 = 1.000 ohm
- R10 = 1.000 ohm
- C1 = 100.000 pF poliestere
- C2 = 100.000 pF poliestere
- C3 = 100.000 pF poliestere
- C4 = 100.000 pF poliestere
- C5 = 100 microF. elettrolitico
- C6 = 100 microF. elettrolitico
- C7 = 22 microF. elettrolitico
- C8 = 100.000 pF poliestere
- DS1-DS4 = diodi tipo 1N.4148
- DL1-DL9 = diodi led
- IC1 = TTL tipo 74LS138
- IC2 = CPU tipo EP1750
- IC3 = TTL tipo 74HC244
- P1 = pulsante

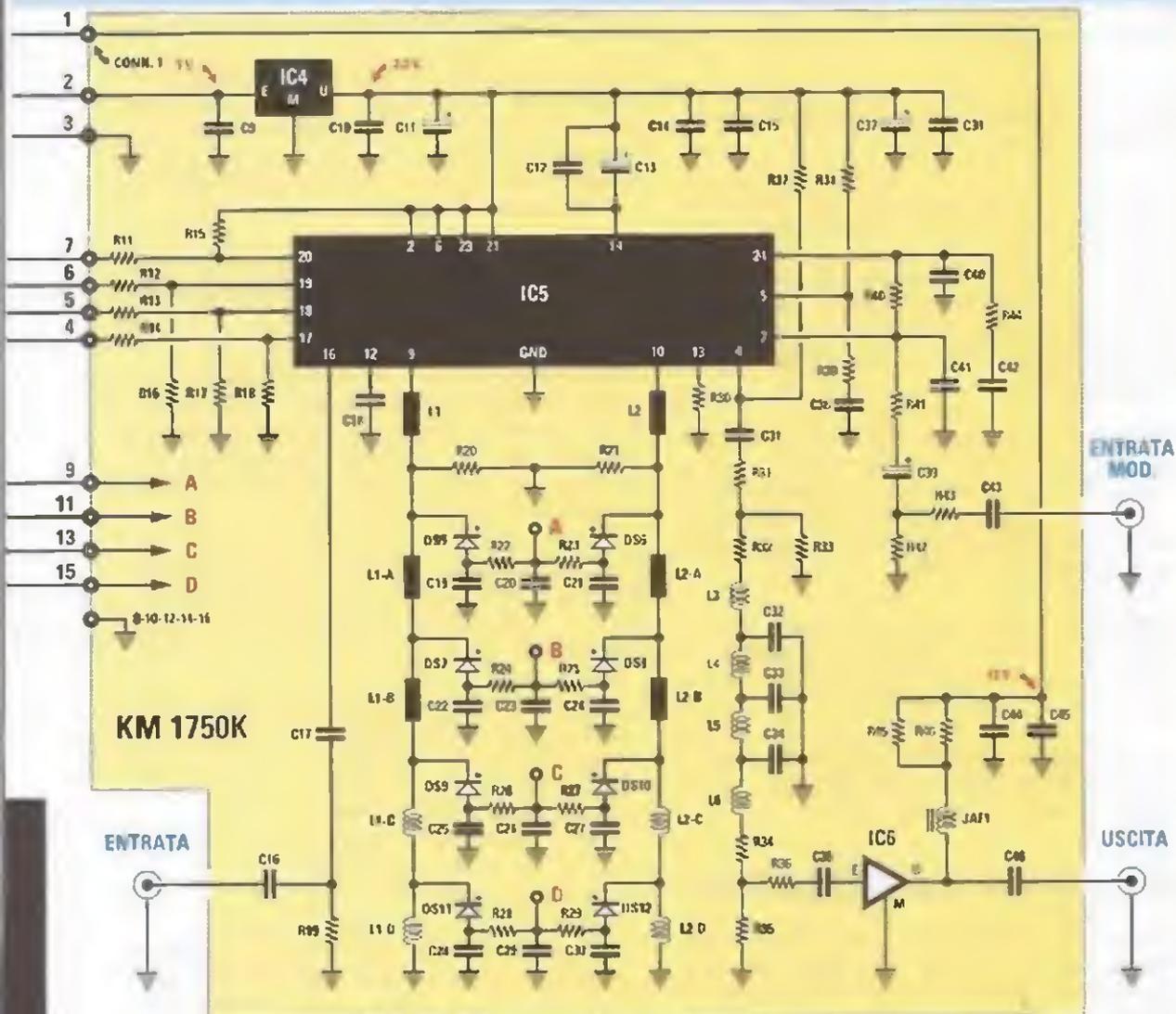


Fig.10 Tutti i componenti racchiusi in questo riquadro colorato sono montati nella scheda siglata KM.1750K che vi forniamo già collaudata (vodi figg.11-12).

ELENCO COMPONENTI KM1750K

R11 - R14 = 330 ohm
 R15 - R18 = 10.000 ohm
 R19 = 47 ohm
 R20 - R29 = 470 ohm
 R30 = 4.700 ohm
 R31 - R32 = 6,8 ohm
 R33 = 180 ohm
 R34 = 6,8 ohm
 R35 = 180 ohm
 R36 = 6,8 ohm
 R37 - R39 = 47 ohm
 R40 = 5.600 ohm
 R41 - R42 = 1.000 ohm
 R43 = 10.000 ohm
 R44 = 680 ohm
 R45 - R46 = 220 ohm

C9 - C10 = 100.000 pF poliestere
 C11 = 220 microF. elettrolitico
 C12 = 100.000 pF poliestere
 C13 = 10 microF. elettrolitico
 C14 - C15 = 100.000 pF poliestere
 C16 - C17 = 10.000 pF poliestere
 C18 - C31 = 1.000 pF poliestere
 C32 = 3,9 pF poliestere
 C33 = 4,7 pF poliestere
 C34 = 3,9 pF poliestere
 C35 - C36 = 1.000 pF poliestere
 C37 = 10 microF. elettr. x2
 C38 = 100.000 pF poliestere x6
 C39 = 10 microF. elettrolitico
 C40 = 100.000 pF poliestere
 C41 = 10.000 pF poliestere

C42 = 1 microF. poliestere
 C43 = 220.000 pF poliestere
 C44 = 10.000 pF poliestere
 C45 - C46 = 1.000 pF poliestere
 L1 - L2 = bobine strip-line
 L1-A - L2-A = bobine strip-line
 L1-B - L2-B = bobine strip-line
 L1-C - L2-C = bobine 1 spira
 L1-D - L2-D = bobine 2 spire
 L3 = bobina 10 nanoHenry
 L4 - L5 = bobine 15 nanoHenry
 L6 = bobina 10 nanoHenry
 JAF1 = impedenza 68 nanoHenry
 DS5 - DS12 = diodi tipo BA592
 IC4 = Integrato tipo LM2936
 IC5 = Integrato tipo ADF4360-7
 IC6 = Integrato tipo ERA5

DL9 in fig.9), che bloccherà la funzione dello sfasamento dell'onda quadra.

L'accensione del diodo led verde di aggancio indicherà che il Sintetizzatore si è sintonizzato sull'esatta frequenza dei 358 MHz.

Poiché come abbiamo già accennato la frequenza applicata sull'ingresso del Sintetizzatore deve risultare 10 volte minore rispetto a quella che si desidera prelevare in uscita, per ottenere la gamma completa che parte da 143 MHz per raggiungere 970 MHz, dovremo applicare in ingresso delle frequenze che partendo da 14,3 MHz raggiungano i 97,0 MHz.

Noi abbiamo consigliato di utilizzare come sorgente il nostro Generatore DDS presentato nella rivista N.226 perché provvisto di un display sul quale è possibile vedere il numero digitato sulla tastiera e conoscere quale frequenza uscirà dal nostro Sintetizzatore.

Quindi se sul display faremo apparire il numero 14.650.200 basterà aggiungere uno 0 a questo numero per sapere che dal Sintetizzatore uscirà una frequenza di 148.502.000 Hz.

Se sul display faremo apparire 75.150.000 aggiungendo uno 0 otterremo 751.500.000, che è la frequenza che esce dal Sintetizzatore.

UTILIZZARE un semplice GENERATORE RF

Noi vi abbiamo consigliato di utilizzare il nostro Generatore DDS presentato nella rivista N.226 solo perché, oltre a fornire un segnale molto stabile, ci permette di sapere all'istante quale frequenza uscirà dal Sintetizzatore aggiungendo uno 0 al numero che appare sul display.

Se non disponete del nostro Generatore DDS ma avete un comune Generatore RF, potete ugualmente utilizzarlo ricordandovi che sull'ingresso del Sintetizzatore va applicata una frequenza 10 volte minore rispetto a quella che si desidera prelevare in uscita (vedi Tabella N.1).

Usando un normale Generatore RF non è possibile conoscere il valore della frequenza prelevata in uscita, a meno che non si disponga di un preciso Frequenzimetro digitale.

Il segnale da applicare a questo Sintetizzatore può essere prelevato anche da un qualsiasi oscillatore VFO, che lavori su una banda compresa tra 14,3 MHz e 97,0 MHz.

SCHEMA ELETTRICO

Dopo avervi spiegato come funziona l'integrato in SMD siglato ADF.4360-7 possiamo passare a prendere in considerazione lo schema elettrico di questo Sintetizzatore, in grado di fornirvi tutte le frequenze comprese tra 143 MHz e 970 MHz con una risoluzione di 10 Hz.

Ne iniziamo la descrizione dall'integrato IC2 posto sulla pagina di sinistra dello schema elettrico riportato in fig.9.

Questo integrato, che è un microprocessore della serie ST7 F lite 29 Flash memory che vi forniamo già programmato, provvede a gestire sia il primo integrato IC1, un Decoder Multiplexer tipo 74LS138, che il terzo integrato IC3 che è un Buffer tristate tipo 74HC244.

Premendo il pulsante Select P1 posto sul piedino 3 di IC2, il microprocessore provvederà a far accendere in modo sequenziale i diodi led da DL1 a DL8 corrispondenti alle seguenti bande:

- DL1 = banda 143 - 178 MHz
- DL2 = banda 168 - 211 MHz
- DL3 = banda 209 - 274 MHz
- DL4 = banda 273 - 372 MHz
- DL5 = banda 334 - 422 MHz
- DL6 = banda 419 - 548 MHz
- DL7 = banda 546 - 744 MHz
- DL8 = banda 690 - 970 MHz

Lo stesso integrato IC2 piloterà l'integrato IC3 le cui uscite, collegate ai diodi DS4-DS3-DS2-DS1 provvederanno a commutare le coppie delle bobine L1-A-B-C-D e L2-A-B-C-D poste sui piedini 10-9 del microscopico integrato IC5 visibile in fig.10.

Ammettiamo di premere il pulsante P1 in modo che il microprocessore IC2 provveda a far accendere il diodo led DL8 posto sul piedino 7 del primo integrato IC1 (vedi gamma 690-970 MHz).

Automaticamente lo stesso microprocessore piloterà l'integrato IC3 in modo da far uscire dal piedino 18 una tensione positiva che, attraversando il diodo DS4, giungerà sul punto A posto sulle bobine L1-A e L2-A visibili nella pagina di destra.

Come potete notare osservando lo schema elettrico, a questo ingresso A sono collegati la coppia di diodi pin DS5-DS6 che, portandosi in conduzione, collegheranno al VCO le bobine L1-A e L2-A che servono per generare i 690-970 MHz.

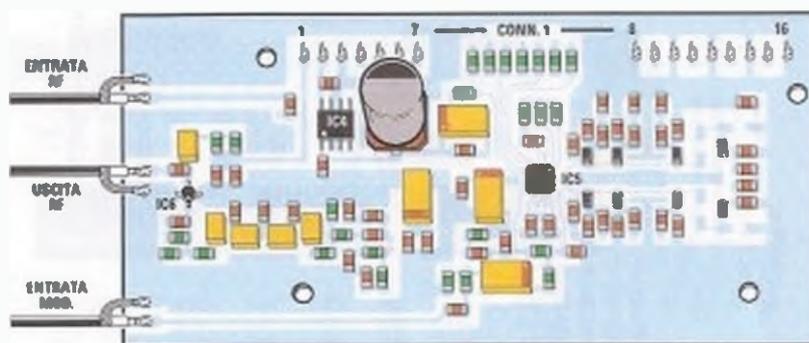


Fig.11 In questo disegno sono visibili tutti i componenti in SMD montati scheda KM.1750K. Alle piste poste a sinistra vanno collegate le estremità dei cavi coassiali per l'Entrata RF per l'Uscita RF e per l'Entrata Modulazione.

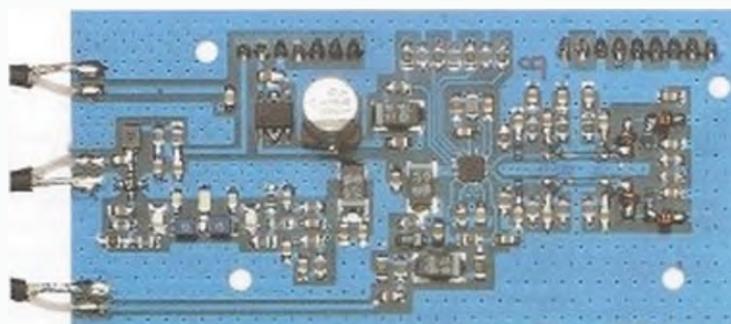


Fig.12 In questa foto potete vedere come si presenta la scheda SMD siglata KM.1750K.

Quando dal VCO uscirà una frequenza 10 volte maggiore rispetto a quella fornita dal Generatore DDS, subito si accenderà il diodo led verde DL9 ad indicare che la frequenza che esce dal VCO è esattamente quella richiesta.

Ammettiamo che premendo il pulsante P1 si accenda il diodo led DL1 collegato al piedino 15 dell'integrato IC1.

Immediatamente il microprocessore IC2 provvederà a pilotare l'integrato IC3 in modo da far uscire dal piedino 12 una tensione positiva che, attraversando il diodo DS1, giungerà sull'ingresso indicato D.

Come potete vedere nello schema elettrico di destra, a questo ingresso D risulta collegata la coppia dei diodi pin DS11-DS12 che, portandosi in conduzione, collegheranno al VCO le bobine L1-D e L2-D che servono a generare le frequenze della gamma 143-178 MHz.

Quando dal VCO uscirà una frequenza che risul-

ta 10 volte maggiore rispetto a quella fornita dal Generatore DDS, si accenderà il diodo led verde DL9 ad indicare che la frequenza che esce dal VCO è esattamente quella richiesta.

Lo STADIO in SMD siglato KM1750K

Lo schema elettrico riportato nella pagina di destra (vedi fig.10) è composto da componenti in SMD e lo forniamo già montato e collaudato.

L'integrato IC4 è un minuscolo LM.2936 che viene utilizzato per ottenere una tensione stabilizzata di 3,3 Volt, necessaria per alimentare l'integrato IC5 cioè l'ADF.4360-7.

Il segnale RF prelevato dal suo piedino d'uscita 4, dopo essere stato filtrato per attenuare tutte le armoniche spurie, verrà amplificato da IC6 che è un minuscolo ERA5.

Dal terminale Uscita RF posto a destra nello schema elettrico è possibile prelevare un segnale di + 6 dBm che corrispondono a 440 millivolt.

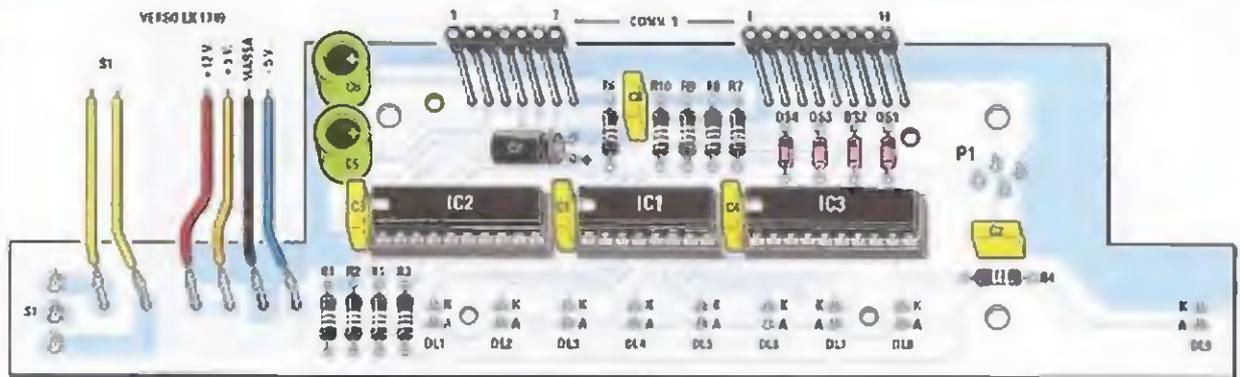


Fig.13 Schema pratico di montaggio della scheda siglata LX.1750. Prima di fissare i terminali dei due connettori femmina CONN.1 da 7 e 9 terminali (vedi in alto) che, come potete notare nel disegno, risultano alquanto distanziati dal circuito stampato, conviene inserire al loro interno i connettori maschi del circuito KM.1750K (vedi fig.16) per poterne determinare l'esatta lunghezza.

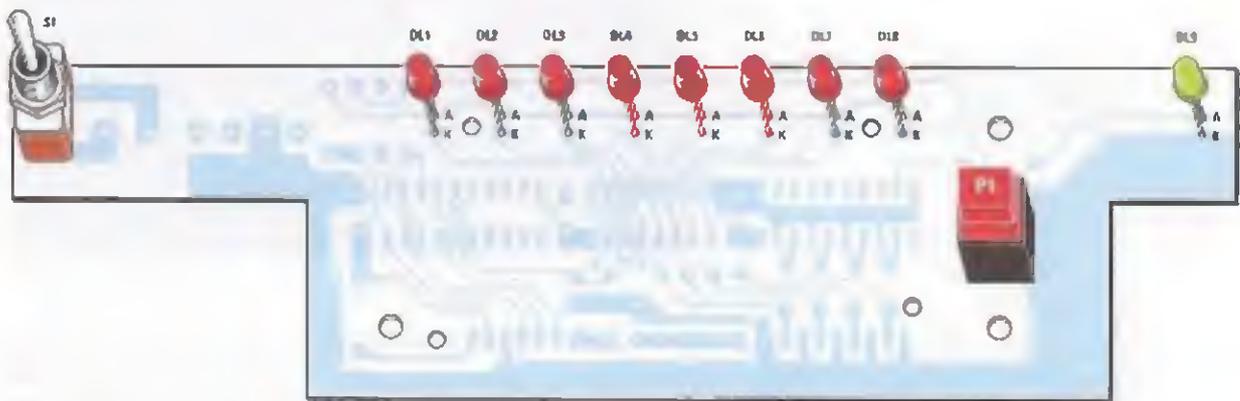


Fig.14 Come saprete, il terminale più lungo dei diodi Led è l'Anodo (vedi fig.15) che va inserito nel foro indicato A. Poiché le teste di questi diodi Led devono fuoriuscire leggermente dal pannello frontale, prima di saldare i loro due terminali sulle piste in rame conviene fissare provvisoriamente il circuito stampato sui due distanziatori metallici presenti sul pannello stesso (vedi fig.16).

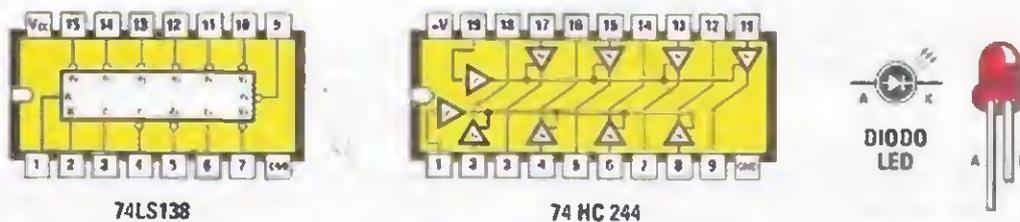


Fig.15 Le connessioni degli integrati 74LS.138 e 74HC244 viste da sopra e con la tacca di riferimento a U rivolta a sinistra. Nel diodi led il terminale Anodo è più lungo del K.

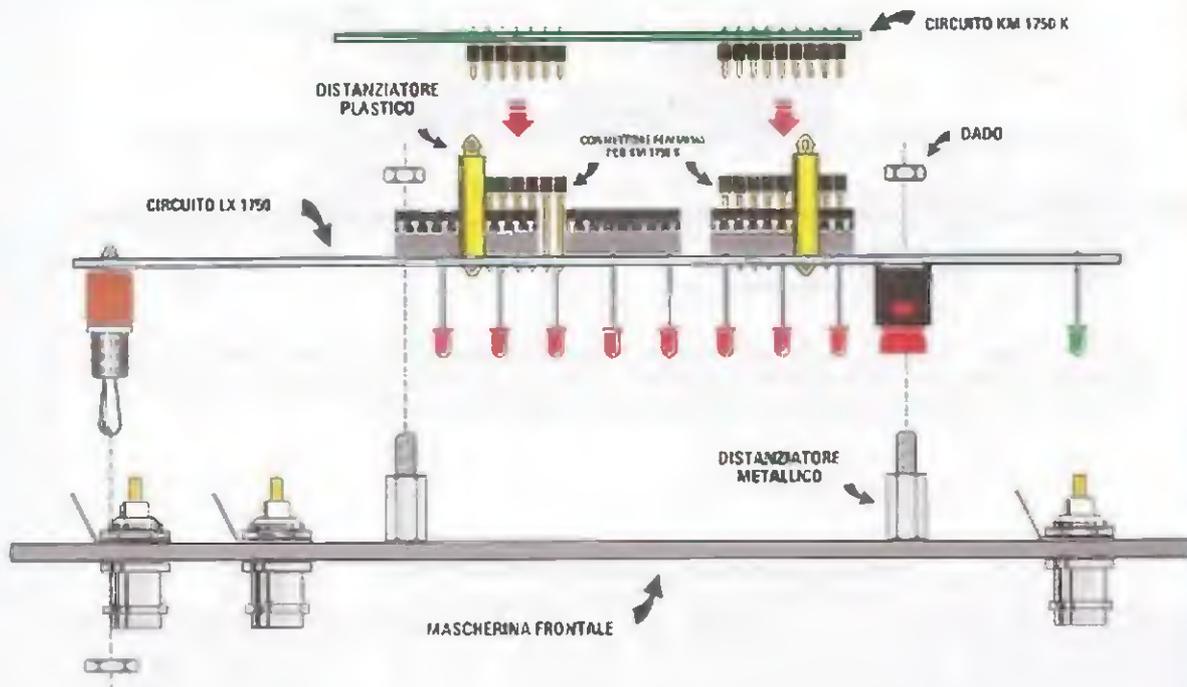


Fig.16 In questo disegno potete vedere che, completato il montaggio di tutti i componenti relativi alla scheda LX.1750, questa verrà fissata sui due distanziatori metallici esagonali presenti sul pannello frontale del mobile. Sopra ad essa verrà applicata la scheda sigilata KM.1750K innestando i due connettori maschi nel sottostanti connettori femmina o i perni dei distanziatori plastici nei fori presenti sul circuito stampato.

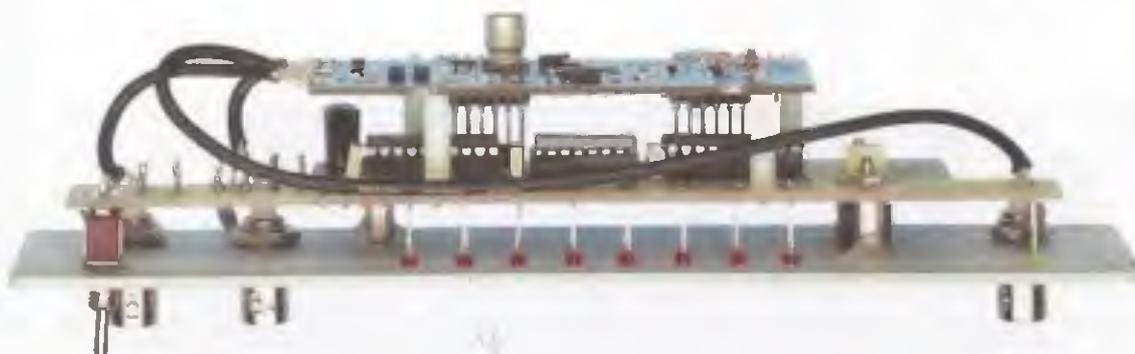


Fig.17 Foto del pannello frontale con sopra già applicate le schede LX.1750 e KM.1750K. Come potete osservare nel disegno di fig.18, per bloccare scheda LX.1750 su questo pannello dovrete utilizzare il dado dell'interruttore a levetta S1 (vedi figg.14-16) o i dadi dei distanziatori metallici fissati sul pannello. Per bloccare il circuito stampato in SMD sigilato KM.1750K utilizzerete i distanziatori plastici a stillo inseriti nel kit.

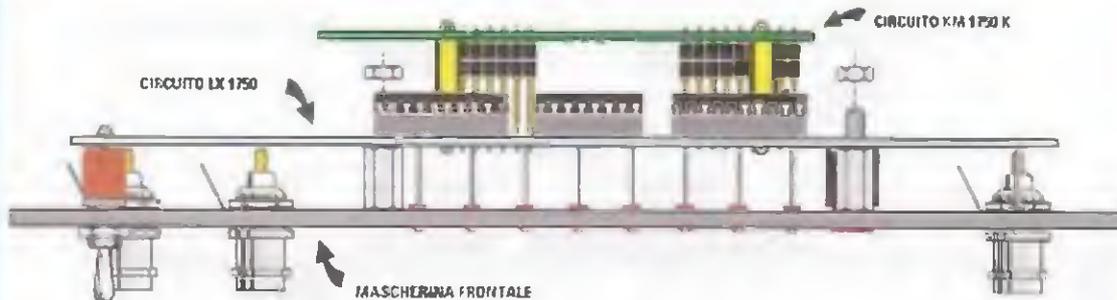


Fig.18 In questo disegno si può vedere come vengono bloccati i due circuiti stampati sul pannello frontale. Se avete difficoltà a far entrare le due estremità dei distanziatori plastici nei fori dei circuiti stampati, riscaldatelli con la punta del saldatore.

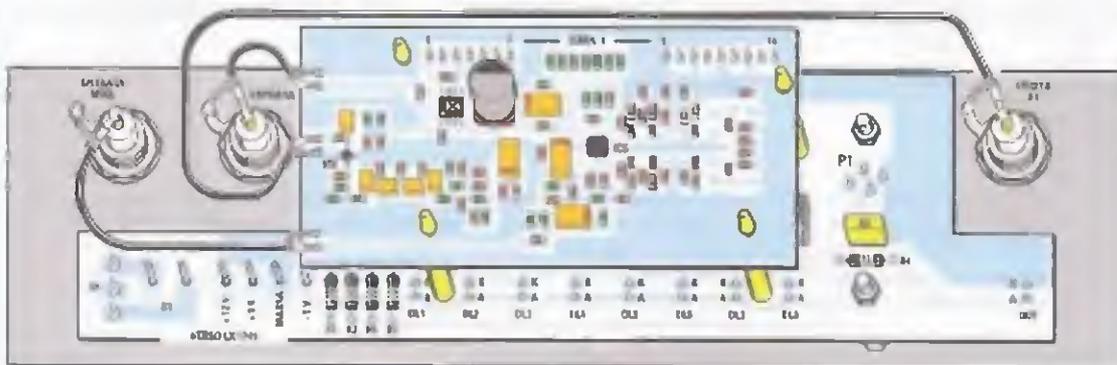


Fig.19 Sul circuito stampato in SMD siglato KM.1750K dovrete saldare sulle piste visibili in disegno, tre spezzoni di cavetto coassiale che poi collegherete al BNC posti sul pannello indicati Entrata Mod. - Entrata RF e Usclta RF (vedi anche la fig.11).

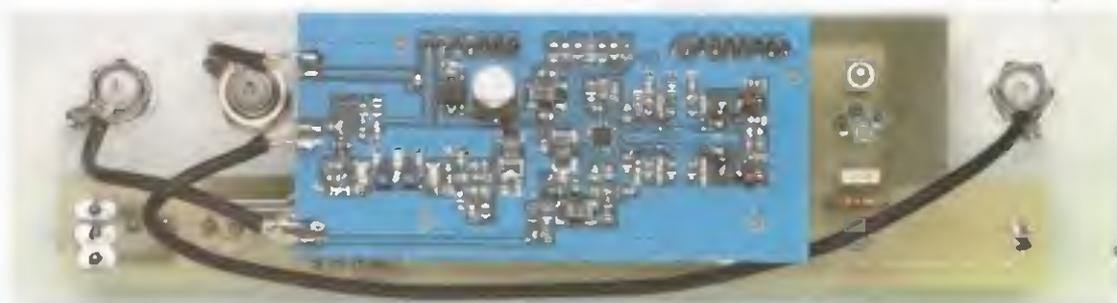


Fig.20 Foto del pannello frontale con sopra già fissati i due richiesti circuiti stampati. Quando collegherete i cavetti coassiali al circuito SMD, ricordatevi che la calza di schermo di ogni cavetto va saldata sulla pista di Massa.

A destra è presente anche il terminale indicato Entrata MOD, che potrebbe servire per modulare in FM il segnale generato, utilizzando un segnale BF che abbia un'ampiezza massima che non superi i 2 Volt picco-picco.

Sul terminale Entrata, posto in basso a sinistra dello schema del KM.1750K, andrà applicata la frequenza prelevata dal nostro Generatore DDS o da un qualsiasi altro generatore RF.

REALIZZAZIONE PRATICA

Poichè forniamo la scheda con i componenti in SMD già montata (vedi fig.11-12), il vostro compito è quello di provvedere al montaggio del circuito stampato LX.1750 che utilizza componenti standard e dello stadio alimentatore siglato LX.1749 (vedi fig.23).

Una volta in possesso del circuito LX.1750 inserite i tre zoccoli per gli integrati IC1-IC2-IC3, rivolgendo la loro tacca di riferimento a U presente sul loro corpo verso sinistra come evidenziato in fig.13.

Completata questa operazione montate le poche resistenze, i quattro diodi al silicio rivolgendo il lato del loro corpo contrassegnato da una fascia nera verso il CONN.1 come visibile in fig.13.

Proseguendo, inserite i condensatori poliestere e i tre condensatori elettrolitici rispettando la polarità +/- dei loro due terminali. Come potete vedere in fig.13, il solo condensatore elettrolitico C7 va posto in posizione orizzontale.

A questo punto potete inserire negli zoccoli gli integrati IC1-IC2-IC3 rivolgendo la loro tacca di riferimento a U verso sinistra.

Per completare questo lato del circuito stampato dovete provvedere a montare le due file dei connettori femmina CONN.1 per l'innesto del circuito con i componenti SMD, operazione questa che dovete rimandare ad un momento successivo.

Ora potete capovolgere il circuito stampato per inserire il deviatore a levetta S1, il pulsante P1 e tutti i diodi led (vedi fig.14) ricordandovi che DL9 è di colore verde.

Ricordate che il terminale più lungo di questi diodi (vedi fig.15) va inserito nel foro indicato con la lettera A (anodo).

Poichè è bene collocare tutti i diodi led alla stessa

altezza, consigliamo di appoggiare provvisoriamente il pannello frontale del mobile (vedi fig.16) in modo da far uscire leggermente il loro cappuccio dai fori presenti e di saldare sulle piste del circuito stampato i due terminali A-K: in questo modo avrete la certezza che risulteranno tutti collocati alla medesima altezza.

Per montare i due connettori femmina CONN.1 a 7 e 9 terminali che vi serviranno per innestare i due connettori maschi già presenti sul circuito stampato in SMD siglato KM.1750K consigliamo di procedere come segue:

- innestate i connettori femmina nei connettori maschi presenti sul circuito stampato KM.1750K;

- innestate nel circuito stampato LX.1750 i 4 distanziatori plastici lunghi 20 mm;

- capovolgete il montaggio KM1750K e collocate-lo sul circuito stampato LX.1750 cercando di far entrare tutti i terminali dei due connettori nei rispettivi fori presenti sui connettori femmina: procedendo in questo modo avrete la certezza che i terminali risultano tutti collocati alla medesima altezza;

- ora potete saldare i loro terminali sulle piste in rame del circuito stampato;

- per staccare il montaggio in SMD dai quattro distanziatori plastici basterà premere, uno per volta, con un paio di pinzette i ganci di blocco presenti alla loro estremità.

MONTAGGIO stadio ALIMENTAZIONE

Il montaggio dello stadio di alimentazione non presenta nessuna difficoltà.

Una volta in possesso del circuito stampato siglato LX.1749 procedete montando tutti i componenti richiesti disponendoli come visibile in fig.23. Trattandosi di un circuito monofase, come prima operazione consigliamo di inserire i due ponticelli utilizzando degli spezzoni di filo di rame nudo. Allo scopo potrete servirvi di terminali tagliati dalle resistenze oppure di fili prelevati da qualche cavo per impianti elettrici.

Il primo ponticello risulta posto tra l'integrato IC2 e il condensatore elettrolitico C5.

Il secondo ponticello lo troviamo posto in prossimità del ponte raddrizzatore RS1 (vedi fig.23).

Completata questa operazione, potete inserire i

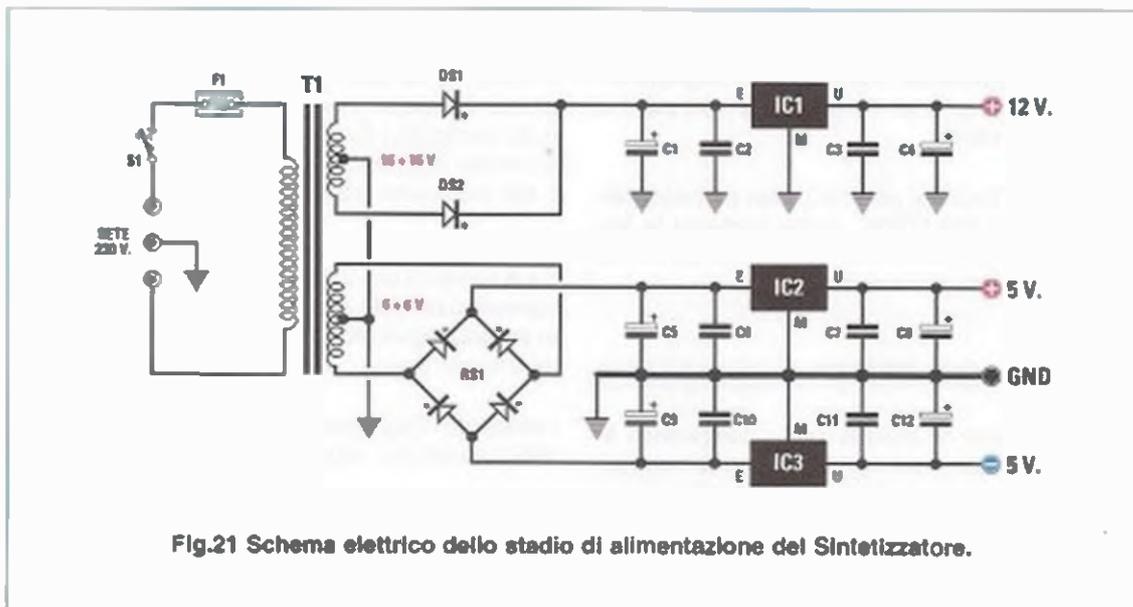


Fig.21 Schema elettrico dello stadio di alimentazione del Sintetizzatore.

due diodi al silicio DS1-DS2 rivolgendo la loro fascia bianca verso l'elettrolitico C1.

Dopodichè potete montare tutti i condensatori poliestere e i condensatori elettrolitici rispettando la polarità +/- dei loro due terminali.

Per chi ancora non lo sapesse, precisiamo che sul corpo di questi elettrolitici è indicato il solo lato del terminale negativo con il simbolo -.

Dal lato opposto esce il terminale positivo + riconoscibile per la maggiore lunghezza.

In prossimità dei condensatori elettrolitici C5-C9 potete inserire il ponte raddrizzatore RS1 rispettando la polarità dei due terminali +/-, diversamente in uscita non preleverete alcuna tensione.

Il corpo i questo ponte raddrizzatore non va premuto a fondo sul circuito stampato, ma tenuto distanziato da esso di circa 5-6 millimetri.

Proseguendo nel montaggio, inserite in questo circuito stampato i tre Integrati stabilizzatori che abbiamo siglato IC1-IC2-IC3.

Dal blister prendete l'integrato siglato L.7812 e inseritelo nella spazio indicato IC1, rivolgendo il suo lato metallico verso l'elettrolitico C1.

Procedete dunque con l'integrato L.7805 e inseritelo nello spazio indicato IC2, rivolgendo il suo lato metallico verso l'elettrolitico C5.

ELENCO COMPONENTI LX.1749

- C1 = 470 microF. elettrolitico
- C2-C3 = 100.000 pF poliestere
- C4 = 100 microF. elettrolitico
- C5 = 1.000 microF. elettrolitico
- C6-C7 = 100.000 pF poliestere
- C8 = 100 microF. elettrolitico
- C9 = 1.000 microF. elettrolitico
- C10-C11 = 100.000 pF poliestere
- C12 = 100 microF. elettrolitico
- DS1-DS2 = diodi tipo 1N.4007
- RS1 = ponte raddr. 100 V 1 A
- IC1 = Integrato tipo L7812
- IC2 = integrato tipo 7805
- IC3 = integrato tipo MC79L05
- T1 = trasform. 5 Watt (T008.07)
sec. 16+16 V 0,25 A 6+6 V 0,1 A
- F1 = fusibile 1 A
- S1 = Interruttore montato su LX.1750

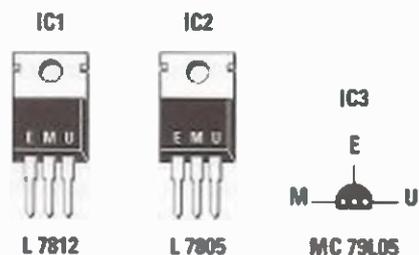


Fig.22 Connessioni degli integrati L.7812, L.7805 e del MC.79L05 viste da sotto.
Nota: l'integrato L.7805 può essere sostituito dall'uA.7805 o dall'LM.340.

Il terzo integrato stabilizzatore siglato MC.79L05, che ha le dimensioni di un piccolo transistor (vedi fig.22), va inserito in corrispondenza della sigla IC3 rivolgendo il lato piatto del suo corpo verso C11.

Per completare il montaggio, inserite nel circuito stampato le morsettiere plastiche per collegare i 3 fili del cordone di alimentazione dei 230 Volt e i 2 fili dell'interruttore di accensione S1.

Ricordatevi che dei 3 fili che escono dal cordone, quello verde-giallo corrisponde alla terra e va inserito nel secondo foro della morsettieria (vedi fig.23).

Sul lato sinistro dello stampato va collocata la morsettieria plastica per le 4 uscite della tensione stabilizzata, che dovrete poi collegare ai terminali del circuito stampato LX.1750 (vedi fig.13) tramite una piattina a 4 fili.

TUTTO sulla MASCHERINA

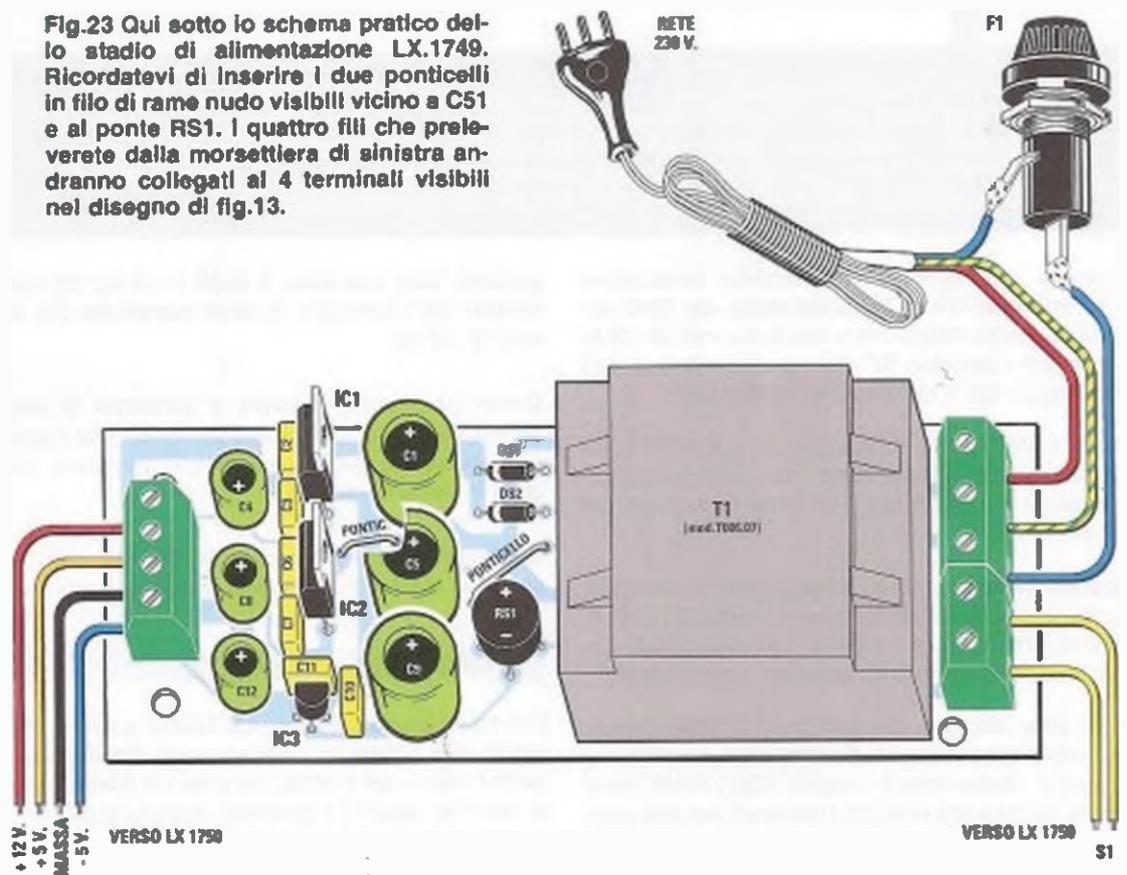
La scheda LX.1750 e quella in SMD siglata KM.1750K vanno entrambe fissate sul pannello anteriore del mobile plastico (vedi figg.16-17).

Come prima operazione fissate sul pannello frontale i tre BNC richiesti, serrandoli con forza.

Il primo a sinistra serve per entrare con un segnale di BF nell'eventualità si voglia modulare in FM il segnale generato.

Il secondo posto sempre a sinistra, indicato RF, serve per entrare con un segnale RF prelevato dal nostro Generatore DDS o da un qualsiasi altro Generatore che possa fornire un segnale compreso tra i 14,3 MHz e i 97,0 MHz.

Fig.23 Qui sotto lo schema pratico dello stadio di alimentazione LX.1749. Ricordatevi di inserire i due ponticelli in filo di rame nudo visibili vicino a C51 e al ponte RS1. I quattro fili che preleverete dalla morsettieria di sinistra andranno collegati ai 4 terminali visibili nel disegno di fig.13.



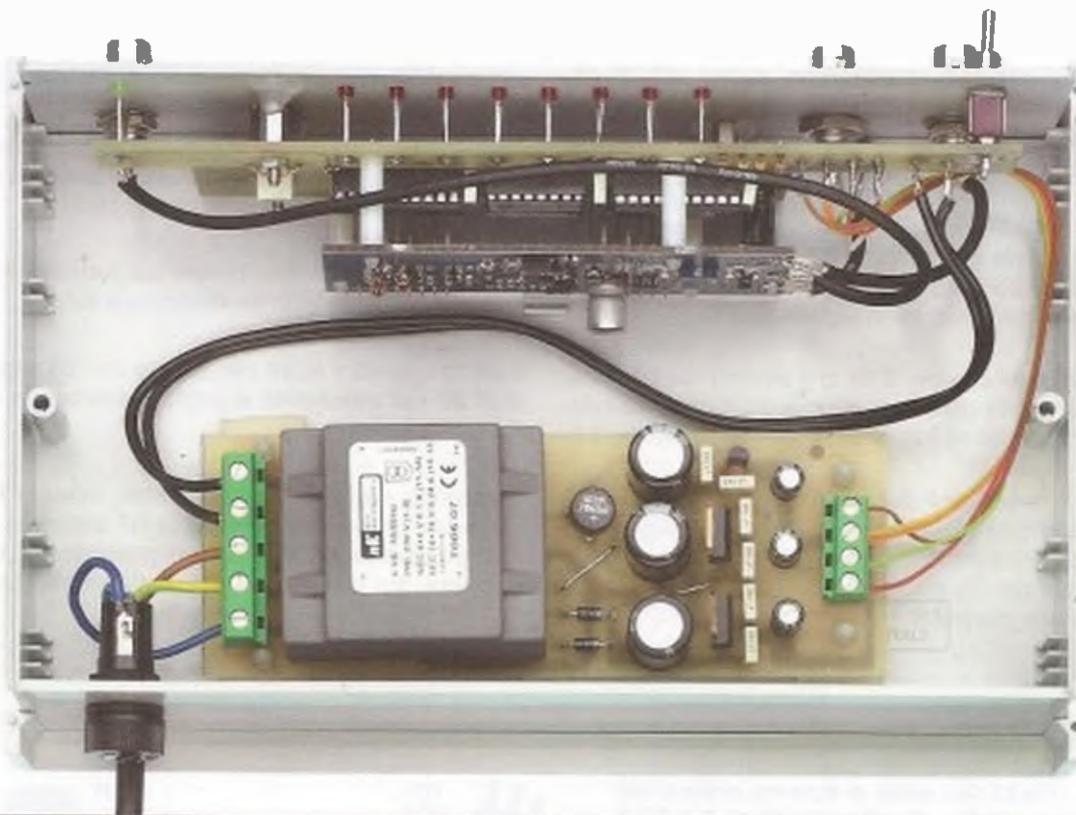


Fig.24 Lo stadio di alimentazione LX.1749, il cui schema pratico di montaggio è riprodotto in fig.21, deve essere fissato sul piano del mobile con 4 distanziatori plastici con base autoadesiva. Dopo aver infilato i perni dei distanziatori nei fori dello stampato, dovete togliere dalle loro basi la carta che protegge l'adesivo, poi premete tutto lo stadio di alimentazione sul piano del mobile e in questo modo non si muoverà più.

Sapendo che tali frequenze verranno moltiplicate di 10 volte dal nostro Sintetizzatore, dal BNC posto sulla destra del pannello frontale e indicato Output uscirà il segnale RF che da un minimo di 143 MHz raggiungerà un massimo di 970 MHz.

Fissati i BNC, prendete lo stampato LX.1750 e applicatelo sul pannello frontale, controllando che tutte le teste dei diodi led entrino perfettamente nei fori predisposti.

Questo stampato, come potete vedere anche in fig.18, poggerà sui distanziatori metallici che risultano presenti sul pannello frontale, quindi per bloccarlo sarà sufficiente avvitare i relativi dadi.

Dopo aver bloccato lo stampato LX.1750, potete procedere ad inserire i 4 distanziatori plastici che dovranno sostenere il circuito KM.1750K (vedi fig.16), verificando che tutti i terminali dei due connettori maschi entrino perfettamente nei sottostanti connettori femmina.

Completata questa operazione, dovrete collegare i terminali dei 3 connettori BNC ai terminali capifilo

presenti sullo stampato in SMD (vedi fig.19) utilizzando i corti spezzoni di cevo coassiale che troverete nel kit.

Come già saprete la calza di schermo di questi cavetti va fissata verso il lato dei BNC sulla linguetta di massa e, dal lato del circuito stampato, sulla pista in rame di massa.

Se osserverete il disegno di fig.19 ogni vostro eventuale dubbio in proposito verrà dissipato.

IL MONTAGGIO nel MOBILE

Poichè il circuito stampato LX.1750 e quello in SMD siglato KM.1750K risultano entrambi fissati sul pannello frontale del mobile, sul piano di questo mobile dovrete fissare il solo stadio di alimentazione come potete vedere in fig.24.

Per fissare questo stadio dovrete inserire nei rispettivi fori i perni dei distanziatori plastici con base autoadesiva che troverete nel kit, poi dopo aver

tolto dalla loro base la carta che protegge l'adesivo, potrete premere tutto il montaggio dello stadio di alimentazione sulla base del mobile plastico, bloccandolo.

Sul pannello posteriore montate il portafusibile F1 controllando che al suo interno risulti presente il richiesto fusibile perchè alcuni Costruttori si dimenticano a volte di inserirlo.

Quando collegherete i 4 fili che preleverete dalla morsettiera del disegno di fig.23 per collegarli al circuito stampato LX.1750 riportato in fig.13, fate attenzione a non invertirli e per questo consigliamo di utilizzare 4 fili di colore diverso.

Solo i 2 fili di colore giallo, indicati S1 che vengono prelevati dalla morsettiera a 2 poli, posta sul circuito stampato dello stadio di alimentazione (vedi fig.23), possono essere collegati indifferentemente sui due terminali posti sulla sinistra del circuito stampato siglato LX.1750 (vedi fig.13).

Nelle figg.24-25 potete vedere come il circuito stampato LX.1750 vada direttamente fissato sul pannello frontale, mentre il circuito stampato dello stadio di alimentazione LX.1749 vada invece fissato sul piano del mobile, utilizzando i 4 distanziatori plastici che troverete inseriti nel blister.

COSTO di REALIZZAZIONE

Tutti i componenti necessari per realizzare la scheda LX.1750 (vedi figg.13-14), compresi circuito stampato, 3 BNC da applicare sul pannello frontale, uno spezzone di cavetto coassiale RG.174 e spezzoni di filo per i collegamenti Euro 55,00

Il solo circuito stampato LX.1750 Euro 9,30

Tutti i componenti necessari per realizzare lo stadio di alimentazione LX.1749 con l'aggiunta del portafusibile, del cordone di alimentazione e di 4 distanziatori plastici autoadesivi Euro 30,90

Il solo circuito stampato LX.1749 Euro 6,00

La scheda KM.1750K (vedi fig.12) in SMD che vi forniamo già montata e testata Euro 35,00

Il mobile siglato MO1750 completo di mascherina già forata e serigrafata (vedi foto di testa dell'articolo) Euro 13,00

I prezzi sono comprensivi di IVA, ma non delle spese postali di spedizione a domicilio.

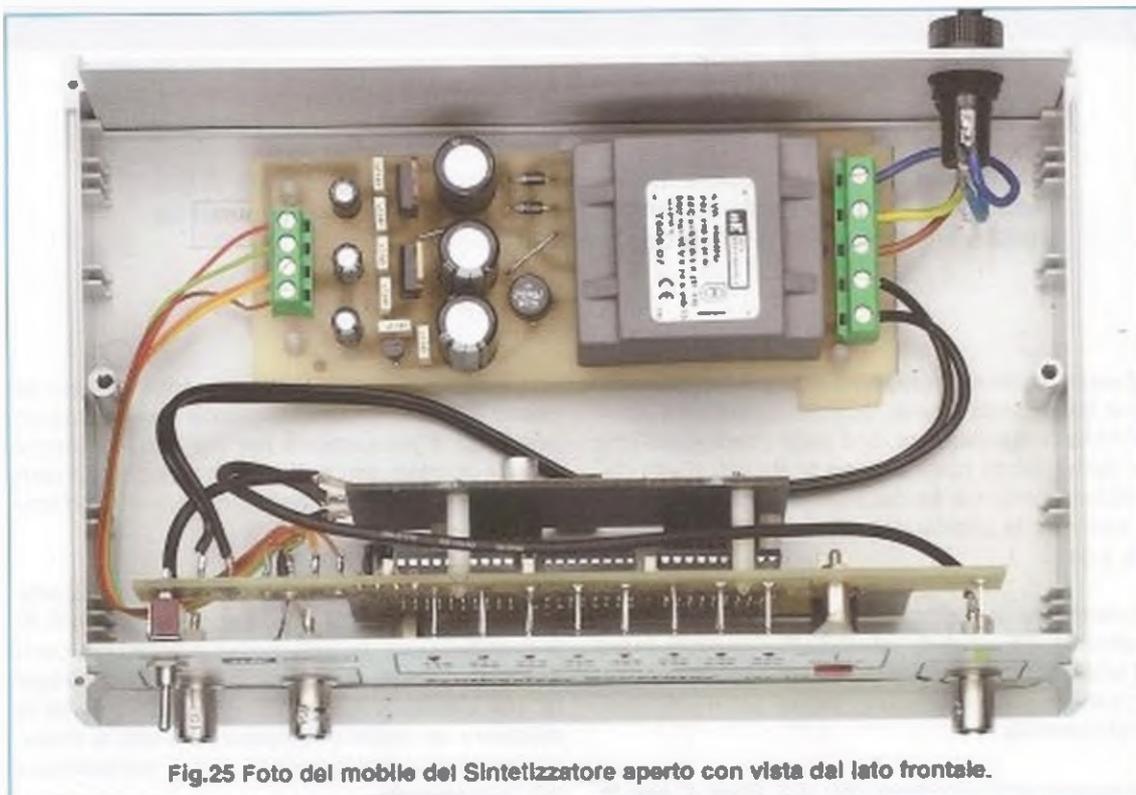


Fig.25 Foto del mobile del Sintetizzatore aperto con vista dal lato frontale.



CERCAPUNTI elettronico

Quello che vi proponiamo è un semplice circuito che consente di trasformare un ohmetro in un sofisticato cercapunti per agopuntura da utilizzare durante le sedute terapeutiche.

Quando abbiamo iniziato ad interessarci di medicina tradizionale cinese, comunemente nota con il termine di agopuntura, uno degli interrogativi che ci siamo subito posti è come si sia giunti alla definizione delle mappe dei punti energetici sui quali eseguire la stimolazione in base alla patologia da curare.

Ovviamente la risposta a questa domanda non è semplice, né univoca, essendo l'agopuntura frutto di una tradizione culturale e di una esperienza pratica millenaria, lontanissima da noi e non solo geograficamente.

Vogliamo però ricordare ciò che ebbe a dire in

proposito nel lontano 1697 il grande filosofo tedesco G. W. Leibniz: "... sarebbe una grande imprudenza e presunzione per noi altri, condannare una dottrina così antica, solo perché non sembra accordarsi con le nostre ordinarie nozioni scolastiche".

Per noi europei che nasciamo all'ombra di Cartesio e Galileo la sfida non è dunque quella di disconoscere una tecnica messa a punto nel corso dei secoli, ma di riuscire a formulare una "regola" che stabilisca in modo inequivocabile come individuare un punto dell'agopuntura atto a ricevere l'ago o la stimolazione da parte del medico o del fisioterapista.

Tale regola consiste nel rilevare *"il punto della pelle caratterizzato dalla resistenza ohmica più bassa"*.

Sembrirebbe un "gioco da ragazzi", ma se fosse così non si riuscirebbe a spiegare come mai in commercio siano disponibili tipologie di cercapunti diversissime tra loro e abbinata alle macchine più svariate e fantasiose, che "danno letteralmente i numeri" e, come se non bastasse, a prezzi esagerati.

Per districarci in quello che abbiamo scoperto essere un settore piuttosto controverso, abbiamo iniziato con l'eseguire delle prove, scoprendo subito che la prima variabile era di tipo meccanico.

Infatti, è di fondamentale importanza che la punta con la quale si cerca il punto energetico non sia rigida.

Quando si cerca un punto energetico, involontariamente si esercita una pressione con la punta sulla superficie epidermica e sapete cosa succede se si preme più o meno?

"cambia la resistenza di contatto".

Questo fenomeno si verifica perché, tramite la pressione, la punta si avvicina al derma (parte sottostante lo strato corneo), che naturalmente è pieno di elettroliti che sono ottimi conduttori.

Abbiamo ovviato a questo inconveniente cercando un elettrodo dotato di molla calibrata, in modo da rendere costante la pressione esercitata sull'epidermide.

Ma c'è un'altra variabile: la pelle è "qualcosa di vivo" e la sua resistenza ohmica varia in funzione della sua idratazione.

Abbiamo perciò dovuto mettere a punto una tecnica per individuare i punti di minima resistenza e ci siamo riusciti ricorrendo alla logica FUZZY, cioè la "logica per tentativi successivi".

per AGOPUNTURA



Fig.1 Abbiamo realizzato un vero strumento professionale formato dal piccolo mobile plastico tascabile che racchiude il circuito e la batteria di alimentazione, dal puntale ergonomico per l'individuazione dei punti di agopuntura e da due accessori richiedibili a parte: la pinza e la piccola ventosa.

due note sull'agopuntura

Le origini dell'agopuntura non sono chiare ma sono sicuramente molto antiche.

Secondo la tesi più accreditata l'agopuntura sarebbe apparsa in Cina, penetrando dall'India attraverso il Tibet e la Mongolia.

Nel corso di scavi archeologici eseguiti in Cina sono stati rinvenuti coltelli in pietra ed altri strumenti appuntiti risalenti al periodo neolitico.

Questi strumenti venivano utilizzati per alleviare il dolore o combattere le malattie.

In seguito le pietre vennero sostituite da aghi di osso e di bambù e poi da aghi di metallo nell'Età del bronzo, fin quando intorno all'anno 1640 a.C. l'imperatore Houang-Ti ordinò di sostituire le punte con il rame allora scoperto.

Sembra che le parole dell'imperatore riportate sull'editto siano state:

"Mi pento che il mio popolo, fermato dalle malattie, non può pagar le tasse. Mio desiderio è che non gli somministrino medicina, che lo intossicano. Io desidero che si utilizzino unicamente aghi di metallo, con cui si dirige l'energia".

Da quel momento la medicina cinese conosce uno sviluppo inarrestabile, ma è soltanto durante le dinastie Jin (265-420 d.C.) e Sui (581-618 d.C.), che furono pubblicate tavole che illustravano i punti in cui dovevano essere infissi gli aghi.

Furono i missionari francesi ad introdurre questa tecnica terapeutica in Europa nel 1600.

La scuola francese rappresentò per molti anni un importante punto di riferimento culturale e, dopo la se-



Antica mappa dei punti di agopuntura.



Antico disegno di origine cinese.

conda guerra mondiale. Il suo insegnamento approdò in Italia.

Una curiosità: a riprova dell'efficacia dell'agopuntura e del fatto che essa non sia legata alla suggestionalità del soggetto trattato, in antichi manoscritti sono state ritrovate testimonianze della guarigione di animali d'affezione ottenuta con tale tecnica: una per tutti, quella del cavallo di Gengis Khan.

La tecnica

La tecnica dell'agopuntura si basa sulla eccitazione di particolari punti del corpo provocata mediante l'introduzione ed il movimento di sottili aghi.

La puntura di questi punti particolari mette in moto dei circuiti energetici, stimolando l'assorbimento o il rilascio di energia dall'organo di riferimento e ristabilendo l'equilibrio energetico che per la medicina o-

rientale è il presupposto indispensabile per godere di buona salute.

Ricordiamo che qualsiasi attività cellulare è sempre accompagnata da attività elettrochimica.

Le membrane cellulari agiscono sulla spinta elettrochimica di reazioni del sodio e potassio, per cui vengono polarizzate in tutti gli scambi tra l'interno e l'esterno della cellula (pompa sodio potassio).

I passaggi tra un nervo e l'altro e tra una cellula nervosa e l'altra avvengono sempre in modo elettrochimico.

Per sommi capi, pur con le dovute eccezioni, le cellule nervose formate da un nucleo con migliaia di nervi che si irradiano in tutte le zone del corpo, funzionano sul principio che uno stimolo elettrico viene irradiato (con velocità fino a 150 m/s), depolarizzando e ripolarizzando la membrana degli assoni (nervi).

A certi intervalli, lungo le terminazioni nervose, sono presenti delle sorta di stazioni (nodi di Ranvier), che riproducono chimicamente il segnale e lo restituiscono in uscita sotto forma di uno stimolo elettrico, esattamente uguale a quello in entrata.

L'introduzione dell'ago nella cute provoca in pratica un effetto valanga di tipo elettrochimico verso gli organi o distretti anatomici bersaglio, determinando la modifica di stati fisici e chimici locali e quindi la guarigione.

La pelle è un organo pieno di sensori che si attivano al tatto, al calore, agli stimoli elettrici, e che, attraverso le terminazioni nervose presenti, comunica con tutti i centri nervosi.

Quindi quando eccitiamo un punto della pelle dobbiamo pensare all'effetto che avrà sul suo bersaglio finale, che può essere un organo interno, un muscolo, o il sistema neurovegetativo.

Nella figura riprodotta qui a sinistra, vi proponiamo la riproduzione di una antica mappa dei punti utilizzata nella tecnica dell'agopuntura.

Sapendo quanta tradizione culturale c'è alla base di questa tecnica, invitiamo tutti a consultare degli esperti della materia evitando qualsiasi forma di "fai da te".

Ovviamente da parte nostra, non essendo un nostro settore di competenza, ci siamo limitati a darvi alcune informazioni generali riguardo questa tecnica e vi preghiamo di non volercene se abbiamo sintetizzato in poche righe il frutto di una tradizione che si è evoluta nel corso di migliaia di anni.

II CUN

Vi sono diversi metodi di misura per determinare l'esatta localizzazione del punto di agopuntura.

Considerate le differenze somatiche tra gli individui per peso e per altezza, non era pensabile adottare come unità di misura il sistema metrico decimale: infatti, la distanza di tre centimetri è diversa se applicata su un osso (ad esempio un femore), in un uomo adulto e in un bambino, in un soggetto longilineo o brevilineo.

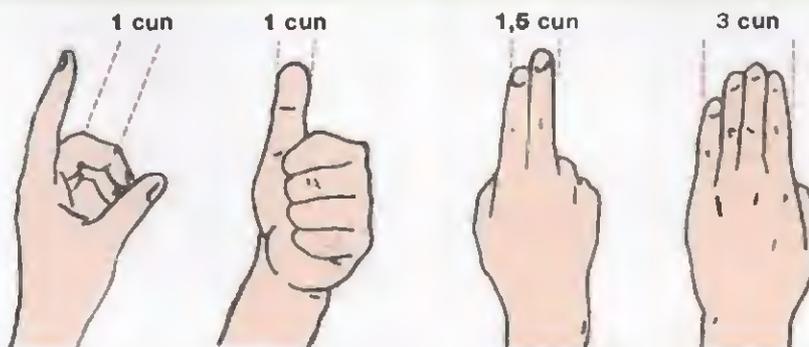
Si è venuti pertanto ad una unità di misura convenzionale detta "CUN" o distanza, che consiste nella lunghezza che intercorre tra le estremità di flessione del dito medio, cioè fra la falangina e la falangetta (vedi figura sottostante).

Il termine di paragone è riferito al dito medio del paziente o al diametro del pollice del soggetto.

Come illustrato nella figura, la somma dell'indice e del medio è pari a 1,5 CUN, quella delle 4 dita è pari a 3 CUN.

Pertanto, quando in un testo di medicina cinese troverete il riferimento al punto numero 44 che si trova a tre distanze verticalmente sotto il punto "SHIMEN", le tre distanze sono misurate in CUN.

Questo fa comprendere perché abbiamo pensato di realizzare un questo cercapunti elettronico, che non ha sicuramente il fascino del metodo originale, ma sicuramente è di più semplice ed immediato utilizzo.



L'unità di misura per individuare i punti di agopuntura è definita CUN. Ovviamente, considerate le peculiarità somatiche che ci contraddistinguono, essa va rilevata sulle dita del paziente che si sottopone all'applicazione di agopuntura.

Cos'è la logica FUZZY ?

E' una logica che si può applicare a misure con contorni indistinti.

A questa teoria si ricorre per far funzionare logiche di controllo della temperatura nei forni a microonde, nelle saldatrici industriali e non, ed in moltissimi controlli elettromeccanici.

Basandoci su tale logica, nel nostro caso specifico possiamo stabilire che in presenza di bassa resistenza ho "1", mentre in presenza di alta resistenza ho "0": ciò non dà però la certezza di aver trovato il punto di minore resistenza ed è per questo motivo che, all'interno dell'intervallo precedente occorre cercare un punto di minore resistenza, ripetendo sempre la stessa logica di "1" = bassa resistenza e "0" = alta resistenza.

Nel paragrafo successivo scoprirete come abbiamo applicato nella pratica tale logica.

SCHEMA ELETTRICO

Il nostro cercapunti, essendo un circuito "portatile", viene alimentato con una pila a 9 Volt che, in virtù del basso assorbimento di corrente, pari a circa 10 milliamper, ci consente di ottenere un notevole vantaggio in fatto di autonomia.

Dovendo misurare una "resistenza elettrica", quello che abbiamo realizzato non è altro che un ohmetro un po' particolare, che possiede un indicatore acustico che suona in corrispondenza del punto a minore resistenza e la funzione di "zero" utile per far cessare il suono emesso dall'indicatore acustico ed ottenere così la misura di resistenza minore di tipo "relativo".

Il regolatore di tensione IC2 fornisce 5 Volt costanti alle resistenze R2 e R1 poste in serie, in modo da ottenere un partitore resistivo una volta che il contatto dorato dell'elettrodo viene applicato sulla pelle.

In funzione della resistenza cutanea, ai capi del condensatore da 0,1 microFarad siglato C1 collegato all'ingresso non invertente dell'operazionale IC1/A, sarà presente la tensione variabile calcolabile con la formula:

$$V_{c1} = ((R1 + R_p) / (R1 + R2 + R_p)) \times V_r$$

dove:

R_p = resistenza della pelle in Kohm

R1 e R2 = vedi schema in Kohm

V_r = tensione di riferimento 5 Volt di IC2

Quindi se, per esempio, la pelle misura 2 Kohm, la tensione sul condensatore sarà uguale a:

$$V_{c1} = ((100 + 2) / (100 + 1.000 + 2)) \times 5$$

vale a dire:

$$V_{c1} = (102 / 1.102) \times 5 = 0,462 \text{ V}$$

Il condensatore C1 da 0,1 microFarad e la resistenza R1 da 100 Kiloohm formano un semplice filtro passa basso, utile per ridurre il disturbo a 50 Hz introdotto dalla tensione di rete.

Il valore in tensione proporzionale alla resistenza cutanea viene "bufferizzato" dal primo operazionale IC1/A contenuto nell'integrato 27M2CN, in modo da "isolarlo" rispetto alla parte restante del circuito, permettendo così di non "falsare" il valore di questa tensione.

Il secondo operazionale IC1/B, usato sempre come buffer, insieme al condensatore C3 di grande capacità (1 microFarad), formano una sorta di "memoria analogica" in grado di mantenere la tensione d'ingresso per alcuni secondi, così da permettere di effettuare l'operazione di comparazione del punto a resistenza più bassa.

In pratica, la memoria analogica insieme al successivo stadio amplificatore differenziale formato da IC3/A (vedi LM358), consentono di determinare se il nuovo punto di agopuntura sul quale viene eseguita la misura, presenta una resistenza minore rispetto all'azzeramento.

Riassumendo, la misura del punto avviene così.

La prima operazione da eseguire consiste nell'azzeramento che si ottiene premendo per un attimo il pulsante P1; questa misura va effettuata senza applicare gli elettrodi sulla pelle.

In questo caso, il condensatore C1 da 0,1 microFarad si carica alla massima tensione, che coincide con quella erogata dall'integrato 78L05 (vedi IC2), che è di 5 Volt: infatti, mancando la "resistenza pelle", il partitore costituito da R1 e R2 non provocherà alcuna caduta di tensione.

Questa tensione verrà memorizzata e mantenuta per tutto il tempo della misura grazie al condensatore da 1 microFarad (vedi C3) e al buffer 27M2CN (vedi IC1/B), e verrà poi applicata sull'ingresso non

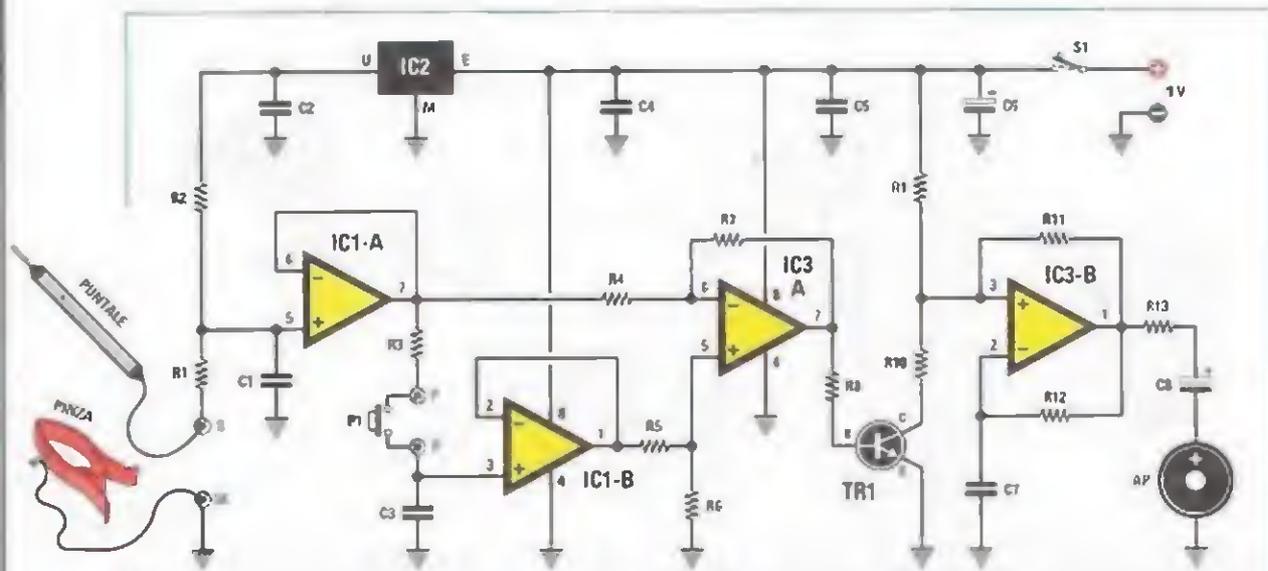
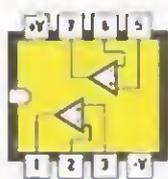


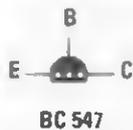
Fig.2 Schema elettrico dell'LX.1751, un circuito sofisticato sviluppato mediante l'utilizzo di 2 soli integrati. Ricordiamo che il terminale di massa va collegato al paziente per mezzo di una apposita pinza (o ventosa) visibile a sinistra nel disegno.



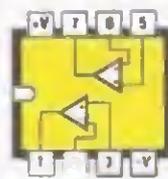
27M2CN



MC 78L05



BC 547



LM 358

ELENCO COMPONENTI LX.1751

- R1 = 100.000 ohm
- R2 = 1 megaohm
- R3 = 100 ohm
- R4 = 100.000 ohm
- R5 = 100.000 ohm
- R6 = 330.000 ohm
- R7 = 330.000 ohm
- R8 = 1.000 ohm
- R9 = 100.000 ohm
- R10 = 100.000 ohm
- R11 = 100.000 ohm
- R12 = 100.000 ohm
- R13 = 22 ohm
- C1 = 100.000 pF poliestere
- C2 = 100.000 pF poliestere

- C3 = 1 microF. multistrato
- C4 = 100.000 pF poliestere
- C5 = 100.000 pF poliestere
- C6 = 100 microF. elettrolitico
- C7 = 4.700 pF poliestere
- C8 = 100 microF. elettrolitico
- TR1 = NPN tipo BC547
- IC1 = integrato tipo 27M2CN
- IC2 = integrato tipo MC78L05
- IC3 = integrato tipo LM358
- AP = capsula souducer
- P1 = pulsante
- S1 = interruttore
- Puntale = vedi testo

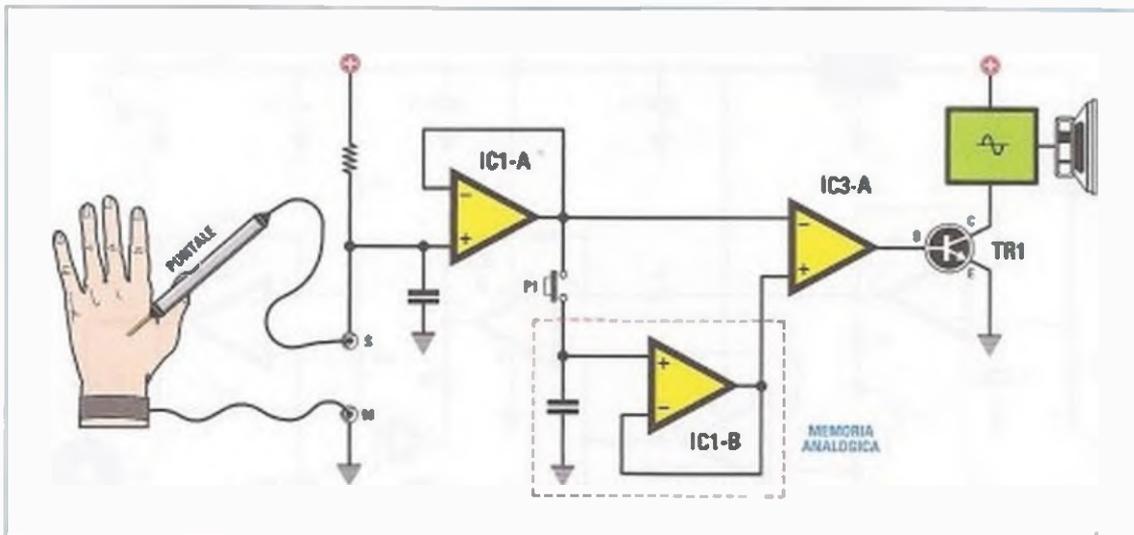


Fig.3 Schema a blocchi del cercapunti elettronico. Con il tratteggio rosso abbiamo evidenziato la memoria analogica, che rimane inalterata fino a quando non viene premuto il pulsante per eseguire una nuova misura.

invergente del successivo stadio amplificatore differenziale IC3/A con guadagno pari a 3,3 volte (R7 da 330 Kiloohm / R4 da 100 Kiloohm)

A questo punto possiamo applicare l'elettrodo sulla pelle e procedere a cercare il punto di minore resistenza.

Potremo così ascoltare il suono del cicallino che ci indica l'azzeramento a vuoto avvenuto.

Ripremiamo quindi il pulsante P1 fino a far cessare il suono.

Adesso possiamo cercare il punto in corrispondenza del quale il cicallino torna a suonare, indicandoci che abbiamo trovato un nuovo punto di resistenza più bassa.

Procediamo in questo modo per due volte (è sufficiente).

Quando la differenza tra le due tensioni in ingresso a IC3/A supera gli 0,2 Volt, la tensione viene polarizzata dalla base del TR1: quest'ultima abiliterà l'oscillatore ad onda quadra (vedi IC3/B) che farà emettere al cicallino una nota di circa 300 Hz.

Come vedete, da un punto di vista elettrico, il problema è quello di considerare la "resistenza specifica" che caratterizza ciascun soggetto e noi, grazie al procedimento appena descritto, riusciamo ad adattare la misura alle più svariate condizioni della pelle.

Un altro aspetto, altrettanto importante, è legato alla resistenza di contatto: infatti, in presenza di un elettrodo fisso, cioè non retrattile a molla, la sola variazione di pressione che noi esercitiamo involontariamente sulla pelle determinerebbe una resistenza maggiore o minore tale da rendere incerta la misura.

Abbiamo visionato molti apparecchi che sfruttano il principio della resistenza cutanea per altre finalità (verifica intolleranze, ecc.), ma in tutti abbiamo riscontrato che non è stato preso in considerazione questo fattore, rendendo di fatto gli apparecchi, pur venduti a migliaia di euro, di scarsa affidabilità.

Per la nostra realizzazione abbiamo invece utilizzato un elettrodo speciale placcato in oro con una molla calibrata in modo tale che la pressione esercitata sia sempre la stessa, cioè costante.

REALIZZAZIONE PRATICA

Come potete notare osservando la fig.4, sono veramente pochi i componenti che servono per assemblare questo apparecchio.

Il cuore del circuito è costituito da due semplici operazionali (vedi IC1 e IC3).

Per prima cosa vi consigliamo di montare le resi-

stenze e i condensatori poliestere.

Dopo aver saldato i reofori nella parte sottostante dello stampato, procedete a tagliarne la parte in eccesso.

Inserite quindi i due zoccoli per gli integrati IC1-IC3 rispettando l'orientamento della tacca di riferimento indicato in fig.4 e saldatene i terminali.

Procedete montando il transistor BC547 (vedi TR1) e lo stabilizzatore IC2 facendo attenzione alla polarità disegnata sulla serigrafia.

Da ultimo inserite i condensatori poliestere, gli elettrolitici e la capsula sonora (vedi AP), facendo attenzione a rispettarne la polarità.

Chiudete il montaggio inserendo l'interruttore S1 e la presa per una pila da 9 Volt.

Prima di collocare lo stampato dentro il mobile dovete procedere ad assemblare il puntale e il contatto di massa.

Costruiamo il PUNTALE

Per realizzare il puntale di questo cercapunti elettronico, dovete eseguire alcune semplici operazioni che abbiamo esemplificato nelle figg.4-5-6-7-8-9.

Innanzitutto dovete staccare dallo stampato LX.1751 la piccola porzione visibile in fig.4.

Per farlo, sarà sufficiente flettere leggermente lo stampato in modo da distaccare la parte da destinare al puntale.

Procedete quindi a saldare, sul suo lato rame, l'elettrodo dorato in modo che fuoriesca di circa 23 mm, il pulsante P1 e il cavo schermato a 3 fili.

A proposito di quest'ultimo, vi raccomandiamo di saldare le loro estremità sullo stampato secondo quanto indicato in fig.4 e cioè ponendo il terminale S nella posizione centrale.

Il tutto andrà quindi collocato all'interno del tubo, avendo cura di far fuoriuscire il perno del pulsante dal foro appositamente predisposto e chiudendo le estremità con gli appositi tappi che troverete a corredo del kit (vedi figg.7-8-9).

Dal tappo più corto fuoriuscirà il filo di collegamento con il circuito stampato LX.1751 già collocato nel mobiletto portatile (vedi fig.10).

Il CONTATTO di MASSA

Per chiudere il contatto del cercapunti è necessario saldare il cavetto fornito in dotazione nel kit, ad una estremità, sui punti di massa presenti sul circuito stampato LX.1751 in prossimità del conden-

satore C2 e, all'estremità opposta, nel morsetto dell'elettrodo a ventosa o a molla del tipo utilizzato negli elettrocardiografi (vedi fig.4).

COLLAUDO e la TECNICA d'USO

Per procedere alla ricerca di un punto di agopuntura nel caso utilizzate come contatto di massa la ventosa, dovete applicare quest'ultima sulla pelle aspirandola, mentre se utilizzate la pinza dovete stringere con essa un polso o una caviglia.

Accendete quindi l'apparecchio e resettate la memoria analogica premendo il pulsante presente sul puntale.

Toccate leggermente con la punta dorata dell'elettrodo la pelle (pressione calibrata), e "strisciato" verso il punto ideale che dovete trattare.

Cercate il punto di minore resistenza.

Il suono del cicalino vi indicherà l'azzeramento a vuoto avvenuto.

Premete il pulsante P1 fino a far cessare il suono e continuate a cercare il punto in corrispondenza del quale torna a suonare: ciò significa che avete individuato un nuovo punto di resistenza più bassa.

Ripetete questa procedura per almeno due volte (è sufficiente).

CONCLUSIONI

Chiusa la scatola, siete pronti per sperimentare questa nuova metodica che non presenta delle difficoltà particolari, poiché sarà proprio questo semplice apparecchio a farvi da "cicerone" nel corso delle vostre sedute di agopuntura.

segue

COSTO di REALIZZAZIONE

I componenti necessari per realizzare questo cercapunti siglato LX.1751 (vedi fig.5), compresi il circuito stampato, il puntale dotato di elettrodo dorato, il mobile plastico MO1751 (vedi fig.1)

Euro 29,90

Il solo circuito stampato LX.1751

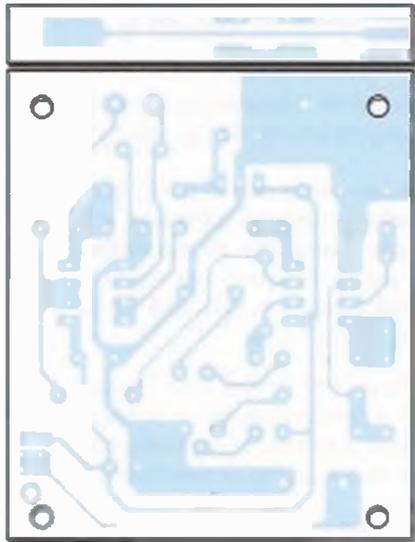
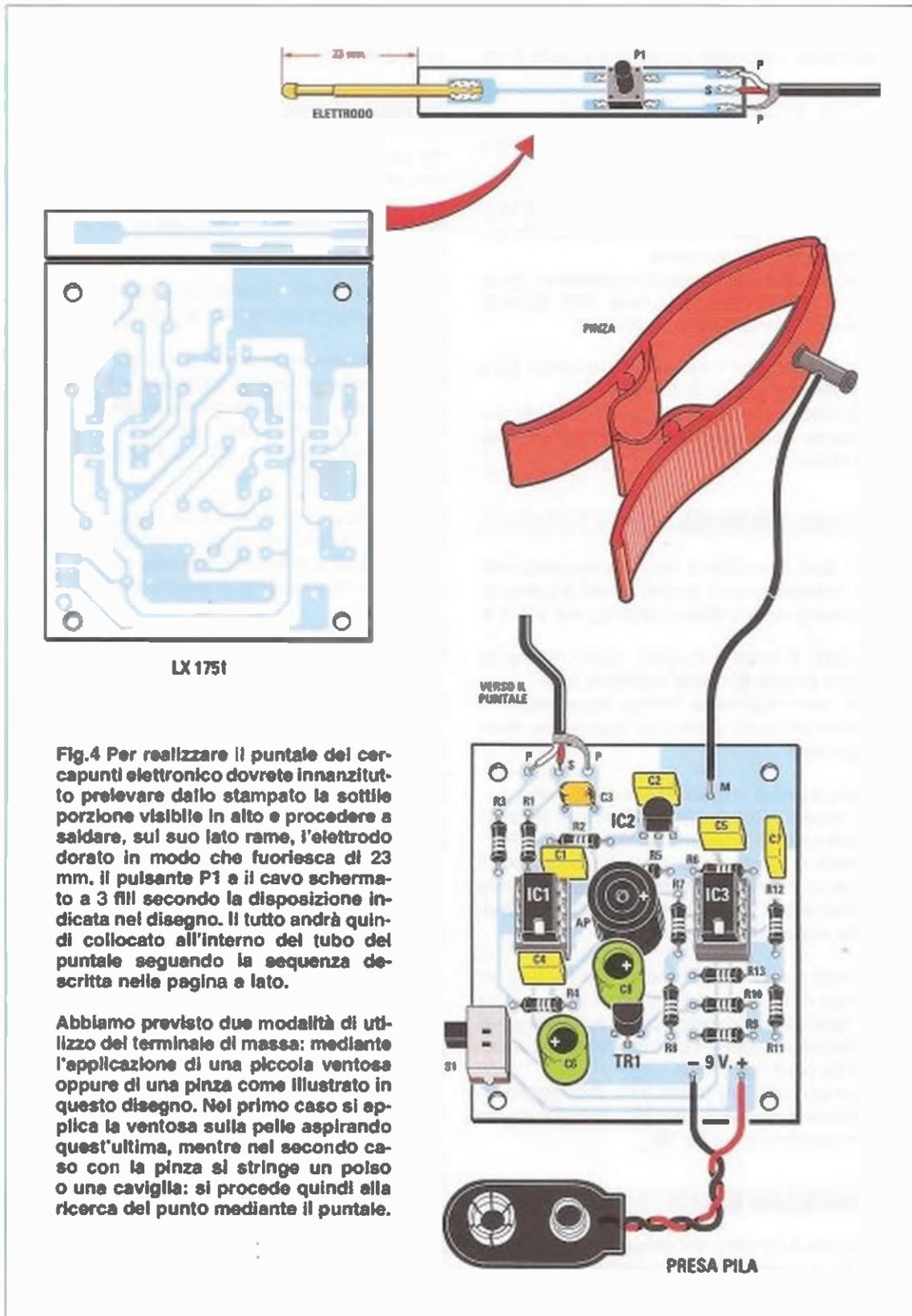
Euro 3,60

A parte potete richiedere uno o entrambi i contatti di massa che abbiamo previsto:

Il contatto a ventosa (cod. PC9.2) Euro 6,00

Il contatto a pinza (cod.PC9.1) Euro 6,00

I prezzi sono comprensivi di IVA, ma non delle spese postali di spedizione a domicilio.



LX1751

Fig.4 Per realizzare il puntale del cercapunti elettronico dovrete innanzitutto prelevare dallo stampato la sottile porzione visibile in alto e procedere a saldare, sul suo lato rame, l'elettrodo dorato in modo che fuoriesca di 23 mm, il pulsante P1 e il cavo schermato a 3 fili secondo la disposizione indicata nel disegno. Il tutto andrà quindi collocato all'interno del tubo del puntale seguendo la sequenza descritta nella pagina a lato.

Abbiamo previsto due modalità di utilizzo del terminale di massa: mediante l'applicazione di una piccola ventosa oppure di una pinza come illustrato in questo disegno. Nel primo caso si applica la ventosa sulla pelle aspirando quest'ultima, mentre nel secondo caso con la pinza si stringe un polso o una caviglia: si procede quindi alla ricerca del punto mediante il puntale.

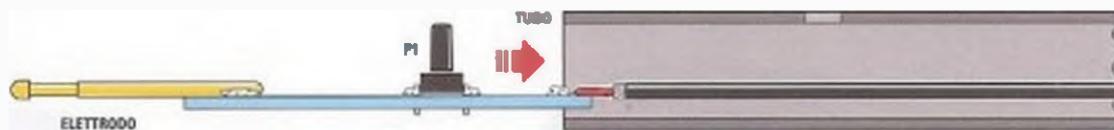


Fig.5 Come prima operazione inserita la porzione di circuito stampato all'interno del tubo come illustrato nel disegno.



Fig.6 Inserite il perno del pulsante nel piccolo foro predisposto sul tubo. Se avrete saldato l'elettrodo come indicato in fig.4, noterete che esso fuoriuscirà di circa 23 mm dall'estremità del tubo stesso.

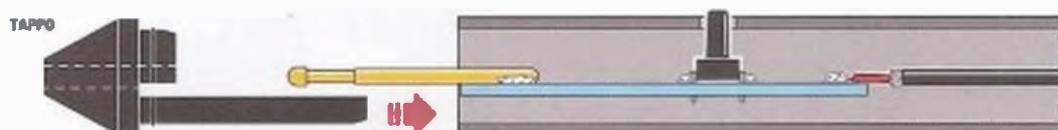


Fig.7 Prelevate il tappo e innestatelo nel tubo in modo che la guida in plastica si venga a trovare al di sotto dello stampato come indicato dalla freccia.

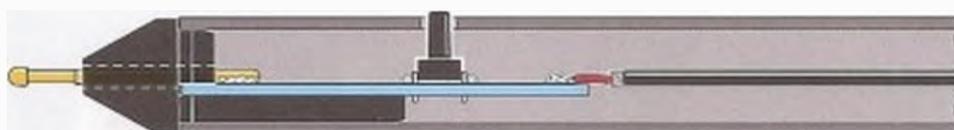


Fig.8 Esercitate una leggera pressione sul tappo conico in modo da chiudere il tubo e da far fuoriuscire l'estremità dell'elettrodo dorato.



Fig.9 Nella foto abbiamo evidenziato una fase del montaggio da noi realizzato per eseguire le nostre prove di laboratorio.



Fig.10 La foto di uno dei circuiti da noi realizzati per eseguire il collaudo. Sul retro del mobile plastico sono predisposti due fori: in uno di essi va inserito il cavo schermato che fa capo al puntale, saldandone accuratamente i tre terminali sulle apposite piazzole, nell'altro il cavo di collegamento che fa capo al contatto di massa, rappresentato da una piccola ventosa o da una pinza.

Alcuni punti di Agopuntura



- dolori alle dita
- gastralgia
- artrite alle dita
- eczema prurito
- affezioni oculari
- dolore al dorso della mano
- acufeni

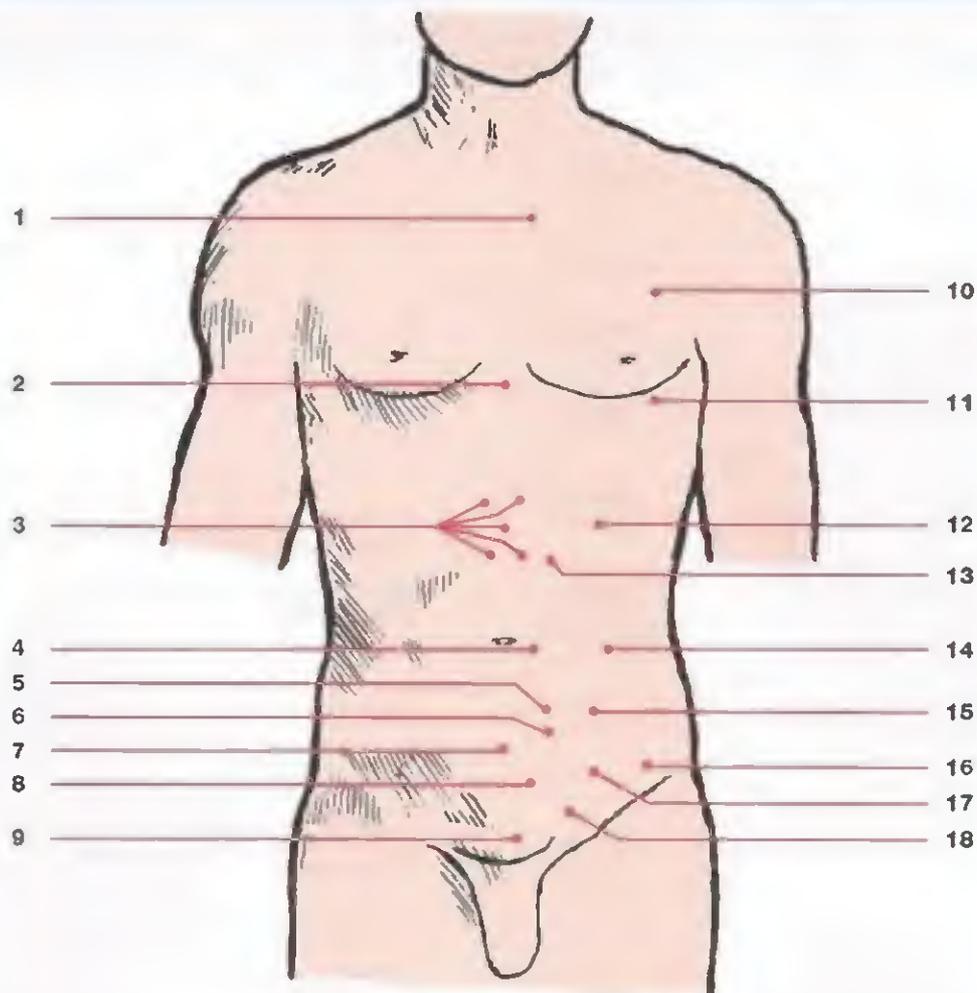


- ittero
- pertosse
- colpo di sole
- convulsioni
- digestione
- bocca
- cervello
- palmone
- tonsillite
- odontalgie
- emicranie
- affezioni orali



- orchite
- contratture
- epilessia
- ipertensione
- palpitazione
- contrazioni uterino
- cefalee
- insonnia

Nota: le immagini riportate nell'articolo sono tratte dal volume "Agopuntura Classica" a cura di U. Lanza.



1 Tosse, asma, nevralgie intercostali.

2 Gastralgie, dolori al torace.

3 Gastralgie, ulcera gastrica.

4 Enterite, diarrea, disturbi gastro-intestinali.

5 Dolori al ventre, aerocolia, borbongmi, anemia.

6 Dismenorrea.

7 Sterilità, diarrea infantile.

8 Spermatorrea, eiaculazione precoce, impotenza.

9 Ptosi uterina.

10 Tracheite, asma.

11 Nevralgie intercostali.

12 Gastralgie e ulcera gastrica, disturbi gastro-intestinali, anoressia, ematemesi.

13 Gastrite e ulcera gastrica, disturbi gastro-intestinali, entente.

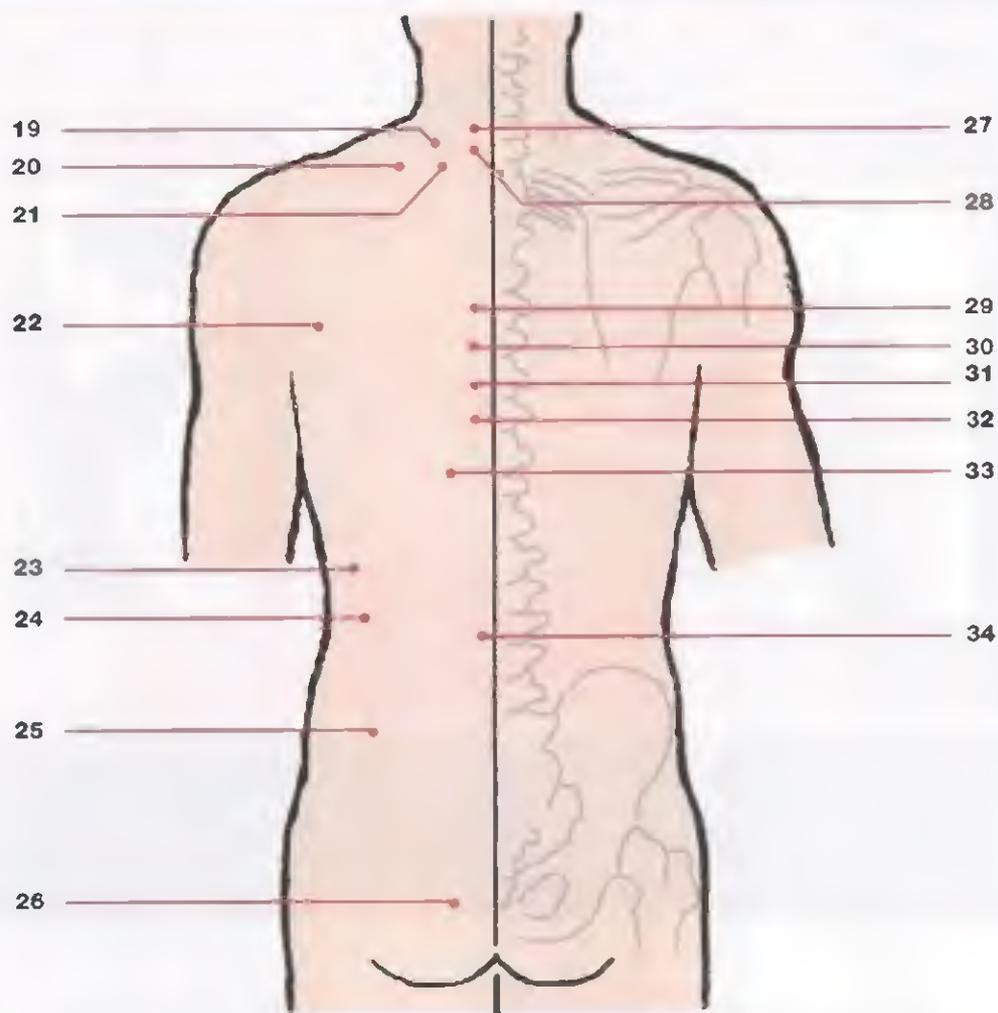
14 Forte traspirazione, fatica delle quattro membra.

15 Ritenzione di orina, stipsi, dismenorrea, enterite, peritonite.

16 Ptosi uterina.

17 Emorragia, epilessia, sterilità, cistite.

18 Stipsi, orchite, ovarite e leucorrea.



19 Iper o ipotensione	27 Afezioni del naso
20 T.b.c.	28 Tonsillite acuta o cronica, afezioni alla gola.
21 Asma, afezioni bronchiali.	29 Gengivite.
22 Dolore alla spalla.	30 Asma, afezioni ai bronchi.
23 Dolore scapolare, isterismo.	31 Dispnea, Orticaria.
24 Polmonite, tracheite, dolori al torace e all'addome, al dorso e ai lombi.	32 Orticaria.
25 Tracheite e asma, cardiopatia, nevralgia intercostale, nevrasenia.	33 Asma, bronchite, stato generale compromesso, dimagrimento, dolori poliarticolari.
26 Asma; tracheite e pleurite, cardiopalmo.	34 Malattie mentali.



SALVARSI ... la pelle

E' convinzione diffusa che per avere cura della propria pelle si debba fare uso frequente di creme idratanti, spesso senza verificare se sono davvero necessarie.

Lo strumento che vi presentiamo in questo articolo è in grado di misurare l'impedenza della nostra cute in ogni parte del corpo, fornendo a questo proposito alcune interessanti informazioni.

Se c'è una cosa che non possiamo negare del nostro odierno stile di vita, è la maggiore attenzione rivolta oggi giorno alla cura del corpo, attenzione che, se ben orientata, può tradursi non solo in un accrescimento del benessere momentaneo ma anche, a lungo termine, in un tangibile miglioramento della salute.

Parallelamente a questa tendenza si registra un costante incremento nel consumo di quei prodotti che dichiarano di voler contribuire al miglioramento dell'aspetto fisico e alla risposta del nostro organismo alle ingiurie del tempo.

Tra questi figurano anche i cosmetici, e soprattutto le creme per la pelle e per il viso.

E' interessante notare che mentre un tempo questi preparati erano appannaggio esclusivo del sesso femminile, da un po' di anni a questa parte la loro richiesta si è estesa ad una fetta non trascurabile di clientela, e cioè quella maschile.

E così, complice il mezzo pubblicitario, anche negli uomini si è radicata la convinzione che l'uso continuo e regolare di creme sia una condizione indispensabile per mantenere una pelle sempre gio-

vane, elastica e perfettamente idratata.

Ora, se trascorriamo una giornata al freddo e al vento, non c'è niente di meglio al nostro rientro di una crema per il viso e per le mani, in grado di alleviare rapidamente l'arrossamento e le screpolature prodotte sulla nostra epidermide dall'attacco degli agenti atmosferici.

Lo stesso succede durante le vacanze estive, quando l'esposizione al calore dei raggi solari determina una irritazione della pelle che si manifesta con secchezza, arrossamento e a volte con una vera e propria desquamazione.

Anche in questo caso l'uso di una buona crema doposole procura un sollievo immediato, fornendo alla pelle tutti gli elementi nutritivi che le sono venuti a mancare.

Ma se in questi casi l'uso di una crema specifica è certamente raccomandabile per restituire alla pelle la sua naturale elasticità e per prevenirne l'invecchiamento, in altre circostanze l'uso indiscriminato di questi prodotti può risultare invece non solo inutile, ma addirittura dannoso.

E' quanto accade, tanto per fare un esempio, a coloro che hanno la pelle grassa.

In questo caso le sostanze oleose presenti nella crema, sommandosi ai grassi già esistenti nella pelle, possono determinare un apporto di lipidi eccessivo, creando i presupposti di una vera e propria sofferenza dell'epidermide, che può sfociare in chi

è già predisposto, in manifestazioni anche piuttosto spiacevoli.

In altri casi, l'applicazione troppo frequente di creme fa sì che gli oli sintetici in esse contenuti mantengano costantemente sulla superficie della cute una sottile pellicola, che ne riduce la traspirazione e lo scambio di umidità con l'esterno.

Senza trascurare il fatto che i componenti delle creme, alcuni derivati dal petrolio, possono essere all'origine di fenomeni allergici e dell'alterazione del normale equilibrio fisiologico cutaneo.

Perciò, prima di ricorrere all'uso di una crema dovremmo sempre verificare se la nostra pelle la richiede davvero, in modo da impiegarla solo in caso di effettiva necessità, tenendo presente che nella maggior parte dei casi la nostra epidermide è già in grado di reagire perfettamente alle aggressioni ambientali, producendo da sola le sostanze che sono necessarie al suo mantenimento.

Certo, conoscere lo stato della nostra pelle non è così immediato come potrebbe sembrare.

Alcuni si affidano all'esame visivo, e arrivano ad attribuirsi un certo tipo di epidermide magari senza tener conto del fatto che questa può mutare sia con il trascorrere del tempo, sia in funzione delle diverse condizioni ambientali.

Senza poi considerare che anche in uno stesso organismo è possibile che una zona tendenzialmen-



Fig.1 Con lo "skin detector" è possibile misurare l'impedenza della pelle nei vari punti del corpo. Il valore di impedenza ottenuto può fornire, a certe condizioni, una indicazione sul suo stato di idratazione.

te grassa, ad esempio quella del viso, si accompagni ad una temporanea secchezza delle mani oppure delle gambe.

Ecco perchè sarebbe utile misurare il grado di idratazione della pelle nelle varie parti del corpo, per intervenire solo là dove è strettamente necessario.

Uno strumento che può venirci in aiuto in questa ricerca è il misuratore di Impedenza elettrica superficiale che vi presentiamo in questo articolo. Questo piccolo apparecchio, che abbiamo chiamato skin detector, dotato di due elettrodi dorati, produce un segnale sinusoidale di ampiezza costante, pari a circa 3,5 Volt picco picco, ad una frequenza di 50.000 Hertz.

Appoggiando delicatamente gli elettrodi sulla cute, lo strumento è in grado di misurare la debolissima corrente alternata che l'attraversa, fornendo una indicazione del suo valore mediante un piccolo strumento indicatore a lancetta.

Se la lancetta si sposta di poco significa che in quel punto l'impedenza della pelle, cioè la resistenza che questa oppone al passaggio di una corrente alternata, risulta piuttosto alta, e questo può essere messo in relazione, a certe condizioni che vi spiegheremo nel corso dell'articolo, con una pelle tendenzialmente secca.

Se invece la lancetta si porta circa a metà, significa che la resistenza della pelle è sufficientemente bassa, e questo dato può essere associato ad un buon livello di idratazione.

Naturalmente, per eseguire una misura il più possibile corretta occorre osservare alcune precauzioni, come una accurata pulizia preventiva con alcool del punto nel quale viene eseguita la misura.

Una volta che ci avrete preso la mano, con questo piccolo strumento potrete divertirvi ad osservare come può essere diversa l'impedenza della pelle nelle varie parti del vostro corpo e come il valore che misurate è suscettibile di cambiamenti nel tempo.

La MISURA dell'IMPEDENZA

Quella che comunemente chiamiamo "pelle" o "cute" può essere considerata in realtà un vero e proprio organo, visto che è deputata ad assolvere a una serie di delicatissime funzioni.

La prima e più importante è quella di racchiudere il nostro organismo e i suoi organi interni, proteg-

gendoli dagli attacchi fisici e meccanici provenienti dall'esterno.

Questa protezione si estende anche agli agenti patogeni perchè, grazie alle secrezioni delle sue numerose ghiandole sudoripare e sebacee, la pelle è in grado di modificare continuamente il proprio PH, cioè il suo livello superficiale di acidità, creando in questo modo una vera e propria barriera contro il pericolo rappresentato dalle infezioni batteriche.

Ma le sue prerogative non si fermano qui, perchè la nostra cute è attraversata da una rete fittissima di innervazioni sensoriali, termiche, tattili, e dolorifiche, che ci mantengono in costante contatto con il mondo esterno.

Inoltre, essendo un cattivo conduttore di calore, si oppone alle brusche variazioni di temperatura, mantenendo l'omeostasi, cioè la temperatura corporea costante, mediante un raffinato sistema di termoregolazione, basato sia sulla vasocostrizione e la vasodilatazione dei vasi sanguigni che sulla traspirazione, cioè l'evaporazione continua di acqua dai tessuti.

Infine, per mezzo dei suoi pigmenti, uno dei quali è la melanina, esercita una efficace protezione dell'organismo dalle radiazioni luminose particolarmente dannose, come le radiazioni ultraviolette.

Essendo formata da cellule contenenti acqua, in cui sono disciolti sali minerali, la pelle è anche un discreto conduttore di elettricità.

Ed è proprio questa sua ultima caratteristica che prenderemo in considerazione in questo articolo. Se osservate il disegno riprodotto in fig.2 noterete che la pelle non è un tutt'uno ma è formata da diversi strati, aventi tra loro distinta composizione. La cute è composta da epidermide, derma e ipoderma.

L'epidermide inizia con il primo strato, quello esterno, detto strato corneo, formato in prevalenza da cellule morte, che vengono continuamente eliminate e sostituite con cellule nuove prodotte dagli strati germinativi sottostanti.

Al di sotto dello strato corneo possono essere presenti altri due strati, uno cosiddetto lucido e un altro granuloso, al di sotto del quale troviamo lo strato di Malpighi, formato da cellule che sono in continua proliferazione per rimpiazzare le cellule che vengono perse man mano dagli strati superiori.

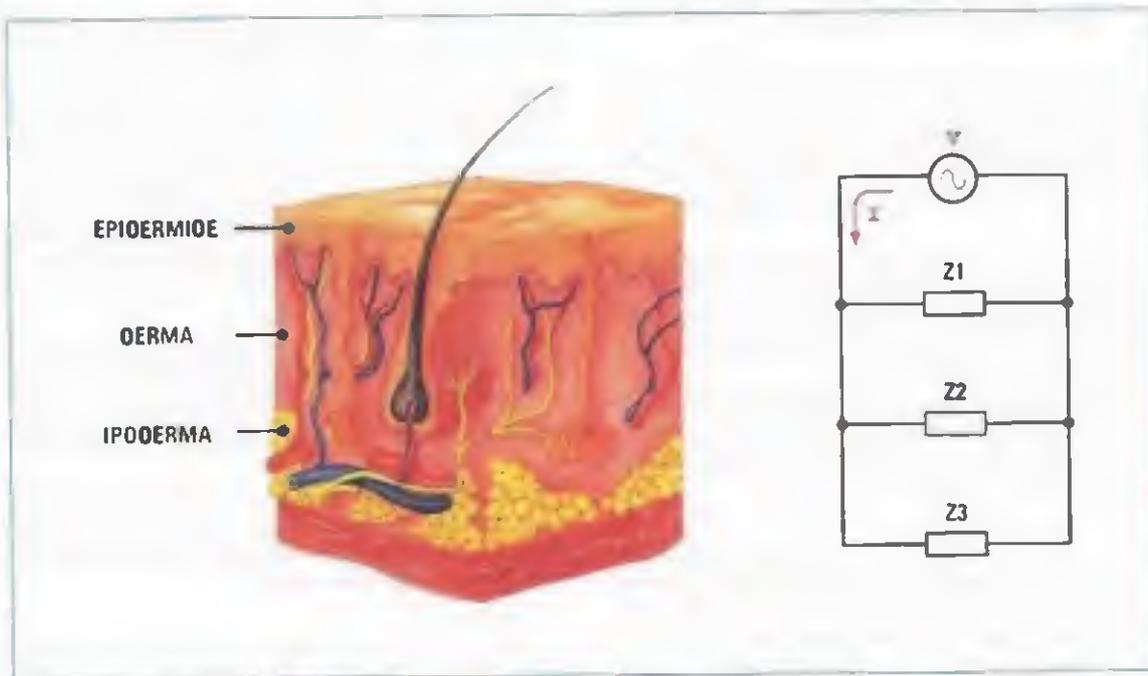


Fig.2 Gli strati che formano la pelle presentano un diverso comportamento rispetto alla conduzione della corrente elettrica, che dipende dalla loro composizione fisico-chimica, dalla presenza di acqua, di sali minerali, ecc. Quando si esegue la misura dell'impedenza, è come se le impedenze dei vari strati fossero tra loro collegate in parallelo, influenzandosi reciprocamente.

Il derma è uno strato formato da tessuto connettivo, molto vascolarizzato, che alloggia ghiandole sebacee, ghiandole sudorifere e bulbi piliferi. Nel derma sono presenti anche numerose terminazioni nervose.

L'ipoderma è un tessuto sottocutaneo chiamato anche pannicolo adiposo, perché alloggia una certa quantità di cellule adipose, che dipende dal sesso, dall'età e dallo stato di nutrizione dell'individuo.

Dal punto di vista elettrico, ognuno di questi tessuti contribuisce in modo diverso alla conduzione della corrente.

Lo strato corneo della pelle ad esempio, risulta un cattivo conduttore, essendo formato come abbiamo detto da cellule morte, per cui l'unico veicolo di conduzione è dato dalla modica quantità di acqua presente nel tessuto.

Il derma risulta un discreto conduttore, grazie alla presenza tra le cellule di liquido interstiziale, ricco di ioni.

L'ipoderma dà invece un contributo modesto alla conduzione perché, essendo formato prevalentemente

da cellule adipose, risulta come tutti i grassi uno scarso conduttore di elettricità.

Il diverso comportamento elettrico dei tessuti che compongono la cute e la loro combinazione deve essere tenuto ben presente ogniqualvolta si va ad eseguire la misura di impedenza della pelle, se si vuole evitare di commettere errori grossolani di valutazione.

Quando andiamo a misurare l'impedenza tra due punti della superficie della nostra epidermide, infatti, non facciamo altro che misurare la combinazione dei diversi comportamenti di ciascuno strato.

Per semplificare, è un po' come se andassimo a misurare l'impedenza risultante dal parallelo delle impedenze di ciascuno strato della cute, come indicato in fig.2.

Per questo motivo il risultato della misura dipende in larga misura dalla configurazione della pelle in quel punto.

Se eseguiamo la misura dell'impedenza sulla superficie della pianta del piede, per esempio, come indicato in fig.18, troveremo molto probabilmente un valore che ci potrebbe far supporre che la pel-

le in questa zona sia troppo secca.

In realtà occorre tenere presente che nella pianta del piede l'epidermide, dovendo sostenere le sollecitazioni meccaniche derivanti dal peso del corpo, è più spessa che nelle altre parti del corpo e, specialmente nell'adulto, ricca di cellule morte.

E' ovvio che in queste condizioni non possiamo aspettarci una buona conduzione elettrica, perciò un valore di impedenza elevato non è da collegare ad una scarsa idratazione della pelle ma è da considerare perfettamente normale.

Un fenomeno simile avviene anche sul palmo della mano, vedi fig.14, il quale, alloggiando facilmente una certa callosità, può non presentare le caratteristiche di un ottimo conduttore.

Se, al contrario, eseguiamo la misura sulla pelle del viso e particolarmente nella zona della guancia, vedi fig.11, potremo misurare dei valori significativi, perché in questo punto siamo in presenza di uno strato di epidermide più sottile e di un derma sottostante che funziona da discreto conduttore.

Attenzione però che se eseguite la misura sulla fronte o sulle tempie, come indicato in fig.12, visto lo scarso spessore che ha la pelle in questi punti derivante dalla vicina presenza delle ossa sottostanti, potreste trovare un valore diverso rispetto a quello misurato sulla guancia.

Naturalmente non è possibile generalizzare queste indicazioni, perché ogni individuo presenta una propria specifica conformazione.

Diciamo che una buona norma per eseguire una misura attendibile è quella di misurare l'impedenza in un punto nel quale ci sia un discreto spessore di tessuto sottostante, e nel quale la superficie della cute non sia affetta da callosità.

Volendo misurare la pelle del viso, cercate perciò di appoggiare i contatti dello strumento sulla guancia, mentre se desiderate misurare la pelle del torace, un punto abbastanza significativo può essere rappresentato dalla pelle presente nei fianchi.

Viceversa, per la misura nelle gambe una zona significativa può essere la parte interna della coscia oppure il polpaccio.

Nel caso delle mani invece troverete certamente misure discordanti tra il palmo e il dorso delle stesse.

Un'ovvia raccomandazione inoltre è quella di fare molta attenzione a non appoggiare i contatti dello strumento su pell, unghie e nei, perché in questo caso la misura risulterebbe certamente falsa.

Per tutte queste ragioni, quando si esegue la misura dell'impedenza di un organo come la nostra pelle, occorre comprendere che essa varia notevolmente non solo in funzione della zona ove viene eseguita, ma anche in funzione delle condizioni fisico-chimiche della cute in quel momento, che dipendono dalle sue condizioni di idratazione, ma anche dalla sudorazione superficiale, dalla temperatura e, come vi abbiamo detto dalla diversa composizione chimica e fisica dei suoi tessuti.

Questa serie di motivi è sufficiente a farvi comprendere che la misura dell'impedenza non può essere presa mai come una misura assoluta, ma deve sempre essere utilizzata come misura relativa.

Se cioè, misurando la pelle in un certo punto del vostro corpo, si produce un determinato spostamento della lancetta, questo spostamento può essere preso come riferimento.

Così se a distanza di tempo eseguite una misura nello stesso punto, potreste verificare se lo spostamento dell'ago è il medesimo oppure se le condizioni della vostra pelle sono cambiate nel frattempo.

In questo modo, effettuando diverse misure nel tempo, con questo strumento sarete in grado di imparare a valutare sempre meglio le condizioni della vostra pelle.

SCHEMA ELETTRICO

Per capire come funziona l'impedenzometro partiamo dal generatore di segnale sinusoidale a 50 KHz formato dall'operazionale NE5532 siglato IC1/A (vedi fig.3).

Questo circuito integrato, accoppiato al secondo circuito integrato IC1/B è in grado di produrre un perfetto segnale sinusoidale, avente una ampiezza costante di 3,5 Volt picco picco e una frequenza di 50 KHz.

Il segnale prodotto dal generatore, presente sul piedino 7 di IC1/B, viene inviato tramite la resistenza R5 da 3,3 Kohm al probe dello strumento, formato dal due contatti dorati che vengono applicati sulla cute.

L'adozione dei due contatti dorati, aventi una superficie di contatto di circa 28 mm quadrati, consente di ridurre notevolmente il valore della resistenza di contatto e di migliorare così la accuratezza della misura.

Determinante poi a questo fine è l'impiego di due mollette che consentono di esercitare una pres-

sione uniforme degli elettrodi sulla cute, condizione indispensabile per una buona ripetibilità della misura.

Dopo avere attraversato la cute, il segnale sinusoidale viene inviato all'ingresso invertente corrispondente al piedino 6 dell'integrato siglato IC2/A, che funziona come amplificatore a guadagno variabile. Se l'impedenza applicata ai contatti del probe fosse uguale a zero, cioè se il probe fosse in cortocircuito, il guadagno dell'amplificatore IC2/A sarebbe dato unicamente dal rapporto delle 2 resistenze R8 e R5 entrambe da 3,3 Kiloohm. In questo caso il valore del guadagno dell'amplificatore sarebbe uguale a 1.

Quando i contatti del probe sono applicati alla pelle, in serie alla resistenza R5 viene introdotta anche l'impedenza di quest'ultima.

In questo caso il guadagno dell'amplificatore IC2/A è determinato dal rapporto della R8 da 3,3 Kiloohm e dalla somma della resistenza R5 e dell'impedenza della pelle.

In questo caso perciò il guadagno dell'amplificatore sarà inferiore a 1.

Il segnale presente sul piedino 7 di IC2/A viene poi inviato al successivo stadio raddrizzatore, formato dall'amplificatore operazionale siglato IC2/B. Grazie ai due diodi DS3 e DS4 lo stadio raddrizza-

toe trasforma il segnale sinusoidale proveniente dagli elettrodi in un segnale a doppia semionda positiva, che viene livellata al suo valore di picco dal condensatore C10 da 4,7 microFarad posto in parallelo allo strumento di misura.

Se l'impedenza della cute, cioè in pratica la resistenza che questa offre al passaggio della corrente attemata, è elevata, il segnale sinusoidale che arriva allo strumento sarà basso, determinando un piccolo spostamento della lancetta dallo zero.

Se invece l'impedenza della cute è bassa, il segnale che riesce ad attraversare gli elettrodi è più alto, e questo si traduce in un maggiore spostamento della lancetta dello strumento.

In serie allo strumento è posto il trimmer da 2 Kiloohm R13, che consente di tarare il suo fondo scala su un preciso valore di resistenza, stabilendo così la sensibilità dello strumento.

L'alimentazione del circuito è fornita da una comune batteria da 9 Volt la cui tensione viene inviata al partitore formato dalle due resistenze R6 e R7, che consente di ricavare una massa virtuale.

In questo modo è possibile, partendo dall'unica tensione di 9 Volt positivi forniti dalla batteria, ricavare l'alimentazione duale di +/- 4,5 Volt necessaria per alimentare gli amplificatori operazionali del circuito.

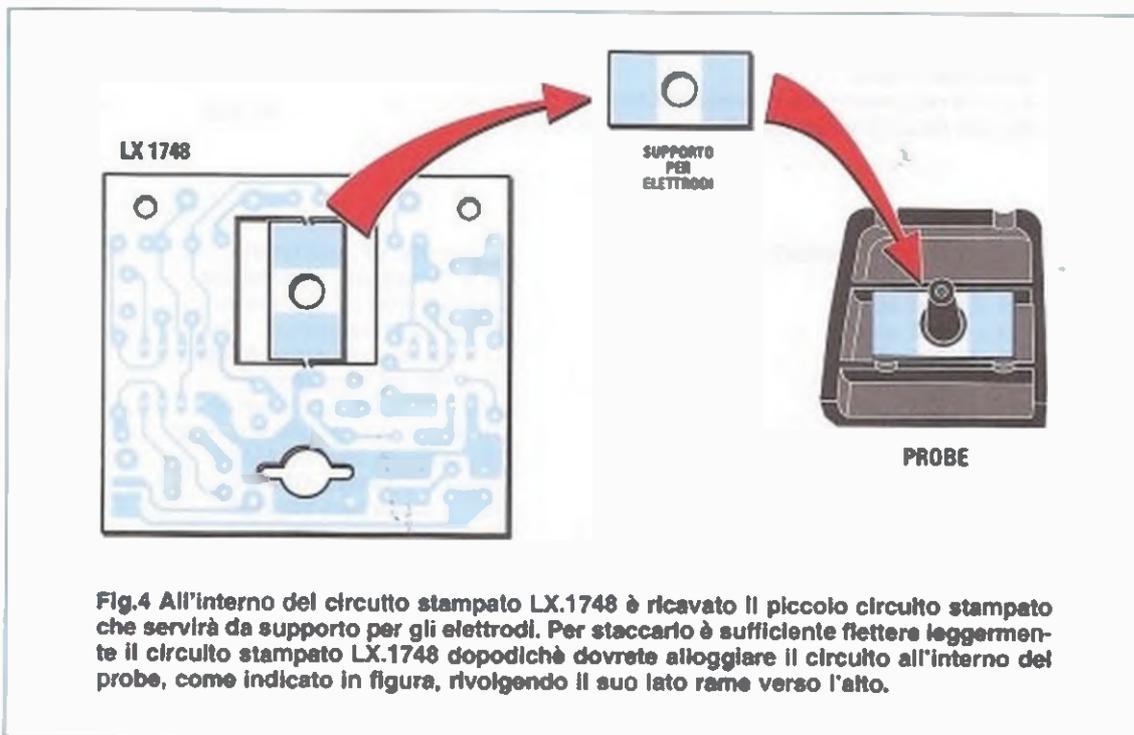


Fig.4 All'interno del circuito stampato LX.1748 è ricavato il piccolo circuito stampato che servirà da supporto per gli elettrodi. Per staccarlo è sufficiente flettere leggermente il circuito stampato LX.1748 dopodichè dovrete alloggiare il circuito all'interno del probe, come indicato in figura, rivolgendo il suo lato rame verso l'alto.

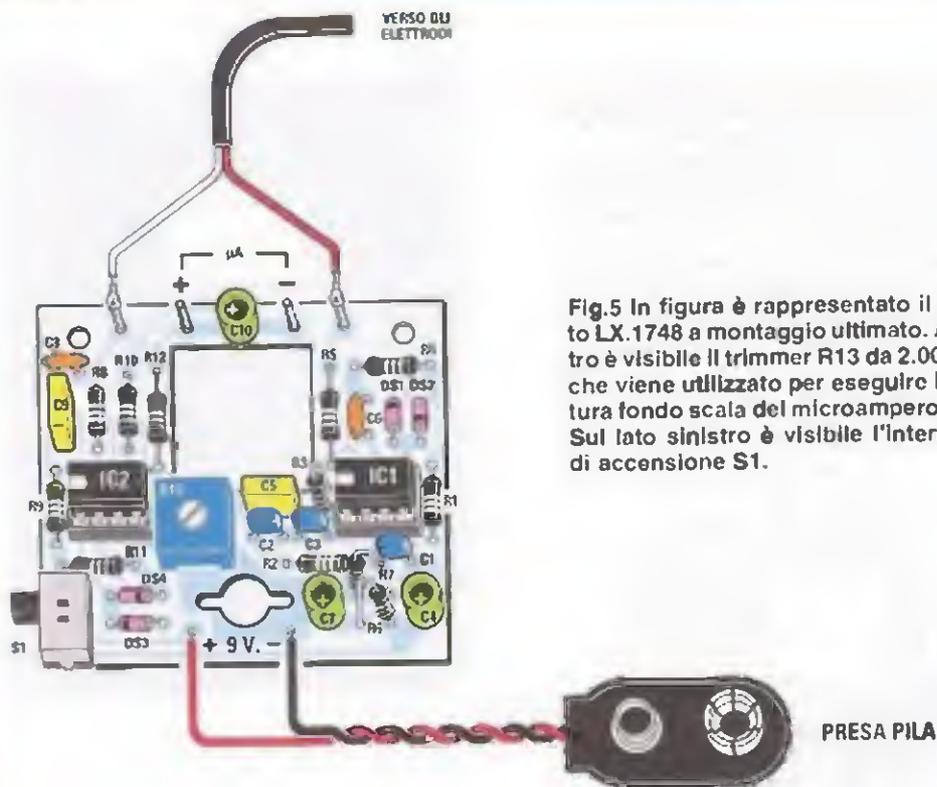


Fig.5 In figura è rappresentato il circuito LX.1748 a montaggio ultimato. Al centro è visibile il trimmer R13 da 2.000 ohm che viene utilizzato per eseguire la taratura fondo scala del microamperometro. Sul lato sinistro è visibile l'interruttore di accensione S1.



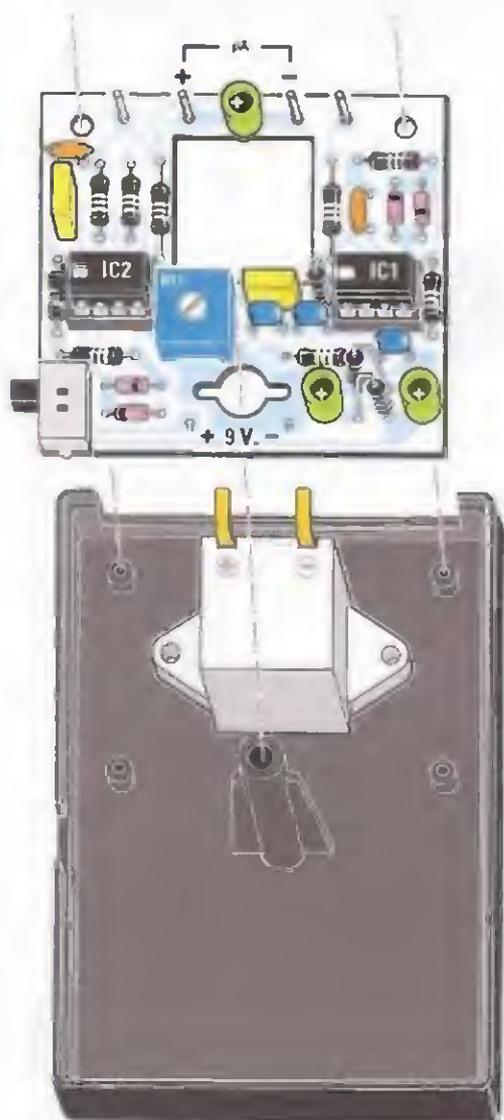
Fig.6 La fotografia riprodotta a sinistra mostra il piccolo circuito stampato dello skin detector alloggiato all'interno del contenitore. Al centro è visibile il lato posteriore del microamperometro e subito al di sotto il trimmer utilizzato per la taratura. A destra, vista interna del probe di misura.



Fig.7 In questo disegno è rappresentata la sequenza di montaggio dello skin detector all'interno del contenitore plastico.

Nel guscio superiore del contenitore è presente la piccola finestra rettangolare che consente di alloggiare la parte frontale del microamperometro.

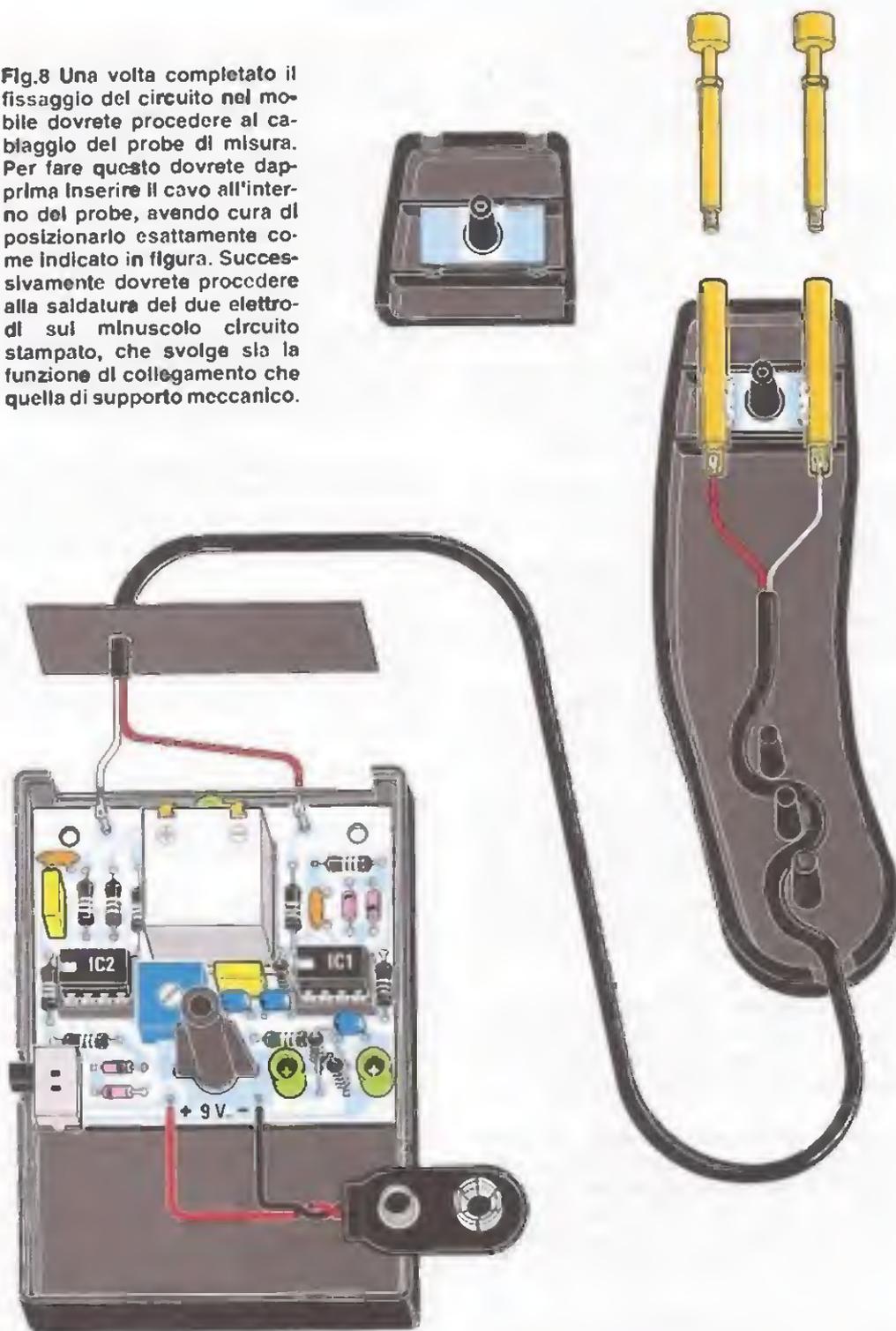
Dapprima inserite il corpo del microamperometro nel suo alloggiamento nel senso indicato nel disegno, cioè con i suoi terminali rivolti verso l'alto.



Successivamente, non dovrete fare altro che applicare al di sopra dello strumento il circuito stampato, come indicato in figura, facendo coincidere i due fori presenti sullo stampato con i due riscontri del mobile. A questo punto potrete procedere al suo fissaggio mediante le due viti fornite a corredo nel kit.

In questo modo il circuito stampato provvederà a mantenere in posizione anche lo strumento di misura. Ora ripiegate i due terminali del microamperometro in modo che vengano a coincidere con i due terminali a spillo presenti sullo stampato e procedete alla loro saldatura, aiutandovi con uno spezzone di filo se fosse necessario.

Fig.8 Una volta completato il fissaggio del circuito nel mobile dovrete procedere al cablaggio del probe di misura. Per fare questo dovrete dapprima inserire il cavo all'interno del probe, avendo cura di posizionarlo esattamente come indicato in figura. Successivamente dovrete procedere alla saldatura dei due elettrodi sul minuscolo circuito stampato, che svolge sia la funzione di collegamento che quella di supporto meccanico.



REALIZZAZIONE PRATICA

Come vedrete voi stessi, il montaggio di questo piccolo circuito risulta davvero molto semplice.

Se osservate il disegno riprodotto in fig.4, noterete che al centro del circuito stampato LX.1748 è stato ricavato un secondo piccolo circuito stampato, che verrà utilizzato come supporto per gli elettrodi.

La prima operazione che dovrete eseguire è quella di flettere leggermente il circuito stampato LX.1748, in modo da distaccare il piccolo circuito di supporto, che andrete poi ad inserire all'interno del probe, come indicato in fig.4, con il lato rame rivolto verso di voi.

Quindi potrete iniziare con il montaggio del circuito LX.1748, inserendo i due zoccoli da 8 piedini destinati ad alloggiare i due integrati IC1 e IC2 nelle rispettive posizioni, come indicato in fig.5.

Quindi procedete alla saldatura dei loro piedini facendo come sempre attenzione a non creare involontari cortocircuiti.

Poi inserite le resistenze, dopo averle identificate in base alle fasce colorate stampigliate sul loro corpo. Tenete presente che le resistenze R3-R6 e R7 andranno inserite verticalmente come visibile in fig.5.

Subito dopo inserite il trimmer da 2.000 ohm R13. Prendete quindi i tre condensatori multistrato da 1.000 picoFarad siglati C1-C2-C3 ed inseriteli nella posizione ad essi destinata.

Lo stesso farete con i due condensatori ceramici C6 e C8 da 150 picoFarad e con i due condensatori poliestere da 100.000 picoFarad siglati C5 e C9. Quindi è la volta dei tre condensatori elettrolitici C4, C7 e C10 dei quali dovrete verificare la polarità, tenendo presente che il loro terminale più lungo corrisponde al polo positivo.

E' ora la volta dei quattro diodi 1N4150 siglati DS1-DS2-DS3-DS4, che dovrete montare facendo molta attenzione a rivolgere la fascia stampigliata sul loro corpo nella direzione indicata in figura.

Giunti a questo punto potrete montare i due terminali a spillo che serviranno per il collegamento al terminale positivo e al terminale negativo del microamperometro, i due terminali a spillo che serviranno per collegare gli elettrodi e infine i due terminali a spillo che andranno collegati alla presa pila.

Saldate poi l'interruttore di accensione S1 e quindi collegate sullo stampato i due fili rosso e nero della presa pila facendo attenzione a non scambiarli tra loro.

Inserite da ultimo nei rispettivi zoccoli gli integrati IC1 e IC2 ed il montaggio del circuito può dirsi terminato.

Ora dovrete procedere all'alloggiamento del circuito all'interno del mobile plastico.

Prendete il guscio superiore del mobile.

Come potete notare, su di esso è presente una finestra rettangolare che consente di alloggiare la parte frontale del microamperometro.

Inserite il corpo del microamperometro nella finestra, avendo cura di rivolgere i suoi terminali verso l'alto, come indicato in fig.7.

Quindi applicate al di sopra dello strumento il circuito stampato, come indicato in figura, facendo coincidere i due fori presenti sullo stampato con i due riscontri del mobile.

A questo punto potrete procedere al suo fissaggio mediante le due piccole viti fornite a corredo, e in questo modo il circuito stampato provvederà a mantenere in posizione anche lo strumento di misura.

Fatto questo ripiegate i due terminali del microamperometro in modo che vengano a coincidere con i due terminali a spillo presenti sullo stampato e procedete alla loro saldatura, aiutandovi con uno spezzone di filo oppure con un reoforo, se fosse necessario.

Ora potrete procedere al cablaggio del probe di misura.

Per prima cosa inserite il cavo all'interno del probe, posizionandolo esattamente come indicato in fig.8.

Poi potrete procedere alla saldatura dei due elettrodi sul piccolo circuito stampato all'interno del probe. Per eseguire il fissaggio degli elettrodi vi consigliamo di procedere come segue. Come potete notare, gli elettrodi sono composti da due parti, e cioè un supporto, all'interno del quale va inserito e avvitato il terminale a molla.

Posizionate ciascun supporto sul circuito stampato sottostante in modo che fuoriesca dal contenitore del probe di circa 4-5 millimetri.

Verificate che ciascun supporto sia coricato nell'apposito alloggiamento presente nel probe, quindi procedete alla saldatura, avendo cura di riscaldare bene sia la piazzola del circuito stampato che il corpo metallico del supporto.

Cercate di posizionare i due supporti in modo che fuoriescano allo stesso modo dal contenitore.

Fig.9 Se intendete eseguire la misura su persone diverse, dovrete procedere prima ad una accurata disinfezione dei contatti con un disinfettante di provata efficacia, in modo da evitare la trasmissione di qualsiasi agente infettivo.

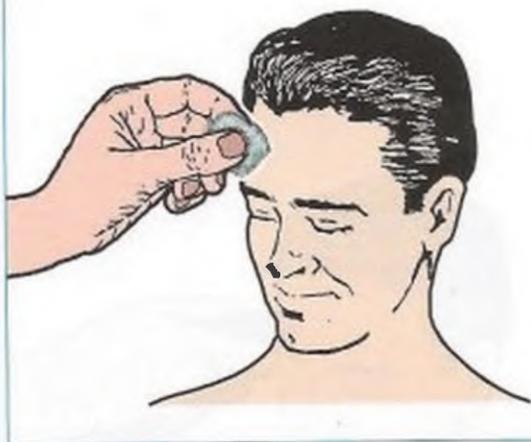
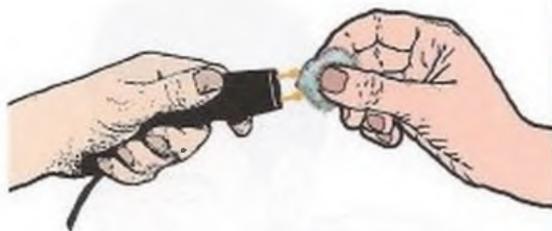


Fig.10 La zona della pelle nella quale intendete eseguire la misura dovrà essere adeguatamente pulita con un batuffolo di cotone imbevuto di alcool denaturato, in modo da asportare la pellicola di grasso superficiale ed eventuali tracce di sudore.

Dopo avere eseguito la saldatura di entrambi i supporti, avvitate su di essi i terminali a molla. Inserite il cavo nel foro ricavato nella piastrina di chiusura, e procedete alla saldatura dei due fili sui terminali a spillo presenti sul circuito stampato.

Da ultimo chiudete il probe tramite le apposite viti e inserite la piastrina di chiusura verticalmente nelle apposite fenditure.

Nota: volendo effettuare una pulizia approfondita degli elettrodi è possibile separarli svitando la parte sporgente dalla parte saldata sul circuito, all'altezza del minuscolo dado esagonale.

Prima di chiudere il mobile plastico dovrete eseguire una semplicissima taratura, quella del fondo scala dello strumento.

Prendete la batteria da 9 Volt e collegatela alla relativa presa.

Accendete l'interruttore S1.

Collegate i due elettrodi del probe alla resistenza da 1 Kohm che troverete nel kit, mediante due cavetti a coccodrillo.

Ora, per mezzo di un piccolo cacciavite, ruotate lentamente il trimmer R13 fino a portare la lancetta del microamperometro a fondo scala.

Non toccate più il trimmer, staccate la resistenza dagli elettrodi e richiudete il mobile.

Il misuratore di impedenza della pelle è così pronto all'uso.

AVVERTENZE e ISTRUZIONI per l'USO

Tomiamo a ribadire che, data la dipendenza da numerosi fattori che concorrono a determinarne il valore, la misura della impedenza della pelle non può essere presa in nessun caso come riferimento assoluto per stabilirne lo stato di salute, ma costituisce unicamente una indicazione generica.

Per una valutazione approfondita vi consigliamo perciò di ricorrere sempre ai consigli di uno specialista dermatologo, che saprà valutare con attenzione le condizioni della vostra epidermide e consigliarvi tutti i rimedi necessari.

La misura non può essere eseguita su portatori di pacemaker ed è sconsigliata su donne in stato di gravidanza.

Prima della misura, sia gli elettrodi dello strumento che la superficie della cute dovranno essere adeguatamente puliti con un batuffolo di cotone im-



Fig.11 Se desiderate effettuare la misurazione sulla pelle del viso, vi consigliamo di scegliere una zona nella quale la vostra cute presenta un discreto spessore, ad esempio le guance.

Fig.12 Eseguendo la stessa misura sulla fronte oppure sulle tempie, otterrete molto probabilmente un valore diverso perché in queste zone, a causa della vicinanza della parte ossea sottostante, la pelle presenta uno spessore piuttosto ridotto.



Fig.13 Effettuando la misura dell'impedenza sulla mano potreste riscontrare una notevole differenza fra i valori misurati sul dorso ed i valori misurati sul palmo.

Fig.14 Il palmo può presentare, a volte, un valore di impedenza elevato se sulla pelle è presente una notevole quantità di cellule morte dovute alla presenza di callosità.

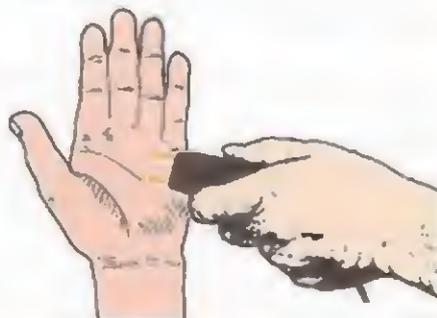


Fig.15 Un punto nel quale la misura è abbastanza significativa è il fianco all'altezza dell'addome, perchè in questa zona la cute presenta un discreto spessore per la presenza di tutti gli strati.

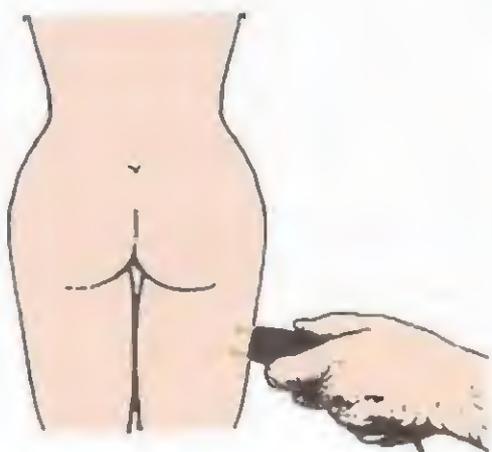
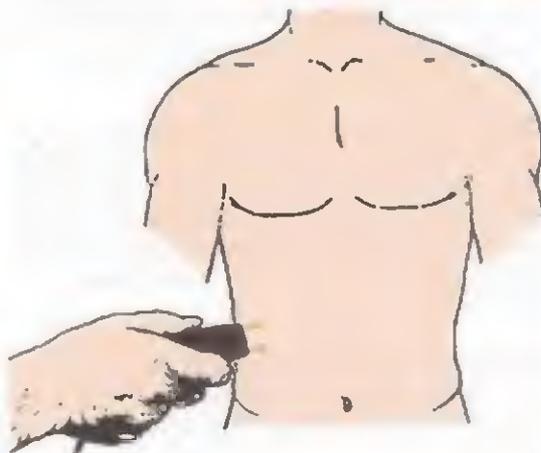


Fig.17 Un altro punto interessante è rappresentato dalla pelle del polpaccio oppure della coscia. Fate attenzione, quando eseguite la misura, ad evitare di appoggiare i contatti del detector su peli e nei.

Fig.16 Con il probe potrete misurare facilmente l'impedenza della pelle anche nei punti meno accessibili del corpo, eseguendo un controllo accurato di tutta l'epidermide.



Fig.18 Misurando la pelle della pianta dei piedi potrete rilevare un valore di impedenza piuttosto alto. Questo è abbastanza prevedibile, perchè la parte superficiale della cute in questa parte del corpo risulta particolarmente ricca di cellule morte.

bevuto di alcool denaturato, in modo da eliminare dalla cute lo strato di grasso superficiale ed eventualmente la presenza di tracce di sudore.

Nota: nel caso lo strumento venga utilizzato per effettuare misure su persone diverse è strettamente necessario procedere ad una scrupolosa pulizia degli elettrodi e ad una accurata disinfezione degli stessi con un prodotto disinfettante di sicura efficacia, al fine di evitare la trasmissione di qualsiasi agente infettivo.

Per effettuare una pulizia accurata degli elettrodi, è necessario eseguire il loro smontaggio e la successiva immersione nella soluzione detergente.

COME si ESEGUE la MISURA

Come vi abbiamo anticipato, la misura della impedenza avviene tra i due contatti dorati del probe. Se osservate il probe vedrete che i contatti non sono fissi ma sono liberi di muoversi in senso orizzontale per un certo tratto.

La loro corsa è limitata ad una lunghezza di circa 6 mm, dopodiché il corpo dei contatti si arresta contro un fermo meccanico.

Inoltre, come potete notare, i contatti sono contrastati dalla forza di una molla interna che consente di esercitare una pressione costante degli elettrodi sulla cute.

Al momento di eseguire la misura dovrete compiere queste semplici operazioni:

- effettuate una accurata pulizia dei contatti (vedi fig.9) e della zona della pelle che intendete misurare con un batuffolo di cotone idrofilo imbevuto di alcool denaturato, come indicato in fig.10;

- accendete l'interruttore del misuratore;

- appoggiate i contatti sulla pelle e premete fino a portarli quasi a fine corsa. Non premeteli fino ad arrivare completamente a fine corsa, perché così facendo potreste esercitare una pressione superiore a quella prevista, atterrando il valore della misura.

Perché la misura sia ripetibile, è importante che la pressione esercitata dai contatti sulla pelle sia sempre la stessa.

Per questo vi suggeriamo di premere sui contatti fin quando non si avvicineranno a circa 1 millimetro dal fine corsa.

Osservate la posizione della lancetta dello strumento.

Se la lancetta rimane prossima allo zero significa che l'impedenza della pelle in quel punto è elevata.

Se la lancetta si sposta al centro, oppure oltre l'impedenza è nella norma.

Eseguite sempre la misura in più punti in modo da ricavare valori medi attendibili.

Nota: il circuito del misuratore è progettato per erogare un livello di segnale costante indipendentemente dal livello di carica della batteria.

Tuttavia, se la pila scende al di sotto di un certo livello, il misuratore non sarà più in grado di fornire una misura attendibile.

Per rilevare il livello minimo di funzionamento della batteria non dovrete fare altro che ripetere la taratura.

Se collegando agli elettrodi la resistenza di taratura non riuscirete più a portare la lancetta dello strumento a fondo scala, significa che la pila deve essere sostituita e che la misura non è più affidabile.

COSTO di REALIZZAZIONE

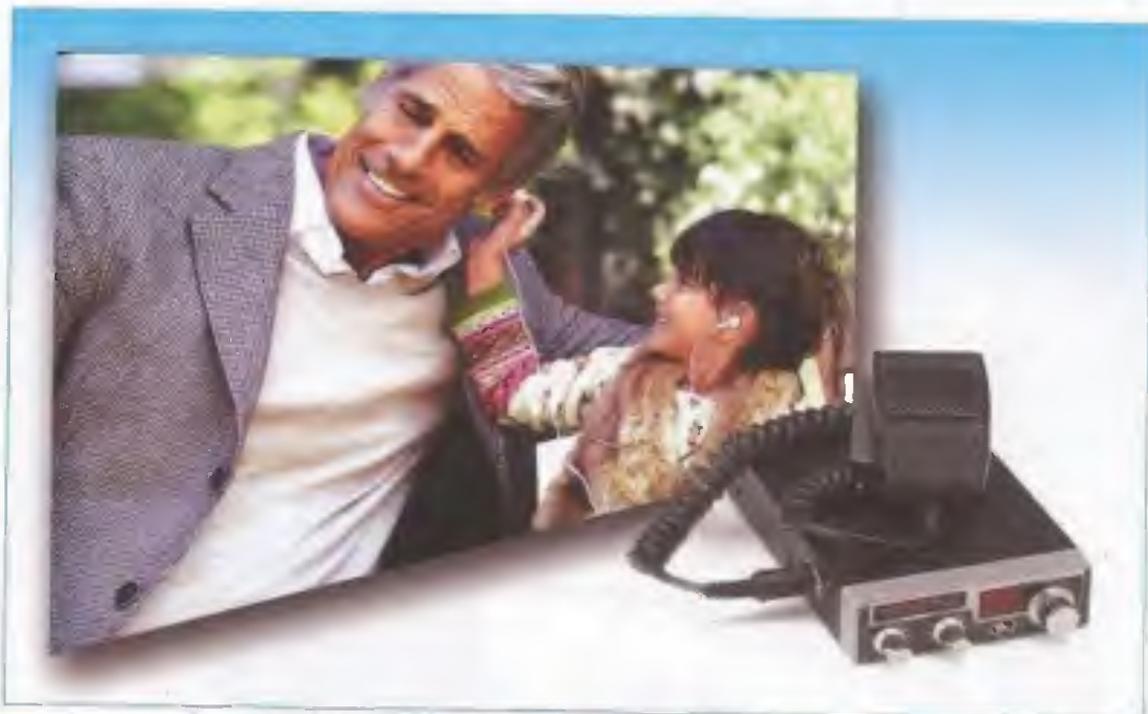
I componenti necessari per la realizzazione del misuratore di impedenza LX.1748 (vedi fig.5), compreso il circuito stampato Euro 30,00

Il probe di misura MOX70 (vedi fig.1 a destra) Euro 8,00

Il mobile plastico MO1748 (vedi fig.1 a sinistra) Euro 9,50

Il solo circuito stampato LX.1748 Euro 3,00

I prezzi sono comprensivi di IVA, ma non delle spese postali di spedizione a domicilio.



TRASMETTITORE FM

Con il piccolo trasmettitore FM da 88-96 MHz che vi aiuteremo a costruire sulla basetta del Minilab in questo numero della rivista, comprenderete come avviene la trasmissione delle onde radio, in cosa consiste la modulazione di frequenza, e come funziona un vero trasmettitore. Entrerete così a piccoli passi nel magico mondo della radiofrequenza.

Quando accendete un apparecchio radio, con la semplice pressione di un pulsante potete ascoltare, come d'incanto, voci e musica.

Se poi selezionate la gamma delle diverse lunghezze d'onda e regolate la sintonia, siete in grado di scegliere fra centinaia di diverse emittenti, alcune delle quali possono essere lontane diverse migliaia di chilometri.

Anche se ciò può sembrarvi ovvio, per arrivare a questo "miracolo", che per i cambiamenti che ha introdotto nella storia del nostro costume può es-

sere paragonato alla moderna diffusione dei personal computer, sono stati necessari la straordinaria intuizione di un grande inventore e mezzo secolo di innovazioni tecnologiche.

Chi non ha vissuto l'evoluzione delle radiocomunicazioni e i tempi in cui la radio rappresentava l'unico mezzo per aprire una finestra sul mondo, non può comprendere quanto la sua diffusione abbia contribuito allo sviluppo del progresso, ed è facile constatare che oggi, a quasi un secolo di distanza da questa grande invenzione, la maggior parte delle persone non ha la più pallida idea di come fun-

zione la trasmissione di un segnale radio.

Per questo motivo, in questo articolo dedicato al Minilab, abbiamo voluto proporvi un esperimento che possa farvi comprendere come funziona la trasmissione delle onde elettromagnetiche. A questo scopo abbiamo previsto la costruzione di un minuscolo radiotrasmettitore FM.

Dobbiamo subito dirvi che non è stato facile progettare un circuito che potesse funzionare sulla breadboard del Minilab, perché i contatti presenti all'interno di questa basetta non sono progettati per lavorare con segnali ad alta frequenza come quelli delle onde radio.

Tuttavia, siamo riusciti a realizzare un circuito che per la sua estrema semplicità fornisce sufficienti garanzie di funzionamento e al tempo stesso vi consente di comprendere come funziona un vero trasmettitore radio.

L'unica raccomandazione che dobbiamo farvi è

quella di seguire alla lettera le nostre istruzioni di montaggio perché, quando si lavora con segnali ad alta frequenza, a volte può accadere che modificando un semplice collegamento, oppure lasciando i terminali di un componente troppo lunghi, il circuito non funzioni.

Se seguirete con attenzione le nostre indicazioni vedrete che la realizzazione non presenterà alcun problema.

Una volta terminato il montaggio, con il vostro piccolo trasmettitore FM da 88 - 96 MHz potrete divertirvi a propagare nell'aria la vostra voce, quella dei vostri familiari ed amici e, se volete, anche un brano della vostra musica preferita.

La sigla FM, come probabilmente sapete, sta per modulazione di frequenza, e indica un particolare tipo di trasmissione e ricezione delle onde radio, mentre la dicitura 88-96 MHz indica la banda all'interno della quale opera il trasmettitore, che corrisponde poi ad una parte della banda di ricezione di una comunissima radio FM.

88-96 MHz per MINILAB



Fig.1 Foto del trasmettitore FM al termine del montaggio e collegato al Minilab.

La portata del trasmettitore è limitata a circa 5-6 metri, che sono tuttavia più che sufficienti per consentirvi di apprezzare il funzionamento di questo istruttivo giocattolo.

Le onde radio generate dal vostro trasmettitore potranno essere ricevute per mezzo di una comunissima radiolina FM, che andrà preventivamente sintonizzata sulla frequenza di trasmissione del trasmettitore, come vi spiegheremo nel corso dell'articolo.

In questo modo, collocando la radiolina nel raggio di portata del trasmettitore, potrete cogliere di sorpresa i vostri amici, facendo ascoltare loro la vostra voce trasmessa dall'apparecchio come in un autentico programma radiofonico.

E se seguirete con attenzione le spiegazioni contenute nell'articolo, capirete come si generano e come si trasmettono le onde elettromagnetiche, come funziona un trasmettitore radio e in cosa consiste la modulazione di frequenza, e comincerete ad esplorare, divertendovi, il mondo affascinante della radiofrequenza.

Come FUNZIONA la TRASMISSIONE delle ONDE RADIO

Tramite il vostro apparecchio radiofonico, siete in grado di captare perfettamente la voce di uno speaker oppure un brano musicale, cioè onde sonore che provengono da distanze che possono essere di centinaia o addirittura di migliaia di chilometri.

Questo prodigio è possibile grazie alla esistenza delle onde elettromagnetiche che, come saprete, si propagano nello spazio ad una velocità altissima, prossima ai 300.000 chilometri al secondo. E' sfruttando le onde elettromagnetiche come mezzo di trasporto che è possibile trasmettere a grande distanza le onde sonore comprese nella gamma acustica, che va da 20 Hz a 20.000 Hz, e che normalmente percepiamo con il nostro orecchio come voci e suoni.

Per fare questo si utilizza un apparecchio chiamato trasmettitore.

Il trasmettitore converte, tramite il microfono, le onde sonore in un segnale elettrico a bassa frequenza (BF), compreso fra i 20 Hz e i 20.000 Hz.

Questo segnale a bassa frequenza, corrispondente ai suoni che si desidera trasmettere, viene poi

fatto confluire all'interno di un altro segnale elettrico sinusoidale ad altissima frequenza, di ampiezza e frequenza costanti, generato da un circuito oscillatore e chiamato "portante", perché ha il compito di trasportarlo nello spazio a grande distanza.

Questa sovrapposizione fra il segnale BF da trasmettere e la portante viene chiamata modulazione.

Il segnale modulato, viene poi amplificato ed inviato all'antenna, che provvede ad irradiarlo nello spazio in modo tale che possa essere ricevuto ed ascoltato a distanza da un altro apparecchio, il ricevitore.

Il ricevitore capta le onde elettromagnetiche tramite la propria antenna, le ritrasforma in un segnale elettrico, e con la demodulazione, provvede a separare dalla portante il segnale originale prodotto dal microfono.

Il segnale risultante viene poi amplificato ed inviato ad un altoparlante, ricostruendo così perfettamente il suono inviato in origine dal trasmettitore.

Nella trasmissione radiofonica vengono utilizzati principalmente due sistemi di modulazione, e cioè la modulazione in ampiezza, indicata con la sigla AM, che sta per Amplitude Modulation e la modulazione in frequenza, indicata con la sigla FM, che significa Frequency Modulation.

In fig.3 è rappresentato il principio di funzionamento della modulazione in ampiezza.

In questo tipo di modulazione il segnale elettrico BF generato dal microfono determina sulla portante ad alta frequenza delle variazioni nella ampiezza dei picchi.

Il risultato è un'onda ad alta frequenza, la cui ampiezza da picco a picco varia esattamente come il segnale prodotto dal microfono.

Come potete notare, osservando entrambi i picchi positivi e negativi della portante, è possibile "vedere" riprodotto esattamente il segnale di bassa frequenza che si desidera trasmettere.

In questo caso si parla di modulazione in ampiezza, perché quella che varia è unicamente l'ampiezza della portante, mentre la sua frequenza rimane invariata.

La modulazione di ampiezza offre il vantaggio di occupare una banda ristretta, ma presenta lo

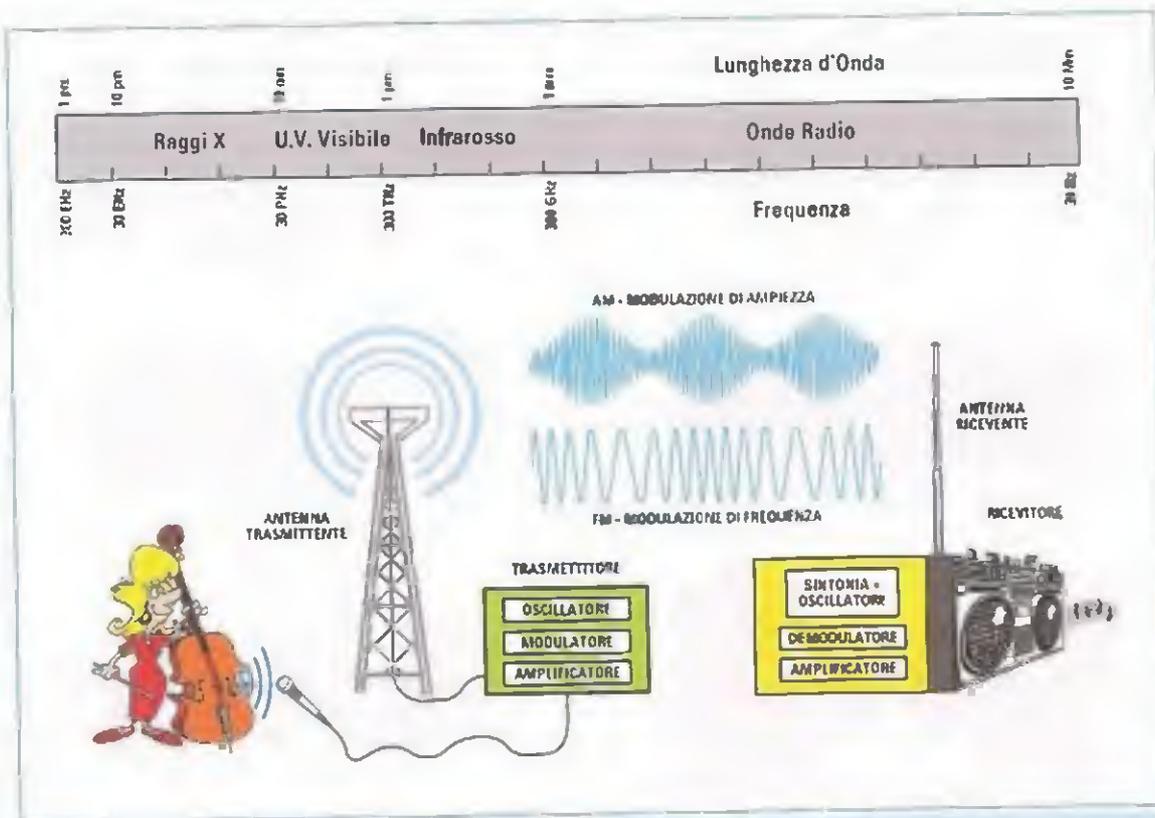


Fig.2 In questo disegno è schematizzata la trasmissione di un segnale radio. Le onde sonore vengono convertite dal microfono in un segnale elettrico BF che viene inviato al trasmettitore, il quale provvede a modularlo sulla portante e ad irradiarlo nello spazio tramite l'antenna sotto forma di onde elettromagnetiche. Le onde elettromagnetiche, modulate in ampiezza (AM) oppure in frequenza (FM), vengono captate dalla antenna del ricevitore, che provvede a trasformarle nuovamente in un segnale elettrico. Sintonizzando il ricevitore sulla stessa lunghezza d'onda del trasmettitore, è possibile separare il segnale BF dalla portante, e dopo una opportuna amplificazione inviarglielo all'altoparlante, riproducendo il suono originario. In alto vedete la collocazione delle onde radio, in funzione della loro lunghezza d'onda, rispetto alle altre onde elettromagnetiche come la luce e i raggi X.

svantaggio di essere molto sensibile ai disturbi elettrici.

Inoltre, in modulazione di ampiezza non è possibile trasmettere segnali con frequenza superiore a 5.000 Hz.

Per esempio è possibile trasmettere agevolmente la voce umana, che generalmente non supera questa frequenza, ma non è possibile trasmettere i suoni acuti che coprono la gamma da 5.000 a 15-16.000 Hz.

Per questo motivo la modulazione di ampiezza AM è stata abbandonata in gran parte delle trasmissioni radiofoniche e sostituita dalla più moderna modulazione di frequenza FM, che consente di coprire tutta la banda acustica da 20 Hz a 20.000 Hz a vantaggio di una superiore fedeltà del suono.

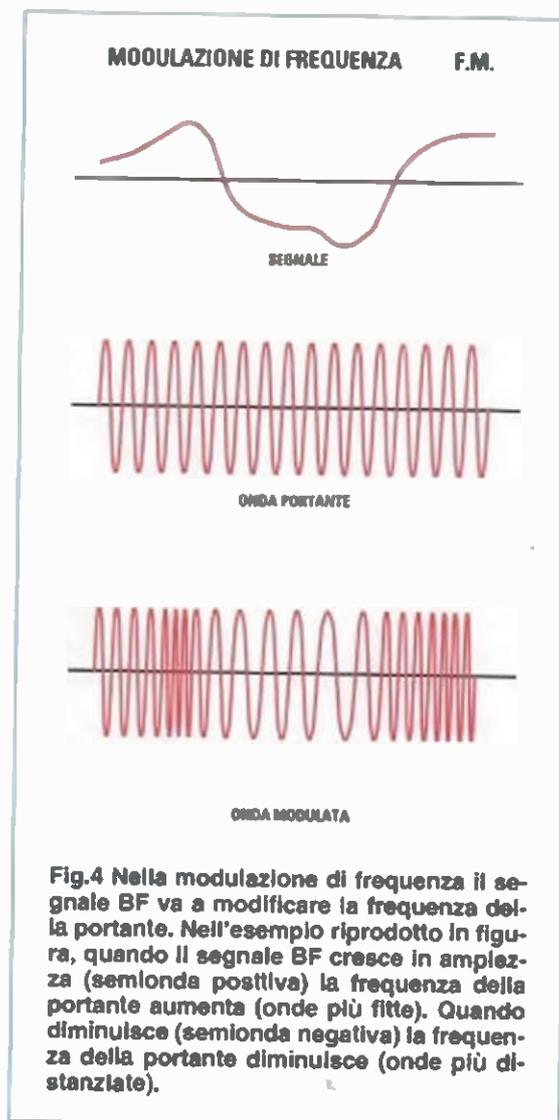
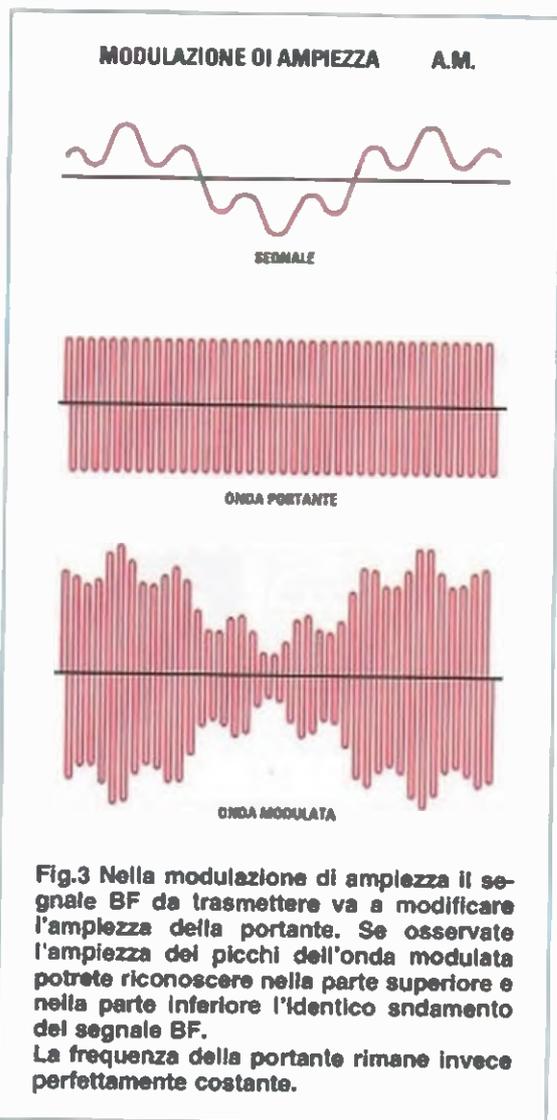
La modulazione AM viene ancora utilizzata nelle trasmissioni radiofoniche a onde medie e onde corte.

In fig.4 invece è riprodotto il principio di funzionamento della modulazione in frequenza o FM. Questa volta il segnale elettrico BF prodotto dal microfono va a "modulare", cioè a variare continuamente, la frequenza della portante.

Precisamente, quando l'ampiezza del segnale da trasmettere cresce, come nel primo tratto, la frequenza della portante aumenta (onde più fitte).

Quando l'ampiezza del segnale diminuisce, come nel secondo tratto, la frequenza della portante diminuisce (onde meno fitte).

La differenza tra i due sistemi di modulazione è evidente, perché nella modulazione di frequenza



FM la portante ha sempre la stessa ampiezza, ma varia continuamente in frequenza attorno al valore centrale della portante, come visibile in fig.4.

Questa variazione di frequenza fa sì che la modulazione FM occupi una "larghezza di banda", cioè una serie di frequenze, nettamente superiore alla AM, e questo determina il fatto che le diverse stazioni emittenti tenderebbero a sovrapporsi.

Per evitare questo fenomeno, ogni stazione ha a disposizione una banda di frequenze laterali rispetto alla frequenza centrale della portante di +/- 75 Kiloherzt, cioè +/- 75.000 Hz, che non può essere mai superata.

Questo significa che se desideriamo trasmettere utilizzando una portante a 100 MHz, in assenza di

segnale dal microfono avremo in uscita dal trasmettitore la portante non modulata, cioè un'onda che ha una frequenza di 100 milioni di Hertz, ovvero 100.000.000 di Hz.

Se ora trasmettiamo un brano musicale che copre la banda audio, la frequenza in uscita dal trasmettitore varierà, ma non potrà comunque superare questi due valori:

$$100.000.000 + 75.000 = 100.075.000 \text{ Hz}$$

$$100.000.000 - 75.000 = 99.925.000 \text{ Hz}$$

cioè rispettivamente 100,075 MHz e 99,925 MHz.

Come accennato in precedenza, per generare la frequenza portante viene utilizzato un particolare tipo di circuito, chiamato circuito oscillatore.

■ CIRCUITO OSCILLATORE

In fig.5 vedete riprodotto lo schema di un circuito formato da una induttanza L e da un condensatore C, collegati tra loro in serie tramite una resistenza R, da un deviatore S e da una comune batteria.

Tramite il deviatore il condensatore può essere collegato alternativamente alla batteria oppure all'induttanza.

Quando il deviatore è nella posizione "A", il condensatore si carica alla tensione della batteria, come indicato in fig.5.

Non appena però il deviatore viene portato nella posizione "B", vedi fig.6, il condensatore inizia a scaricarsi sulla induttanza L attraverso la resistenza R.

Se la resistenza è sufficientemente piccola, e cioè se soddisfa la condizione:

$$R^2 < 4L/C$$

dove:

R^2 è il valore della resistenza in ohm elevato alla seconda, cioè $R \times R$

L è il valore dell'induttanza in Henry

C è il valore del condensatore in Farad

nel circuito si innesca un fenomeno oscillatorio smorzato e la corrente inizia a scorrere alternativamente nei due sensi, riducendosi progressivamente a zero dopo un certo numero di oscillazioni, come indicato nel grafico di fig.6.

Se osservassimo con un oscilloscopio la tensione ai capi del condensatore, vedremmo apparire un'onda sinusoidale smorzata proprio come quella rappresentata in fig.6.

Questo fenomeno di autooscillazione è dovuto al fatto che sia il condensatore che l'induttanza sono due componenti capaci di immagazzinare energia, ma in modo opposto.

Il condensatore infatti immagazzina l'energia sotto forma di carica elettrostatica, mentre l'induttanza la immagazzina sotto forma di energia elettromagnetica.

Succede così che non appena portiamo il deviatore sulla posizione "B", il condensatore tende a scaricarsi facendo passare corrente attraverso l'induttanza L, la quale provvede ad immagazzinare l'energia del condensatore sotto forma di energia elettromagnetica.

Quando il condensatore risulta completamente scarico, è la volta dell'induttanza cedere l'energia immagazzinata al condensatore, invertendo il sen-

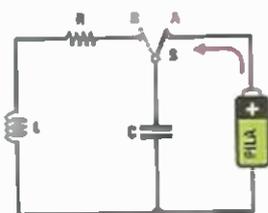
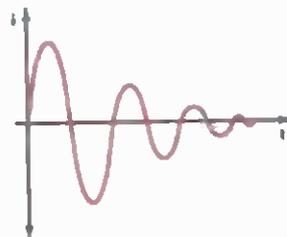
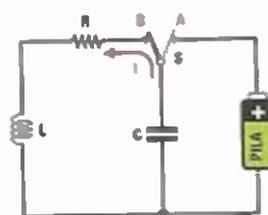


Fig.5 Questo è lo schema di un semplice circuito oscillatore, formato da un condensatore C, da una induttanza L e da una resistenza R. Portando il deviatore sulla posizione A, il condensatore si carica alla tensione della pila.



$$R^2 < \frac{4L}{C}$$

Fig.6 Spostando il deviatore sulla posizione B, se la resistenza R risulta inferiore ad un certo valore, indicato nella formula, il circuito viene percorso da una corrente oscillante smorzata, che ha l'andamento rappresentato in figura.



Fig.7 Se spostiamo alternativamente il deviatore dalla posizione A alla posizione B, produrranno nel circuito una serie di onde sinusoidali smorzate che si susseguono come quelle rappresentate in figura.

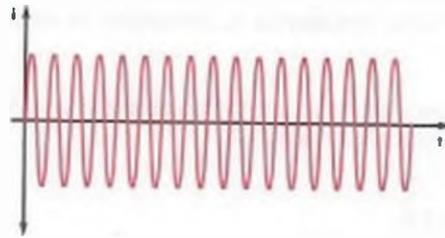
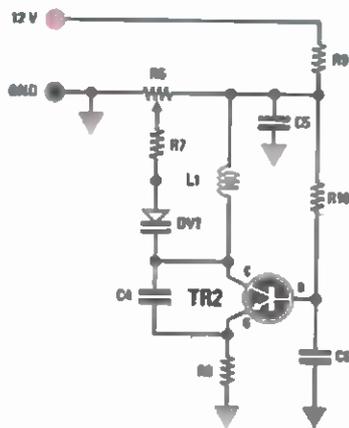


Fig.8 Per mantenere l'oscillazione del circuito in modo permanente è sufficiente utilizzare un componente attivo come un transistor il quale, fornendo continuamente energia al circuito, riesce a produrre un'onda perfettamente sinusoidale come quella rappresentata in figura.

so della corrente e ricaricandolo con una tensione di segno opposto alla precedente.

Dopo avere assorbito tutta l'energia dell'induttanza il condensatore si trova un'altra volta completamente carico con opposta polarità, e inizia a scaricarsi nuovamente.

Il ciclo si ripete per un certo numero di volte, con i due componenti che si "palleghiano" l'un l'altro l'energia accumulata.

Questo scambio tuttavia non dura all'infinito, perché ad ogni ciclo il valore della corrente si riduce, dato che una parte di energia viene dissipata sulla resistenza R sotto forma di calore, per effetto Joule.

Questo fa sì che le oscillazioni si smorzino rapidamente dopo un certo numero di cicli.

La frequenza delle oscillazioni prodotte dal circuito può essere calcolata con la formula seguente:

$$f = 159 : \sqrt{(L \times C)}$$

dove:

f è la frequenza in MHz

L è il valore dell'induttanza in microHenry

C è il valore della capacità in picroFarad

Esempio: vogliamo calcolare la frequenza delle oscillazioni generate da un circuito oscillante composto da una induttanza da 0,1 microHenry e da un condensatore da 22 picroFarad.

Sostituendo i valori nella formula, otteniamo:

$$f = 159 : \sqrt{(0,1 \text{ microHenry} \times 22 \text{ picroFarad})} = 159 : \sqrt{2,2} = 159 : 1,483 = 107,21 \text{ MegaHertz}$$

Si dice, in tal caso, che il circuito risulta accordato sulla frequenza di 107,21 MegaHertz.

Supponiamo ora di voler modificare la frequenza del circuito oscillatore in modo da ottenere una frequenza di 87,5 MegaHertz.

Qual è il valore del nuovo condensatore che dovremo utilizzare?

Per calcolarlo possiamo utilizzare la formula seguente:

$$C = 25.300 \cdot (f^2 \cdot L)$$

dove:

f^2 è la frequenza in MHz elevata alla seconda, cioè $f \cdot f$

L è il valore dell'induttanza in microHenry

C è il valore della capacità in picoFarad

Sostituendo il valore della induttanza e della nuova frequenza nella formula, possiamo calcolare il nuovo valore del condensatore:

$$C = 25.300 : (87,5 \text{ MHz} \times 87,5 \text{ MHz} \times 0,1 \text{ microH}) \\ = 25.300 : 765,62 = 33,04 \text{ picoFarad}$$

Come avete potuto notare da questo semplice esempio, modificando il valore della capacità da 22

picoFarad a 33 picoFarad, abbiamo modificato la frequenza del circuito oscillatore portandola da 107,2 MegaHertz a 87,5 MegaHertz.

Questo è quello che si fa comunemente nei trasmettitori quando, andando ad aggre sulla sintonia per variare la frequenza della portante, si modifica il valore della capacità C del circuito oscillatore.

Tomando alla fig.6, se spostiamo ripetutamente il deviatore da A a B e viceversa, otterremo una serie di onde sinusoidali smorzate come quelle indicate in fig.7, ma non riusciremo ancora ad ottenere una portante formata da onde sinusoidali continue e di ampiezza costante.

Per fare questo è necessario utilizzare un componente attivo come un transistor il quale, fornendo continuamente al circuito l'energia persa per effetto Joule, consente di mantenere costante l'oscillazione e di ottenere in uscita un'onda perfettamente sinusoidale, cioè la portante alla frequenza desiderata, come visibile in fig.8.

Si arriva così a realizzare un circuito oscillante persistente, come quello utilizzato nel nostro piccolo trasmettitore.

Tabella N.1 Bande delle onde radio

Banda	Frequenza	Lunghezza d'onda	freq. massima
VLF (Very low frequency)	3 - 30 KHz	100 - 10 Km	Marina, comunicazioni con sommergibili in emersione
LF (Low Frequency)	30 - 300 KHz	10 - 1 Km	Trasmissioni radio intercontinentali in AM, trasmissione del segnale di tempo standard per orologi radiocontrollati
MF (Medium frequency)	300 - 3 MHz	1 Km - 100 m	Trasmissioni radio in AM
HF (High frequency)	3 - 30 MHz	100 - 10 m (Onde corte)	Radioamatori, Cell. Broadcast, trasmissioni intercontinentali in cod. Morse
VHF (Very high frequency)	30 - 300 MHz	10 - 1 m	Radio commerciali in FM, Aviazione, Marina, Forze dell'ordine, Televisione, Radioamatori, Radiofoni
UHF (Ultra high frequency)	300 MHz - 3 GHz	1 m - 10 cm	Televisione, Telefonia cellulare, WLAN
SHF (Super high frequency)	3 - 30 GHz	10 - 1 cm	Radar, Satelliti, WLAN
EHF (Extremely high frequency)	30 - 300 GHz	1 cm - 0,1 cm	Trasmissioni satellitari e radioamatoriali

Un esperimento che ha cambiato la storia

È un caldo pomeriggio d'estate dell'anno 1895. Rinchiuso nella soffitta della villa paterna di Pontecchelo Marconi, una località collinare in provincia di Bologna, un ragazzo di 21 anni, appassionato di fisica e di "elettrologia", ampeggia intorno ad uno strano congegno formato da una rudimentale batteria, da un tasto telegrafico e da un grosso rocchetto avvolto con filo di rame e collegato a due pezzi di lamiera metallica, che ha ricavato ritagliando due lette da petrolio.

Quel ragazzo si chiama Guglielmo Marconi e si prepara ad eseguire, in quell'afoso pomeriggio estivo, uno strano esperimento.

È ormai da più di un anno che traffica con quelle ingombrante apparecchiatura nello stanzone che, con grande fatica e dispendio di energie, ha trasformato nel suo laboratorio, provando e riprovando per intere giornate, e spesso anche la notte, fino a tarda ora.

I contadini che abitano nei dintorni di Villa Griffone parlano dei suoi esperimenti sulla elettricità con un misto di diffidenza, derisione e, qualche volta, di paura.

Si mormora che da quando il "signorino" si diverte a fare quelle "diavolerie", sprigionando bagliori violacei dalla finestra della soffitta, le mucche non danno più il latte come dovrebbero e che tutte quelle scintille attirino i temporali, danneggiando i raccolti.

Ma Guglielmo, sempre affabile e gentile con tutti, sorride e non se ne cura, tutto preso da un progetto impossibile: quello di riuscire a trasmettere a distanza un segnale telegrafico senza dover ricorrere ai fili del telegrafo.

Quel giorno del 1895 è un giorno cruciale, una prova decisiva in grado di confermare una volta per tutte, oppure di dissolvere per sempre, la sua illusione.

L'apparecchio che Guglielmo sta approntando è un trasmettitore di onde elettromagnetiche, che si è costruito con grande sacrificio.

La corrente prodotta dalla batteria arriva al tasto telegrafico e da questo viene inviata al voluminoso rocchetto in rame, che funziona come un potente elevatore di tensione, in grado di produrre una sequenza di forti oscillazioni elettriche, ogni volta che il tasto telegrafico viene premuto.

Queste oscillazioni vengono trasmesse alle due lamiere metalliche, poste una sul pavimento e l'altra a circa due metri da terra, che funzionano da antenna, irradiando nello spazio una successione di onde elettromagnetiche ad alta frequenza.



Le onde elettromagnetiche vengono captate da un apparecchio ricevitore, comprendente una piccola batteria, un campanello elettrico e un tubetto in vetro contenente l'imatura di argento e di nichel, posta tra due tappi anch'essi in argento, chiamato "coherer", che funziona da rivelatore.

Ogniqualvolta è esposto ad una forte perturbazione elettrica, come quella prodotta da un fulmine oppure da una serie di onde elettromagnetiche, il ricevitore fa squillare il campanello.

È ormai più di un anno che Guglielmo si arrabbatta, battendo con il tasto del suo trasmettitore i tre punti che corrispondono nell'alfabeto Morse alla lettera "esse", per vedere se possono essere ricevuti dall'altro apparecchio, il ricevitore.

In un primo tempo ha collocato il ricevitore a una distanza di circa mezzo metro dal trasmettitore. Poi è seguita una lunga serie di prove, tutte deludenti. Ma Guglielmo non si ferma davanti a niente.

Lavora sul "coherer" e ne migliora le caratteristiche, avvicinando i due elettrodi e sostituendo la l'imatura di ferro con una miscela più sensibile di argento e nichel.

Poi prova a modificare la disposizione dell'antenna, ma niente da fare, il ricevitore continua a restare inesorabilmente muto.

Gli verrebbe quasi voglia di rinunciare, quando un giorno



decide di sistemare più in alto uno dei due pezzi di latta che funzionano da antenna.

E' la mossa vincente, perché con questo accorgimento riesce finalmente a far squillare tre volte il fatidico campanello.

Dal quel momento capisce che ce la può fare, e si tuffa nel suo progetto a capofitto.

Ora deve modificare la sua apparecchiatura, e perfezionarla, affinché possa trasmettere ad una distanza maggiore.

Cominciano così giornate di lavoro febbrile, che gli procurano gli aspri rimproveri del padre, che vede nella passione del figlio un'inutile dispendio di energie e una pericolosa distrazione dagli studi.

Gli sono accanto in questo periodo solo la madre, Annie Jameson, che ha compreso fin dall'inizio la passione di quel suo strano figliolo, e il fedele Tognetto, detto "Tugnatt", il giardiniere tutto fare della villa.

E' lui che corre a Bologna in calesse ad acquistare le damigiane di acido per le batterie, è lui che lo aiuta nelle meticolose lavorazioni necessarie per migliorare lo strumento, e che fedelmente, pazientemente, si presta ad eseguire senza discutere le istruzioni che il signorino gli impartisce.

Nasce tra i due una complicità e una amicizia che durerà tutta la vita e che Tognetto si porterà nel cuore fino alla morte, alla rispettabile età di 105 anni compiuti.

Le modifiche che Guglielmo apporta via via alla sua apparecchiatura danno i primi frutti. Progressivamente la distanza tra trasmettitore e ricevitore aumenta finché, una notte di dicembre del 1894, Guglielmo corre a svegliare la madre e la conduce nel suo laboratorio.

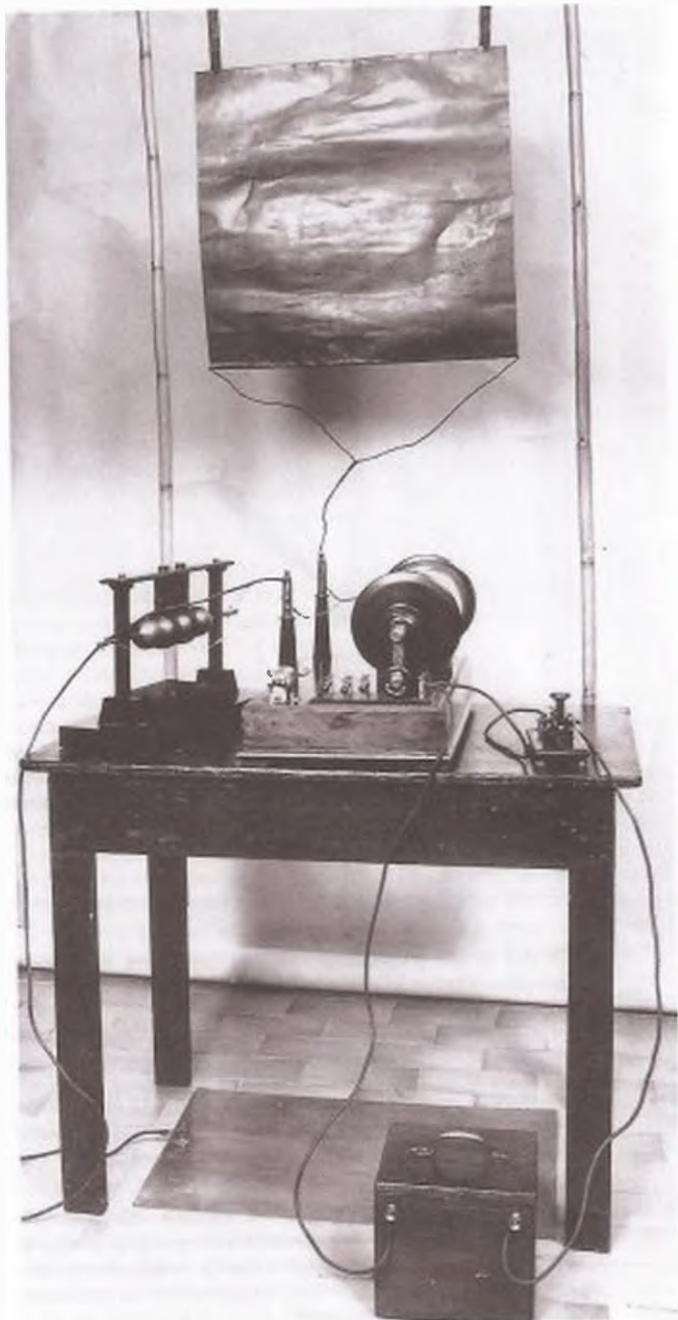
In quella che era una volta la "stanza dei bachi", Annie assiste all'esperimento.

Guglielmo ha collocato da un lato della stanza il trasmettitore e dall'altro capo il ricevitore; eccitatissimo e tremante di emozione, batte sul tasto telegrafico i tre famosi punti e nello stesso istante, dall'altro lato della stanza, si odono puntualmente i tre squilli di campanello.

Sarà la volta del padre assistere all'esperimento il giorno successivo.

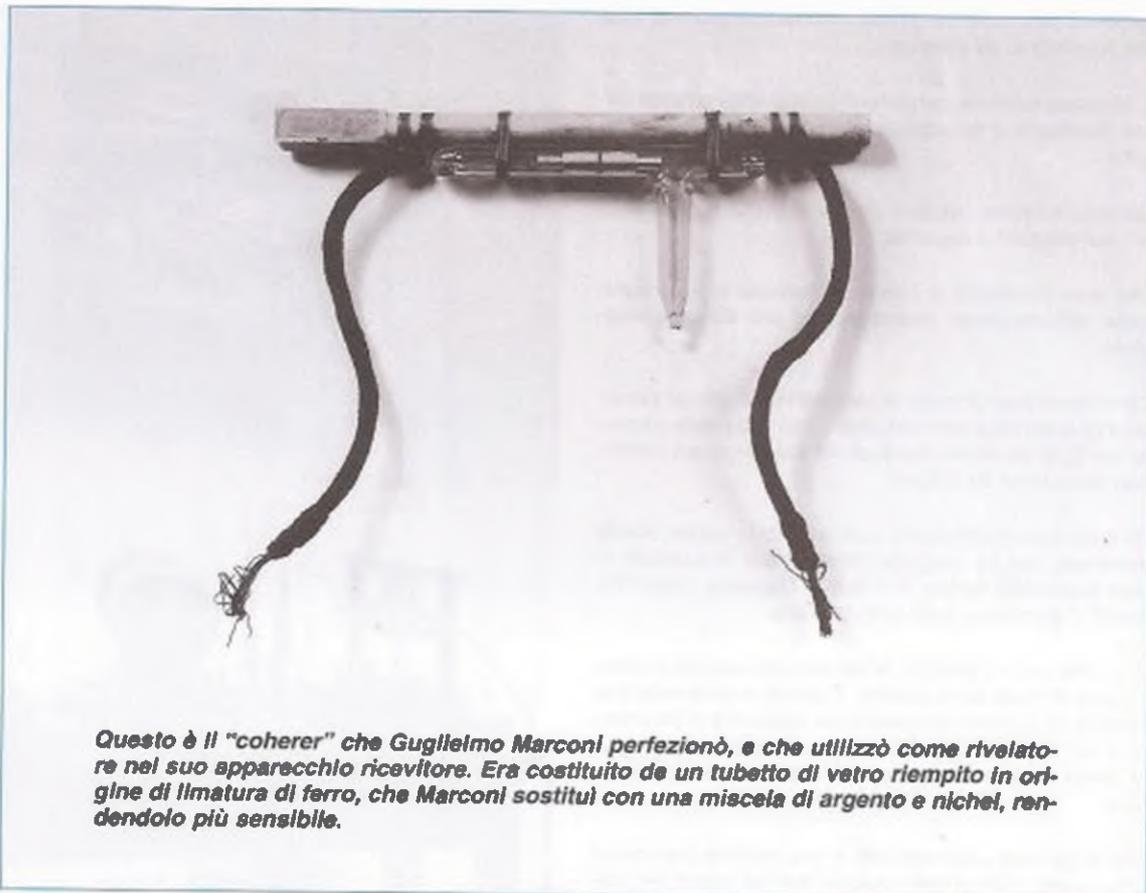
Davanti a tanta forza di volontà il genitore capisce di avere sbagliato nel giudicare suo figlio e, messo mano al portafoglio, gli elargisce una somma di denaro che gli consentirà di proseguire i suoi esperimenti!

Quello che Guglielmo deve fare ora è verificare se la trasmissione del segnale telegrafico può superare una distanza ragguardevole e per fare questo deve spostare fuori dalla villa il suo congegno ricevitore.



L'apparecchio trasmettitore autocostruito da Marconi, e utilizzato nell'esperimento di trasmissione del 1895 a Villa Griffone. Sono chiaramente visibili le due lamiere metalliche che fungevano da antenna.

Il buon Tognetto gli farà come sempre da secondo, trasportando l'apparecchio ricevente prima nel cortile, poi fino alla siepe di recinzione e via via sempre più lontano, fino a raggiungere la collina dei Celestini, che dista quasi due chilometri dalla villa.



Questo è il "coherer" che Guglielmo Marconi perfezionò, e che utilizzò come rivelatore nel suo apparecchio ricevitore. Era costituito da un tubetto di vetro riempito in origine di limatura di ferro, che Marconi sostituì con una miscela di argento e nichel, rendendolo più sensibile.

Fin qui, le prove non hanno deluso Guglielmo, che modificando opportunamente il "coherer" e potenziando le due antenne è riuscito ad aumentare notevolmente la distanza del ricevitore.

Ma la verifica che lo aspetta in quel giorno di fine estate 1895 è davvero decisiva, perché ora si tratta di collocare il ricevitore al di là della collina.

Se l'apparecchio sarà in grado di captare ugualmente il segnale, significa che le onde elettromagnetiche possono superare gli ostacoli naturali o che la trasmissione senza fili ha un futuro, altrimenti l'esperimento ne decreterà inesorabilmente il fallimento.

Il bravo Tognetto si è già portato oltre la collina e sta in attesa con la cassetta del ricevitore vicino a un palo di legno, che sostiene due legni incrociati, a cui sono appesi parecchi fili di rame, che fungono da antenna, tenuti tesi da latte di petrolio riempite di pietre.

Ma come fare a confermare la ricezione del segnale, ora che non è più in vista né a portata di voce?

Certo non potrà più agitare il fazzoletto fissato in cima a un palo, come ha fatto finora.

Ci pensa Alfonso, il fratello maggiore di Guglielmo, che lo accompagna portandosi dietro il fucile.

I due fratelli si sono messi d'accordo che se Tognetto riuscirà a percepire i trilli del ricevitore, Alfonso sparerà in aria un colpo di fucile.

Tutto è ormai pronto. Guglielmo, visibilmente emozionato, preme cinque volte il tasto telegrafico, lanciando nell'aria il suo messaggio in codice.

Segue un momento di lungo silenzio, che al giovane scienziato deve sembrare interminabile. Poi, nella quiete profonda della campagna, si ode chiaramente un lontano colpo di fucile.

E' la fine di un incubo e allo stesso tempo il coronamento di un grande sogno.

Il telegrafo senza fili funziona ed è realtà!

Da quel momento il giovane inventore si rivela sorprendentemente anche un abile uomo d'affari. Dapprima offre la priorità della sua scoperta al Ministero delle Poste e Telegrafi Italiano, che la rifiuta, considerandola degna nientemeno che del "manicomio".

Si rivolge allora al direttore delle Poste Inglesi, Sir William Preece, il quale comprende immediatamente la portata della sua geniale invenzione.



La richiesta di brevetto viene depositata all'Ufficio Brevetti di Londra il 2 giugno 1896 e registrata con il numero 12039.

A partire da questo momento la vita di Guglielmo Marconi si svolge in parte anche in Inghilterra, ed è scandita da sempre nuove e più entusiasmanti sfide, che gli procurano grandi riconoscimenti, onorificenze e cittadinanze onorarie in tutto il mondo, fino al conferimento nel 1909 del premio Nobel per la fisica insieme al fisico tedesco Carl Braun.

Ricordiamo brevemente solo alcune delle tappe più significative della sua vita:

maggio 1897 - riesce a trasmettere un segnale a 14 km di distanza, attraverso il canale di Bristol (Inghilterra).

luglio 1897 - fonda a Londra la Wireless Telegraph Trading Signal Company che diventerà poi la Marconi Wireless Telegraph Company.

1898 - prima trasmissione sul mare da Ballycastle (Irlanda del Nord) all'isola di Rathlin.

29 maggio 1899 - effettua la prima trasmissione attraverso il canale della Manica, superando una distanza di 51 Km.

12 dicembre 1901 - per la prima volta un segnale telegrafico attraversa l'Atlantico, da Poldhu, in Cornovaglia a St. Johns in Terranova, superando una distanza di circa 3.400 Km.

1920 - lo stabilimento Marconi di Chelmsford è sede della prima trasmissione radio nel Regno Unito.

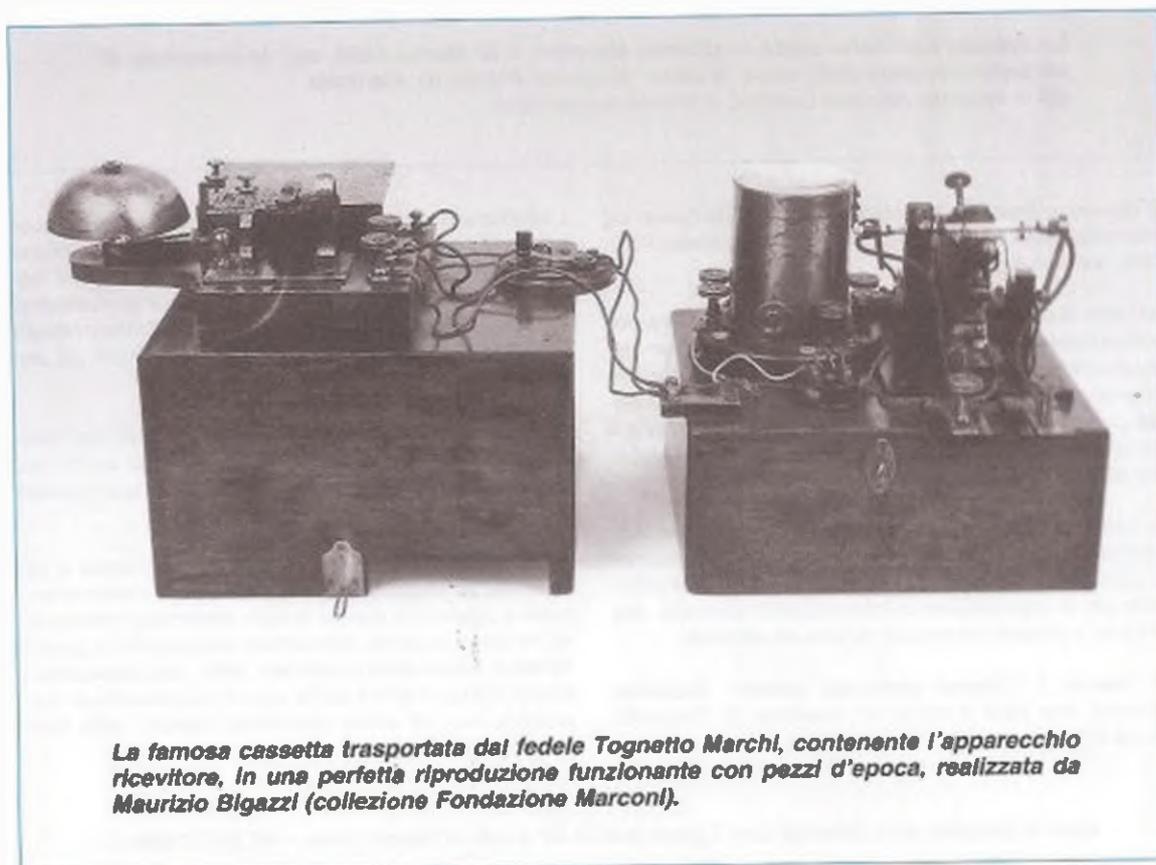
26 Marzo 1930 - dalla nave "Elettra" ormeggiata nel porto di Genova, trasmette un segnale telegrafico a Sidney, in Australia, accendendo le luci del municipio ad una distanza di 16.500 Km.

19 Novembre 1931 - primi esperimenti sulle microonde da S. Margherita Ligure a Sestri Levante.

1931 - dal centro di Coltano, vicino a Pisa, accende le luci al Cristo Redentore di Rio de Janeiro.

2 Novembre 1936 - la BBC inaugura il primo servizio di televisione al mondo e il 1 febbraio 1937 adotta il sistema elettronico Marconi-EMI.

20 Luglio 1937 - si spegne nella sua casa di Roma, all'età di soli 63 anni, stroncato da un attacco cardiaco. Le stazioni radio di tutto il mondo interrompono per due minuti le trasmissioni, in segno di lutto.



La famosa cassetta trasportata dal fedele Tognetto Marchi, contenente l'apparecchio ricevitore, in una perfetta riproduzione funzionante con pezzi d'epoca, realizzata da Maurizio Bigazzi (collezione Fondazione Marconi).



La celebre foto nella quale Guglielmo Marconi, il 26 Marzo 1930, con la pressione di un tasto, accende dalla nave "Elettra" le luci di Sidney in Australia. Gli è accanto Adelmo Landini, il fedele marconista.

E' doveroso ricordare che Marconi non è stato l'unico ad occuparsi, negli anni intorno al 1895, della propagazione delle onde elettromagnetiche.

All'inizio dello stesso anno il fisico Nikola Tesla era riuscito a trasmettere un impulso elettromagnetico in un collegamento con West Point, il russo Aleksandr Popov utilizzava un ricevitore per studiare le onde elettromagnetiche generate dai temporali, mentre il francese Branly e il bolognese Righi ne studiavano la propagazione in laboratorio.

In molti, insomma, trafficavano a quel tempo intorno alla trasmissione delle "onde Hertz", come venivano chiamate allora, e si potrebbe dire che, anche se l'idea di utilizzarle per la trasmissione di informazioni a distanza era nell'aria, nessuno era ancora riuscito ad afferrarla.

Ci riuscirà il "giovane elettricista italiano" Guglielmo Marconi, che sarà il primo ad inventare la "telegrafia senza fili".

L'attribuzione della paternità della sua scoperta diede luogo negli anni successivi a numerose dispute e scatenò l'ostilità del mondo accademico dell'epoca, che per lungo tempo tentò di sminuire la scoperta del giovanissimo inventore, trincerandosi dietro il fatto che Marconi aveva utilizzato per il suo esperimento apparecchiature già esistenti.

Gli scienziati suoi colleghi fingevano così di non comprendere che la genialità della sua scoperta consisteva proprio nella intrinseca e straordinaria applicazione pratica.

Se anche Guglielmo Marconi non è stato l'unico a trasmettere un segnale radio, infatti, è stato certamente il primo a capire che, tramite le onde elettromagnetiche, sarebbe stato possibile trasmettere informazioni a grande distanza, aprendo la strada alla radio, alla televisione e alle telecomunicazioni come oggi le conosciamo e inaugurando così un nuovo importante capitolo nella storia del progresso umano.

Nota: le fotografie sono tratte dal libro "I giorni della radio" a cura di Giorgio Maioli - RE ENZO Editrice



Il nostro TRASMETTITORE

In fig. 11 è rappresentato lo schema elettrico del nostro trasmettitore.

Il cuore del progetto è rappresentato dal circuito oscillatore, costituito dal transistor TR2, dall'induttanza L1 e dalla capacità formata dal condensatore C4 e dal diodo varicap DV1.

Il transistor TR2 è un 2N2222 in grado di amplificare segnali ad alta frequenza, avente una frequenza di taglio superiore a 100 MHz.

La frequenza di taglio di un transistor è un parametro molto importante, perché indica la frequenza massima che è in grado di amplificare.

Se al posto del 2N2222 impiegassimo un comune transistor di bassa frequenza, infatti, il nostro oscillatore non potrebbe funzionare.

Nel capitolo precedente abbiamo visto che per ottenere la portante ad altissima frequenza utilizzata per la trasmissione, si utilizza un circuito oscillatore formato da una induttanza L e da una capacità C, accoppiato ad un transistor che ha la funzione di "rifornire" il circuito di energia, producendo una oscillazione continua nel tempo.

Abbiamo detto inoltre che se vogliamo trasmettere a diversi valori di frequenza, utilizzando la modulazione di frequenza, dobbiamo avere la possibilità di variare il valore della frequenza di oscillazione modificando il valore della capacità presente nel circuito oscillatore.

Questa importantissima funzione viene svolta dal diodo varicap DV1.

In fig.9 è rappresentato il simbolo del diodo varicap.

Questo componente presenta una particolarità molto interessante, che è sintetizzata dal suo nome, che significa variazione di capacità.

Il diodo varicap infatti si comporta come un condensatore variabile, perché ha la caratteristica di variare la sua capacità in funzione della tensione applicata ai suoi capi.

Per questa sua proprietà il varicap viene rappresentato con il simbolo del condensatore unito a quello del diodo.

Il lato in cui è raffigurato il condensatore corrisponde al Catodo (contrassegnato dalla lettera K), mentre il lato in cui è raffigurato il diodo corrisponde all'Anodo (contraddistinto dalla lettera A).

Per fare funzionare correttamente un diodo varicap occorre applicare sul suo Catodo una tensione positiva e sull'Anodo una tensione negativa.

In fig.10 abbiamo applicato ai capi del diodo varicap tre diversi valori di tensione, e abbiamo misurato i diversi valori della sua capacità.

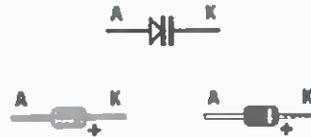


Fig.9 In alto è rappresentato il simbolo del diodo varicap. Questo componente si comporta esattamente come un condensatore variabile. Applicando infatti una tensione positiva variabile al suo catodo (K) è possibile modificare in modo continuo il valore della sua capacità.

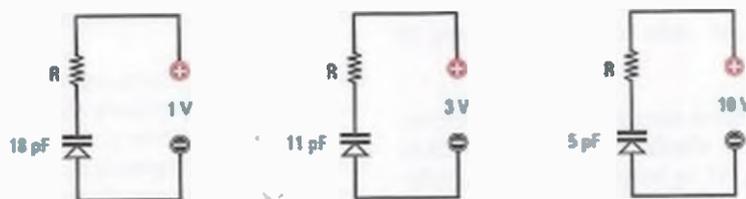
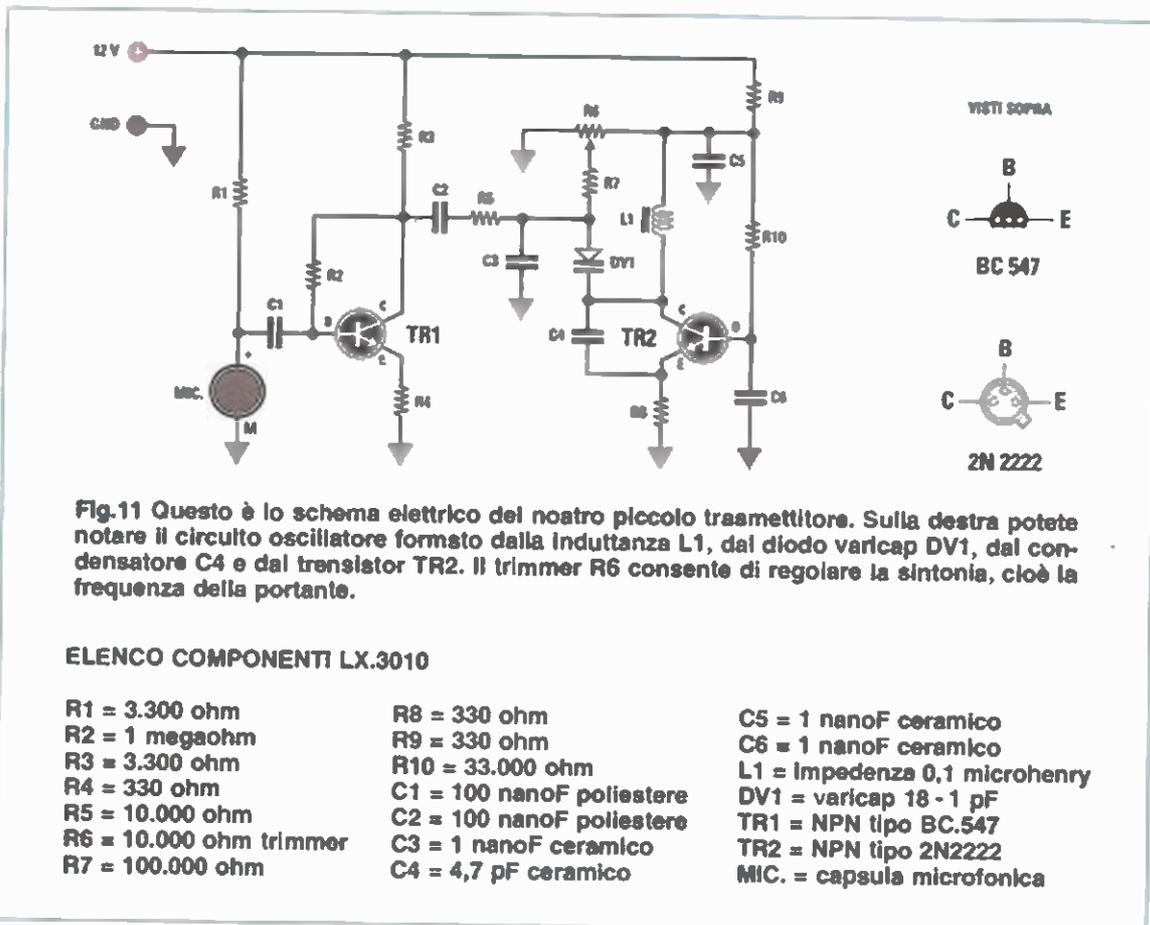


Fig.10 In questo esempio abbiamo applicato al catodo del diodo varicap una tensione positiva di 1-3-10 Volt e la sua capacità è passata rispettivamente da 18 a 11 e infine a 5 pF.



Come potete osservare, se al diodo varicap viene applicata una tensione di 1 Volt il valore della sua capacità coincide con il valore massimo e cioè 18 picroFarad.

Applicando ai suoi capi una tensione di 3 Volt, il valore della sua capacità si riduce a 11 picroFarad. Applicando una tensione di 10 Volt la sua capacità si riduce ulteriormente a 5 picroFarad.

Il grafico di fig.12 mostra come varia la capacità del diodo varicap che abbiamo utilizzato nel nostro trasmettitore in funzione della tensione applicata ai suoi capi.

Se osservate lo schema riprodotto in fig.11 noterete che sull'anodo del diodo varicap arriva, attraverso la resistenza R7 la tensione continua prelevata dal trimmer da 10 kilohm (vedi R6), che costituisce il regolatore della sintonia del nostro trasmettitore.

Variando la tensione prelevata dal trimmer, si varia la capacità del varicap DV1, che si somma a quella del condensatore C4, e di conseguenza si varia la frequenza della portante generata dal circuito oscillatore, frequenza che può essere regola-

ta fra 88 MHz e 96 MHz (vi ricordiamo che 1 MHz, o MegaHertz, corrisponde alla bellezza di 1.000.000 di Hertz, cioè ad una onda elettromagnetica che vibra 1 milione di volte al secondo).

Precisamente, se il centrale del trimmer viene ruotato tutto in senso orario la frequenza del trasmettitore è minima, e corrisponde all'incirca a 88 MHz. Se il centrale viene invece ruotato tutto in senso antiorario la frequenza del trasmettitore è massima e corrisponde a circa 96 MHz.

Finora abbiamo visto come è possibile modificare la frequenza portante del trasmettitore tra 88 e 96 MegaHz, tramite il comando della sintonia, che agisce modificando la capacità del diodo varicap inserito nel circuito oscillatore.

Vi chiederete a questo punto come avviene invece la modulazione della portante così ottenuta, con il segnale sonoro che desideriamo trasmettere.

Visto che il trasmettitore deve essere in grado di trasmettere voci e suoni, viene utilizzato un minu-

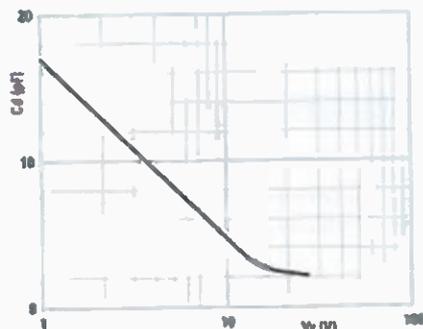


Fig.12 In questo grafico è rappresentata la variazione di capacità in funzione della tensione applicata al catodo del diodo varicap impiegato sul nostro trasmettitore.

scolo microfono piezoelettrico, siglato Mic, che ha la funzione di trasformare in un segnale elettrico le onde sonore che arrivano sulla sua membrana.

Ogniquale volta la variazione di pressione dell'aria che accompagna ciascuna onda sonora colpisce la membrana del microfono, ai suoi capi si genera un debole segnale elettrico alternato.

Questo avviene sfruttando l'effetto piezoelettrico, cioè la proprietà che hanno alcuni cristalli di generare una debole tensione elettrica quando sono sottoposti ad una certa pressione.

Il segnale prodotto dal microfono è molto basso, dell'ordine di qualche millivolt, cioè pochi millesimi di Volt.

Viene perciò inviato all'amplificatore formato dal transistor TR1, un BC547, che provvede ad amplificarlo di circa 50 volte.

All'uscita dell'amplificatore il segnale BF ha una ampiezza di circa 800 millivolt, e viene inviato all'anodo del diodo varicap DV1.

Come vedremo, oltre che nella regolazione della sintonia, il diodo varicap gioca un ruolo fondamentale anche nella modulazione in frequenza della portante.

Sovrapponendosi alla tensione continua proveniente dal trimmer della sintonia R6, infatti, il segnale BF generato dal microfono va a modificare continuamente il valore della capacità del varicap

e quindi la frequenza della portante generata dal circuito oscillatore.

Il risultato è che la frequenza rigorosamente costante della portante, determinata dal trimmer della sintonia, si modifica continuamente a seconda della ampiezza del segnale BF proveniente dal microfono.

Il segnale che si ottiene in uscita dall'oscillatore è simile a quello riprodotto in fig.4.

In assenza di suono il segnale prodotto dal microfono è nullo e la portante in uscita ha una frequenza rigorosamente costante, che è quella determinata dal comando della sintonia.

Non appena iniziamo a parlare davanti al microfono, il segnale BF va a modulare la portante.

La variazione di frequenza della portante è proporzionale all'ampiezza del segnale BF. Precisamente, quando il segnale aumenta di ampiezza, vedi prima parte di fig.4, la frequenza della portante aumenta, e le onde si infittiscono. Quando l'ampiezza del segnale diminuisce o diventa addirittura negativa, vedi seconda parte di fig.4, la frequenza della portante diminuisce, e le onde si diradano.

Quello che potreste chiedervi ora è come mai nel nostro trasmettitore non sia presente l'antenna, necessaria per la diffusione delle onde elettromagnetiche nello spazio circostante.

L'antenna non è stata prevista perché avrebbe contribuito a rendere instabile il circuito montato sulla breadboard.

La funzione dell'antenna viene svolta in minor misura dalla induttanza L1 da 0,1 microHenry posta nel circuito oscillatore.

L'induttanza, essendo attraversata dalla corrente che genera la portante, irradia nello spazio onde elettromagnetiche funzionando anch'essa come una piccola antenna.

Ovviamente in mancanza di una antenna vera e propria la portata del trasmettitore risulta ridotta come abbiamo detto a circa 5-6 metri, perché la potenza trasmessa con questo accorgimento risulta decisamente inferiore.

Tuttavia, sintonizzandovi entro questa distanza con una comunissima radiolina, sarete in grado di captare ugualmente il segnale inviato dal trasmettitore.

Nota: chi desiderasse approfondire il funzionamento dei diodi varicap potrà consultare il volume N.1 della nostra pubblicazione "Imparare l'elettronica partendo da zero" alle pagg.56 e 57, e il volume 2 della stessa pubblicazione alle pagg.189, 190 e 191 per quanto riguarda il funzionamento dell'oscillatore RF.

Trasmettitore FM 88-96 MHz

Il nostro trasmettitore è composto da un microfono, da due transistor, una piccola bobina, un diodo varicap, un trimmer per la regolazione della sintonia e una manciata di condensatori e resistenze.

Nonostante preveda l'impiego di pochissimi componenti, il montaggio di questo circuito deve essere eseguito con molta cura, perché non è facile far funzionare sulla breadboard dispositivi che lavorano in alta frequenza.

In questo caso, infatti, anche i fili utilizzati per i collegamenti e gli stessi terminali metallici dei componenti possono dar luogo ad indesiderate autooscillazioni, se non si seguono determinate precauzioni.

Per questo motivo dovete evitare di apportare delle modifiche al montaggio, se non volete correre il rischio che il circuito non funzioni.

Tuttavia, se seguirete con attenzione le nostre indicazioni vi accorgete che il montaggio del trasmettitore non presenta alcuna difficoltà.

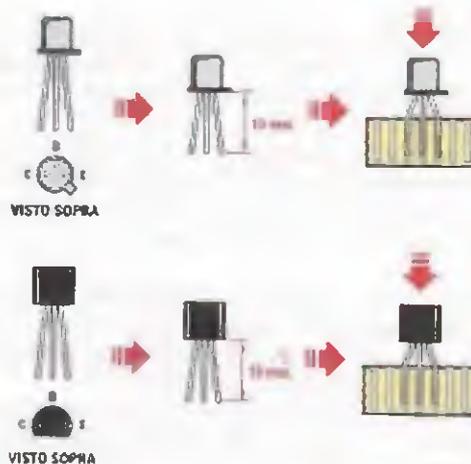
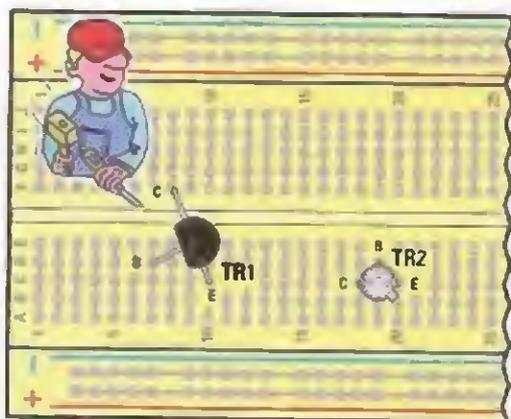


Fig. 13 Cominceremo inserendo nella baseita i due transistor NPN siglati BC547 e 2N2222. Dopo averli prelevati dal kit osservateli: come vedete sono provvisti di tre terminali corrispondenti rispettivamente alla **base (B)**, all'**emettitore (E)** e al **collettore (C)**. Per montarli correttamente nella baseita dovreste aiutarvi con una pinzetta, inserendoli come indicato nel disegno.

Il transistor siglato BC547 è costituito da un corpo plastico di colore nero, che presenta un lato piatto e dovrà essere posizionato a cavallo della scanalatura centrale della baseita, come indicato in figura, con il suo lato piatto rivolto in basso a sinistra a circa ore 8.

Per questo motivo il terminale metallico corrispondente al collettore C del transistor dovrà essere lasciato leggermente più lungo degli altri, come potete osservare dal disegno.

Il transistor 2N2222, riconoscibile facilmente dal corpo metallico, andrà collocato nella posizione ad esso assegnata sulla breadboard come indicato nel disegno riprodotto alla pagina precedente.

Prima di inserire il transistor esaminatelo con attenzione.

Noterete sul corpo metallico la presenza di una piccola sporgenza metallica che indica la posizione dell'emettitore (E).

Il transistor andrà posizionato con l'emettitore rivolto verso il basso, come indicato in figura. Inoltre, prima di saldarlo sulla basetta, vi consigliamo di accorciare i terminali con un tronchese, in modo da portarli ad una lunghezza di circa 1,5 cm.

Accertatevi che i terminali dei due transistor risultino completamente inseriti nei fori della breadboard ed eventualmente aiutatevi nell'inserimento con un paio di pinzette dalle punte sottili.

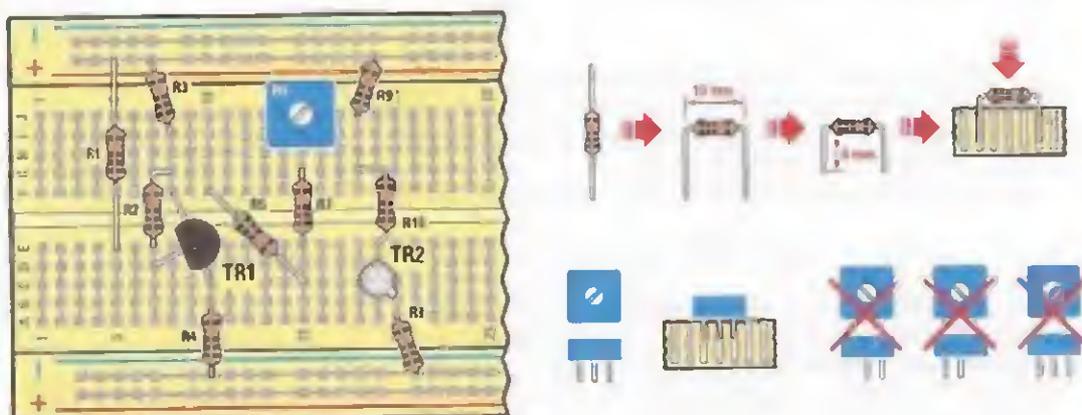


Fig.14 E' ora la volta delle resistenze, che potrete identificare una ad una osservando i colori stampigliati sul loro corpo.

Nota: come sempre da pag.24 a pag.27 del vol.1 "Imparare l'elettronica partendo da zero" troverete il codice colori delle resistenze e la spiegazione di come interpretarli.

In questo montaggio dovrete provvedere a piegare i reofori delle resistenze ad una diversa distanza a seconda della loro collocazione sulla basetta.

Polché il disegno sopra riprodotto è in scala 1:1, per meglio regolarvi sulla misura da adottare di volta in volta, vi consigliamo di ricavare la distanza dei reofori di ciascuna resistenza misurando direttamente sul disegno la distanza dei loro fori di inserimento, a cui dovrete aggiungere circa 7 mm per parte destinati all'inserimento nella breadboard. Ricordate sempre di inserire bene a fondo i terminali dei componenti nei fori della basetta, se volete evitare problemi di funzionamento del circuito.

Dopo aver montato le resistenze, dovrete alloggiare il trimmer R6 utilizzato per la regolazione della sintonia del trasmettitore, avendo cura di rivolgere i suoi terminali come indicato in figura.

Se il trimmer è inserito correttamente, il lato provvisto delle scanalature risulterà rivolto verso il basso, mentre il lato con la scritta P103 che sta per 10 seguito da 3 zeri, cioè 10.000 ohm, risulterà rivolto verso l'alto.

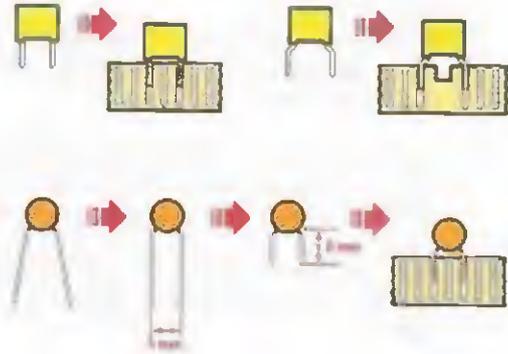
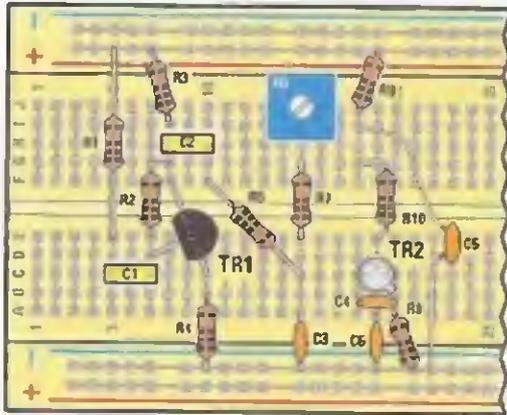


Fig.15 Ora inserite i 2 condensatori poliestere C1-C2. Vi ricordiamo che i condensatori poliestere non hanno polarità, e pertanto i loro piedini possono essere scambiati tranquillamente tra loro. Nell'elenco componenti di fig.11 sono indicati i valori di capacità di entrambi i condensatori in nanoFarad.
Per riconoscerli dovrete leggere la sigla stampigliata sul loro corpo, che è la seguente:

.1 oppure 100n condensatore da 100 nanoFarad C1-C2

Ora prelevate dal kit i 3 condensatori ceramici C3-C5-C6 da 1 nanoFarad ciascuno sui quali è stampigliata la scritta 102 e il condensatore ceramico C4 da 4,7 picoFarad, come indicato dalla sigla stampigliata sul loro corpo.

Dopo averli identificati, inseriteli nella breadboard, ciascuno nella posizione indicata in figura, senza preoccuparvi di scambiare i loro piedini, perché anche questi condensatori non presentano alcuna polarità.

Per quanto concerne i condensatori C3, C4 e C6 dovrete invece accorciare i piedini ad una lunghezza di circa 6 mm prima di inserirli nella basetta, mentre il condensatore C5 andrà inserito nella breadboard mantenendo i suoi terminali metallici lunghi all'incirca 3,5 cm, in modo da poterlo collocare a cavallo della scanalatura centrale, come visibile in figura.

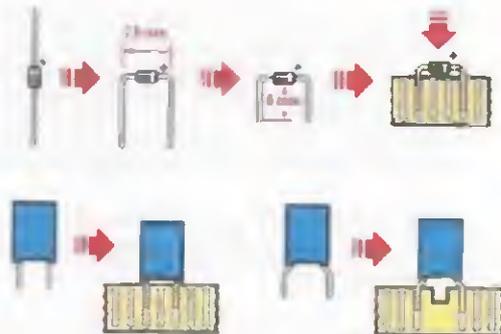
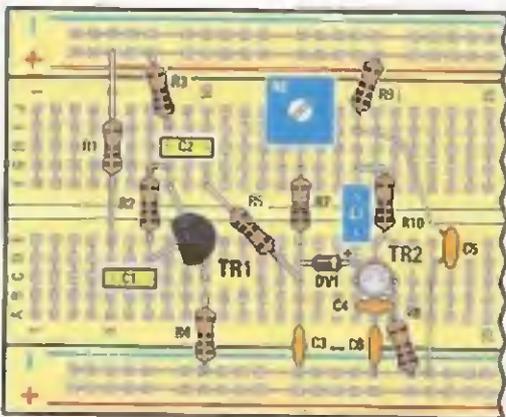


Fig.16 Prelevate ora dal kit il diodo varicap DV1 e la minuscola Induttanza da 0,1 microHenry L1, che potrete riconoscere per il corpo costituito da un piccolo parallelepipedo di plastica azzurra.

Se osservate il diodo varicap, noterete che, come tutti i diodi, sul suo corpo è stampigliata una minuscola riga, che indica il suo catodo (K).

Inserite il diodo varicap nella posizione assegnata, facendo attenzione a rivolgere la sua riga verso destra.

Quindi collocate sulla basetta la minuscola induttanza L1, che può invece essere inserita scambiando tranquillamente i suoi terminali, in quanto questo componente non presenta alcuna polarità.

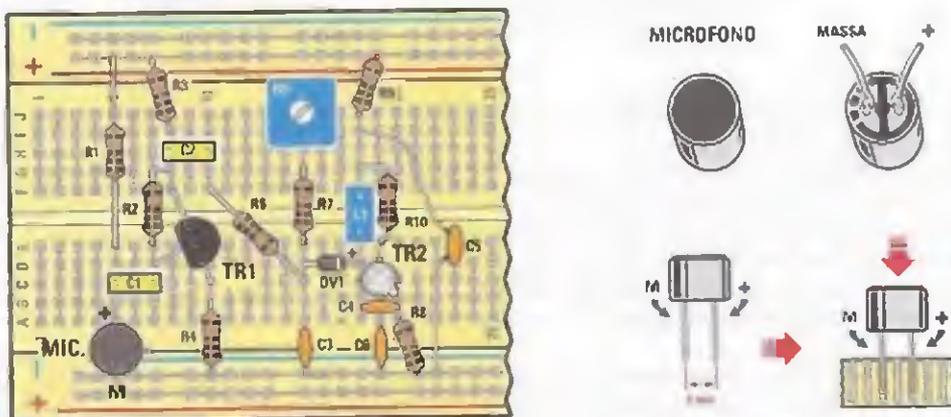


Fig.17 Da ultimo non vi resta che montare il microfono. Dopo averlo prelevato, ruotatelo in modo da osservare il lato da cui fuoriescono i suoi due terminali.

Identificate quindi il terminale corrispondente al positivo ed il terminale corrispondente alla massa.

Per fare questo osservate con attenzione le due piazzole sulle quali sono saldati i due terminali, che a prima vista possono sembrare identiche ma che in realtà non lo sono.

La piazzola corrispondente al polo positivo del microfono è infatti completamente isolata, mentre la piazzola corrispondente alla massa risulta collegata, tramite tre piccole piste, alla parte metallica del microfono stesso.

Dopo averli così identificati, inserite i terminali del microfono nei fori assegnati, aiutandovi con un paio di pinzette, facendo attenzione a non scambiarli mentre capovolgete il microfono per inserirlo nella basetta, in modo che alla fine il suo terminale positivo risulti rivolto verso l'alto.

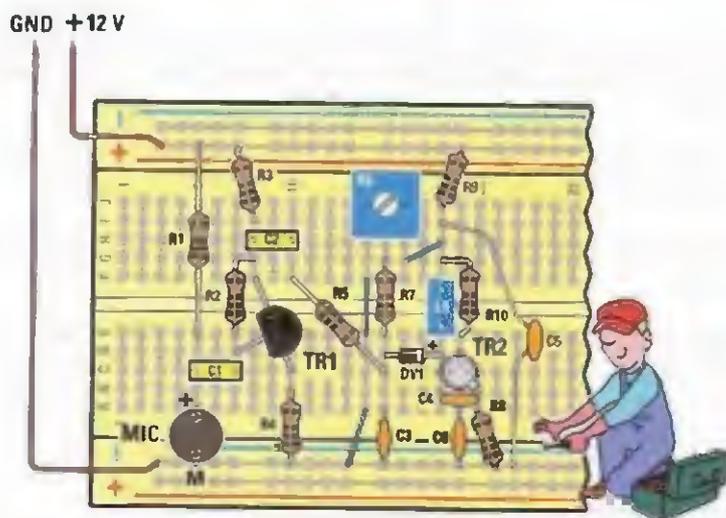


Fig.18 Giunti a questo punto potete completare il circuito, eseguendo i pochi collegamenti indicati in figura.

Vi raccomandiamo come sempre di fare molta attenzione a spellare bene il filo, inserendolo poi a fondo nei fori della breadboard, in modo da realizzare un contatto sicuro.

Se avrete curato adeguatamente l'inserimento di tutti i componenti nella breadboard, il vostro circuito funzionerà subito senza alcun inconveniente.

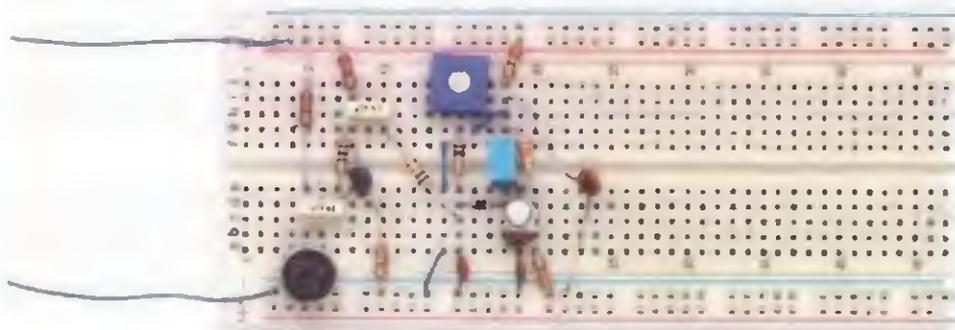
Diversamente dovrete ripassare tutti i componenti uno per uno, per assicurarvi che i loro terminali siano perfettamente inseriti nei fori predisposti.

Una volta realizzati i collegamenti all'interno della basetta, non vi resta che eseguire i collegamenti necessari per fornire al circuito l'alimentazione dei + 12 Volt e della massa (GND) tramite l'alimentatore del Minilab.

Collegate dapprima il filo rosso del +12 Volt alla riga rossa (+) posta nella parte superiore della basetta, come indicato in figura.

Quindi collegate il filo marrone della massa (GND) alla riga azzurra (-) posta nella parte inferiore della breadboard.

Effettuate un ultimo controllo visivo per accertarvi di avere inserito tutti i componenti nelle giuste posizioni e di avere realizzato correttamente i collegamenti richiesti.



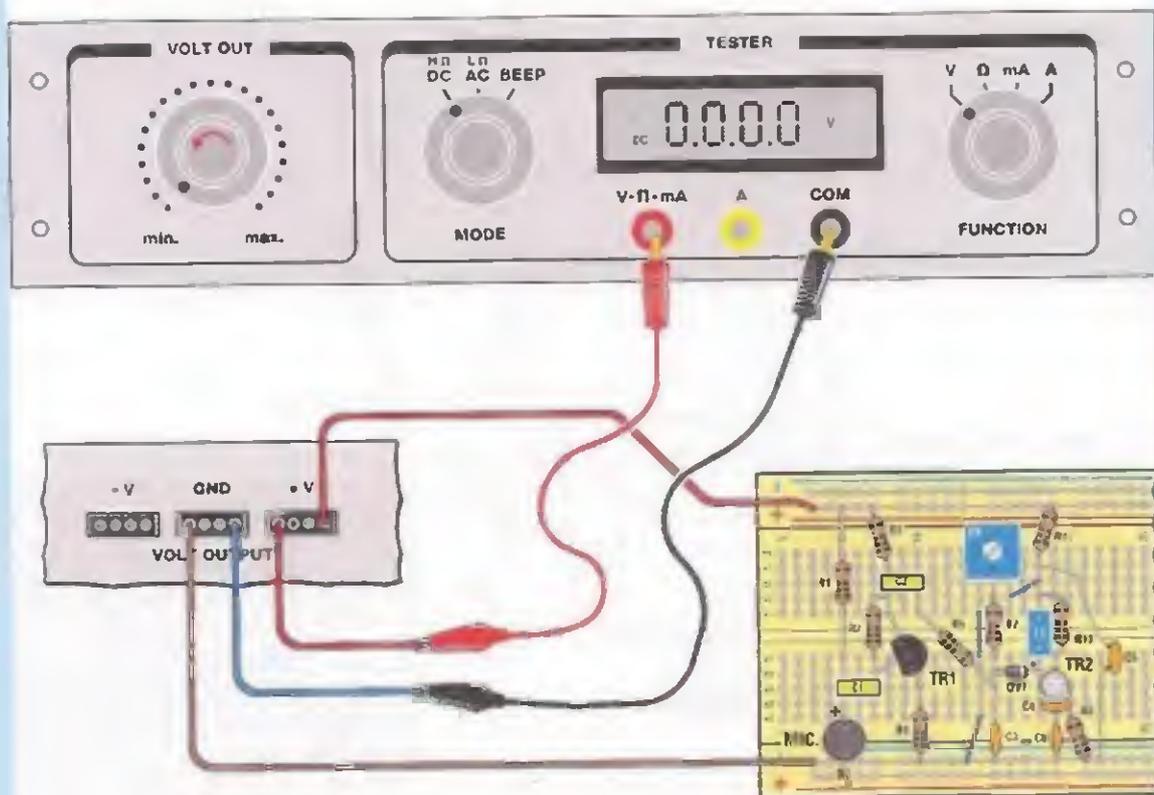


Fig.19 Giunti a questo punto dovete collegare la breadboard all'alimentatore del Minilab. Per farlo collegate il filo marrone della massa ad uno qualsiasi dei 4 fori del connettore siglato GND.

Successivamente dovete collegare il filo rosso della +12 Volt ad uno qualsiasi dei 4 fori del connettore siglato +V, come indicato in figura.

Ruotate la manopola siglata VOLT OUT tutta verso sinistra in posizione min. Selezionate il commutatore MODE su DC ed il commutatore FUNCTION su V.

Nota: quando ruotate il commutatore FUNCTION dovete aver cura di osservare sempre questa precauzione: non ruotate mai il selettore FUNCTION dalla posizione V alla posizione mA se le boccole del tester sono collegate ad una tensione perché, passando dalla posizione Ω , si rischierebbe di danneggiare il circuito di misura del tester. In questo caso staccate prima i cavi dal circuito di misura. poi ruotate il selettore FUNCTION e quindi riattaccate i cavi.

Per la stessa ragione non collegate mai i puntali del tester ad una tensione se il selettore FUNCTION è posto in Ω .

Prendete dunque uno spezzone di filo blu ed inseritelo in uno dei fori del connettore GND. Prendete poi uno spezzone di filo rosso ed inseritelo in uno dei fori del connettore +V. Ora collegate il filo blu alla boccola siglata COM del tester ed il filo rosso alla boccola siglata

V- Ω -mA sempre utilizzando i cavetti muniti di puntali collegati ai cavetti con coccodrilli. Questo collegamento vi servirà per misurare con il voltmetro la tensione di alimentazione che andrete a fornire al circuito.

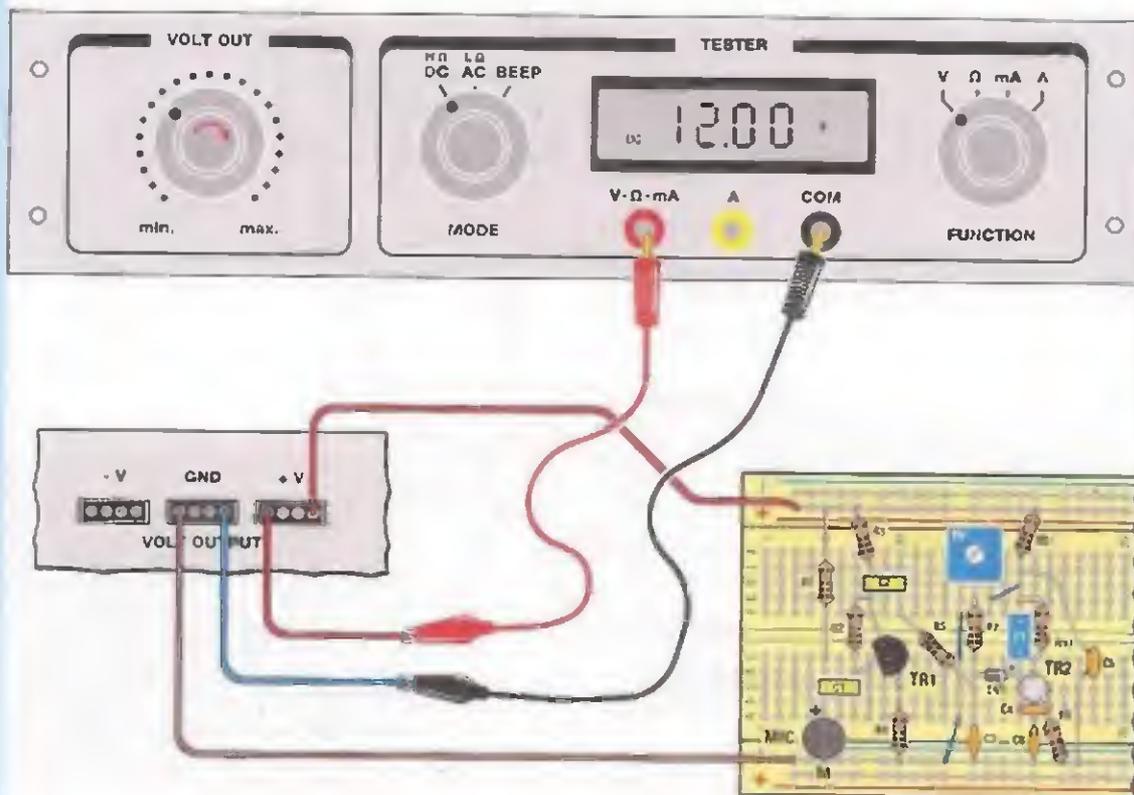


Fig 20 Ora accendete il Minilab. Ruotate piano la manopola **VOLT OUT** in senso orario fin quando non leggerete sul display del tester un valore il più possibile vicino a 12,00. Sappiate che non è indispensabile ottenere esattamente il valore 12,00, ma basterà che il valore sul display sia compreso tra 11 e 12 Volt. In questo modo avete fornito al circuito l'alimentazione di +12 Volt necessaria per il suo funzionamento.

Ora che avete terminato il montaggio del vostro trasmettitore, avrete sicuramente il desiderio di provarlo.

Una volta che è stato collegato all'alimentatore del Minilab, il trasmettitore è già in funzione e basta che parliate davanti al microfono per trasmettere la portante modulata dalla vostra voce. Naturalmente questo non vi basterà, perché avrete certamente la curiosità di ascoltare la vostra voce attraverso un apparecchio ricevitore.

Per fare questo potrete utilizzare una comunissima radiolina FM, che dovrete sintonizzare sulla stessa frequenza della portante del vostro trasmettitore.

Per fare questo vi consigliamo di procedere così:

- chiudete l'interruttore di alimentazione del Minilab, in modo da togliere l'alimentazione al trasmettitore.
- localizzate sulla breadboard il trimmer R6 di regolazione della sintonia del trasmettitore e con un piccolo cacciavite ruotatelo fino a portare il cursore a metà corsa (vedi fig.21).

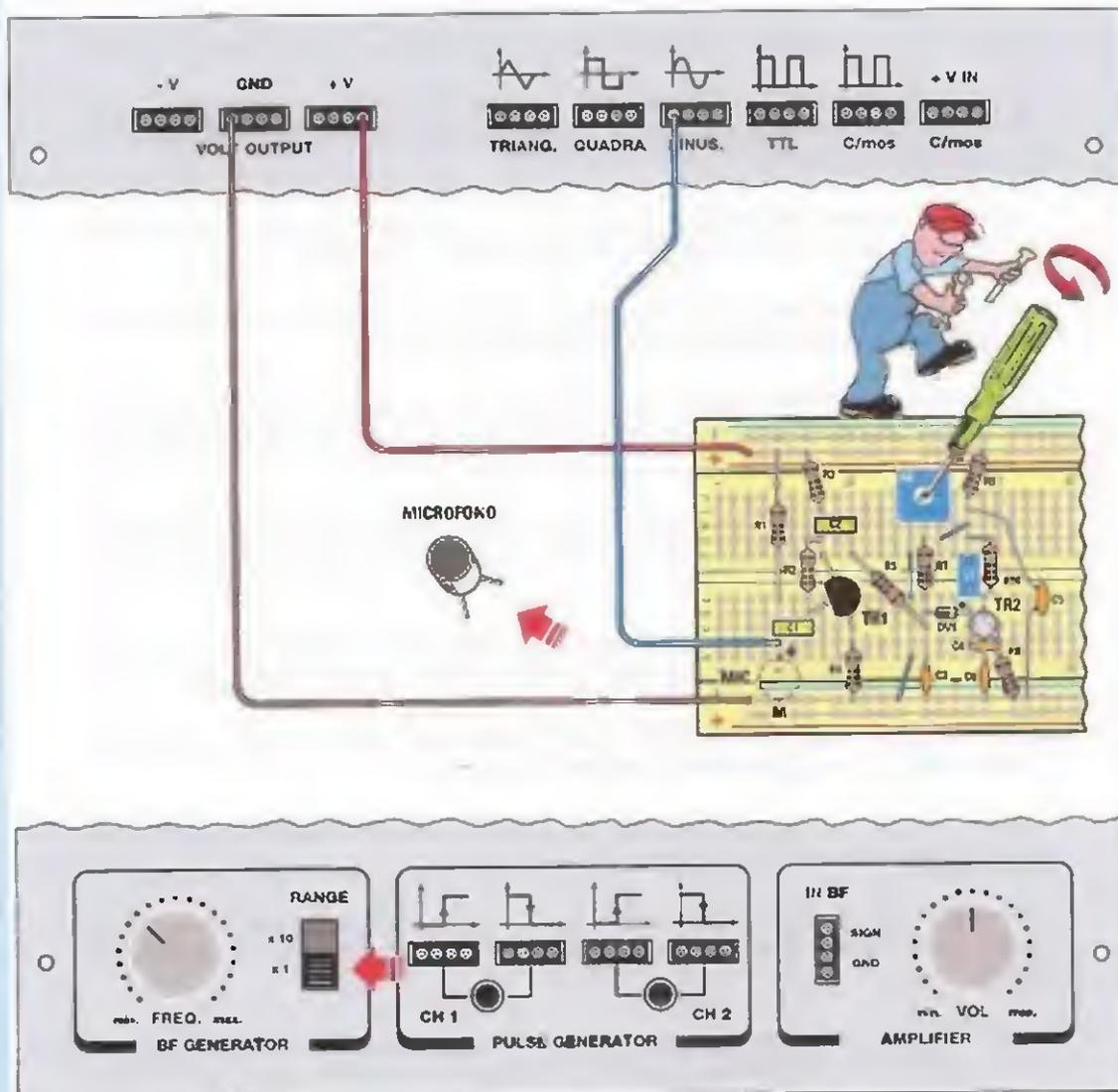


Fig.21 Estraiete dalla breadboard il **microfono** e al posto del suo terminale positivo (+) uno spezzone di filo della lunghezza di circa 15 cm.

Collegate lo spezzone di filo al generatore BF del Minilab inserendolo nel connettore contrassegnato dalla scritta **SINUS.**, come indicato nella figura.

In questo modo il segnale prodotto dal microfono viene sostituito con un segnale sinusoidale fornito dal Minilab.

Regolate la manopola **FREQ.** del **BF GENERATOR** a circa un terzo della corsa e spostate il deviatore **RANGE** sulla posizione x1 come indicato in figura.

Ora riaccendete l'interruttore del Minilab, fornendo alimentazione nuovamente al trasmettitore.

A questo punto il trasmettitore sta irradiando il segnale BF erogato dal generatore del Minilab. Per captarlo potrete ora servirvi di un qualsiasi apparecchio radio FM, eseguendo queste semplici operazioni:

- posizionate l'apparecchio entro un raggio di circa 5 metri dal trasmettitore, accendetelo e selezionate la gamma di ascolto FM compresa tra 87,5 e 108 MHz.

- ruotate molto lentamente la manopola della sintonia dell'apparecchio, come fate normalmente quando desiderate ricercare una stazione trasmittente.

Poiché la sintonia del trasmettitore è regolata a metà corsa, la sua portante dovrebbe collocarsi all'incirca a metà della banda del trasmettitore che va da 88 a 96 MHz, cioè ad una frequenza di circa 92 MHz.

Portate la sintonia del vostro apparecchio radio all'incirca su questo valore e ruotate la manopola della sintonia avanti e indietro fin quando non udirete distintamente provenire dall'apparecchio un fischio continuo.

Può darsi che per captare il segnale emesso dal trasmettitore dobbiate allontanarvi dalla frequenza teorica di 92 MHz a causa della inevitabile tolleranza dei componenti.

Comunque, spostando molto lentamente la manopola della sintonia, dovrete essere in grado prima o poi di udire chiaramente il fischio del segnale BF.

Fermatevi in quel punto, perché significa che avete sintonizzato l'apparecchio radio ricevente sulla portante del vostro trasmettitore.

Il fischio che udite è il segnale sinusoidale a bassa frequenza erogato dal generatore del Minilab. Giunti a questo punto, non toccate più per nessun motivo la manopola della sintonia.

Se ora provate a ruotare leggermente la manopola della frequenza **FREQ** posta sul Minilab, sentirete che anche la frequenza del fischio trasmesso dalla radio varia corrispondentemente.

Se ruotate la manopola in senso antiorario, sentirete che il suono diventa più basso, mentre se la ruotate in senso orario sentirete che il suono diviene più acuto. Questo significa che il vostro trasmettitore sta funzionando perfettamente.

Spegnete l'alimentatore del Minilab. Di conseguenza, anche il fischio nell'apparecchio radio verrà a mancare, essendo venuto meno il segnale inviato dal trasmettitore.

Reinserite nella breadboard il microfono che avevate precedentemente estratto, facendo molta attenzione a collocarlo con la sua giusta polarità, vedi fig.17.

Riaccendete l'alimentatore del Minilab. Se ora parlate davanti al microfono dovrete essere in grado di udire la vostra voce nell'apparecchio radio.

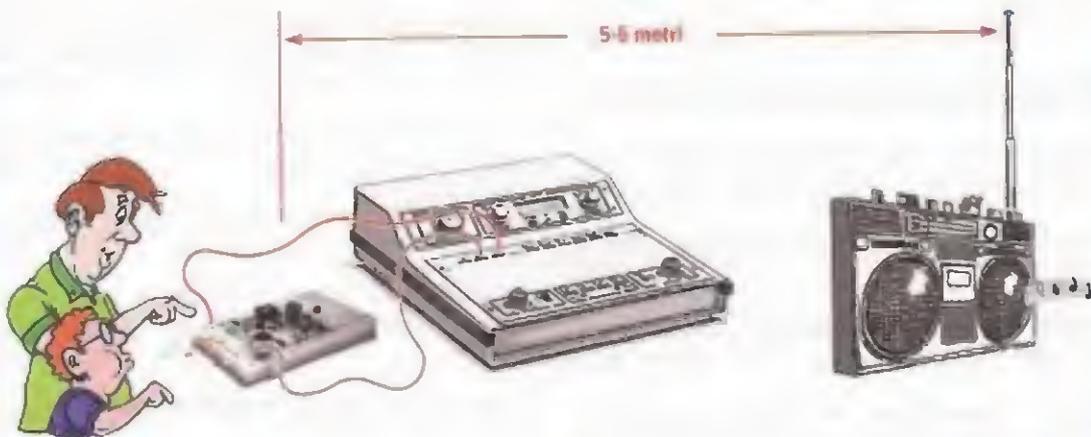


Fig.22 Se avete eseguito correttamente l'operazione di sintonia, sarete in grado di udire con la radio parole e suoni inviati dal trasmettitore.

E' bene che sappiate che potrebbe accadervi di sentire la vostra voce leggermente distorta.

Questo fenomeno avviene per due ragioni.

La prima è che potreste stare parlando troppo forte oppure troppo vicino al microfono. In questo caso il segnale prodotto dal microfono è troppo alto e provoca una distorsione in fase di modulazione.

Oppure, ed è il caso più frequente, state trasmettendo su una frequenza che risulta già occupata da una trasmittente radio.

In questo caso la vostra voce si sovrappone alla trasmissione sottostante ed il risultato è che il suono che si ricava è inevitabilmente distorto.

Per migliorare la qualità della ricezione l'ideale sarebbe ricercare una frequenza all'interno della banda che va da 88 a 96 MHz, libera da trasmissioni.

Nella realtà questo è molto difficile, perché oggi le frequenze della banda FM sono quasi tutte completamente occupate dalle diverse radio private.

In tutti i casi, anche se la ricezione non dovesse essere delle migliori, avete verificato che il trasmettitore che avete costruito funziona egregiamente, e forse, con questo piccolo esperimento, siamo riusciti a farvi provare un poco dell'emozione che un secolo fa ha scosso i primi pionieri della radio.

COSTO di REALIZZAZIONE

Progetto "Trasmettitore FM 88-96 MHz" pubblicato nelle pagine precedenti con la sigla LX.3010 (vedi figg.11-18) Euro 9,50

Progetti precedenti

Progetto "Luci psichedeliche a diodi led" LX.3009 pubblicato nella rivista N.241 Euro 20,00

Progetto "portachivi sonoro" LX.3008, pubblicato nella rivista N.240 Euro 8,00

Progetto "allarme anti-intrusione" LX.3007 pubblicato nella rivista N.239 Euro 9,00

Progetto "generatore di onde sinusoidali" LX.3006, pubblicato nella rivista N.238 Euro 6,00

Progetto "come accendere una serie di diodi led" LX.3005, pubblicato nella rivista N.237 Euro 6,50

In Breadboard

La Breadboard LX.3000 (codice 2.3000) sulla quale vanno montati i componenti relativi a ciascuno dei progetti pubblicati Euro 9,00

Per realizzare il MINILAB pubblicato nella Rivista N.237

Tutti i componenti necessari per realizzare la scheda base del Minilab comprensiva di generatore di funzioni + amplificatore BF siglata LX.3001, compreso il circuito stampato Euro 43,00

La scheda di alimentazione siglata LX.3002, compreso il circuito stampato Euro 30,00

La scheda del tester siglata LX.3003, compreso il circuito stampato Euro 55,00

Lo stadio trasformatore (TM01.38) + componenti esterni siglato LX.3004, compreso il mobiletto plastico Euro 12,00

Il mobile plastico MO.3000 comprese le mascherine forate e serigrafate Euro 35,00

Nota: ovviamente perché il Minilab sia funzionante dovrete provvedere all'acquisto di tutti e 4 i bit-ster e del mobile che compongono il progetto. Ricordiamo a quanti fossero interessati all'acquisto del Minilab già montato e collaudato presso i nostri laboratori e provvisto di certificazione CE che dovranno specificarlo al momento dell'acquisto. In tal caso ai prezzi sopraindicati andrà aggiunto l'importo di Euro 50,00.

CARD PAY l'alternativa alla carta di credito



Se non avete o non volete utilizzare la vostra carta di credito per effettuare acquisti di kits o componenti on-line, potete ricorrere alla **CARD PAY**: si tratta di una vera e propria **carta di credito virtuale** che potrete ricaricare di volta in volta, scegliendo il metodo di pagamento preferito: **bonifico bancario, conto corrente postale, assegno non trasferibile**. **CARD PAY** funziona accreditando un importo che va da un minimo di **20 Euro** ad un massimo di **500 Euro**. Una volta attivata la carta, potrete procedere ai vostri **acquisti on-line** ed il relativo importo verrà decurtato dal vostro credito fino a esaurimento. L'attivazione della **CARD PAY** è **gratuita** e non vi sono **limiti** di scadenza. Per conoscere le modalità di iscrizione e attivazione della **CARD PAY** consultate il nostro sito all'indirizzo: <http://www.nuovaelettronica.it>

MINILAB "JUNIOR"

Questa versione del Minilab (codice LX.3000/J) è dedicata ai ragazzi ed agli studenti della scuola media inferiore e più in generale a chi desidera iniziare l'apprendimento dell'elettronica senza disporre di basi specifiche. Comprende:

- il Minilab completo di trasformatore;
- il corso di elettronica "Imparare l'elettronica partendo da zero".

€ 180,00



€ 180,00



MINILAB "SENIOR"

Questa versione del Minilab (codice LX.3000/S) è indicata per chi è già in possesso delle nozioni basilari e desidera approfondire la conoscenza dell'elettronica. Comprende:

- il Minilab completo di trasformatore;
- il volume "Handbook";
- la libreria tecnica su CD-Rom NElab

MINILAB "ADVANCED"

Questa versione del Minilab (codice LX.3000/A) è ideale per chi desidera ampliare le proprie conoscenze, perché consente di corredare il Minilab con due ulteriori strumenti, l'oscilloscopio e l'analizzatore di spettro. Necessita di un pc dotato di presa USB. Comprende:

- il Minilab completo di trasformatore;
- la scheda di interfaccia LX.1690 ed il relativo software applicativo.

€ 240,00

